UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DEL MOLISE
CAMPOBASSO
DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANISTICHE, SOCIALI E DELLA FORMAZIONE
Ciclo XXV
S.S.D. M-STO/04

CORSO DI DOTTORATO IN STORIA DELLA SOCIETA' ITALIANA (XIV – XX SECOLO)

La Guerra e la Chiesa, le armi e le preghiere: come il Molise visse la Seconda Guerra Mondiale

TUTOR/RELATORE:
Chiar.mo Prof.
Giuseppe PARDINI

COORDINATORE:
Chiar.mo Prof.
Giovanni CERCHIA

CANDIDATA:
Marcella TAMBURELLO
Matr.141501

ANNO ACCADEMICO 2011/2012

Indice

Introduzione 3

Ringraziamenti 9

Abbreviazioni archivistiche e bibliografiche 10

Elenco fonti consultate 11

Capitolo primo
1. Il rapporto tra Chiesa, Religione e Società in Molise allo scatenarsi della guerra 20

1.1 I fatti 21
1.2 I Vescovi del Molise, tra proclami di pace e costrizioni di guerra 36
1.2.1 I nostri Vescovi 38
1.3 Primi approcci con la guerra 46
1.4 Il silenzio delle campane 54

Capitolo secondo
2. La fede e le preghiere, le armi contro la guerra 61

2.1 La Guerra in Molise - Il Molise in Guerra 61
2.2 Il 1943 molisano, l'anno delle bombe 84

Capitolo terzo
3. La Guerra e la Religione, un difficile rapporto 112

3.1 Lacrime e preghiere, la presenza della Chiesa 112
3.2 L'arrivo degli alleati in Molise 131
3.3 Il mondo contadino e l'agricoltura, i sistemi maggiormente penalizzati 135
3.4 Morti e prigionieri, le piccole ma dure realtà locali 149

Capitolo quarto
4. Al di là dei confini, il rapporto molisano tra Chiesa e Politica 156

4.1 Primi rapporti con il Partito Fascista 156
4.2 L'Azione Cattolica e Don Luigi Sturzo, la mano politica del Clero 170
4.3 Il Comunismo e la Democrazia Cristiana, il diavolo e l'acqua santa 178
4.4 Le comunità valdesi, un pericolo rosso 203

Capitolo quinto
5. La Chiesa e la ricostruzione post guerra 209

5.1 La ricostruzione del paese 209
5.2 L'economia al collasso e l'ombra del mercato nero 220
5.3 La disoccupazione, una piaga sociale 229
5.4 La ricostruzione morale ed il ruolo sociale della Chiesa 242
5.5 La PCA in Molise, l'importante presenza della Pontificia Commissione d'Assistenza 265

Conclusioni 274

Bibliografia 276

Sitografia 286

Riviste e periodici 287

La Guerra e la Chiesa, le armi e le preghiere: come il Molise visse la Seconda Guerra Mondiale

"Dio sarà al nostro fianco se l'inconcepibile dovesse arrivare"
Pio XII a colloquio con un soldato tedesco, 1943.

Introduzione

La storia, un insieme di fatti che appartengono alla memoria. Una memoria che non rappresenta il solo passato e che non va assolutamente messa nel dimenticatoio. E' infatti nella memoria che vive il nostro presente e, ancora di più, il nostro futuro e quello delle prossime generazioni ed è proprio questa memoria, che si tramanda nel tempo, a tener vive le vicende che narrano la vita dei nostri antenati e delle nostre radici ed è quindi necessario salvarla e consegnarla agli altri, a noi, alle future generazioni, per non dimenticare e per non lasciar cadere nell'oblio chi siamo e la strada che ci ha portato a diventare ciò che siamo. Non è solo la trascuratezza del passato ma, spesso, è anche la noncuranza fisica del patrimonio storico ed artistico, diocesano e non, a rappresentare il tarlo roditore delle memorie dei popoli e demolitore delle identità culturali del mondo intero.

La storia, per definizioni stereotipate, è la materia odiata da tanti scolari, ma a ben pensare, la storia non è assolutamente una semplice materia scolastica ma è l'insieme dei fatti che hanno costruito il mondo, che hanno distrutto popoli e nazioni, gente che ha scoperto nuovi mondi, presidenti che hanno fatto grande il proprio nome e uomini che hanno lottato in nome dell'indipendenza e della pace, leader che si combattono e che patteggiano, si incrociano, si utilizzano e si schierano, donne e bambini in fuga, preti e Papi in difesa dei valori umani, della libertà e delle uguaglianze, sociali e morali, collettive ed individuali. Quella storia è la nostra storia, quello che è successo ieri ha compromesso inevitabilmente quello che succede oggi e come in un circolo vizioso la storia siamo noi. Il passato non è mai fine a se stesso. Ieri, oggi e domani

fanno parte di un unico cerchio nel quale è compresa tutta l'umanità senza nessun limite di spazio e di tempo, di lontananza o di distanza. La storia non può e non potrà mai prescindere da noi singoli uomini.

Nelle pagine che seguono lo studio è stato mirato a ricostruire gli anni della Seconda Guerra mondiale in Molise, la vita quotidiana della popolazione civile chiamata, in vario modo, ad una partecipazione diretta o indiretta alle vicende belliche di quegli anni. Un lavoro nel quale ho cercato, nel miglior modo possibile, di spiegare come la popolazione molisana abbia reagito alla guerra; quali sacrifici e quali rinunce siano state fatte sotto vari aspetti. Economicamente, qualitativamente, socialmente e religiosamente la popolazione molisana fece, dal 1938 al 1950, grossi sacrifici contando tante vittime, scomparsi, orfani, senzatetto e numerosi feriti. Violenza e generosità, cattiveria e bontà, forza e debolezza caratterizzarono, incessantemente, quel lungo periodo.

In queste pagine, scritte quasi come un diario grazie alle lettere, agli appunti, ai ricordi e ai telegrammi dei protagonisti di quegli anni conservati in diversi archivi, memoria e storia si intrecciano per dar vita ad uno spaccato di un percorso storico. Il ricordo individuale, i fatti, gli episodi locali e personali rappresentano lo scenario di quegli avvenimenti. E le testimonianze, scritte, orali o materiali che siano, rappresentano la materia prima degli storici e di chi ha deciso, per passione o dedizione, di recuperare frammenti di un passato da non dimenticare. Senza di esse non vi è storia. Senza ricordo noi adesso non potremmo conoscere le nostre radici. Ricordare il passato è un dovere di tutti per rendere onore alle nostre basi, alla nostra identità collettiva e personale che ci ha fatto diventare ciò che siamo. La storia locale è fondamentale per ricostruire e comprendere la storia dell'intero paese in quanto parte integrante e non una semplice cassa di risonanza. Ciò che fortifica le comunità è la memoria collettiva, il ricordo del passato, fatto di luoghi, usi, costumi ed eventi. E la storia locale è la storia della società in tutte le sue accezioni più disparate, per tal motivo bisogna recuperare la memoria storica di tutte le città, grandi e piccole che siano. E proprio per questo ho deciso di ricercare documenti e fascicoli inerenti il Molise, per illuminare una zona buia della mia regione in cui i fatti, successi per davvero, sono solo stati messi da parte o dimenticati. Un'indagine storica, infatti, non è mai fine a se stessa, soprattutto quando si recuperano documenti inediti che rappresentano le testimonianze oggettive delle

vicende umane realmente vissute e l'analisi delle fonti rappresenta necessariamente il passo principe di ogni ricerca storica.

In quest'analisi i documenti conservati negli archivi, sia regionali che nazionali, sono stati utili per studiare la storia di una regione che ebbe un ruolo determinate durante la Seconda Guerra Mondiale anche se il Molise, ancora oggi, raramente viene citato nei manuali storici. I documenti, dalle lettere ai telegrammi, le foto, gli avvisi fino alle preghiere pubbliche, mi hanno permesso di ricostruire un lasso di tempo importante per il Molise, anni che hanno caratterizzato questa regione che ha detenuto una posizione di rilievo soprattutto dal '43 in poi, con le varie Linee di difesa (Gustav, Bernhard, Viktor, ecc.) tra gli eserciti che continuavano, alleati e nemici, a combattere per imprimere la parola "vittoria" nelle pagine della propria storia.

Nel lavoro che segue, frutto di un analisi durata tre anni, l'oggetto principale della ricerca, per la ricostruzione della situazione economico-sociale del Molise, è la posizione del Clero e di tutte le azioni compiute dai religiosi dell'epoca. Mancava, infatti, proprio per il Molise la ricostruzione di questo periodo storico tramite l'analisi dei documenti appartenuti alla Chiesa e ai suoi uomini. Papi, Vescovi e preti ebbero in effetti un ruolo particolarmente importante prima e durante la Seconda Guerra Mondiale, ma anche negli anni della ricostruzione post guerra. Ogni storia è fatta di racconti ma soprattutto di testimonianze e relazioni di persone che quei fatti hanno vissuto in prima persona. In questa storia le vicende ecclesiastiche sono di primaria importanza e le ricche testimonianze, conservate negli diversi Archivi oggetto di studio, sono state di grande valore assoluto per ricostruire il periodo storico su cui è stata puntata la mia ricerca.

La ricerca dei documenti è partita dai quattro Archivi Diocesani della regione: Campobasso – Bojano, Trivento, Isernia – Venafro, Termoli – Larino. Nella seconda fase il lavoro si è spostato sull'Archivio di Stato di Campobasso e sugli Archivi privati di alcune Chiese molisane. Infine il lavoro si è concentrato sull'Archivio Centrale di Roma e l'Archivio Segreto Vaticano. Da segnalare, inoltre, la riconoscenza alla famiglia Gargano di Campobasso che, dopo aver ritrovato, nella propria soffitta, la corrispondenza di guerra del papà, soldato Angelo Gargano, con i propri

familiari, ha deciso di consegnarmi, temporaneamente, queste lettere inedite per studiarle ed inserirle nella mia ricerca. Ho poi analizzato i libri cronistorici di alcune parrocchie molisane, veri e propri diari, custoditi gelosamente dai preti; libri che contengono testimonianze minuziose di quelli che furono i fatti accaduti quotidianamente. Un ultimo ed importante archivio, seppur povero di documenti importanti a causa dei bombardamenti del 43, è stato quello comunale di Capracotta.

Fino ad alcuni anni dopo la Seconda Guerra Mondiale le attuali quattro Diocesi molisane erano suddivise in tre Regioni concistoriali italiane. Quella di Bojano – Campobasso e quelle unite di Termoli – Larino facevano parte della Regione conciliare beneventana; la Diocesi di Trivento era inserita nella Regione conciliare degli Abruzzi e infine quelle unite di Isernia e Venafro facevano parte della Campania. Ma dopo il Concilio Vaticano II si prospettò, per l'Italia, il proposito del ridimensionamento delle Diocesi e delle Regioni Ecclesiali per un funzionamento più adeguato alle nuove realtà civili che nel tempo si erano sviluppate sull'intero territorio nazionale. Il Molise, durante il secondo conflitto mondiale, era unica regione con l'Abruzzo ma le varie Chiese, elemento di unione dei popoli e di rappresentazione di fede e speranza, facevano già parte delle quattro Curie vescovili ancora oggi presenti sul territorio.

E proprio la **Chiesa**, in ogni paese e a prescindere dalla religione professata, è l'elemento che meglio può mostrare il senso civico e di civiltà di un popolo in quanto è presente nella vita fisica e spirituale di ogni cittadino credente: la Chiesa è il luogo che conforta, che protegge, che accoglie chiunque nel momento del bisogno. E questo bisogno durante una guerra cresce vertiginosamente. Anche in Molise, come in tutti gli altri centri italiani, durante le Guerre Mondiali, la Chiesa diventò rifugio per tutte le anime, anche per le non credenti; i preti e i Vescovi rappresentarono, in modo forte e quasi univoco, i difensori della gente comune che soffriva, di donne e bambini, di feriti e anziani fino alla protezione, spesso silenziosa, di soldati e rifugiati. E fu proprio grazie a questo forte ruolo sociale, affidato dai fedeli alla Chiesa, ad erigere l'intero Clero a guida non solo spirituale delle anime ma anche materiale con una vera e propria discesa della Chiesa anche in campo politico. In Molise, in effetti, durante tutti gli anni che caratterizzarono la Seconda Guerra Mondiale, la Chiesa rappresentò l'unica guida e l'unico aiuto per

il popolo sofferente costretto a sopravvivere sotto una lunga e continua pioggia di bombe. E fu in tale contesto che la Chiesa e tutti i suoi rappresentanti si trasformarono in leader carismatici e risolutivi per le sofferenze di una popolazione stanca di patire le difficoltà più nere dettate prima dalla povertà e poi dalle catastrofi della guerra.

Nei cinque capitoli in cui è diviso il lavoro, la storia del Molise, raccontata attraverso le testimonianze di chi visse quel periodo, sembra delineare, ovviamente, varie sfaccettature. Se da una parte c'era chi narrava di situazioni tranquille come osava fare il questore di Campobasso nelle sue relazioni da inviare al Ministero dell'Interno, dall'altra parte si evidenzia un netto contrasto con problemi di ogni genere: povertà, stenti, disoccupazione, morte, fame, sopraffazioni, mercato nero, violenza. È stato utile mettere insieme, infatti, in prima istanza, le testimonianze del Clero, quelle delle Istituzioni, quelle delle Forze dell'ordine e della gente comune, soldati e civili, che, in un andirivieni continuo degli stessi fatti, mi hanno dato la possibilità di far emergere la situazione di un Molise misconosciuto, da un lato, e diverso, dall'altro. Dal primo all'ultimo capitolo, analizzando i fatti di quegli anni, attraverso l'occhio della Chiesa molisana, come mai era stato fatto in precedenza, è stato possibile ricostruire, delineando con minuziosità, quali furono le vicende del popolo molisano. Un popolo contadino e, per ovvie ragione, per la maggior parte ignorante ed analfabeta, dedito alla terra in una regione prettamente agricola, che mai prima si era chiesto quali potessero essere le ragioni scatenanti una guerra. E quel popolo si ritrovò, così, nel bel mezzo di una Guerra Mondiale con unico riferimento la Chiesa e i suoi sacerdoti. Il Clero, dal canto suo, riuscì facilmente ad intuire come poter sfruttare quella guerra. La redenzione dai peccati e dai mali commessi dal genere umano poteva essere la giusta richiesta da fare alla popolazione per cercare di far terminare i combattimenti e i soprusi. Durante tutto il periodo di quella guerra la Chiesa spinse continuamente i fedeli a pregare, pubblicamente e privatamente, per chiedere la pace, rivolgendosi a tutti i Santi ed invocando il perdono per i mali commessi. Il popolo rispose costantemente a tali richieste che, in un certo qual modo, arrivarono ad essere eccessive e anche fuorvianti per i tanti che vivevano, o meglio sopravvivevano, in uno scenario di angosce e preoccupazioni dettate dalla guerra. Una guerra che durò troppo a lungo soprattutto per una terra martoriata e povera come era il Molise degli anni 40. Quella

guerra portò in Molise un lungo strascico di difficoltà anche nel periodo della ricostruzione post guerra, una ricostruzione lentissima per un territorio povero che cercava di rialzarsi dalle sue macerie. Anche in questa delicata fase, la Chiesa, ormai con il suo delineato ruolo di leadership non solo religiosa ma anche sociale e politica, entrata ufficialmente nella costituzione dei Partiti di chiaro stampo cattolico e in eterna contrapposizione con il Comunismo, aiutò il popolo sconfitto a rinascere e a ricostruire sia il paese che le anime. Una ricostruzione, morale e spirituale, lunga e faticosa, ma chiaramente guidata prima dal Clero e poi dalle Istituzioni. Una ricostruzione che per il Molise, soprattutto, rispetto alle altre regioni italiane, risultò difficile e lunga e dove lo sviluppo, sia economico che sociale, stentò a decollare velocemente a causa della forte povertà che c'era già prima della guerra e per le enormi cicatrici riportate in seguito ai combattimenti di quel sanguinoso e feroce conflitto mondiale.

Ringraziamenti

E' giusto e doveroso, a questo punto, dopo una breve introduzione e prima di addentrarci appieno nel lavoro, rendere il giusto grazie a quanti mi hanno dato la possibilità di portare a termine questo lungo cammino, per niente facile, complesso ma ricco e produttivo. A distanza di oltre tre anni dall'inizio di questo dottorato, non posso che dire grazie a tutto il Collegio dei Docenti di Storia dell'Università degli Studi del Molise, un grazie speciale al Coordinatore del Dottorato, Prof. Giovanni Cerchia, e al mio Tutor, Prof. Giuseppe Pardini, sempre disponibili e pronti all'ascolto.
Un grazie di cuore va a tutte quelle persone, mamma e papà, Vincenzo e Lucio, che mi hanno sempre supportato e sopportato quando ne ho avuto particolare bisogno. A loro che mi hanno spinto ed aiutato a non mollare mai per portare a compimento la mia importante ricerca di dottorato per riscoprire un pezzo della mia amata terra, il Molise della Seconda Guerra Mondiale.
Grazie di cuore.

Abbreviazioni archivistiche e bibliografiche

ADCB – Archivio Diocesano di Campobasso – Bojano
ADIS – Archivio Diocesano di Isernia – Venafro
ADTr – Archivio Diocesano di Trivento
ADTe – Archivio Diocesano di Termoli – Larino
ACCc – Archivio Comunale di Capracotta
ASCB – Archivio di Stato di Campobasso
ACS – Archivio Centrale dello Stato di Roma
APG – Archivio Privato della Famiglia del Soldato Angelo Gargano di Baranello – Campobasso
ASV – Archivio Segreto Vaticano di Città del Vaticano
Libro Cronistorico – Libro Cronistorico del Convento Sacro Cuore dei Cappuccini di Campobasso

b. – busta
bb. – buste
f. – fascicolo
ff. – fascicoli
sf. – sottofascicolo
c. – carte

Elenco fonti consultate.

Di seguito si riporta l'elenco di tutte le fonti consultate nel corso delle ricerche svolte nei seguenti Archivi nazionali e regionali.

Archivio Segreto Vaticano

Segreteria di Stato – Archivio di Stato, Schedario 1936- 1939, vv. 38, 39, 41, 43, 45, 47, 48.

Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia (1929 – 1939), ff, 113 – 336, Prot. num. 980

Congregazione concistoriale delle diocesi, ff. 12/1936, 115/1941, 876/1936, scatola 9 numeri 90, 93, scatola 19 numero 178.

Archivio Centrale di Roma

Ministero dell'Interno, Direzione centrale, Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati, anni: 1937 – 1938 – 1940 – 1941 – 1942 – 1945 – 1948.

Ministero dell'Interno, Direzione centrale, Pubblica Sicurezza, Mobilitazione civile: bb. 116 – 117, ff. 16/11.

Archivio della Diocesi di Campobasso – Bojano

b. 121, f. 6730, Comunicazione del Vescovo a Parroci e Vicari, 24 ottobre 1940.

b. 119, f. 6543, Domanda dell'indulto nell'uso delle uova e dei latticini nei giorni di digiuno, 26 agosto 1940.

b. 55, f. 2148, Sussidio per restauro della Cattedrale di Bojano, 26 agosto 1940.

b. 36, f. 821, il fascicolo non ha un titolo e nemmeno una data specifica ma risale agli anni '40.

b. 125, f. 6340, Protezione antiaerea, 21 giugno 1940

b. 81, f. 3751, Corrispondenza con la segreteria di Stato della S. S. per raccolta fondi a favore delle persone bisognose, 20 gennaio 1945.

b. 81, f. 3751, , Corrispondenza con la segreteria di Stato della S. S. per raccolta fondi a favore delle persone bisognose, 10 marzo 1946

b. 122, f. 6831, Corrispondenza della Curia con la Sacra Congregazione del Concilio riguardante l'insegnamento della religione nelle scuole, Roma 10 settembre 1942

Archivio della Diocesi di Trivento

Bollettini Diocesani, anni 1938, 1939, 1940, 1943, 1944, 1945, 1946, 1947, 1948, 1950.

Archivio della Diocesi di Termoli – Larino

1) Ordinanza del Vescovo Oddo Bernacchia – 1946 – Sezione I – b. 1, f. 4, sf. 21, c.1

2) Verbale della Conferenza Episcopale – 1939 – Sezione I – b. 6 f. 11 sf. 12 c.1-2-3

3) Conferenza Episcopale della regione beneventana – 1940 – Sezione I – b. 6 f. 11 sf. 13 c.1-4

4) Lettera di approvazione – 1942 – Sezione I – b. 6 f. 11 sf. 14 c.1

5) Dichiarazioni e disposizioni della Conferenza Episcopale della regione beneventana – 1945 – Sezione I – b. 6 f. 11 sf. 15 c.1-6

6) Manoscritti sul Comunismo e sul Cristianesimo (minute autografe senza data e senza firma) – Sezione I – b. 11 f. 78 c. 1-3

7) Corrispondenza per il rimpatrio dei prigionieri di guerra – 1945 – Sezione I – b. 15 f. 82 sf. 67 – Lettera del 12/6/1945 c. 1; Lettera del 5/11/1945 c. 1; Lettera del 3/12/1945 c. 1

8) Corrispondenza con il Professor Pirelli, presidente dell'associazione per l'apostolato della carità – 1948 – Sezione I – b. 17 f. 85 sf. 26 – Lettera del 29/10/1948 c. 1; Lettera del 28/10/1948 c. 1

9) Sacerdoti con obblighi militari – 1949 – Sezione I – b. 21 f. 121 – Incarichi sacerdotali 01/09/1949 c. 1; Incarichi sacerdotali 28/08/1949 c. 1-3; Elenco nominativo dei sacerdoti secolari con obblighi militari – 1939

10) Nomina dei cappellani per l'Opera Nazionale Balilla – 1936 – Sezione I – b. 21 f. 122 – Lettera del 18/08/1936 c. 1; Lettera del 03/03/1936 c. 1; Lettera del 19/02/1936 c. 1

11) Richiesta di due sacerdoti designati al servizio militare – 1937 – Sezione I – b. 21 f. 123 – Lettera del 12/05/1937 c. 1; Lettera del 12/05/1937 c. 1

12) Attività assistenziale per sordomuti e derelitti – 1945/1947 – Sezione I – b. 22 f. 154 – Lettera del 10/01/1947 c. 1-2; Lettera del 14/12/1945 c. 1-2

13) Raccolta collette in favore delle opere di assistenza spirituale agli emigranti – 1936/1947 – Sezione I – b. 22 f. 157 – Lettera del 28/10/1947 c. 1; Lettera del 01/08/1947 c. 1; Lettera del 06/10/1941 c. 1; Lettera del 18/09/1940 c. 1; Prospetto offerte 1939 c. 1; Prospetto offerte 1936 c. 1

14) Sussidi per il clero bisognoso della diocesi – 1941 – Sezione I – b. 22 f. 163 – c. 1

15) Contributi versati dalla diocesi per l'obolo di San Pietro – 1941/1942 – Sezione I – b. 23 f. 167 – Lettera del 11/03/1940 c. 1; Lettera del 07/02/1942 c. 1

16) Istanze volte ad ottenere l'elargizione di sussidi per persone bisognose – Concessione di fondi da parte del Papa – 1942 – Sezione I – b. 23 f. 168 – Lettera del 12/10/1942 c. 1; Lettera del 28/08/1942 c.1

17) Patronato ACLI – 1945 – Sezione I – b. 23 f. 169 - Foglio mensile di comunicazione dell'Azione Cattolica Italiana – Unione Uomini N. 98 novembre 1945 c. 1-2

18) Pontificia Opera di Assistenza – 1945/1949 – Sezione I – b. 23 f. 170 – c. 1

19) Attività per le colonie estive – 1946/1948 – Sezione I – b. 23 f. 171 – c. 1

20) Predicazione evangelica per l'incremento delle missioni – 1945 – Sezione I – b. 24 f. 194 c. 1-2

21) Raccolta di rottami metallici – Istanza al Vescovo – 1941 – Sezione I – b. 24 f. 194 – c. 1

22) Raccolta di campane per necessità di guerra – 1942/1943 – Sezione I – b. 24 f. 194/A – c. 1-2

23) Istanza al Vescovo per ricerca prigionieri o scomparsi in guerra con allegato notiziario prigionieri – 1941/1944 – Sezione I – b. 24 f. 195 – Notiziario 1944 c. 1-4, 11-12, 14, 17-20

24) Istruzioni circa l'insegnamento della dottrina cristiana – 1938/1945 – Sezione I – b. 25 f. 204 – c. 1

25) Relazione sulla istituzione catechistica nella diocesi – Sezione I – b. 25 f. 210 – Relazione minuta del Vescovo Oddo Bernacchia s.d. c. 1

26) Relazione della visita foranea – 1943 Sezione IV – b. 2 f. 46 c. 1-4

27) Linee di programma per i dirigenti di Azione Cattolica – 1943/1944 – Sezione V – b. 1 f. 9 c.1

28) Resoconto delle attività del Movimento diocesano di Azione Cattolica – Gioventù femminile – 1943 – Sezione V – b. 2 f. 49 sf. 6 – c. 1

29) Resoconto attività dell'Istituto cattolico – 1945 – Sezione V – b. 2 f. 51 sf. 1 – c. 1-2

30) Pellegrinaggi di penitenza – 1940 – Sezione V – b. 3 f. 88 – c. 1

31) Relazione insegnamento della religione nelle scuole primarie – 1939 – Sezione IV – b. 14 f. 339 sf. 2 – c. 1-5

32) Tariffa degli avventizi aumentate per il rincaro religioso – 1939/1943 – Sezione IV – b. 14 f. 348 – c. 1-4

33) Relazione sull'insegnamento della religione ai balilla e alle giovani italiane – 1939 – Sezione IV – b. 35 f. 1005 sf. 2 – c. 1

34) Stato della popolazione della parrocchia e situazione religiosa – 1936 – Sezione IV – b. 35 f. 1004 – c. 1

35) Relazione sul proselitismo protestante – 1939 – Sezione IV – b. 40 f. 1153 – c. 1-2

36) Relazione sull'attività dell'orfanotrofio – 1936 – Sezione V – b. 1 f. 18 sf. 1 – c. 1-2

37) Atti normativi, Circolare sul censimento delle scuole – 1940 – Sezione V – b. 1 f. 7 sf. 1 – c. 1-2

Archivio della Diocesi di Isernia – Venafro

Inventario Isernia

Cartaceo bb. 120 secc. XIV – XX

Cartaceo bb. 20 (1529-1973)

Inventario sommario Venafro

Corrispondenza Vescovo Tesauri b. 6 f. 10

Lettera pastorale Vescovo Carinci b. 8 f. 56

Danni di guerra b. 10 f. 87

Campane b. 30 f. 194

Chiese distrutte b. 30 f. 195

Collette b. 46 f. 280

Elenchi bisognosi b. 46 f. 283

Corrispondenza b. 58 f. 314

Archivio di Stato di Campobasso

Gabinetto di Prefettura II

Prefettura di Gabinetto II, b. 50 f. 318, Concorsi pubblici – ammissione ecclesiastici.

Prefettura di Gabinetto II, b. 50 f. 321, Raccolta di fondi mediante sottoscrizione – contributi e sussidi di enti pubblici, 17 .

Prefettura di Gabinetto II, b. 62 f. 393, Relazione mensile.

Prefettura di Gabinetto II, b. 100 f. 686, Ufficio Provinciale del Lavoro.

Prefettura di Gabinetto II, b. 101 f. 692, Concorso nazionale del grano.

Prefettura di Gabinetto II, b. 113 f. 776, Ministro della guerra – Affari generali.

Prefettura di Gabinetto II, b. 137 f. 1022, Rapporto del capo della Polizia al Duce.

Gabinetto di Prefettura III

Prefettura di Gabinetto III, b. 79, f. 371, Affari di culto – Disposizioni – Corrispondenza – Informazioni (1929-1962).

Prefettura di Gabinetto III, b. 155, f. 1157, Clero – affari vari (1940 – 1968).

Prefettura di Gabinetto III, b. 79, f. 373, Diocesi di Isernia-Venafro – Vescovi (1916 – 1948).

Prefettura di Gabinetto III, b. 79, f. 375, Diocesi di Larino-Termoli – Vescovi (1925 – 1955).

Prefettura di Gabinetto III, b. 65, f. 314, Uniformi di servizio per il personale.

Prefettura di Gabinetto III, b. 68 f. 327, Comitato provinciale protezione antiaerea- personale.

Prefettura di Gabinetto III, b. 68 f. 329, Comitato provinciale protezione antiaerea – protezione dell'agricoltura.

Prefettura di Gabinetto III, b. 131 f. 939, Elezioni politiche (lavoro).

Prefettura di Gabinetto III, b. 153 f. 1150, Corrispondenza privata – Ordine pubblico.

Prefettura di Gabinetto III, b. 153 f. 1151, Corrispondenza privata – Pubblica istruzione.

Prefettura di Gabinetto III, b. 154 f. 1155, Corrispondenza privata – Informazioni e affari vari.

Prefettura di Gabinetto III, b. 181 f. 1239, Guglionesi, istanze per sussidi ed occupazione.

Prefettura di Gabinetto III, b. 182 f. 1241, Isernia, istanze per sussidi ed occupazione.

Prefettura di Gabinetto III, b. 183 f. 1242, Larino, istanze per sussidi ed occupazione.

Prefettura di Gabinetto III, b. 183 f. 1244, Longano, istanze per sussidi ed occupazione.

Prefettura di Gabinetto III, b. 183 f. 1245, Lucito, istanze per sussidi ed occupazione.

Prefettura di Gabinetto III, b. 184 f. 1249, Macchia Val Fortore, istanze per sussidi ed occupazione.

Prefettura di Gabinetto III, b. 184 f. 1248, Macchiagodena, istanze per sussidi ed occupazione.

Prefettura di Gabinetto III, b. 160 f. 117, Istanze diretta alla Prefettura.

Prefettura di Gabinetto III, b. 138 f. 986, Ordine pubblico – Castropignano.

Prefettura di Gabinetto III, b. 138 f. 987, Ordine pubblico – Cercemaggiore.

Prefettura di Gabinetto III, b. 143 f. 1078, Ordine pubblico – Sant'Elia a Pianisi.

Prefettura di Gabinetto III, b. 143 f. 1085, Ordine pubblico – Termoli.

Prefettura di Gabinetto III, b. 138 f. 995, Ordine pubblico – Colli al Volturno.

Prefettura di Gabinetto III, b. 139 f. 1004, Ordine pubblico – Gambatesa.

Prefettura di Gabinetto III, b. 141 f. 1060, Ordine pubblico – Rotello.

Prefettura di Gabinetto III, b. 142 f. 1061, Ordine pubblico – Salcito.

Prefettura di Gabinetto III, b. 142 f. 1067, Ordine pubblico – San Giuliano di Puglia.

Prefettura di Gabinetto III, b. 142 f. 1071, Ordine pubblico – San Polo Matese.

Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1088, Ordine pubblico – Trivento.

Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1089, Ordine pubblico – Tufara.

Prefettura di Gabinetto III, b.144 f. 1090, Ordine pubblico – Ururi.

Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1091, Ordine pubblico – Vastogirardi.

Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1092, Ordine pubblico – Venafro.

Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1093, Ordine pubblico – Vinchiaturo.

Prefettura di Gabinetto III, b. 157 f. 1174, Persone che chiedono di interferire con il prefetto.

Prefettura di Gabinetto III, b. 153 f. 1153, Relazione a Federzoni da un anonimo fascista.

Prefettura di Gabinetto III, b. 202 f. 1342, Segretari comunali,disposizioni,assegnazioni e trasferimenti.

Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f. 1140, Servizio amministrativo – Corrispondenza varia.

Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f. 1141, Servizio amministrativo – Corrispondenza varia.

Prefettura di Gabinetto III, b. 117 f. 745, Servizio Ispettivo – Civitacampomarano.

Prefettura di Gabinetto III, b. 118 f. 766, Servizio Ispettivo – Pescopennataro.

Prefettura di Gabinetto III, b. 118 f. 771, Servizio Ispettivo – Ripalimosani.

Prefettura di Gabinetto III, b. 118 f. 782, Servizio Ispettivo – Termoli.

Prefettura di Gabinetto III, b. 118 f. 783, Servizio Ispettivo – Torella.

Archivio comunale di Capracotta

Libro delle Memorie alias Libro dei ricordi, 1558 - 1994

Libri Cronistorici

Convento Sacro Cuore dei Cappuccini di Campobasso.

Convento San Giovanni ai Gelsi di Campobasso.

Parrocchia di Sant'Antonio di Padova di Campobasso.

Archivio privato famiglia Gargano

Lettere personali della famiglia dal 1939 al 1945.

1. IL RAPPORTO TRA CHIESA, RELIGIONE E SOCIETÁ IN MOLISE ALLO SCATENARSI DELLA GUERRA

"Nulla è perduto con la pace, tutto può esserlo con la guerra"
Dal discorso radiofonico di Papa Pio XII del 24 agosto 1939

I maggiori fatti della Seconda Guerra Mondiale in Molise si verificarono tra il settembre 1943 e l'aprile 1950, quando, con l'ultima vittima civile, si può considerare chiuso uno dei più infelici capitoli della storia molisana, italiana e mondiale. Ma questo non significa che dallo scoppio del conflitto, nel 1939, o meglio dal 10 giugno 1940, con l'entrata ufficiale in guerra dell'Italia, e fino all'agosto 1943, il Molise assistette immune, da semplice spettatore, ai fatti che cambiarono, inevitabilmente, la vita del popolo italiano. Il Molise c'era, era parte integrante di una nazione belligerante e la sua gente patì tutte le sofferenze di un popolo in guerra senza alcun tipo sconto.

Il Molise, piccola regione del centro sud Italia di cui si parlava poco e della quale ancora oggi si conosce ben poco, ha quattro Curie Vescovili: Campobasso – Bojano, Trivento, Isernia – Venafro, Termoli – Larino. Esattamente le stesse Curie che c'erano durante la Seconda Guerra Mondiale.

Durante quel becero ed inutile conflitto tutti i parroci delle quattro curie scrivevano lettere ai Vescovi, al Papa, alle Istituzioni per descrivere la situazione che le proprie Chiese e le persone di quelle parrocchie erano costrette miseramente a vivere. Ma la corrispondenza che trattava di Chiesa e manifestazioni ecclesiastiche di quei tempi era molto più vasta. Non solo uomini di culto ma anche politici, prefetti, questori, forze dell'ordine, soldati e comuni cittadini scrivevano e parlavano di religione e con i religiosi. E non sempre in modo positivo. C'era chi, in tempi difficili come quelli di una guerra, cercava palesemente di arginare la potenza sociale della Chiesa e dell'intero Clero.

Ed è proprio da questi documenti, molti dei quali inediti e ripescati negli impolverati Archivi della Regione Molise e in quelli di Roma fino a quello del Vaticano, che ho analizzato la situazione del Molise nei difficili ed interminabili anni 40.

1.1 I fatti

Ma andiamo per gradi prima di addentrarci totalmente negli eventi funesti che sancirono la vita del paese e dei molisani. La guerra ci fu ed investì tutta la nazione senza risparmiare nessuno. Già alcuni anni prima della Seconda Guerra Mondiale, il conflitto era nell'aria e l'allora Papa, Pio XI, prima di morire, invocò insistentemente la pace. Nel settembre 1938, in un radiomessaggio al mondo, fu proprio Achille Ratti, nome di battesimo di Pio XI, per primo, ad offrire la sua vita per la pace nel mondo e la liberazione da ogni tipo di male ed avversità. E fu proprio Pio XI ad invocare le pubbliche preghiere, da parte di tutto il mondo, per salvare l'umanità dalle guerre e dalle violenze. Solo in nome di Dio ci si poteva appellare alla pace:

"Mentre milioni di uomini vivono ancora in ansia per l'incombente pericolo di guerra e per la minaccia di stragi e rovine senza esempio, Noi accogliamo nel Nostro cuore paterno la trepidazione di tanti Nostri figli e invitiamo Vescovi, Clero, Religiosi, fedeli ad unirsi a Noi nella più fiduciosa insistente preghiera per la conservazione della pace nella giustizia e nella carità. A questa inerme ma invincibile potenza della orazione ricorra ancora una volta il popolo fedele, affinché quel Dio, nelle cui mani sono le sorti del mondo, sostenga specialmente in questi momenti nei Governanti la fiducia nelle vie pacifiche di leali trattative e di accordi duraturi ed ispiri a tutti, pari alle ripetute parole di pace, sentimenti ed opere atte a favorirla e a fondarla sulle sicure basi del diritto e degli insegnamenti evangelici. Indicibilmente grati per le preghiere che per Noi sono state fatte e si fanno dai fedeli di tutto il mondo cattolico, questa vita, che in grazia di tali preghiere il Signore Ci ha concesso e quasi rinnovato, Noi di tutto cuore offriamo per la salute e per la pace del mondo, o che il Signore della vita e della morte voglia toglierci l'inestimabile già lungo dono della vita o voglia invece prolungare ancor più la giornata di lavoro all'afflitto e stanco Operaio. […]"[1].

Precedentemente però, tornando al primo dopoguerra, ci fu addirittura il "Papa della Pace". "La pace, meraviglioso dono di Dio", come la definiva sempre, sono le parole iniziali dell'Enciclica "Pacem, Dei munus pulcherrimum" con cui Benedetto XV, il 23 maggio 1920, festa di Pentecoste, pur compiacendosi per la cessazione delle ostilità della Grande Guerra, esprimeva preoccupazioni per il futuro del mondo che, purtroppo e a giusta ragione, vedeva ancora pieno di tensioni. Nella sua

[1] «Mentre milioni», Radiomessaggio di Sua Santità Pio XI a tutti i cattolici e all'intero universo nel giorno festivo di San Michele Arcangelo, 29 settembre 1938. Estrapolato dal sito internet www.vatican.va.

prima enciclica "Ad beatissimi" del 1914 aveva bollato la guerra come "manifestazione, sopra ogni altra odiosa, del predominante disordine morale" e da qui era partita la sua campagna di pressanti appelli alle grandi potenze per evitare ancora una nuova ed "inutile strage" come definì più volte quel conflitto mondiale.

Inascoltato ma mai scoraggiato, Benedetto XV si prodigò a lungo per alleviare le sofferenze delle popolazioni colpite dalla guerra. Le iniziative, su scala mondiale, furono una costante del suo pontificato, a partire dai contatti con le famiglie e al rimpatrio dei prigionieri e dei feriti fino all'assistenza dei profughi e dei rifugiati e all'invio di denaro, alimentari, medicine e altri generi di necessità in diverse nazioni europee. Fu lui ad apportare una piccola ma significativa aggiunta alle tradizionali litanie della Vergine, invitando tutti i fedeli ad invocare Maria col nuovo titolo di "Regina pacis" (ovviamente Regina della pace).

Benedetto XV, nella sua speranza di pace, si dichiarò comunque imparziale rispetto a tutte le nazioni belligeranti. Linea poi ripresa anche da Pio XII nel definire la condotta della Santa Sede durante la Seconda Guerra Mondiale. Proprio il neo papa Pio XII, eletto al soglio pontificio il 2 marzo 1939, nel periodo imminente dello scatenarsi della Seconda Guerra Mondiale, con una lettera datata 20 aprile 1939, inviata unitamente a tutti i Vescovi, indiceva una crociata di pubbliche preghiere per la pace. Dopo la dichiarazione di guerra dell'Italia, agli inviti alle preghiere per la pace, fece seguito l'idea della guerra come punizione dei peccati commessi e quindi della necessità della espiazione, per i singoli uomini e per tutta la società. Infatti, per il 24 novembre 1940, venne indetta dal Papa la cosiddetta "giornata espiatrice". Nel tempo, anche dopo la morte di Pio XII, rimase vivo il ricordo dei suoi radiomessaggi degli anni della guerra, pieni di speranza e di fiducia nell'avvenire, sempre rivolti ai bisognosi di speranza e mirati a riempire, seppur simbolicamente, i cuori di fede cattolica in Dio e Gesù Cristo.

Il Papa si concentrò, energicamente, sulla difesa della Chiesa come spazio d'asilo, sulla sollecitazione ai cattolici per l'aiuto a tutti ma soprattutto sulla speranza di poter abbreviare i tempi di guerra con la pace negoziata. Speranze che, come vedremo nelle prossime pagine, infuse in tutti i Vescovi e sacerdoti del Regno italiano. Le suppliche del Papa sono conservate anche negli Archivi molisani a testimonianza del grosso e capillare lavoro svolto dalla Chiesa su tutto il territorio nazionale e di quello approfondito dal Clero e dai Vescovi molisani per l'intera

comunità locale, paralizzata dalla paura delle bombe e della morte incombente:

"E' a conoscenza di tutti che da quando una nuova e terribile guerra ha cominciato a sconvolgere l'Europa, Noi non abbiamo nulla tralasciato di tutto ciò che il senso di responsabilità inerente all'ufficio da Dio a Noi affidato c'imponeva e che il Nostro amore paterno verso tutti i popoli Ci suggeriva; e ciò non soltanto perché con ordine più equo e conforme a giustizia si ristabilisse la concordia miseramente ora spezzata fra tante genti, ma anche perché i conforti divini e gli aiuti umani affluissero, per quanto possibile, a tutti coloro, a cui la furia del conflitto bellico aveva arrecato danni e dolori. Ma poiché l'immane lotta, anziché diminuire, perdura più violenta, e la Nostra voce, mediatrice di pace, è come soffocata dallo strepitio delle armi, rivolgiamo l'animo trepido, ma tuttavia fiducioso, al «Padre delle misericordie e al Dio di ogni consolazione», e imploriamo al genere umano di pregare […]"[2].

Prerogativa del Clero, negli anni orribili della guerra, era innanzitutto la vicinanza fisica e spirituale ai propri fedeli e alle intere comunità per rinvigorire in tutti la fede in Dio:

"E' il dovere più urgente! Iddio si aspetta da noi Sacerdoti che facciamo sentire insistente la nostra voce invitante alla preghiera e non mai come adesso, tempo di trepidazioni e di privazioni, il cuore dell'uomo è disposto a tornare a Dio. Assecondiamone dunque le buone disposizioni e raddoppiamo la nostra attività ed il nostro zelo a pro dei nostri fratelli. Si può esser tentati a credere che il grande avvenimento della guerra tenga troppo distratti e assorbiti gli animi per ottenere che sieno sensibili ai richiami dello spirito ed alla pratica religiosa. Non è vero! Nessun tempo più propizio di questo invece per trovare anime pronte ad accogliere salutari ammonimenti e affermazioni di verità troppo facilmente messe da parte della prosperità e della gioia; e nessuna opera più necessaria, perché solo purificando il costume ed elevando a Dio, si possono rinfrancare i cuori e renderli atti e degni di superare la prova e meritare la vittoria e la pace. Quanto dunque specialmente adesso, o Confratelli, è preziosa provvida ed opportuna la nostra opera di intermediari tra l'uomo e Dio, sia al fine supremo della eterna salvezza delle anime a noi affidate da Gesù Redentore, sia al fine della stessa vittoria e dell'avvenire della Patria! Non soltanto allora nel mese del S. Rosario ma in tutto il nuovo anno di lavoro con rinnovato ardore, immensa fiducia e piena consapevolezza del nostro dovere attiriamo il popolo alla Chiesa, facciamo in modo che il suo cuore e la sua bocca si aprano alla preghiera, intensifichiamo a suo pro tutte le nostre svariate

[2] ADTr, Bollettino della Diocesi di Trivento, "Motu Proprio del Papa Pio XII" attraverso il quale si indicono celebrazioni di Sante Messe e pubbliche preghiere in tutto il mondo per il giorno 24 novembre per le presenti necessità dell'umana società, 27 ottobre 1940.

attività pastorali ed innanzi tutto insistiamo nell'istruzione religiosa, che la base e condizione previa di ogni inizio e progresso nella vita cristiana"[3].

Precedentemente anche Pio XI, durante tutto il suo pontificato, aveva portato avanti il pensiero delle pubbliche preghiere come arma efficace per sconfiggere i mali della società. Il Papa, nel 1937, scrisse l'enciclica "Ingravescentibus malis" (Crescente carico di mali) con la quale raccomandava la recita del Rosario come mezzo di preghiera per ottenere il superamento dei sempre più gravi mali del mondo contemporaneo e per possibili sciagure future:

"[…] E non vogliamo qui passare sotto silenzio che la stessa Vergine Santissima anche ai nostri tempi ha intensamente raccomandato questa maniera di pregare, quando apparve e ne insegnò con l'esempio la recita all'innocente fanciulla nella grotta di Lourdes. Perché mai allora noi non spereremo ogni grazia, se con le dovute disposizioni e santamente supplicheremo in tal modo la Madre celeste? Assai vivamente desideriamo pertanto, Venerabili Fratelli, che in modo speciale nel prossimo mese di ottobre il Santo Rosario sia recitato con cresciuta devozione tanto nelle chiese, che nelle case private. E tanto più quest'anno si deve far ciò, affinché i nemici del nome divino, cioè quanti sono insorti a rinnegare e a vilipendere l'eterno Iddio, a tendere insidie alla fede cattolica e alla libertà dovuta alla Chiesa, a ribellarsi infine con sforzi insani contro i diritti divini ed umani, per mandare in rovina e perdizione l'umano consorzio, mediante l'efficace ricorso alla Vergine Madre di Dio, siano finalmente piegati e indotti a penitenza e ritornino sul retto sentiero, affidandosi alla tutela e alla protezione di Maria […]"[4].

L'invito papale fu ovviamente accettato e ripreso da tutti i parroci molisani ed italiani in generale, quasi in una situazione di obbligo nei confronti del popolo che non doveva e non poteva farsi distrarre dai disagi e dalle difficoltà, che da li a poco, la guerra avrebbe scatenato ancora. Una testimonianza diretta del Molise è quella di Mons. Luigi Iammarino, Arciprete della Cattedrale di Campobasso che, il 15 ottobre 1938, ricordò alla sua gente l'importanza e la necessità delle preghiere per arrivare al cuore di Dio e alla salvezza di tutte le anime:

[3] ADTr, Bollettino della Diocesi di Trivento, "Appello alla preghiera del Santo Padre, Pio XII", il Papa torna ad indire per il mese di ottobre speciali preghiere per ottenere dal Signore delle misericordie, per l'intercessione della Regina del Rosario, che siano abbreviati i giorni della guerra, settembre 1941.

[4] Enciclica "Ingravescentibus Malis" del Pontefice Pio XI ai fratelli patriarchi, primati, arcivescovi, vescovi e agli altri ordinari locali che hanno pace e comunione con la sede apostolica sul Rosario, 29 settembre 1937. Dal sito www.vatican.va.

"[…] E noi mettendo in pratica quanto il Pontefice Sommo ci ha imposto con il suo messaggio, recitiamo il Santo Rosario, arma efficace per muovere il cuore di Dio, per la potente intercessione della Regina delle Vittorie, affinché il nostro Duce riesca nella pacificazione universale secondo i principi di pace del popolo italiano; l'erede dell'idea e del genio del Diritto che si basa sulla giustizia, fieri che il Signore ha suscitato un tanto Uomo dal seno della gente italiana! […]"[5].

O ancor di più la parola dei Vescovi, ognuno rappresentante il braccio diretto ed instancabile del Papa sulle singole Diocesi, incessantemente impegnati, in prima linea, per fronteggiare la guerra e portare così alla salvezza le anime molisane:

"Ho pubblicato l'appello accorato del Sommo Pontefice diretto a scongiurare il terribile flagello della guerra, perché, ebbene questa sia già in atto, si è sempre in tempo per ottenere una pace giusta e duratura ed è nostro dovere di figli devoti della Chiesa, ubbidire al Vicario di Nostro Signore Gesù Cristo. Egli ci comanda la preghiera e noi pregheremo intensamente ed assiduamente ed avvaloreremo la nostra preghiera con una vita santa e mortificata, dando l'esempio del ritorno sincero e totale a Dio per scongiurare i suoi castighi e meritare la sua misericordia. I Sacerdoti, come ho già disposto, aggiungeranno nelle collette della S. messa l'Oremus della Messa «Pro Pace» tamquam pro re gravi; i fedeli saranno invitati dai Parroci e Rettori di Chiesa a speciali preghiere collettive e funzioni propiziatrici. Ne porge occasione il bel mese di Ottobre dedicato alla Vergine Santissima del Rosario. Ogni sera, dopo la recita della Corona e prima della Benedizione Eucaristica nelle Chiese, si reciterà una speciale preghiera per la pace con un Pater, Ave e Gloria e l'invocazione «Regina Pacis, ora pro nobis»"[6].

Ogni azione del Clero doveva essere quindi diretta alla salvezza delle anime cristiane e tutto si doveva fare nell'ottica della risoluzione delle difficoltà e per il superamento della guerra. In questo senso il Vescovo di Isernia e Venafro, Mons. Pietro Tesauri, organizzò un importante Congresso Eucaristico che ebbe un grande seguito tra le popolazioni molisane, nonostante le tante e diverse difficoltà che, ognuno a proprio modo, era costretto a vivere:

"[…] le adunanze di studio e le ore di adorazione furono pure sempre affollatissime. Alle funzioni Solenni dell'ultimo giorno e specialmente alla processione quale ha preso parte con contegno devoto e pio, ammirato

[5] "La Voce del Molise", a. VIII, n. 42, Discorso di Mons. Luigi Iammarino, Arciprete della Cattedrale di Campobasso dopo la conferenza di Monaco, 15 ottobre 1938.
[6] ADTr, Bollettino della Diocesi di Trivento 1938-1940, Appello del Vescovo della Diocesi di Trivento, Epimenio Giannico, per scongiurare la guerra, Trivento, settembre 1939.

particolarmente dagli Eccellentissimi Vescovi presenti, una folla enorme venuta da tutte le parrocchie della Diocesi. Essendo queste sperdute tra i monti, prive di mezzi di comunicazione ed alcune persino di strade, molti fedeli hanno compiuto il lungo cammino a piedi in forma di pellegrinaggio e tra esse si sono notate delle madri portanti i figli lattanti le quali avevano a piedi fatto un viaggio di circa cinquanta chilometri per partecipare al tributo di fede e di amore reso a Gesù Sacramento. Il Signore ha lavorato evidentemente nelle anime e le ha attratte, ed anche l'esito esteriore rivela un aiuto divino straordinario, perché né i miei poveri sforzi, né la larga cooperazione del Clero e del popolo, né la lunga preparazione potevano fare sperare un risultato così grandioso e fruttuoso, date le difficoltà che le condizioni topografiche, la miseria e le abitudini di questa Diocesi apparivano al fausto avvenimento. Beatissimo Padre, mentre già mi propongo una simile celebrazione anche per l'anno prossimo, imploro la vostra Apostolica Benedizione che, come è stata ricca dei favori celesti per il Congresso Eucaristico or ora celebrato, sia pregno dell'aiuto di Dio che ci faccia conservare i frutti, e particolarmente rende fedeli queste popolazioni alla santificazione delle feste con le pratiche eucaristiche"[7].

Nel segno di pace e speranza per il futuro del Molise, prima di lasciare la Diocesi di Isernia – Venafro ed andare a servire nelle Diocesi di Lanciano ed Ortona dove era stato trasferito, Mons. Pietro Tesauri promosse, come ultima azione di amore e di fede, anche per il popolo isernino, il primo Congresso Eucaristico di Isernia, come l'anno prima aveva fatto per la gente di Venafro che bene aveva accolto quell'evento di enorme spessore religioso e spirituale:

"[...] ho creduto mio dovere compiere tale celebrazione prima di lasciare queste Diocesi per non interrompere e frustrare la preparazione che se ne è fatta da lungo tempo, specialmente con confessioni Eucaristiche fatte con la mia personale partecipazione in ogni parrocchia, e perché mi è sembrato di terminare meno male il mio ministero pastorale qui facendo un ultimo appello all'amore a Gesù Sacramento […]"[8].

Quegli inviti alla pace, alla preghiera come soluzione alle violenze, e ad aiutare le popolazioni in pericolo ebbero, in Molise, una risonanza molto più ampia. Nelle pagine dei bollettini diocesani di Trivento si

[7] ASV, Archivio della Segreteria di Stato, 1938 – Solennità e Congressi 66, Oggetto: C. Congresso Eucaristico Diocesano, Lettera inviata da Mons. Pietro Tesauri, Vescovo di Isernia e Venafro a Sua Santità Pio XI per il Primo Congresso Eucaristico di Venafro,Venafro 12 settembre 1938.

[8] ASV, Archivio della Segreteria di Stato, 1938 – Solennità e Congressi 66, Oggetto: C. Congresso Eucaristico Diocesano, Lettera inviata da Mons. Pietro Tesauri, Amministratore Apostolico di Isernia e Venafro a Sua Santità Pio XI per il Primo Congresso Eucaristico di Isernia, Isernia 4 agosto 1939.

ritrovano, addirittura, richieste di aiuto alle popolazioni cinesi che dal 1937 erano sovrastate dalla seconda guerra sino-giapponese (7 luglio 1937 - 2 settembre 1945) che rappresentò il maggiore conflitto mai avvenuto tra la Repubblica di Cina e l'Impero Giapponese. La seconda guerra sino-giapponese fu il più grande conflitto asiatico del XX secolo e l'invasione della Cina costituiva parte del progetto strategico complessivo giapponese per assumere il controllo dell'Asia. Il parroco di Salcito, Umberto Marinelli, direttore diocesano, il 26 agosto 1938, invocava parole e azioni di cuore e di fede per i popoli lontani, rivolgendosi ovviamente a tutta la sua Diocesi:

"Mente e cuore sono invitati a considerare il caldo appello del Deleg. Apostolico della Cina. Solo chi non ha mente non apprezzerà il valore dell'invito; solo chi non ha cuore non risponderà al grido angoscioso di Gesù sofferente nel suo corpo mistico; solo chi non ha fede non amerà coi fatti i nostri fratelli in Cina. Ci si domandano due cose: 1) – la preghiera per la cessazione dell'immane conflitto; 2) – l'obolo generoso della nostra carità. Per questo S. E. Mons. Vescovo invita i Rev. Parroci e Rettori di: 1) – Tenere una funzione propiziatrice nella Domenica seguente alla pubblicazione del presente bollettino; 2) – Raccogliere in chiesa e presso i generosi privati offerte per tutti i Cinesi che da 12 mesi invocano dal Cielo la pace nel proprio paese. Le offerte, che verranno pubblicate nel Boll. Diocesano di Ottobre, non oltre il mese di Settembre si inviino direttamente e solo al Segretario Missionario Diocesi di Trivento – Salcito – C. C. Postale 6/14096. Il Direttore Diocesano consegnerà le offerte a S. E. Mons. Vescovo con una dettagliata relazione avuta dalle singole parrocchie. PAROLA D'ORDINE: gara delle parrocchie nella santa crociata. «Inter arma charitas!»"[9].

La guerra, vicina o lontana che sia, suscitava ansie e preoccupazioni nei popoli coinvolti nei più svariati modi: da chi semplicemente pregava per la salvezza a chi realmente combatteva, ai perseguitati e agli internati, ai civili e fino alle famiglie che cercavano continuamente notizie dei propri cari che vivevano sotto il fuoco nemico. E così fu, prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, in Molise: si pregava per i fratelli cinesi e giapponesi e si cercava di capire cosa succedeva ai propri figli, fratelli, padri che combattevano in Spagna dove era in corso la famosa guerra civile:

"[…] è stata in questo ultimo tempo causa deprimente dello spirito pubblico la popolazione di notizie allarmanti sull'andamento della guerra in Ispagna ed in

[9] ADTr, Bollettino della Diocesi di Trivento 1938-1940, Appello per la guerra nippo-cinese, Salcito, 26 agosto 1938.

ispecie sulle sfortunate vicende toccate a nostri connazionali volontari nelle truppe nazionaliste. Le famiglie di detti volontari vanno ora a poco a poco conoscendo con precisione la sorte dei rispettivi loro cari e l'allarme si va attenuando, nonostante vari tentativi di speculazione seguiti per parte di forze esterne avverse al Fascismo, con una intensificata propaganda sovversiva a mezzo di stampe provenienti dall'estero e con la diffusione di false notizie. […]. Molto opportuna e provvidenziale è arrivata la recentissima disposizione della concessione del sussidio straordinario alle famiglie delle vittime e dei dispersi, che in questa provincia ammontano a 8, oltre a 16 caduti prigionieri dei rossi"[10].

E proprio per l'ansia e le paure suscitate anche da una guerra lontana, alcuni molisani furono addirittura confinati per aver creato falsi allarmismi diretti alle famiglie dei soldati italiani impiegati nella guerra civile spagnola:

"[…] sono stati assegnati al confino politico due individui, Di Giacomo Giovanni da Ururi e Candigliota Donato da Campomarino, ed è stato sottoposto all'ammonizione tal Risi Antonio da Bojano, ma per le loro chiacchiere allarmistiche circa l'andamento della guerra spagnola da parte delle truppe nazionalistiche"[11].

Altri molisani furono addirittura arrestati per aver pronunciato frasi provocatorie, a favore della vittoria del nemico spagnolo che, nelle pubbliche piazze, angosciarono gli animi dei tanti familiari dei soldati in guerra ma tormentarono anche i tanti reduci dalla brutta esperienza della Grande Guerra:

"Nella pubblica piazza, il contadino Insogna Pasquale per arringare e sobillare la folla che usciva dalla Chiesa, pronunziando frasi di propaganda sovversiva ed emettendo grida sediziose. Arrestato ed assegnato al confino in una colonia per anni tre"[12].

[10] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1937, b. 50, Relazione Provinciale del Questore di Campobasso, F. Rovella, al Ministero dell'Interno, Oggetto: Situazione politica, 8 maggio 1937.
[11] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1937, b. 50, Relazione Provinciale del Questore di Campobasso, F. Rovella, al Ministero dell'Interno, Oggetto: Situazione politica, 18 maggio 1937.
[12] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1937, b. 50, Relazione complementare alla precedente del 18 maggio 1937 – Episodi di carattere sovversivo od antifascista, 28 maggio 1937.

"Arrestato di Ruggiero Roberto, gelatiere, per aver commentato in pubblico sfavorevolmente l'intervento dei volontari italiani in Ispagna auspicando la vittoria dei rossi. Assegnato al confino per un anno"[13].

In tale disastroso e sconvolgente scenario, come ricorda anche Andrea Riccardi nel suo libro, "il Papa e la Chiesa sono, in un certo senso, un'istituzione nazionale senza responsabilità nel conflitto; rappresentano", o meglio dovrebbero rappresentare a mio parere, "un'alternativa concreta alla politica bellica del regime" (A. Riccardi, *I vescovi italiani e la seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma, 1995, p. 155) e in effetti, se andiamo a considerare il ruolo delle parrocchie, ieri come oggi, esse da sempre, rappresentano il luogo di concretizzazione della missione della Chiesa nel suo più ampio significato. Nei periodi di repressione e di difficoltà sono soprattutto i parroci a dare un barlume di speranza e rassicurazione ai propri fedeli, alla società civile in generale ma anche al mondo istituzionale. Durante la Grande Guerra prima e la Seconda Guerra Mondiale poi, la Chiesa intraprese un ruolo differente rispetto al passato. Infatti il suo radicamento si estese nel sociale fino a sconfinare nella politica, mentre lo Stato si trovò a dover fronteggiare nuovi problemi in condizioni di estrema difficoltà. Le parrocchie hanno avuto da sempre una duplice veste: da un lato adempiere alle normali funzioni liturgiche che le sono proprie ma dall'altro svolgere anche la funzione di aggregazione sociale, sia sul piano religioso che su quello economico e civile, per tutte le attività umane, spirituali, misericordiose ed assistenziali. Nelle difficoltà create dalla guerra si cercò così di sopravvivere unendosi in gruppo, ed il gruppo era raccolto proprio nelle parrocchie e in tutte le attività che le stesse proponevano anche attraverso la militanza nell'Azione Cattolica e nella Fuci (di cui vedremo meglio nei prossimi capitoli).

In tale situazione, Vescovi e parroci giocarono un ruolo decisivo da un lato e necessario dall'altro: le loro furono vere e proprie opere determinanti di mediazione, sacerdoti che nascondevano partigiani, che promuovevano scambi di prigionieri, che intervenivano per salvare gli ostaggi e i feriti. Azioni importanti se si considera, ancor di più, il processo di sviluppo e riconversione che la Chiesa stava vivendo, soprattutto quella del Sud, che, durante la Seconda Guerra Mondiale,

[13] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1937, b. 50, Relazione complementare alla precedente del 18 maggio 1937 – Episodi di carattere sovversivo od antifascista, 30 maggio 1937.

attraversava una fase particolare, di ricostruzione, che può essere analizzata, nella storia del governo pastorale, come di dinamicità tanto nella religiosità quanto nella società dei processi in atto, in quel periodo, in tutte le parrocchie del Regno.
La Chiesa e la religione, in quegli anni, rappresentavano, difatti, un riferimento nell'esperienza di tanti uomini costretti a vivere le drammatiche circostanze della guerra e dell'occupazione nemica, soprattutto di quella tedesca che fu la più difficile. La religiosità rappresentò non solo un punto di orientamento nella ricerca della sopravvivenza minacciata dagli sconvolgimenti umani della guerra, ma anche una base normativa nello smembramento dello stato e un fattore di prima solidarietà nelle nuove prospettive di libera convivenza che presto si delinearono nel Sud. In questo modo, entravano in gioco il senso consolatorio delle devozioni, il significato penitenziale degli eventi, il valore di identificazione collettiva dei simboli religiosi tradizionali. Intanto la preghiera e il Rosario, recitati apertamente in una molteplicità di occasioni e circostanze, rappresentavano un atto di asserzione di una comune dignità umana mentre, quotidianamente, imperversavano la violenza, la sopraffazione, la paura e l'incertezza del domani.

Spesso il popolo, per dedizione o fede, a volte per ignoranza o semplicemente per cercare di superare le proprie paure, attraverso il forte legame alla Chiesa, attribuiva ai Santi la protezione e l'essere preservati dalle sciagure della guerra. Il parroco, in questo contesto, diventò un "tuttofare" e il suo compito, oltre, ovviamente, l'abituale predica durante la Santa Messa, era quello di tenere alto il morale dei propri fedeli e restaurare così la vita cattolica nella famiglia e nell'intera società. La preoccupazione principale dei Vescovi era, infatti, quella di dare risposte al popolo che chiedeva perché Dio permettesse tanto male e tante sofferenze. Non era ovviamente semplice obiettare e la risposta si rifaceva al tema del provvidenzialismo. Dio non può volere il male della guerra ma permette le sofferenze fisiche che comporta per raggiungere fini di bene – dicevano i Vescovi – che, nella prima fase del conflitto non davano giudizi affrettati su responsabilità e finalità della guerra ma si limitavano ai vantaggi religiosi che ne potevano derivare come momento di conversione a Dio:

"Dallo scoppio di questa guerra immane, che si è estesa a quasi tutto il mondo, ogni anno, all'approssimarsi del mese di maggio, per mezzo tuo abbiamo esortato tutti i cristiani, e particolarmente gli innocenti fanciulli, a Noi tanto

cari, di domandare insistentemente alla Beata Vergine, con santa gara di preghiere, che ottenga benigna da Dio la pace da tutti invocata. E benché non sia ancora cessato questo conflitto micidiale, che non solo fa strage fra gli eserciti, ma fa rosseggiare di sangue fraterno anche le pacifiche città, non bisogna perciò perdersi di animo né desistere dalle devote suppliche; che anzi quanto maggiormente cresce di giorno in giorno il cumulo di tali dolorose sventure, quanto più forte divampa la violenza dell'odio, che arde nell'animo di molti, tanto più con la preghiera e con la penitenza bisogna rivolgersi a Dio, il quale è l'unico che può non solo infondere la luce della carità cristiana nelle menti eccitate dall'odio, ma anche, calmatasi la furia delle passioni, riportare tutti i popoli alla mutua concordia. […] non basta propiziarsi Iddio con le preghiere, non basta invocare con suppliche il patrocinio e l'aiuto della Vergine SS.ma, Madre di Gesù Cristo e Madre nostra; ben altro richiede da noi tutti questo lungo e terribile eccidio, che sembra scuota le fondamenta stesse dell'umano consorzio e minaccia di trascinarlo in una rovina irreparabile. E prima di tutto è necessario che ognuno consideri attentamente e riconosca questa guerra, la più grande forse che si sia avuta dalla creazione del mondo, non è altro in fine se non il castigo meritato con la violazione della giustizia divina. Troppo spesso, infatti, ai nostri giorni si può constatare che l'intelligenza umana, inorgoglita della propria potenza, nega a Dio l'omaggio che gli è dovuto; e che quindi gli uomini trascurano o addirittura disprezzano i loro sacrosanti doveri verso Dio, sdegnano i principii della sapienza evangelica come cose sorpassate ed indegne di un tempo evoluto, e si affannano continuamente, perché questa vita effimera abbondi di comodità, di ricchezze e di ogni piacere, senza curarsi affatto della vita eterna. […] giacché se si abbandona la religione e l'onestà, ne consegue inevitabile nella vita il disordine e l'anarchia. […] crociata che tenda a rendere i costumi degli individui e delle nazioni conformi alla dottrina di Gesù Cristo e a far osservare nella vita quotidiana, quanto più tutti coloro, che non solo desiderano la propria salvezza, ma bramano anche che la pace, la tranquillità e la prosperità tornino finalmente a spendere sul mondo. Certamente se ognuno cercherà per quanto è in lui di compiere questo suo dovere, più gradite e maggiormente accette saranno le preghiere rivolte a Dio ed alla SS.ma Sua Madre. […] ed insieme tutto il mondo, che, arso di odio ed inasprito dalla contesa, sconta la pena delle proprie iniquità: ed abbiamo appreso con sommo conforto del Nostro animo paterno che lo stesso atto devoto è stato ripetuto quasi ovunque dai Vescovi, dai Sacri Ministri e dalle moltitudini del popolo cristiano. Ma se quasi tutti i cristiani si sono spontaneamente consacrati al Cuore Immacolato della Vergine Maria, è necessario anche che con volenteroso impegno si uniformino ad esso, se desiderano veramente che la Beata Vergine accolga benevolmente le loro preghiere. […] che ai vizi subentrino le virtù, alle armi la giustizia, alla violenza la serena riflessione, e che finalmente, placatesi le onde di questa fiera tempesta, tutte le genti facciano ritorno alla pace, alla concordia, a Cristo, che solo può, con la sua dottrina soprannaturale che non fallisce, rendere sicuro e immutabile il fondamento dell'umana società, e che solo possiede parole di vita eterna. Noi nutriamo viva fiducia in questa santa gara di preghiere; e perciò anche quest'anno affidiamo a te, diletto Figlio Nostro, l'onorevole incarico di portare,

nel modo che riterrai più opportuno, questa Nostra paterna esortazione a conoscenza di tutti principalmente dei Sacri Pastori dell'orbe cattolico, i quali senza dubbio saranno solleciti non solo di esporla con diligenza ai loro fedeli, ma anche di attuarla con ogni cura. Pertanto a te, diletto Figlio Nostro, ed a tutti quelli che vorranno filialmente accogliere il nostro invito, e specialmente alle schiere dei fanciulli, a Noi carissimi, impartiamo di tutto cuore nel Signore, auspicio dei celesti favori e pegno della Nostra paterna benevolenza […][14]".

Una supplica vera e propria, questa, di Pio XII rivolta a tutti i fedeli. Il Santo Padre si rivolgeva con toni di preghiera e con spirito di fede a quanti dovevano intercedere, attraverso i loro cuori rivolgendosi a Dio, per ottenere la pace. Immediata alle richieste del Papa, Pio XII, fu la risposta del Vescovo di Trivento, Epimenio Giannico, che era già intenzionato a richiedere pubbliche preghiere alla propria comunità di fedeli per cercare di superare l'attuale momento di crisi e difficoltà:

"Stavo per prendere la penna onde raccomandare speciale impegno quest'anno nell'onorare la Madre Celeste nel bel mese dalla pietà cristiana a Lei consacrato, quando è sopraggiunta la lettera del S. Padre a chiedere con ben altra autorità e sollecitudine la stessa cosa. Son sicuro che ciascun Sacerdote risponderà con ardore all'appello e saprà adempiere adesso più che mai alla sua tanto provvida e indispensabile missione di pregare e far pregare secondo le intenzioni ed il desiderio del Vicario di Gesù Cristo, ben compreso del suo dovere in quest'ora grave e pieno di responsabilità per tutti. Nonostante la necessità, si prega poco e non si fa ricorso e ritorno sincero a Dio. Eppure la preghiera è onnipotente e strappa le grazie più segnalate. Questo ci ha inculcato col suo messaggio da Fatima la Vergine SS.ma. Infondiamo nei cuori affranti, sfiduciati immensa fiducia in Lei e la tempesta non sarà che un ricordo"[15].

Le iniziative religiose accompagnarono, quindi, fin dall'inizio, gli anni della guerra: celebrazioni, ore di adorazione e penitenza, comunioni generali, esposizione continuata del SS. Sacramento, devozioni mariane, pellegrinaggi. Durante le sacre messe i parroci e tutti gli appartenenti, di ogni ordine e grado, alle comunità religiose, invocavano continue preghiere per chiedere a Dio la pace ma spesso le loro parole e i testi venivano censurati dal Regime fascista. Questa pratica di censura, però, in Molise fu limitata. Infatti gli esempi di richieste di preghiera ai fedeli sono molti e conservati in tutti gli archivi della varie Diocesi presenti sul

[14] ADTr, Bollettino della Diocesi di Trivento, Richiesta esplicita e scritta del Papa, e diretta in prima istanza al Cardinale Luigi Maglione, Segretario di Stato e successivamente a tutti i cristiani, per invocare preghiere per la salvezza, 15 aprile 1943.
[15] ADTr, *ibidem*.

territorio. In alcuni casi le richieste di preghiera e di consacrazione fatte dal Clero ai propri fedeli risultavano addirittura pressanti ed eccessive. Analizzando, infatti, alcuni documenti si ritrovava spesso il tema della pace possibile solo attraverso continue suppliche ed orazioni offerte alla Madonna, a Dio, ai Santi ed ovviamente a Gesù. Gli appelli riguardavano tutto il Clero, dal Papa fino ai singoli sacerdoti dei più piccoli paesi. Nel testo che segue la preghiera è di Pio XII ed è volta alla "Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria della Chiesa e del genere umano":

"Regina del Santissimo Rosario, ausilio dei cristiani, rifugio del genere umano, vincitrice di tutte le battaglie di Dio: supplici ci prostriamo al vostro trono, sicuri di impetrare misericordia e di ricevere grazie e opportuno aiuto e difesa nelle presenti calamità, non per i nostri meriti, dei quali non presumiamo, ma unicamente per l'immensa bontà del Vostro Materno Cuore. A Voi, al Vostro Cuore Immacolato, in quest'ora tragica della storia umana, ci affidiamo e ci **consacriamo**, non solo in unione con la Santa Chiesa, corpo mistico del vostro Gesù, che soffre e sanguina in tante parti e in tanti modi tribolata, ma anche con tutto il mondo straziato da feroci discordie, riarso in un incendio di odio, vittima della propria iniquità. Vi commuovano tante rovine materiali e morali; tanti dolori; tante angosce di padri e di madri, di sposi, di fratelli, di bambini innocenti; tante vite in fiore stroncate; tanti corpi lacerati nell'orrenda carneficina; tante anime torturate e agonizzanti, tante in pericolo di perdersi eternamente! Voi, o Madre di misericordia, impetrateci da Dio la pace! e anzitutto quelle grazie che possono in un istante convertire i cuori umani, quello grazie che preparano, conciliano, assicurano la pace! Regina della pace, pregate per noi e date al mondo in guerra la pace che i popoli sospirano, la pace nella verità, nella giustizia, nella carità di Cristo. Dategli la pace delle armi e la pace delle anime, affinché nella tranquillità dell'ordine si dilati il regno di Dio. Accordate la vostra protezione agli infedeli e a quanti giacciono ancora nelle ombre della morte; concedete loro la pace e fate che sorga per essi il Sole della verità, e possano, insieme con noi, innanzi all'unico Salvatore del mondo ripetere: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà». Ai popoli separati per l'errore o per la discordia, e segnatamente a coloro che professano per Voi singolare devozione, e presso i quali non c'era casa ove non si tenesse in onore la vostra veneranda Icona (oggi forse occultata e riposta per giorni migliori), date la pace e riconduceteli all'unico ovile di Cristo, sotto l'unico e vero Pastore. Ottenete pace e libertà completa alla Chiesa santa di Dio; arrestate il diluvio dilagante del neopaganesimo; fomentate nei fedeli l'amore alla purezza, la pratica della vita cristiana e lo zelo apostolico, affinché il popolo di quelli che servono Dio aumenti in merito e in numero. Finalmente, siccome al Cuore del vostro Gesù furono **consacrati** la Chiesa e tutto il genere umano, perché, riponendo in Lui ogni speranza, Egli fosse per loro segno e pegno di vittoria e salvezza; così parimenti noi in perpetuo ci **consacriamo** anche a Voi, al vostro Cuore Immacolato, o Madre nostra e Regina del mondo, e tutte le genti pacificate tra loro e con Dio, Vi proclamiamo beata, e

con Voi intoniamo da un'estremità all'altra della terra l'eterno «Magnificat» di gloria, amore, riconoscenza al Cuore di Gesù, nel quale solo possono trovare la Verità, la Vita e la Pace"[16].

In questo documento, conservato negli Archivi di Trivento, è inserita inoltre una nota a margine in cui si legge che Pio XII "Sua Santità si è benignamente degnata di concedere l'indulgenza parziale di 3 anni ai fedeli che devotamente reciteranno questa preghiera. Indulgenza plenaria, da lucrarsi una volta al mese alle solite condizioni, da chi l'avrà recitata ogni giorno". A dimostrazione, questo, dell'effetto persuasivo e fortemente convincente che la Chiesa riusciva ormai ad imporre nel popolo, quasi in una condizione di manipolazione delle anime ma ancor di più delle menti, riuscendo a gestire i fedeli come sudditi. In risposta abbiamo anche la lettera del Vescovo di Trivento, Epimenio Giannico, che non fa che rafforzare il pensiero del Papa e la convinzione di rivolgersi a Dio per la salvezza delle anime e per la speranza di riportare in terra la pace e la tranquillità che ormai mancavano da un po' di anni:

"Le genti e le famiglie cristiane, ogni qual volta hanno sentito la insufficienza dei mezzi umani per superare ardue difficoltà, sono ricorse alla Madre di Dio e degli uomini, misericordiosa e potente mediatrice di grazie. Perciò il Santo Padre […] invita tutti, con la Sua augusta Autorità, nell'ora grave che attraversiamo a rivolgere fidente preghiera a Colei che è vita, dolcezza e speranza nostra, consacrando al Suo Cuore Immacolato il mondo intero. All'appello del Vicario di Gesù Cristo deve rispondere subito, con particolare entusiasmo e con immensa fiducia il cuore di ogni credente. «Con immensa fiducia», perché è la Celeste Madre stessa che a questa fiducia invita. Che significa infatti l'ormai fatidico monte di Fatima, se non l'intervento pietoso e il comando di ricorso a Lei, al suo Cuore Immacolato, della nostra Regina, nelle ore gravi che la Chiesa e l'umanità attraversa se non l'invito alla preghiera, avvalorata dalla penitenza, per ottenere la conversione dei peccatori e quindi il perdono e la benedizione di Dio su tutti? […] Cuore immacolato di Maria, mediatrice di tutte le grazie ed intensificheremo le nostre preghiere e le nostre penitenze per uniformarci al suo desiderio e meritare la sua potente intercessione. Mi rivolgo perciò ai Sacerdoti e dico loro: chi non lo avesse fatto il giorno stesso (l'8 dicembre) in cui lo ha fatto il Sommo Pontefice, scelga il giorno più adatto e, previa opportuna preparazione spirituale dei fedeli, faccia la consacrazione di sé e dei suoi fedeli al Cuore Immacolato di Maria. A tutti poi raccomandiamo la recita privata e pubblica della preghiera alla Vergine composta dal Santo Padre stesso, preghiera che qui si riproduce, nonché la recita quotidiana del Santo Rosario e l'offerta a Dio delle privazioni volontarie e

[16] ADTr, Bollettino ufficiale della Diocesi di Trivento, Preghiera di Pio XII, 17 novembre 1942. Il grassetto è di Pio XII.

di quelle imposte dalle presenti condizioni per uniformarci ai voleri augusti del Nostro Signore"[17].

Nel Clero rimaneva, persistente ed eccesiva, vista esternamente da parte dello Stato, una forte istanza di pace e, per questo motivo, su di esso, fu intensificato il controllo da parte del Governo, con una circolare ai Prefetti datata 20 giugno 1940. Il Regime, infatti, non poteva accettare in nessun modo un'azione critica del Clero che, con il suo fare religioso, avrebbe potuto avere effetti deleteri sullo spirito pubblico, come in realtà stava già succedendo. Per evitare, quindi, situazioni anomale furono intensificati i controlli anche per la chiamata alle armi dei sacerdoti. Il Prefetto Bruno Marmaggi, preoccupato per eventuali sanzioni che potevano, di conseguenza, abbattersi sui sacerdoti che non si presentassero ai controlli militari, imposti dal Ministro della Guerra, inviò una lettera, a tutti i Vescovi italiani, nella quale chiedeva di sollevare la questione nelle proprie Diocesi spingendo i parroci e i religiosi al rispetto delle norme imposte dal Governo e dal Regime fascista e che, in un modo o nell'altro, dovevano essere rispettate da tutti, incluso l'ordine ecclesiastico:

"Eccellenza Reverendissima, come sarà noto all'Eccellenza Vostra Rev.ma, il Ministro della Guerra in Italia suole indire periodicamente chiamate di controllo per i militari di determinate classi, che siano in congedo o comunque ancora soggetti al servizio militare. Ora si è costatato che a tali visite non si sono presentati alcuni sacerdoti e religiosi compresi nelle classi precettate nella persuasione che essendo essi esenti dal servizio militare, non corresse loro tale obbligo, oppure perché ignoravano le relative disposizioni. Ad evitare pertanto che sacerdoti e religiosi incorressero nelle sanzioni previste dalle disposizioni stesse, prego l'Eccellenza Vostra di voler avvertire, nel modo che riterrà più opportuno, il clero sia secolare che religioso in codesta diocesi a rispondere alle chiamate di controllo che lo riguardassero, salvo far valere il diritto all'esenzione del servizio militare in conformità all'art. 3 del Concordato Lateranense […]"[18].

Situazioni queste che si ripetono sparse sul territorio, sia locale che nazionale, per diversi motivi; principalmente però le cause erano due: la

[17] ADTr, Bollettino ufficiale della Diocesi di Trivento, Lettera del Vescovo di Trivento, Giannico, rivolta a tutto il popolo e in particolar modo ai sacerdoti della propria diocesi per consacrarsi al Santissimo Rosario e al Cuore di Maria, novembre 1942.

[18] ADCB, b. 122, f. 6831, Corrispondenza della Curia con la Sacra Congregazione del Concilio riguardante l'insegnamento della religione nelle scuole, Telegramma inviato dal Cardinale Bruno Marmaggi, Prefetto della Segretaria Vaticana a tutti i Vescovi, Roma 10 settembre 1942.

Chiesa voleva rimanere al di là degli scenari di guerra, in primis, per sottolineare la propria funzione sociale e di aiuto al popolo e, in secondo luogo, per prendere le distanze dal Regime e portare così avanti, seppur celatamente, il proprio ruolo politico, che sarebbe poi emerso, chiaramente, durante il periodo della guerra.

1.2 I Vescovi del Molise, tra proclami di pace e costrizioni di guerra

Nelle pagine che seguono si farà riferimento ad alcuni nomi in particolare, alcuni sono già apparsi nel paragrafo precedente, quelli cioè dei Vescovi che amministrarono le Diocesi molisane negli anni della Seconda Guerra Mondiale.

Furono loro, infatti, a supportare, in prima persona, i sacerdoti molisani e le popolazioni vittime della distruzione e delle cattiverie belliche e, in alcuni casi, i soldati degli eserciti, sia alleati che nemici. È giusto quindi delineare nello specifico, seppur in breve, chi furono questi grandi uomini per conoscerli personalmente, prima di scoprire quali furono le loro azioni portate avanti nel Molise in guerra. Tutti grandi personalità, uomini forti e colti che seppero farsi carico delle debolezze e dei patimenti di un intero popolo sofferente.

Il **Vescovo,** com'è generalmente definito anche nel decreto pastorale "Christus Dominus", è colui che sorveglia dall'alto sulla dottrina e sulla morale del gregge e viene nominato e mandato nelle Diocesi direttamente dal Papa. La Chiesa, sacramento di salvezza ed elemento indissolubile nella vita dei Vescovi, è stata creata da Cristo e affidata al suo vicario, il Papa. Questi non potendola governare da solo per la sua vastità, l'ha divisa in Diocesi ed ognuna di essa viene governata da un Vescovo in comunione con lo stesso Papa.

Ma chi furono i Vescovi della Guerra in Molise? I mandatari di Cristo per la salvezza delle anime molisane? Vescovi di ieri e uomini di sempre che oggi, a distanza di oltre settant'anni, in Molise sono ricordati grazie a strade, scuole, vie a loro dedicate ma che forse non tutti conoscono e non tutti sanno cosa fecero per questa terra e per il suo popolo.

Il Molise, ieri in guerra come oggi in pace, è diviso in quattro Diocesi, ognuna amministrata da un Vescovo. Negli anni di nostro interesse, la prima Diocesi, quella di Campobasso – Bojano, che è anche la più grande della regione, fu governata da Mons. **Alberto Romita** dal 22

marzo 1917 al 14 ottobre 1939; successivamente ci fu Mons. **Secondo Bologna** che amministrò dall'8 gennaio 1940 fino alla sua morte avvenuta, per colpa di una bomba caduta sulla sua Cattedrale, il 10 ottobre 1943; gli successe il Vescovo di Isernia, Mons. **Alberto Carinci**, prima in qualità di Amministratore Apostolico e poi, dal 28 aprile 1948 al 31 gennaio 1977, con la nomina di Vescovo a tutti gli effetti avendo lasciato la Diocesi di Isernia e Venafro al successore. La Diocesi di Trivento fu invece diretta prima da Mons. **Giovanni Giorgis**, dal 30 settembre 1931 al 14 luglio 1937, quando fu nominato vescovo di Fiesole e, successivamente, per tutto il periodo della Seconda Guerra Mondiale e fino agli anni della ricostruzione, da Mons. **Epimenio Giannico** che dal 7 settembre 1937 lasciò Trivento, dove morì, il 24 giugno 1957, esattamente vent'anni dopo. La Diocesi di Termoli – Larino, nonostante fosse divisa in passato, fu diretta, per quasi quattro decenni, dallo stesso Vescovo, Mons. **Oddo Bernacchia** che dal 1924 si ritirò agli inizi degli anni 60. Infine, la Diocesi di Isernia – Venafro fu curata, dal 13 marzo 1933, da Mons. **Pietro Tesauri,** fin quando, il 25 maggio 1939, fu nominato Arcivescovo di Lanciano e Ortona; a succedergli, il 25 marzo 1940, fu Mons. **Alberto Carinci**, che lasciò Isernia, come già detto, il 28 aprile 1943 per la nomina a Vescovo di Campobasso – Boiano; infine, nel periodo di ricostruzione post guerra, ci fu Mons. **Giovanni Lucato**, Vescovo di questa Diocesi dal 21 giugno 1948 al 1° maggio 1962, giorno della sua morte.

Diocesi di Campobasso – Bojano
Alberto Romita † (22 marzo 1917 - 14 ottobre 1939 deceduto)
Secondo Bologna † (8 gennaio 1940 - 11 ottobre 1943 deceduto)
Alberto Carinci † (28 aprile 1943 - 31 gennaio 1977 ritirato)

Diocesi di Trivento
Giovanni Giorgis † (30 settembre 1931 - 14 luglio 1937 nominato vescovo di Fiesole)
Epimenio Giannico † (7 settembre 1937 - 24 giugno 1957 deceduto)

Diocesi di Larino
Oddo Bernacchia † (24 giugno 1924 - 1960 ritirato)

Diocesi di Termoli
Oddo Bernacchia † (28 ottobre 1924 - 19 marzo 1962 ritirato)

Diocesi di Isernia - Venafro
Pietro Tesauri † (13 marzo 1933 - 25 maggio 1939 nominato arcivescovo di Lanciano e Ortona)
Alberto Carinci † (25 marzo 1940 - 28 aprile 1948 nominato vescovo di Boiano-Campobasso)
Giovanni Lucato, S.D.B. † (21 giugno 1948 - 1° maggio 1962 deceduto)

1.2.1 I nostri Vescovi

Guidare una Diocesi, con tutte le sue Chiese di riferimento, grandi e piccole che siano, e con tutti i suoi fedeli, con il ruolo, delicato ed importante al tempo stesso, di rappresentante del Santo Padre, sarà stato molto più difficile durante la Seconda Guerra Mondiale, anni lunghi ed intensi vissuti tra criticità e morte, violenze e bombardamenti. E, seppur con sofferenza, i Vescovi molisani sono stati capaci di portare avanti il loro compito di guida della Chiesa senza tralasciare, ma anzi intensificando, il proprio ruolo sociale e di aiuto alle popolazioni soggiogate dalla guerra.

Alberto Romita fu da sempre un uomo colto, intelligente e dinamico ed un Vescovo capace di ascoltare i problemi del popolo. Con il suo arrivo nella Diocesi di Campobasso – Bojano, aumentarono presto le comunioni eucaristiche in ogni chiesa e la parola di Dio fu largamente annunziata al popolo. Nei momenti lieti e tristi, Mons. Alberto Romita ha sempre rappresentato, per il popolo, l'unico punto fermo, l'autorità più alta da seguire e a cui far riferimento. Soprattutto nei momenti più difficili e cupi, il Vescovo, come un anziano padre, riusciva ad unire intorno a sé tutti per difenderli e per proteggerli.

Nel Libro Cronistorico del Convento Sacro Cuore di Campobasso è riportato l'evento della morte di Mons. Romita. Nelle pagine del volume campeggia in grassetto il titolo che ricalca la notizia della sua morte, evento triste per tutti i fedeli della sua Diocesi:

"Avvisati ieri sera si portavano di urgenza […] per assistenza a sua Eccellenza il Vescovo assalito da un attacco cardiaco, fibra già debole prima per le lunghe malattie, non poteva più reggere a lungo. Aveva già perduto la lucentezza e l'albo di ragione, così gli venivano incentrata tutte quelle cure spirituali che vogliono simili casi. […] Alle ore 5¼ una prolungata e insistente telefonata accerta la luttuosa morte di Eccellenza il Vescovo Alberto Romita, l'Anima Francescana e Terziaria. […] Alle ore 8 un primo funerale solenne cui suffraggiavano dicendo alcune parole per ricordare una bella figura al Signore mentre un folto pubblico pregava e piangeva"[19].

Furono tanti i fedeli che piansero per la scomparsa del Vescovo, quell'uomo che durante la sua presenza nella Diocesi, aveva dato tanto a tutti. Arrivò, dopo, un altro grande uomo che sacrificò la sua vita per la salvezza di tutta la Diocesi. **Secondo Bologna**, novello Vescovo, uomo laborioso e pio, nel suo breve episcopato, rimise in sesto le finanze della Diocesi, dissestate per le molte e necessarie opere realizzate dal suo predecessore. I tre duri inverni vissuti a Campobasso furono trascorsi da Mons. Bologna in piena austerità, senza nemmeno il riscaldamento e nella povertà più vera del termine. Dopo ore di lavoro a tavolino i chierici lo sentivano a lungo passeggiare per le stanze del palazzo o per i corridoi del seminario, lo faceva per riscaldarsi. Secondo Bologna fu immediatamente, da tutti i fedeli, accolto benevolmente con braccia aperte. La comunità molisana vide in questo giovane Vescovo un barlume di speranza e di fiducia per superare i momenti bui che l'Italia si stava apprestando a vivere:

"La nostra bella chiesa ha avuto la bella fortuna di ricevere, per prima, sua Eccellenza il Vescovo Secondo Bologna, Pastore di questa veneranda Diocesi Campobasso – Bojano […] [20]".

Tutto il suo apostolato, seppur molto breve, quasi quattro anni, si svolse interamente durante la Seconda Guerra Mondiale. Mons. Bologna, che aveva partecipato alla Prima Guerra Mondiale, in qualità di ufficiale, avvertì il pericolo per la sua popolazione. Il 21 settembre 1943, come ci ricorda anche Di Fabio nel suo volume, emanò una lettera per tutti i parroci e i rettori delle chiese da lui capeggiate: "Charitas Christi urget nos! Il grido appassionato dell'apostolo Paolo fattosi tutto a tutti per tutti

[19] Libro Cronistorico del Convento Sacro Cuore di Campobasso, Articolo dedicato alla morte del Vescovo di Campobasso – Bojano, Mons. Alberto Romita, Campobasso, 14 ottobre 1939.
[20] Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, 28 aprile 1940.

guadagnare in questi momenti di angoscia, deve essere il respiro della nostra anima sacerdotale, la norma del nostro agire, il programma eroico del nostro ministero. Ognuno resti al suo posto; in mezzo ai propri fedeli e accanto alla propria Chiesa. A prezzo di qualsiasi sacrificio – è dovere di giustizia e di carità. Le nostre popolazioni ce ne saranno grate. Il nostro esempio sarà di conforto e di pacificazione. Mai come ora avremo occasione ancora di mostrare il nostro spirito di abnegazione, la nostra assoluta benedizione al bene delle anime. Ricordate: e il ricordo su ognuno di noi alto ammonimento: il Buon Pastore dà la vita per le sue pecorelle!" (G. Di Fabio, *Storia di una diocesi. I vescovi di Bojano e di Campobasso-Bojano*, Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani, 1997, p. 231). Secondo Bologna, nella sua immensa fede, cercò di guidare, nel miglior modo possibile, la propria gente e riuscì nel suo compito; tutta la Diocesi si innamorò di quel giovane Vescovo che offrì a Dio la propria vita per la salvezza della città:

"La vita di Mons. Secondo Bologna si riassume in una sola parola: « Carità ». Come sacerdote, come parroco, come Vescovo fu animato dall'ardentissimo amore verso Dio e verso le anime, dilatando continuamente il Suo cuore nella misura che aumentavano le Sue responsabilità e cresceva il gregge a lui affidato. […]"[21].

L'11 ottobre 1943, dopo aver pregato e cercato in ogni modo un'intesa con l'esercito tedesco per evitare il bombardamento sulla città di Campobasso, Mons. Bologna morì, colpito in testa da una trave della sua amata Cattedrale, mentre era in ginocchio, a pregare, davanti l'altare per scongiurare lo scoppio delle bombe. La perdita del giovane Vescovo fu un dramma per tutti i fedeli che non riuscirono a rassegnarsi per quella morte barbara ed ingiusta. Gli successe, in qualità prima di Amministratore Apostolico e poi di Vescovo, Mons. Alberto Carinci che arrivava dalle Diocesi di Isernia e Venafro.

Le Diocesi di Termoli e Larino, prima divise e poi unite, furono amministrate a lungo da un solo uomo, Mons. **Oddo Bernacchia**, il quale ricevette la nomina a Vescovo delle Diocesi di Larino e di Termoli il 24 giugno 1924. Vescovo dalla rilevante personalità, governò fino al 10 dicembre 1960 la Diocesi di Larino mentre fu costretto a lasciare, per

[21] "Il Tempo - Cronaca del Molise", Articolo dedicato all'anniversario della morte del Vescovo Secondo Bologna dal titolo: "Anche Kesselring rese omaggio alla salma del Vescovo Bologna morto in prima linea", 11 ottobre 1958.

ragioni di salute, quella di Termoli il 19 marzo 1962. Bernacchia fu sepolto proprio nella cripta della Cattedrale che tanto aveva amato, quella della città di Termoli. A lui si devono grandi attività e vari lavori, tra cui la costruzione, nel 1939, di una nuova ed importante sede per il Seminario diocesano. Mons. Bernacchia si divise sempre fra le due sedi della Diocesi che gestiva ma visse soprattutto a Termoli, mentre nel periodo tra settembre 1943 e marzo 1944 fu costretto a rifugiarsi a Larino a causa di alcune vicende legate proprio alla Seconda Guerra Mondiale. Bernacchia fu un Vescovo molto attivo per la sua Diocesi, per questo l'intera popolazione gli fu sempre grata, fin dall'inizio del suo mandato apostolico. A dimostrazione della riconoscenza del popolo molisano, una lettera importante è conservata negli Archivi Segreti Vaticani. Nella lettera, inviata al Papa, Pio XI, scritta dal Sacerdote Francesco Mennini a nome di tutta la Diocesi, si richiedeva, a fronte di varie motivazioni, il titolo di Assistente al Soglio per Oddo Bernacchia:

"Beatissimo Padre, Il sottoscritto, Vicario Generale della Diocesi di Termoli, a nome del Capitolo Cattedrale del Clero diocesano e di tutto il popolo, umilia ai piedi della Santità Vostra premurosa istanze perché la S. V. voglia benignarsi di conferire al Vescovo diocesano Mons. Oddo Bernacchia il titolo di Assistente al Soglio Pontificio. L'istanza è suggerita dalle seguenti motivazioni:
1° Nella celebrazione del 25° anno del Sacerdozio e dal 12° anno di Episcopato, il Clero ed il popolo delle sue Diocesi di Termoli e Larino desiderano offrire all'Amato Pastore insieme alla testimonianza della loro gratitudine e riconoscenza, un benevolo attestato della paterna Bontà della Santità Vostra.
2° E questo paterno attestato di benevolenza trova la sua motivazione nelle benemerenze di S. E. Monsignor Bernacchia. La sua visita sacerdotale fu spesa tutta nel lavoro di formazione delle Associazioni Cattoliche, nella direzione spirituale del Seminario di Fano ed in quello Regionale. Il Vescovo ha fatto più volte la S. Visita pastorale non limitandola alle sole pratiche di consuetudine, ma formandosi anche nelle parrocchie più piccole delle due Diocesi di Termoli e Larino, per 3 o 4 giorni, impiegati in faticosi corsi di predicazione alle diverse categorie di persone. Nelle parrocchie ha promosso le Associazioni di Azione Cattolica, l'opera delle Vocazioni, le scuole catechistiche e le opere Eucaristiche. In Larino è stato fatto con esito e con frutto confortante il Congresso Eucaristico Diocesano, e ciò sta preparando il Congresso Eucaristico Diocesano di Termoli.
3° Nelle circostanze di queste Celebrazioni verrà riconsacrata la Cattedrale, che da tre anni era stata chiusa per necessari ed urgenti restauri richiesti dallo stato pericolante di due colonne che mostrarono due spaccature minacciose, causate, come risultò dai lavori di restauro, da mancanza di fondamenta, per cui dovè essere abbattuta la navata centrale e quella di destra con tutta la tettoia. Coi restauri Vetusta Cattedrale del 9° secolo è stata quasi completamente rifatta e per di più riportata dallo stile barocco, e al suo stile romanico originario. Le

ingenti spese di oltre 250 mila lire sono state sostenute in buona parte dai sacrifici del Vescovo.
4° Un'altra circostanza della festa da svolgersi metterà in rilievo le benemerenze di V.E. Mons. Oddo Bernacchia: l'inaugurazione di un monumento marmoreo nel nuovo e grandioso seminario eretto dalla generosità del Vescovo. Il vecchio seminario infelicissimo per posizione, ristretto per ambiente, affogato dalle case circostanti, senza aria e senza luce, e per di più cadente per la vecchiaia, era divenuto inabitabile, oltre ad essere privo delle più comuni ed elementari necessità. Mons. Bernacchia, fin dal suo arrivo in Diocesi volle pensare a provvedere a queste necessità, ed in 4 anni con sacrifici facili ad immaginarsi, ha eretto, sui ruderi di un vecchio Convento Francescano, un Seminario nuovo che può essere oggetto d'invidia per ogni piccola Diocesi, offrendo tutte le sue risorse, giacchè la spesa complessive ha oltrepassato le 400 mila lire.
5° Anche il vecchio Seminario di Larino si trova nelle identiche condizioni descritte per il vecchio seminario di Termoli. Le cure del Pastore che non si dà riposo, si rivolgono ora al detto Seminario. È stato già stipulato il contratto di vendita e di cessione del vecchio Seminario al Comune. È pronto il progetto del nuovo Seminario da ergersi, è stato già acquistato il terreno in posizione incantevole, e quanto prima cominceranno i nuovi lavori, che richiederanno da parte dello zelante pastore altri gran sacrifici.
6° Anche le due case vescovili di Termoli e di Larino sono state oggetto delle cure del Vescovo, che ha recentemente rifatti i pavimenti ed in Larino una parte dell'Episcopio è stata rialzata ed ampliata. Beatissimo Padre, se si pensa che il Vescovo d'una piccola Diocesi, come questa di Termoli, con risorse molto limitate, ha saputo compiere in un tempo relativamente breve, opere così dispendiose, eppure tanto necessarie ed urgenti, potranno facilmente risultare i sacrifici compiuti e le benemerenze acquistate dal Vescovo di Termoli. Ma il Clero ed il popolo di questa Diocesi, fondò soprattutto la sua speranza, nella benevolenza premurosa della Santità vostra per ottenere la grazia richiesta"[22].

Nonostante le tante attività svolta dal Vescovo Bernacchia, le benevolenze di tutta la sua Diocesi e la gratitudine che i fedeli molisani riversavano nell'eminente figura vescovile, tale titolo gli fu però negato dalla Santa Sede ma ciò non fece che crescere, ancora di più, l'amore dei suoi fedeli e di tutta la comunità locale:

"Ecc. mo e Rev.mo Signor Mio Oss.mo, non so da chi e per quale titolo sia stato domandato la nomina di Mons. Oddo Bernacchia, Vescovo di Larino e Termoli, ad Assistente al Soglio, come da lettera di Vostra Eminenza Rev.do corrente mese n. 154551*. Tutto considerato, però, mentre è da riconoscersi essere detto Vescovo pio e zelante Prelato, non sembra ci siano affatto speciali motivi per onorarlo, almeno oggi con la particolare distinzione domandata. Mi volgo

[22] ASV, Archivio della Segreteria di Stato, 1936 - Onorificenze 9, Oggetto: Mons. Oddo Bernacchia - Si chiede per lui il titolo di Assistente al Soglio per il XXV di Sacerdozio, lettera scritta dal Sacerdote Francesco Mennini, 1 aprile 1936.

all'incontro per umilissimamente le mani e professarmi con sensi di profonda venerazione"[23].

La Diocesi triventina, nel periodo precedente la guerra, fu retta da Mons. **Giovanni Giorgis**, nato a Cuneo il 19 aprile del 1887. Giorgis era stato prima parroco di Bernezzo e cappellano degli alpini durante la Grande Guerra. A quarantacinque anni fu eletto Vescovo di Trivento e si distinse per il fervore che metteva continuamente nell'istruzione religiosa del popolo cristiano, per lo zelo nel propagare l'associazionismo dell'Azione Cattolica, per la fervida devozione mariana e alla Santa Eucarestia. Si deve al suo interessamento il mosaico dell'Immacolata posto sulla facciata della Cattedrale di Trivento, fatto provenire da Roma e addirittura commissionato dallo stesso Papa Benedetto XV. Il 16 luglio 1937 il sommo Pontefice lo trasferì alla sede di Fiesole e il suo posto fu occupato da Mons. **Epimenio Giannico,** Vescovo di Trivento dal 1937 al 1957. Abruzzese verace, nacque ad Atessa l'11 novembre 1891, concluse i suoi studi teologici presso il Seminario Regionale di Chieti. Era stato cappellano militare durante la Prima Guerra Mondiale, poi come parroco fu responsabile di Santa Croce di Atessa, di Casoli e infine di Guardiagrele. L'8 settembre 1937 fu eletto Vescovo di Trivento, il 24 ottobre fu consacrato e il 21 novembre prese possesso di questa sede vescovile. Consacrato Vescovo ebbe la premura principale di scrivere e ringraziare direttamente sua Santità Pio XI:

"Beatissimo Padre, mi permetto di informare la Santità Vostra che il 24 corr. m. sono stato consacrato Vescovo nella Cattedrale di Chieti da quell'Arcivescovo. Ringrazio ancora una volta la Santità Vostra di essersi degnata di elevarmi a sì eccelsa dignità e rinnovo il proposito di voler fare il mio meglio, sorretto dalla Divina Grazia, per adempiere al mio grande dovere episcopale in modo da non rendermi indegno della fiducia che la Santità Vostra si è degnata riporre in me. Prostrato al bacio del S. Piede, imploro umilmente l'Apostolica Benedizione e mi protesto della Santità Vostra. Umilissimo servo, Epimenio Giannico, Vescovo di Trivento"[24].

---

[23] ASV, Archivio della Segreteria di Stato, 1936 - Onorificenze 9, Oggetto: Mons. Oddo Bernacchia - Si chiede per lui il titolo di Assistente al Soglio per il XXV di Sacerdozio. Risposta del Cardinale Rossi della Sacra Congregazione Concistoriale inviata al Cardinale Eugenio Pacelli, Segretario di Stato di Sua Santità, in risposta alla sua lettera numero 154551: "E' stato chiesto il titolo A. al S. P. per sua Eccellenza Mons. O. B. vescovo di Larino e Termoli. […]. Firma di Eugenio Pacelli".

[24] ASV, Archivio della Segreteria di Stato 1937 – Diocesi 194, Oggetto: Giannico Mons. Epimenio – ringrazia della sua nomina a Vescovo di Trivento e partecipa l'avvenuta sua consacrazione, Guardiagrele 28 ottobre 1937.

Mons. Epimenio Giannico visse modestamente, pur essendo originario di una famiglia ricchissima che ad Atessa possedeva un'intera contrada che ancora oggi ne prende il nome. Fu per venti anni il Vescovo saggio, prudente, riservato di Trivento; proprio per i suoi modi semplici e cortesi fu benevolmente amato da tutti e assai stimato. Tre eventi caratterizzarono per sempre il suo ardente zelo: il Quinto Sinodo Diocesano celebrato a Trivento nei giorni 6, 7 e 8 settembre 1950; il Congresso Eucaristico celebrato ad Agnone nel 1951 e presieduto dal Signor Cardinale Giuseppe Bruno; il Congresso Mariano commemorato a Trivento il 1955 e presieduto dal Signor Cardinale Federico Tedeschini. Si interessò della pavimentazione in marmo della Cattedrale e del restauro del Seminario Vescovile, in favore del quale lasciò anche un podere personale. Ma i triventini lo ricordano anche per un gesto altamente altruista ed eroico: il 20 ottobre del 1943, offrendosi spontaneamente come prigioniero, si presentò al comando tedesco richiedendo la liberazione immediata di dieci giovani di Trivento catturati per rappresaglia; la sua determinazione, pur con la dovuta e benevola cortesia, fu premiata, anche se in cambiò ci rimise un orologio di grande valore. Morì nella sua città natale, Atessa, il 24 giugno 1957.

Le Diocesi di Isernia e Venafro furono amministrate, in primis, da Mons. **Pietro Tesauri,** il quale, durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale, tenne un eroico comportamento e, soprattutto sotto l'occupazione tedesca, si impegnò molto per il sollievo morale e spirituale dei fedeli. Dopo numerosi furti e requisizioni da parte dei nazisti, alcuni giovani insorsero, era il 6 ottobre 1943, portando alla morte di una ventina di persone tra cui dodici giovani patrioti (i famosi "Eroi ottobrini"). Il Vescovo Tesauri, che però non era più al comando della Diocesi molisana ma era all'Arcidiocesi di Laciano ed Ortona, non ebbe paura degli spari di rappresaglia e quindi aprì le porte della cappella del Seminario per dar rifugio a sacerdoti, donne, bambini del quartiere, trasformando lo stesso Seminario in rifugio per i feriti. Egli stesso assisteva i moribondi e amministrava i Sacramenti. Nonostante la presenza del fuoco nemico, si recava, senza paura, nei luoghi dove si era combattuto. Il 20 novembre 1943 iniziò il primo bombardamento da parte americana e l'Arcivescovo accolse tutti quelli rimasti a Lanciano presso le cantine dell'Arcivescovado e sotto il Ponte Diocleziano. Il 22 e il 26 novembre vi furono altri bombardamenti americani e Mons. Tesauri fu il primo ad accorrere per confortare e aiutare i superstiti. Il 3 dicembre

entrarono gli alleati a Lanciano e il 5 si ebbe la prima cannonata tedesca. L'11 gennaio 1944 si recò ad Ortona, a piedi, per soccorrere i bisognosi e offrì anche il suo letto a sacerdoti e combattenti. Il 20 aprile a Lanciano ci fu l'ennesima incursione nazista e Tesauri andò a portare i conforti religiosi ai morenti e a soccorrere i feriti. Il 6 giugno ci furono le ultime cannonate che provocarono trenta vittime e danneggiarono la Cattedrale e Mons. Tesauri, come sempre, era lì a togliere i feriti dalle macerie e a confortare i superstiti. Terminata la guerra, Monsignor Pietro Tesauri fu chiamato a predicare a Isola del Gran Sasso per la festa di San Gabriele. Improvvisamente morì nel convento passionista la notte tra il 24 e 25 agosto del 1945. La salma fu traslata a Lanciano e dopo 8 anni (6 ottobre 1953) la città, memore del suo eroico esempio, lo volle tumulare nella Cattedrale, ai piedi della statua della Madonna del Ponte. Nel 1959 il Presidente della Repubblica, Giovanni Gronchi, concesse alla memoria del Vescovo Tesauri la croce di guerra al valor militare e partigiano per la Resistenza.

Alberto Carinci fu designato Vescovo di Isernia il 25 marzo 1940 e fu soprannominato presto il "Vescovo della guerra" la quale, difatti, condizionò molto anche il suo programma pastorale. L'episcopato di Mons. Alberto Carinci fu, infatti, tormentato dalla guerra. Il famoso bombardamento di Isernia, del 10 settembre 1943, mancò poco di seppellirlo vivo, sotto le macerie dell'episcopio, insieme ai suoi familiari. Fu costretto a vivere a lungo privo di tutto ma da forte e coraggioso pastore rimase con i suoi cittadini che seguì anche quando si spostarono, smarriti, fuori dalla città distrutta. Poi, il 19 ottobre 1943, alcuni militari tedeschi, per incarico della Santa Sede, gli portarono la nomina ad Amministratore Apostolico di Bojano – Campobasso, Diocesi rimasta priva del Vescovo (Secondo Bologna) ucciso dallo scoppio di una bomba. Mons. Carinci, trasferitosi a Campobasso, fu poi, contemporaneamente, Vescovo di quella Diocesi e Amministratore Apostolico di Isernia e Venafro. Era un uomo infaticabile, lavorava con metodo e riusciva a portare a termine molteplici pratiche inerenti il suo buon governo pastorale. Alberto Carinci fu molto legato ad Isernia, una cittadina che lo aveva affascinato ben prima del suo arrivo in qualità di Pastore di quella Diocesi, come lui stesso scrisse nella sua lettera pastorale del 1940:

"[…] In un luminoso tramonto di giugno dello scorso anno, quando, insieme con alcuni miei confratelli, mi recavo ad Isernia per ossequiare, nella Venerata persona di S. E. Mons. Pietro Tesauri, il mio novello Arcivescovo, io non

pensavo affatto di doverne essere il successore nel governo di coteste illustri diocesi; non immaginavo, guardando da lungi i monti robusti, i boschi folti e le verdi pendici della vostra regione che questo sarebbe stato il campo del mio lavoro apostolico, e nemmeno lontanamente supponevo, visitando la bella Cattedrale isernina, che su quella Cattedra episcopale mi sarei assiso un giorno, per benedire una parte del mio gregge. Mirabili disegni della Provvidenza di DIO. […] Sono lieto che la Provvidenza, avendomi confidato il formidabile peso dell'episcopato, mi mandi fra Voi, nella generosa terra del Molise unita per tradizioni storiche, per affinità di carattere, per glorie religiose al forte e gentile Abruzzo, di cui sono figlio"[25].

A succedere a Carinci, nelle sedi di Isernia e Venafro fu, il 5 agosto 1948, Mons. **Giovanni Lucato**, il cosiddetto "Vescovo ricostruttore", il quale arrivò proprio nella fase di ricostruzione del Paese che cercava di rialzarsi dopo le grandi distruzioni della guerra.

1.3 Primi approcci con la guerra

I molisani, da sempre una popolazione rurale, laboriosa, risparmiatrice, sana moralmente e demograficamente, come viene descritte spesso, forse abusando, anche nelle relazioni del Questore provinciale, nel periodo tra le due guerre, non abbracciarono mai completamente gli ideali sovversivi o antifascisti, anche se bisogna segnalare, com'è giusto che sia, episodi particolari negli uni e negli altri schieramenti.

Il Duce, l'esercito, il Fascismo, negli anni precedenti il secondo conflitto mondiale, erano visti dai molisani come delle autorità da rispettare ma che in cambio potevano garantire protezione, sicurezza e un certo grado di sostentamento, soprattutto alle famiglie numerose e bisognose di cui, purtroppo, il Molise era stracolmo. In questi anni persino la Chiesa esprimeva rispetto per la dittatura fascista. Prima della Seconda Guerra Mondiale, alcuni Vescovi incitarono il proprio popolo al pieno rispetto del Duce e di tutto l'esercito italiano. In una lettera della Legione territoriale dei Carabinieri Reali di Bari, del 13 settembre 1938, e inviata alla Regia Prefettura di Campobasso si legge:

"Dal 7 all'II corrente ha avuto luogo in Venafro il congresso eucaristico organizzato dal vescovo di quella diocesi. Alla cerimonia di chiusura hanno preso parte circa dodicimila persone. Il vescovo di Nola, nel salutare i

[25] ADIS, Inventario Sommario Venafro, b. 8 f. 56, Lettere pastorali del Vescovo Carinci, 1940; 1942.

convenuti, ha pronunciato parole di circostanza ed ha incitato la folla ad elevare il pensiero alla Maestà del Re imperatore, al Duce, all'esercito e a seguire con fede le direttive dell'Italia cattolica e fascista. Il max comandante del gruppo – Ugo Corradini"[26].

Il popolo molisano aveva fede sia nella figura di Benito Mussolini che in quella del Re:

"Eccellenza, il municipio di Torella è diventato un negozio di generi diversi. Il popolo lavora ed è stanco. Chiede tranquillità e giustizia. Qui c'è favoritismo, ipocrisia, malafede. La venalità e la prepotenza. Recidete la cancrena dell'incapacità e silurate gli autori degli attriti e tornerà il quieto vivere in questo povero paese. Iddio vi benedica. Viva il duce viva il re. Il popolo fedele"[27].

Ma con l'entrata ufficiale dell'Italia in guerra tutto cambia, gli equilibri si rompono e i valori di un tempo cadono nell'oblio lasciando il popolo in preda alla solitudine e alle difficoltà, alla paura della morte e a tutte le crisi che, inevitabilmente, ogni conflitto porta con sé. Anche se, a dir la verità, gran parte del popolo molisano viveva già in povertà, per vari motivi, prima dello scoppio del secondo conflitto mondiale:

"[…] quel tal senso generale di disagio economico che si fa sentire un po' dappertutto ed in tutte le classi sociali, sia per l'aumentato costo della vita, sia, soprattutto, per lo stato di disoccupazione, o meglio di contrazione del lavoro e degli affari che da un primo complesso di cause si va ripercuotendo in tutti i campi dell'attività umana"[28].

Sfogliando poi il Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, salta agli occhi, conservato nelle prime pagine del libro, un foglio di giornale dell'epoca, "Dovere e carità", datato 26 gennaio 1936. In questo articolo di giornale viene esaltata l'attività del Convento che ogni giorno allestiva una mensa per dar da mangiare ai tanti poveri che bussavano alle sue porte:

[26] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 79, f. 373, Diocesi di Isernia-Venafro – Vescovi (1916 – 1948), 13 settembre 1938.
[27] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 118 f. 783, Servizio ispettivo – Torella del Sannio, Lettera inviata dal popolo torellese al Prefetto di Campobasso, 5 settembre 1938.
[28] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1937, b. 50, Oggetto: Relazione della Questura sulla situazione politica, Campobasso, 2 aprile 1937.

"[…] un'altra commovente attività assistenziale cotidianamente si esplica nel Convento Cappuccino del Sacro Cuore in via Termoli non come dovere, ma come carità, intesa nel senso largo della filosofia e della filantropia francescana. Non è atto di politica, bensì è esplicazione di amore, di pietà, di fede cristiana in una umanità che unisce, affratella, rinsalda, serra le anime buone in un vincolo tenace di passione sincera. Sull'ampio illuminato corridoio dell'ingresso principale del grandioso convento cappuccino ogni giorno ad una cinquantina di poveri di ambo i sessi si serve la minestra calda, abbondante, sana in nome del verbo dell'umile poverello di Assisi. Sono donne, vecchi, fanciulli, operai disoccupati. Non si chiede a nessuno la sua fede politica o la tessera o il certificato di famiglia. Si offre la ministra calda e chiunque si presenta a richiederla per spirito di una superciviltà cristiana che tutti accomuna. Il frate cappuccino prima della distribuzione della zuppa calda fa con largo gesto il segno della Santa Croce, recitando dopo la preghiera del Rosario. Tutti rispondono: è questa soltanto la parola di ordine. La carità di S. Francesco è compiuta. Così ogni giorno – amezzodì di tutte le stagioni. Nessuno ha finora valorizzato questa azione di bene, incessante, diuturna, silenziosa, nella sua umilta e nel suo magnifico significato di amore e di fede. Porla in evidenza è dovere"[29].

E questa povertà dilagante, in alcuni casi ancora strascico della Grande Guerra e del periodo depressivo che si viveva per varie ragioni in gran parte dell'Italia, avvolgeva, ancor prima del nuovo conflitto, un'ampia parte di popolo molisano, come ci riferiscono i documenti ritrovati:

"Al duce, io sottoscritta, Frangione Nicolina per Luigi orfano di guerra e madre di cinque figli tutti in tenera età l'ultima di mesi 6 essendo sfortunatamente trovatami nelle più orribili miserie e con mio marito con la gamba destra offesa e disoccupato da mesi, e avendo non dove più rivolgersi mi rivolgo S.E. dove non potrò mai immaginare che S.E. non voglia prendere in considerazione il mio caso veramente pietoso, e non immaginerei mai che S.E. voglia desiderarmi di farmi vedere i figlioli morir di fame e scalzi. Ringraziandolo e sperando che la Bontà di S.E. voglia aiutarmi in qualche piccolo soccorso. Con osservanza di S.E. Saluti fascisti"[30].

"[…]. Riferendomi anzitutto al disagio economico generale, che è la sola causa che influisce fortemente sullo spirito pubblico e sullo stato d'animo di queste popolazioni, può dirsi che esso in genera permanga nello stesso stato, se magari non tende in un certo senso ed in qualche settore ad accentuarsi e ad aggravarsi. Essendo questa difatti una provincia ad industria prevalentemente agricola, con produzioni tardive per il rigore ed il prolungarsi della stagione invernale,

[29] Articolo senza titolo estratto dal giornale "Dovere e Carità", 26 gennaio 1936.
[30] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 183 f. 1244, E.C.A. Longano, Istanze per sussidi ed occupazione, 9 ottobre 1938.

avviene di consueto e più marcatamente in quest'anno che le masse lavoratrici rurali, e con esse di riflesso le altre minori, sono costrette a durare ancora non poco nell'attesa ed a stentare maggiormente in questi ultimi mesi, che precedono i primi raccolti. Sono state apprese con commossa riconoscenza le recenti provvidenze del Regime circa gli aumenti del 10 per cento sui salari e sugli stipendi. Ma in questa provincia esse apporteranno sollievo ad una percentuale non rilevante della massa dei lavoratori, essendo qui in forte predominio, sui prestatori d'opera salariati, i piccoli proprietari terrieri ed i lavoratori agricoli a mezzadria, nonché varie categorie di artigiani che lavorano per proprio conto. Dato quindi il perdurare di tale stato di disagio, non prevedendosi al riguardo sensibili miglioramenti e non avendosi possibilità di rimedi di larga efficacia, si ravvisa maggiormente la necessità dal lato politico l'opportunità di una più vigile ed efficiente azione nel campo assistenziale, che in questa provincia è di assai scarso sviluppo. […]"[31].

Nel clima di povertà diffusa, importanti e numerose erano state le opere di beneficenza create, in questi anni, e per le quali tutto il popolo era riconoscente alle autorità, religiose o istituzionali, che vi avevano lavorato come nel caso di San Giacomo degli Schiavoni dove il sacerdote Maglia scrisse una lettera al Prefetto Grimaldi, che lasciava la città di Termoli, per esprimergli vivo senso di cordialità e ringraziamento per quanto fatto per la cittadina costiera:

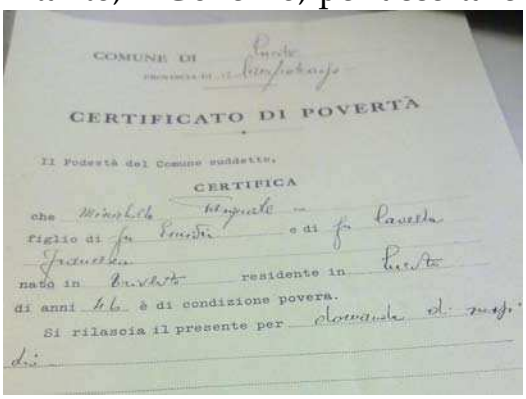
"Ill.mo Sig. Grimaldi, nuovamente mi permetto esprimere il rammarico di tutto il popolo, delle suore dell'asilo infantile ed il mio personale per la vostra ormai definitiva dipartita da Termoli. Il bene avuto, soprattutto attraverso la realizzazione di quelle opere che senza la vostra cooperazione sarebbero restate allo stato primitivo, non potrà mai essere dimenticato dal popolo, il quale in considerazione delle vostre nobili qualità di mente e di cuore, pur alquanto lontano, aspetta e si ripromette una continua cooperazione per la completa sistemazione del paese, e soprattutto per la sua indipendenza. Da parte mia non potrò mai dimenticare i particolari riguardi usati dalla vostra nobile e gentile persona, a cui come da promessa ricorrerò sempre quando le necessità lo richiederanno per il bene del popolo, sicuro di non avere mai un diniego. Desidero vivamente far giungere, tramite la stimatissima persona vostra, i particolari sentimenti di gratitudine miei e del popolo, a sua eccellenza il signor Prefetto, per il vivo e reale interessamento circa la soluzione dei delicati problemi di San Giacomo […]"[32].

---

[31] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1937, b. 50, Relazione Provinciale del Questore di Campobasso, F. Rovella, al Ministero dell'Interno, Oggetto: Situazione politica, 8 maggio 1937.

[32] ASCB, Prefettura di Gabinetto III. b. 118 f. 782, Servizio Ispettivo – Termoli, Lettera del Sacerdote di San Giacomo degli Schiavoni, Don Carlo Maglia, indirizzata al Prefetto Grimaldi, 12 novembre 1939.

Intanto, il Governo, per accertare con sicurezza le condizioni economico-sociali del popolo, aveva addirittura creato un documento (vedi foto laterale) che sanciva lo stato di povertà delle famiglie, documento redatto dal Comune di appartenenza dei soggetti in questione, e rilasciato dallo stesso, per richiedere sussidi alle istituzioni competenti. In assenza di tale documento era quasi impossibile riceve aiuti economici.



COMUNE DI

CERTIFICATO DI POVERTÀ

Il Podestà del Comune suddetto,

CERTIFICA

che

figlio di fu e di fu

nato in residente in

di anni è di condizione povera.

Si rilascia il presente per

Lì

La povertà, purtroppo e per ovvie ragioni, in un periodo difficile come quello di una guerra, apparteneva anche a quelle categorie che più di altri cercavano di aiutare il prossimo. Erano parecchi i parroci in condizioni bisognose e in alcuni casi gli aiuti erano forniti dalla Santa Sede, mentre in altri erano gli stessi parrocchiani che, seppur a singhiozzo e con molte difficoltà, cercavano di raccogliere fondi da destinare ai propri preti e alle proprie chiese, in segno di riconoscenza e gratitudine per gli aiuti ricevuti, seppur spirituali e morali:

"[…] Ed è opportuno per questo e per altri gravi ragioni che questa S. Congregazione, dopo molti e lunghi studi sulla materia, coll'Augusta approvazione del S. Padre è venuta nella determinazione di costituire la Cassa di sovvenzione per il Clero bisognoso ed invalido d'Italia, la quale, mentre da una parte elimina i gravi inconvenienti e le relative responsabilità, dall'altro riesce di maggior vantaggio finanziario e morale del Clero ed anche di maggior decoro e dignità dello stesso Ecc. mo Episcopato, che quale amorevole Pastore, Potrà direttamente sovvenire il proprio Clero in bisogno. Nutro pertanto fiducia che l'E.V. ed i singoli Ecc.mi Vescovi di cotesta Conferenza Episcopale, ai quali vorrà comunicare tali disposizioni, si compenetreranno delle ragioni del tutto speciali e superiori, che hanno indotto la S. Sede a costituire e gestire la detta Cassa Ecclesiastica. Ed in attesa di un cenno di riscontro al riguardo, mi pregio confermarmi con particolare ossequio dell'ecc.zo V. Redima aff.mo come fratello per l'Em.mo Card. Prefetto dev.mo servo G. Bruno Segretario, G. Conti, Offic. Baciando rispettosamente il S. Anello. Mancinelli"[33].

"Eccellenza Reverendissima, in merito alla supplica dell'Eccellenza Vostra Reverendissima, diretta al Santo Padre in data 25 settembre u. s., mi do premura di informarLa che sarebbe opportuno partecipare i nominativi dei parroci bisognosi e gli oggetti sacri che loro occorrono. Gioverà peraltro nelle

[33] ADTe, Atti ufficiali del Vescovo, Sezione I, b. 6 f. 11 sf. 14, Lettera di approvazione, Lettera inviata dall'Arcivescovo Mancinelli al Prefetto del Vaticano, Segretario G. Bruno, 5 agosto 1942.

domande tener presente il gran numero delle richiesta che qui quotidianamente affluiscono e la scarsezza della scorta di arredi sacri a disposizione del Santo Padre. Mi valgo volentieri della circostanza per baciarLe il Sacro Anello e confermarmi con devoto ossequio"[34].

In alcuni casi, dove le Chiese non riuscivano a raccogliere fondi adeguati per sollevarsi dalle situazioni di difficoltà economiche, si crearono anche veri e propri richiami, nei confronti delle comunità, a fare meglio e di più, come fu nel caso del Vescovo di Trivento:

"Esaminando il resoconto e la graduatoria delle Parrocchie riguardo alle offerte fatte pel pio Istituto nel 1942 si rileva: 1. che, mentre il Seminario cresce nel bisogno per le spese più che triplicate, le offerte restano stazionarie e ciò quando le disponibilità in denaro liquido sono aumentate e vanno continuamente aumentando. 2. che certe Parrocchie o sono assenti completamente o quasi e ciò costantemente, anche se tutt'altro che povere. Ciò significa che o il Parroco non si cura o non ha ascendente sui fedeli. Non curarsi del massimo istituto Diocesano, quello che decide delle sorti della Diocesi, quello che deve essere nel centro delle sollecitudini e della predilezione di ogni anima credente e tutto questo quando si trova modo di provvedere a tante necessità tutt'altro che necessitanti del proprio bilancio o di quello della famiglia, è cosa che non può durare; 3. si è indietro soprattutto nell'iscrizione alla P.O.V.E., il mezzo più facile e sicuro per far contribuire tutti e in modo efficace. E pure si è ripetuto e si ripete continuamente che bisogna arrivare al punto che ogni fedele deve essere iscritto. Pensare che versandosi da tutti la quota di iscrizione di L.2,00 (chi è quel fanciullo che oggi non dispone di tale somma pur che si giri attorno?), il Seminario potrebbe risolvere tutti i suoi problemi ed essere, con poco, il vanto e l'orgoglio della Diocesi, specialmente del Clero!"[35].

Dall'altra parte nacquero e si intensificarono, altresì, i rapporti tra le Istituzioni e la Chiesa, rapporto nel quale le prime aiutarono, in alcuni casi anche economicamente, la seconda:

"Il Car. Talottolo Raffaele desidera conferire con voi mi ha pregato di presentarvelo, ciò che faccio di buon grado con la presente. Mi è gradito l'incontro per rinnovarvi l'espressione della mia profonda riconoscenza per l'alto ed efficace vostro interessamento a favore della Chiesa di s. Paolo e per la

[34] ADTe, Attività assistenziale, Sezione I, b. 23 f. 168, Istanze volte ad ottenere l'elargizione di sussidi per persone bisognose – Concessione di fondi da parte del Papa, , Lettera di richiesta specificazioni inviata dalla Santa Sede Vaticana al Vescovo di Termoli e Larino, Oddo Bernacchia 12 Ottobre 1942.

[35] ADTr, Bollettino della Diocesi di Trivento, "Aiutiamo il Seminario!", Nota inviata dal Vescovo di Trivento, Mons. Epimenio Giannico, a tutti i sacerdoti della Diocesi per chiedere l'iscrizione al Seminario per raccogliere fondi, dicembre 1942.

grande bontà usatami nel comunicarmi di persona l'elargizione del duce. Devoti ossequi. Bologna vescovo"[36].

Anche da Roma, le più alte cariche ecclesiastiche richiesero aiuti per la Chiesa, e il popolo molisano, nonostante le ristrettezze in cui era schiacciato in questo periodo bellico, per le condizioni economiche e morali pesantemente disagiate, si mostrò sempre pronto ad aiutare l'ordine sacerdotale, punto di riferimento per evitare almeno il collasso spirituale e morale delle anime:

"Eccellenza Reverendissima, è una doppia carità quella che contraddistingue l'offerta (lire 205,50) recentemente inviata dalla Diocesi di Larino al Santo Padre e destinata all'obolo di San Pietro: la carità del devoto attaccamento alla Santa Sede e quella dell'amorevole soccorso alle miserie altrui. L'augusto Pontefice che si gloria della pia corona di figli fedeli e gioisce nel recare aiuto ai tribolati, vivamente si compiace di questo atto di squisita carità e dal Datore di ogni bene ne prega ricompensa adeguata. Pegno poi della sovrana benevolenza è l'Apostolica Benedizione che Sua Santità imparte di cuore all'Eccellenza Vostra Reverendissima, al Clero e al popolo della Diocesi di Larino"[37].

"Eccellenza Rev. ma, il Santo Padre ha benevolmente accettata l'offerta di 281,15 raccolta in codesta Diocesi a favore dell'Obolo di San Pietro. Sua Santità ringrazia e mentre paternamente si compiace dell'omaggio devoto invia alla Eccellenza Vostra Rev. ma e a tutti gli oblatori una particolare Benedizione Apostolica. Con sensi di distinto ossequio Le bacio il S. Anello e mi professo"[38].

"Eccellenza Reverendissima, sentimenti di devozione, espressi dall'Eccellenza Vostra Reverendissima a nome del clero e del popolo delle sue Diocesi, hanno trovato viva eco nel cuore del Santo Padre, il Quale, nella tristezza dell'ora che volge, constata ben volentieri come i vincoli della carità stringano sempre intimamente i figli devoti al Capo visibile della Chiesa. Espressione tangibile di tale carità ha voluto essere la pia offerta (lire 1.000) inviata dall'Eccellenza Vostra a nome dei suoi fedeli. L'Augusto Pontefice, ringraziando di cuore

[36] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 157 f. 1174, Persone che chiedono di conferire con il prefetto, Lettera inviata al Prefetto di Campobasso dal Vescovo della Diocesi di Campobasso – Bojano, Mons. Secondo Bologna, 17 settembre 1941.
[37] ADTe, Attività assistenziale, Sezione I, b. 23 f. 167, Contributi versati dalla diocesi per l'obolo di San Pietro, Lettera di ringraziamento inviata dalla Santa Sede Vaticana al Vescovo di Termoli e Larino, Oddo Bernacchia, 11 marzo 1940.
[38] ADTe, Attività assistenziale, Sezione I, b. 23 f. 167, Contributi versati dalla diocesi per l'obolo di San Pietro, Lettera di ringraziamento inviata dalla Santa Sede Vaticana al Vescovo di Termoli e Larino, Oddo Bernacchia, 11 maggio 1941.

l'Eccellenza Vostra ed i singoli oblatori, imparte a tutti l'Apostolica Benedizione. Con sensi di sincera e distinta stima io poi mi confermo"[39].

"Eccellenza Reverendissima, il Santo Padre ha benevolmente accolto l'offerta di lire 296, data da codesta Diocesi per l'Obolo di S. Pietro. Sua Santità ringrazia e si compiace dell'omaggio devoto ed invia all'Eccellenza Vostra Reverendissima ed a tutti gli oblatori una particolare Benedizione Apostolica. Colgo volentieri l'occasione per confermarmi con sensi di sincera e distinta stima"[40].

In alcuni casi, le donazioni raccolte dai fedeli per il sostentamento al Clero superarono addirittura quelle degli anni passati, colmando il cuore dei religiosi per le straordinarie offerte fatte in un periodo di particolari restrizioni:

"Le prime parole, che devo dirvi, o fratelli, in questo messaggio missionario, sono parole di ringraziamento per le vostre generose offerte dell'anno scorso. Nell'ultima seduta del Consiglio Superiore della Propagazione della Fede noi tutti eravamo commossi, facendo il bilancio delle offerte delle diverse nazioni del mondo: quel bilancio supera di alcuni milioni i bilanci degli anni passati. Se si pensa alla guerra, alle privazioni inevitabili che in quasi tutto il mondo i popoli hanno dovuto e devono sopportare, questo aumento di carità ha un profondo significato ad ha una sua particolare bellezza e un grande merito. Le anime si rivolgono a Cristo e offrono a lui l'obolo della carità per affrettare l'adempimento dell'invocazione che Egli ci ha insegnato a rivolgere al Padre Celeste:- Adveniat regnum tuum- che venga il Tuo regno, regno della giustizia, della carità, della pace. Quando riferii al S. P. Pio XII questo aumento delle offerte, Egli ne fu consolato; e benedice a tutti i figli generosi, che soccorrono alla augusta povertà della Chiesa […]. Pieghiamo la fronte davanti alle antiche e recenti tombe insanguinate di Missionari caduti, e rivolgiamo un saluto di commossa riverenza ai morti ed ai vivi della santa e pacifica milizia di Cristo. Miei cari fratelli, io so che pur nelle inevitabili difficoltà del tempo presente, voi sarete anche quest'anno generosi verso le Missioni. Se potete, aumentate le vostre elemosine, offrendole a Dio secondo le vostre particolari intenzioni, anche in suffragio delle anime dei vostri morti […]. Date quello che potete; e Dio, che apprezzò l'obolo della povera vedova, benedirà al vostro cuore generoso, perché Egli ha detto che la carità che si fa al prossimo si fa a Lui stesso. Quale secondo e consolante pensiero: vedere nei bisognosi, specialmente

[39] ADTe, Attività assistenziale, Sezione I, b. 22 f. 163, Sussidi per il clero bisognoso della Diocesi, Lettera di ringraziamento inviata dalla Santa Sede Vaticana al Vescovo di Termoli e Larino, Oddo Bernacchia, 25 novembre 1941.
[40] ADTe, Attività assistenziale, Sezione I, b. 23 f. 167, Contributi versati dalla diocesi per l'obolo di San Pietro, Lettera di ringraziamento inviata dalla Santa Sede Vaticana al Vescovo di Termoli e Larino, Oddo Bernacchia, 7 Febbraio 1942.

in mezzo ai pagani, la stessa figura di Cristo, che estende al mondo infedele l'incomparabile grazia della redenzione […]"[41].

Molto probabilmente a Dio non si innalzavano più solo preghiere ma, dove si poteva, si ricorreva alle offerte in denaro per richiedere, in cambio, la tanto amata e ricercata pace.

1.4 Il silenzio delle campane

Ai molisani si richiedevano non solo sacrifici economici ma si cercava di ottenere anche dell'altro, ben più pesante. Era partita, infatti, nell'intero paese, la campagna di raccolta dei metalli e delle campane di tutte le Chiese, con l'obiettivo della fusione e della conseguente costruzione di proiettili, fucili e pistole di ogni tipo per affrontare la guerra e recuperare così armi, data l'insufficienza di armamenti da parte dell'esercito italiano che aveva deciso comunque di entrare in guerra. Sottrarre metalli preziosi ai molisani significava, per loro, perdere la propria identità ma soprattutto la propria appartenenza ad un territorio ed a un luogo. Le Chiese, unico punto di luce e speranza in quel periodo di buio e di tristezza, non sarebbero state più la stessa cosa senza il loro elemento principale: le campane che con il loro suono richiamavano i cuori dei fedeli indicando il cammino verso la pace. Fu direttamente il Governo italiano, con un decreto, a sancire la requisizione delle campane:

"Ecc. Revma, com'è noto, il Governo Italiano con regio decreto 23 aprile 1942, n. 505, ha stabilito di procedere ad una parziale e graduale requisizione delle campane delle chiese, eccettuandone, però, quelle delle chiede cattedrali e dei santuari e quelle di valore artistico o storico, ed avendo speciale riguardo per quelle delle chiese parrocchiali. Attese tali disposizioni, è necessario fin d'ora accertare quali siano le campane aventi interesse artistico o storico onde farle escludere dalla requisizione. In vista di ciò, questa Sacra Congregazione del Concilio ritiene opportuno che l'Eccellenza Vostra inviti i parroci, i rettori e gli altri amministratori delle Chiese, sia secolari sia anche religiose o regolari, esistenti in cotesta Diocesi, a redigere, ciascuno per proprio conto e con la

[41] ADTr, Bollettino della Diocesi di Trivento, "Appello per la Giornata Missionaria" a favore della Pontificia Opera della Propaganda della Fede scritto da S. E. Mons. Celso Costantino, Arcivescovo Tit. di Teodosia di Arcadia, Segretario della S. Congregazione «de Propaganda Fide» ed inviato a tutti i Vescovi del Molise, 19 ottobre 1941.

massima sollecitudine, l'elenco delle campane che sono o si presumono di valore artistico o storico, per rimetterlo quanto prima a cotesta curia […]"[42].

Le campane, nel cuore dei fedeli, rappresentavano parte del proprio paese e della Chiesa di appartenenza, per tal motivo non fu semplice accettare la confisca da parte del Governo, come si può facilmente intendere dalla seguente testimonianza:

"[…] scopo della richiesta […] era quello di conoscere la disponibilità delle campane nel Paese, onde far fronte, in caso di necessità, col bronzo proveniente dalla loro fusione, a inderogabili necessità di guerra. Queste necessità sono diventate effettivamente urgenti ed impellenti per il protrarsi della guerra, e pertanto si è reso indispensabile ricorrere ad una parziale raccolta delle campane, per farvi fronte. Tenuto conto dell'alto valore, soprattutto spirituale, che le campane rappresentano per tutti i cittadini – nella loro totalità, ottimi cattolici e ottimi italiani – questo Sottosegretariato ricorrerà, per ora, alla raccolta solo della metà, o poco più, in peso delle campane dichiarate disponibili col noto censimento, mentre saranno escluse tutte le campane dichiarate di pregio storico od artistico o facenti parte di Santuari o Cattedrali"[43].

In tale contesto, infatti, il popolo molisano, sentito depredatosi anche dei simboli di appartenenza più importanti e significativi, non sempre accettò di buon grado di consegnare i propri metalli, soprattutto quando si trattava delle campane delle proprie Chiese, elemento di appartenenza e di identificazione religiosa:

"Le competenti gerarchie centrali del Partito hanno affidato alle organizzazioni dopolavoristiche la raccolta dei rottami metallici per maggiore e più intenso potenziamento bellico della Patria in armi. Tale attività è in pieno sviluppo e di concentramenti del materiale offerto si effettuano con azione capillare nei centri di ammasso: Campobasso – Larino – Isernia – Termoli – Venafro – Casacalenda – Bojano – Pescolanciano. Essa deve essere potenziata al massimo rendimento e perciò tutti – nei limiti delle proprie disponibilità e delle rispettive competenze devono contribuire al grandioso successo di questa iniziativa che serve a sollecitare il ritmo della vittoria fornendo alle fabbricazioni di guerra le materie occorrenti. Ben conoscendo il patriottismo di V. E che è consono allo spirito

[42] ADIS, Inventario Sommario di Venafro, b. 30 f. 194, Raccolta di campane esistenti negli edifici di culto, 1941-1943. Lettera inviata dalla Sacra Congregazione del Concilio a firma del Cardinale Marmaggi, Prefetto della Santa Sede, ed indirizzata ai Vescovi delle Diocesi italiane, 1 agosto 1942.

[43] ADIS, Inventario Sommario di Venafro, b. 30 f. 194, Raccolta di campane esistenti negli edifici di culto, 1941-1943. Lettera inviata dal Sottosegretario di Stato per le fabbricazioni di guerra, Mario Grosso, generale di Brigata, ed indirizzata al Vescovo di Isernia – Venafro, Alberto Carinci, 20 luglio 1942.

della più pura fascistica italianità nel nome della Fede, della giustizia e del lavoro – Vi sarò grato se vorrete interessare i M.R. Parroci a meglio propagandare con la loro parola nelle funzioni domenicali e festive tale opera di bene, spiegando ai fedeli le ragioni della raccolta ed invogliandoli alle offerte. Mi attendo favorevole evasione"[44].

L'avversione per la consegna delle campane toccava in prima persona i parroci delle Chiese ma disdegnava ancor di più i fedeli:

"Mi onoro riferire all'E.V. quanto appresso: il giorno 11 p.m., mi recai nel Comune di Guardialfiera, per la precettazione delle campane da consegnarsi allo Stato. Aderendo alle vive preghiere ed insistenze di quel Rev. Parroco D. Donato Caluori, di quel Podestà e Segretario dei fascisti, non precettai la campana maggiore del peso di circa kg. 1200, come per legge, e precettai la campana mezzana di kg. 600 circa ed un'altra campana di kg. 80, mentre quella Parrocchia avrebbe dovuto dare alla raccolta circa kg. 1000, mentre io mi ero contentato di circa kg. 680 peso campane. Il parroco, il Podestà e di Segretario del Fascio mi ringraziarono ringraziandosi soddisfatti. L'Arciprete però appena dopo la precettazione si rivolse all'Eccellentissimo Vescovo di Termoli Mons. Oddo Bernacchia, perché avesse interposto i Suoi autorevoli uffici perché la Parrocchia di Guardialfiera doveva essere esente dalla raccolta giacchè quella tratta vasi di una ex Cattedrale e poi quelle campane erano costate a lui tanti sacrifici. Subito risposi a S.E. Mons. Vescovo dandogli tutte spiegazioni necessarie e pregandolo di scrivere al Parroco persuadendolo a consegnare le campane con disciplina come avevano fatto tutti i Colleghi della Diocesi, anche perché io già lo avevo molto agevolato. I miei operai dopo aver rimosso in questi giorni le campane nel Comune di Casacalenda, a Provvidenti, Comuni che hanno consegnate allo Stato la percentuale dovuta in un'atmosfera di serenità e comprensione, si sono recati queste mane nel Comune di Guardialfiera, dove hanno trovata una accoglienza ostile, perché la popolazione in allarme non vuole consegnare alla raccolta nessuna campana. I miei operai prudentemente sono ripartiti alla volta di Casacalenda per evitare dispiacevoli incidenti. Domani si recheranno a Santa Croce di Magliano e se disgraziatamente anche in Comune dovessero incontrare difficoltà li farò rientrare in Agnone per non subire tante spese. Tanto mi sono sentito nel dovere di riferire all'E.V. per tenerVi minutamente informato in merito alla raccolta"[45].

[44] ADTe, Rapporti con Autorità civili, Sezione I, b. 24 f. 194, Raccolta di rottami metallici – Istanza al Vescovo, Nota inviata dal Segretario federale, Presidente Salvatore Saggese, al Vescovo di Larino, Oddo Bernacchia, 11 ottobre 1941.

[45] ADTe, Rapporti con Autorità civili, Sezione I, b. 24 f. 194/A, Raccolta di campane per necessità di guerra, Lettera inviata al Prefetto e al Questore di Campobasso e ai Vescovi di Campobasso e Termoli da Armando Marinelli della Fonderia di Agnone, 12 luglio 1943.

Nella confusione generata dalla guerra, per gestire la palese contrarietà dei fedeli nei confronti della requisizione dei metalli, campane in primis, intervennero, con la loro parola, anche i Vescovi. Così scriveva Alberto Carinci alla sua Diocesi:

"Il sottosegretariato di stato per le fabbricazioni di guerra comunica che si procederà al più presto alla raccolta delle campane di edifici di culto e si raccomanda alla ben nota sensibilità patriottica e religiosa del Clero, perché il provvedimento venga accolto dalla popolazione della Diocesi con piena comprensione delle inderogabili necessità di guerra che lo hanno imposto. Nel notificarmi e raccomandarmi quanto sopra, vi comunico – come da nota del predetto Sottosegretariato, che il peso da rimuoversi dal campanile della vostra Chiesa parrocchiale è di 70 kg […]"[46].

D'altro canto, però, nonostante le pressioni dirette dei Vescovi, le comunità molisane cercavano in ogni modo di risparmiare le campane delle proprie Chiese:

"In riferimento alla Vostra del giorno 8 corr.m, sarei molto grato all'E.V. se si compiacesse scrivermi una lettera con la quale raccomandi di non rimuovere a Campomarino la campana maggiore, perché esse è indispensabile per l'esercizio di culto, ed anche per non creare tra la popolazione malcontento ed in quietitudine. Con la stessa lettera l'E.V. deve rivolgermi la stessa raccomandazione per la campana maggiore di Petacciato dove già ho precettate 4 piccole campanelle, lasciando la campana maggiore. Per quella Parrocchia è stato proprio un caso di coscienza, perché non potevo lasciare quel Comune con una misera campana di kg. 25, in caso avessi dovuto attenermi alle disposizioni, di raccogliere la campana maggiore del peso di circa kg. 400. credo di essermi regolato bene. Altra ragione che mi indusse ad agire così fu il fatto che mi recai a Petacciato d'improvviso verso le ore 15, e trovai quel Parroco febbricitante inginocchiato vicino alla Custodia tutto raccolto in sentita preghiera e quindi non seppi negarmi alla sua raccomandazione di lasciargli la campana maggiore, rimasi edificato. Vi prego ancora Eccellenza di comunicarmi se anche in assenza del Parroco di Campomarino io possa mandare a rimuovere le due campane minori, ritengo però opportuno, che sarebbe necessario una lettera di autorizzazione di V.E."[47].

[46] ADIS, Inventario Sommario di Venafro, b. 30 f. 194, Raccolta di campane esistenti negli edifici di culto, 1941-1943, 28 luglio 1942.
[47] ADTe, Rapporti con Autorità civili, Sezione I, b. 24 f. 194/A, Raccolta di campane per necessità di guerra, Lettera inviata da Armando Marinelli della Fonderia di Agnone al Vescovo di Termoli e Larino, Oddo Bernacchia, 12 maggio 1943.

Per invogliare fedeli e preti a lasciar perquisire le campane, il Governo emanò anche un'ordinanza per la sostituzione delle campane sequestrate:

"[…] L'ordinanza di raccolta, già predisposta, è stata però trattenuta nell'intento di portarne preliminarmente a conoscenza degli Eccellentissimi Vescovi il contenuto, e ciò sia allo scopo di dare modo ad Essi di preparare il proprio clero al provvedimento di imminente emanazione, sia principalmente di permettere a questo Sottosegretariato di venire incontro ai desideri del clero stesso, qualora si desiderasse sostituire qualcuna delle campane come sopra designate con altre equivalenti agli effetti della raccolta. L'indicazione delle campane, che, per particolari ragioni di culto si desiderasse conservare a preferenza di altre, dovrà essere fornita a questo Sottosegretariato (Ufficio Staccato presso l'Ente Distribuzione Rottami, Milano, C° del Littorio, Io) entro il 10 Agosto p. v. con la designazione delle altre campane di peso equivalente da rimuovere in sostituzione. Dopo tale termine si procederà alla rimozione delle campane di cui all'unito elenco, ove non sia pervenuta contraria indicazione di Vostra Eccellenza. Il provvedimento di raccolta verrà notificato da questo Sottosegretariato al Parroco o comunque al titolare della Chiesa cui appartiene la campana da asportare. All'asportazione provvederà questo Sottosegretariato con la doverosa cautela del caso e col consiglio ed il suggerimento dei preposti dell'edificio di culto. Eventuali danni, resi necessari dall'opera di asportazione delle campane, verranno senz'altro ripartiti. All'atto del ritiro delle campane sarà rilasciata ricevuta con l'indicazione del peso di ognuna e con dichiarazione che lo Stato si impegna, a termini del R.D. 23 aprile 1942-XX°, n° 505: a) a consegnare, a partire da un anno dopo la stipulazione dei trattati di pace, l'80% di rame e il 20% di stagno del peso della campana asportata; b) a versare contemporaneamente una somma variabile da L.5 a L.12 per ogni chilogrammo di peso, per le spese di rifusione e ripristino delle campane. Si è creduto opportuno seguire il criterio della consegna di metallo anziché delle campane, onde consentire al titolare degli edifici di culto di avere campane di dimensione e con percentuali dei varii metalli che più si ritengono confacenti ai bisogni spirituali delle Chiese. Sono sicuro che Vostra Eccellenza apprezzerà lo spirito di deferenza cui è ispirata la presente comunicazione e tanto più efficace sarà pertanto la collaborazione che a Vostra Eccellenza stessa viene richiesta. Si gradirà avere entro il termine sopra indicato eventuali proposte di sostituzione delle campane"[48].

I resoconti della raccolta dei metalli e delle campane, per servir la Patria, sono contenuti anche in molti articoli di giornali dell'epoca. Un'usanza, questa, che aveva visto i molisani già partecipi, nella raccolta

[48] ADTe, Rapporti con Autorità civili, Sezione I, b. 24 f. 194/A, Raccolta di campane per necessità di guerra, Lettera inviata dal Sottosegretario di Stato del Ministero della Guerra al Vescovo di Larino, Oddo Bernacchia, e al Prefetto di Campobasso, 20 luglio 1942.

di oro e metalli, prima dello scoppio della nuova Guerra Mondiale come si può ben capire da alcune testimonianze come quella del "Il giornale d'Italia" che riporta, nella data del 4 novembre 1935, alcuni articoli riguardanti proprio la consegna, da parte di diversi paesi molisani, di oro, ferro, bronzo ed altri metalli a favore della Patria e dei soldati che dovevano difenderla:

"**Oro e metalli alla Patria offerti a Campobasso**. Come nobilissimo esempio di patriottismo e di attaccamento al Regime, alcuni funzionari e dipendenti dell'amministrazione comunale hanno fatto pervenire al podestà dott. Renato Pistilli le loro offerte pro Patria. Gennaro Di Zinno: numero dieci monete di argento fuori corso; per conto del figlio Amedeo – giovane fascista – ha offerto un portasigarette ed una catena di argento e la medaglia vermeille ottenuta nella gara pugilistica svoltasi nell'anno 1934. Vittorio Mastropaolo: un portasigarette ed un orologio d'argento. Errico De Gregoria: un paio di orecchini ed un anello d'oro ed una spilla d'argento. Salvatore Rago: gli anelli nuziali d'oro suo e della consorte signora Angiola Gammini. L'ufficio di igiene comunale ha offerto a mezzo dell'ufficiale sanitario i seguenti oggetti: dott. Emilio Zingaro, ufficiale sanitario, un orologio d'oro; impiegato Tirabano Silvio, fede nuziale d'oro; Colitto Domenico, anello d'oro e anello d'argento; vigile sanitario Gallitti Giuseppe, due anelli e un cornetto d'oro, una borsetta e un bracciale di argento. Il podestà ha apprezzato il gesto significativo di ciascuno degli offerenti e li ha ringraziati riservandosi di trasmettere le offerte al Federale. Anzi, siccome le offerte continuano a pervenire, pare che il podestà curerà di provvedere a far fondere quelle di oro, insieme alla propria offerte per consegnare al gerarca delle Camice nere molisane l'oro così fuso.
Le offerte dei Padri Cappuccini. I padri Cappuccini officianti nell'avito tempio di Santa Maria Maggiore e nella nuova chiesa del Sacro Cuore annessa al grandioso convento testé costruito hanno fatto pervenire al podestà la seguente nobilissima lettera con la loro offerta: «Ill.mo sig. Podestà – Cappuccini. – Noi Cappuccini, in tanto fervore di italianità e di offerte, non vogliamo e non possiamo essere degli ultimi, benché fra gli umili. Martedì 18 novembre scorso in questa nostra chiesa del Sacro Cuore col concorso del nostro Terz'Ordine Francescano e dei fedeli della città tenemmo una solenne funzione religiosa per impetrare dal Signore la benedizione sulle nostre armi che sono laggiù per difendere la Patria e per la grande opera di religione e di religione e di civiltà. Ogni mattina i giovani allievi missionari di questa nostra Università teologica innalzano a Dio preghiere perché ci arrida la vittoria contro il sanzionismo empio ed ingordo. In quella terra d'Africa ove col sangue degli Eroi del 1896 v'è il sangue dei primi martiri cappuccini, e la fatica per quaranta anni del cardinale, forte piemontese e titano Cappuccino della civiltà; in quel teatro di uomini irridenti si uniscono la Fede e la Patria nell'unico nome di Italia e nella comune bandiera di pace e di sangue: di stenti e di vittorie. A queste offerte spirituali, illustrissimo signor Podestà, aggiungiamo l'offerta povera ma generosa del ferro in quintali dodici. Siamo in fabbrica: ma la Patria ci chiama non ad alzar case, sebbene a fondere armi. Eccoci pronti, con la sollecitudine

con che affondiamo a Dio le nostre umili preci. Non abbiamo oro: ma la nostra opera di predicatori che deve entusiasmare i popoli, ed educarli al risparmio ed alla disciplina, varrà ben più ancora. Voglia V. S. Ill.ma rimettere la nostra offerta ed i sensi del nostro spirito pronto ad ogni dovere alle autorità competenti. Lei particolarmente poi gradisca le nostre devozioni. Per i Padri Cappuccini di Campobasso – padre Ermenegildo da San Giovanni Rotondo».
Bonefro offre alla Patria kilogrammi 2,700 di oro e oltre 100 quintali di ferro. Come sempre in ogni manifestazione patriottica, questa cittadinanza ha risposto entusiasticamente agli appelli per le offerte di oro e di metalli alla Patria. Un'apposita commissione, con a capo le autorità, ha girato di casa in casa e, ogni famiglia – nessuna esclusa – ha dato la prova più bella e più efficace di amore verso la Patria, offrendo cari ricordi di grande valore morale oltre a quello intrinseco. Sino ad oggi sono stati raccolti kg. 1,700 di oro, kg. 2,000 di argento e oltre 100 quintali di rottami di ferro. Con le offerte, che ancora continuano con lodevole fervore, questa popolazione dà dimostrazione magnifica di ferma volontà e di sicura fede nell'immancabile vittoria finale della Patria.
Il Prestito, le sanzioni e i doveri dell'ora. Guglionesi. […] Stamane si è ripreso il giro per raccogliere le offerte di metalli preziosi e di ferro alla Patria. Ai chilogrammi due di oro, raccolti domenica scorsa, va aggiunto, con la raccolta odierna, circa un altro chilogrammo di oro, più argento, ed una ingente quantità di rame e di ferro"[49].

La guerra anche in Molise era ormai iniziata. Quello che avrebbe portato, di lì a poco, segnò intere comunità, giovani, anziani, donne, ragazzi nessuno escluso. L'identità di interi paesi fu stravolta ma la Chiesa, nella sua missione di pace eterna, fu sempre vicina ai sofferenti, seppur con un duplice fine.

[49] Rivista "Il giornale d'Italia", 4 novembre 1935. Il grassetto è stato usato nell'articolo della rivista.

2. LA FEDE E LE PREGHIERE, LE ARMI CONTRO LA GUERRA

"Ispirati dal divino Spirito, i Sacri Autori scrissero quei Libri dei quali Dio, nel suo paterno amore verso l'uman genere, si è degnato far dono per ammaestrare, per convincere, per correggere, per educare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto e reso adatto a qualsiasi opera buona".
Dall'Enciclica di Pio XII "Divino Afflante Spiritu" del 30 settembre 1943.

2.1 La Guerra in Molise - Il Molise in Guerra

Nel clima di disperazione che si viveva ormai ovunque, da quel 10 giugno 1940, data fatale per l'Italia entrata in guerra, cominciavano a preoccupare molte situazioni che, da ordinaria quotidianità, sarebbero diventate eventi straordinari proprio a causa del conflitto. Fra questi sarebbero rientrati, dal 1940 e fino al 1945, le celebrazioni del Santo Natale, in primis la messa di mezzanotte. Era proprio il mese di dicembre del 40 quando Oddo Bernacchia, Vescovo di Termoli – Larino, scrisse ai preti della propria Diocesi sulla situazione del paese ormai in guerra. Il Vescovo era emotivamente preoccupato per l'incolumità dei propri fedeli e quindi si vide costretto, seppur a malincuore, a vietare le funzioni religiose nelle ore serali in cui era preferibile rimanere a casa, soprattutto per quanto riguardava la Messa solenne della mezzanotte prevista per la vigilia di Natale:

"Revmo Arcipete, le attuali condizioni, imposte dallo stato di guerra non permettono lo svolgimento delle funzioni religiose nelle ore notturne. Vietiamo perciò in tutte le Chiese le funzioni di mezzanotte nella p.v. festa di Natale. Prendo pure occasione per ricordare a tutti i Parroci e Rettori di Chiese che le funzioni serotine debbono finire almeno un quarto d'ora prima dell'ora imposta per l'oscuramento. Vi saluto e vi benedico. Oddo Bernacchia"[1].

E se da un lato i rapporti tra Chiesa ed Istituzioni potevano sembrare dissonanti, mai, come in questo caso, furono più idilliaci quando il Prefetto di Campobasso, rispondendo al Vescovo Bernacchia, lo ringraziò vivamente per il divieto, a suo parere giusto ed appropriato, imposto ai propri parroci e conseguentemente a tutti i fedeli della Diocesi:

[1] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 79, f. 375, Diocesi di Larino - Termoli – Vescovi (1925 – 1955), 24 novembre 1940.

"All'eccellenza il vescovo di Larino e Termoli. Con la vostra del 24 corrente mi è pervenuta la circolare da Voi diretta ai dipendenti parroci in merito allo svolgimento delle funzioni religiose nelle ore serali. Vi ringrazio della corrente comunicazione e delle disposizioni da voi impartite, che sono quanto mai opportune, dato l'attuale stato di guerra della Nazione. Con osservanza il Prefetto"[2] .

Se da una parte ci si sosteneva a vicenda, dall'altra, la paura e la disperazione, fin dall'inizio della guerra, provocarono malumori di ogni sorta anche tra i preti in contrasto, spesso, con le istituzioni locali. In questi casi erano gli stessi sacerdoti a chiedere aiuto, per mantenere l'ordine e la disciplina durante le funzioni religiose che dovevano necessariamente celebrarsi nonostante i limiti imposti dalla guerra. Particolare fu il caso di Pescopennataro per la funzione del giovedì Santo. In quella sede, l'Arciprete del paese, Giovanni Amicone, più di una volta aveva denunciato la prepotenza e i soprusi del podestà nei propri confronti a danno anche del buon andamento delle funzioni sacerdotali della settimana Santa. A Pescopennataro, più di una volta, si verificarono fatti incresciosi durante le messe e per ovviare a ciò il sacerdote chiese l'intervento diretto delle autorità. Proprio per questo scaturì un'accesa diatriba tra l'Arciprete e il podestà del comune, i quali cercavano di giustificare i propri comportamenti. Il sacerdote Amicone scrisse, in prima istanza, al Prefetto di Campobasso:

"Eccellenza, domenica scorsa presentai una domanda in iscritto al podestà di questo comune, in cui chiedevo che venisse data l'autorizzazione alla guardia comunale e ai due guardaboschi di venire nel giorno di giovedì Santo, a tenere l'ordine in chiesa durante la sacra funzione del mattino. Ogni anno, durante tale funzione, si sono notati degli inconvenienti, e l'anno scorso fui costretto a fare scendere due carabinieri da Capracotta. So che il podestà chiede l'autorizzazione siccome però egli ritorna solo per la domenica da Lanciano, ove sta impiegato, l'altro ieri, giovedì santo, mi recai dal vice podestà, signor Raffaele De Francesco, e domandai se fossero stati mandati in Chiesa per la funzione del giovedì santo la guardia comunale e i due guardaboschi. Mi fu risposto che i guardaboschi servivano altrove. Fò notare all'eccellenza vostra illustrissima che l'anno scorso il vice podestà fu uno dei principali che tentarono non solo di calpestare l'ordine, nonostante la presenza del brigadiere di Capracotta e di un carabiniere, ma iniziarono anche gli altri a fare lo stesso. Quindi non mi sembra che i guardaboschi servissero per altrove, ma è stato un capriccio. Gli stessi guardaboschi hanno dichiarato che il vice podestà proibì loro di venire in chiesa: si fossero recati piuttosto in cantina. So anche che mi ha

[2] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 79, f. 375, Diocesi di Larino - Termoli – Vescovi (1925 – 1955), 29 novembre 1940.

fatto della propaganda al contrario. Sicché sono stato costretto a fare scendere di nuovo i carabinieri da Capracotta, affrontando così anche una certa spesa. Fò noto all'eccellenza vostra illustrissima, che l'anno scorso, nel mese di settembre, in occasione della Consueta festa in onore di San Luca, mi proposi di raccogliere delle offerte per la Chiesa, invece di fare la festa esterna, anche per rispetto di tanti figliuoli richiamati alle armi. Invece il vice podestà diede ordine ad alcune persone che avessero pensato per la festa esterna, cosicché dovetti incontrare non poche difficoltà per raccogliere un po' di offerte. Credo che l'eccellenza vostra illustrissima vorrà darmi giustificazione e vorrà fare in modo che in altra occasione non mi si usi della prepotenza"[3].

Arrivò in fretta la replica del Podestà Terreni alle accuse, a suo avviso errate, dell'Arciprete Amicone sulla situazione di ordine pubblico necessario a Pescopennataro:

"[…] è vero che il sacerdote Giovanni amicone presentò domanda scritta per la richiesta di guardaboschi a tutela dell'ordine nel giorno di giovedì santo durante la sacra funzione in chiesa, ed è pur vero che fu disposto regolarmente perché guardaboschi assistessero alla sacra funzione per la disciplina dei devoti. La richiesta, assecondata verbalmente dall'arciprete, fu rinnovata dallo stesso nel giorno di mercoledì Santo al delegato podestarile signor De Francesco. La richiesta però fu subordinata alla possibilità della venuta dei carabinieri reali in paese da Capracotta. Siccome l'arciprete fece richiesta dei reali carabinieri il delegato credette opportuno rispondere che la presenza di guardaboschi per assistere alla sacra funzione era superflua; quindi ritenne che gli stessi guardaboschi, nel caso, potevano essere comandati per assolvere altri servizi. […] Sorprende quindi quanto adduce l'arciprete circa il diniego del podestà a far partecipare per la tutela della disciplina i guardaboschi quando il Di Nicolò fu non solo presente, ma stette in unione con il rappresentante dell'arma. Sta di fatto che l'arciprete Amicone […] ha voluto, sin dallo scorso anno, abolire improvvisamente tanti usi e costumi di carattere religioso in uso in questo comune compreso il giovedì santo, creando così un perfetto malcontento fra i religiosi. […] Per quanto riguarda la raccolta di offerte il delegato podestà […] proprio il delegato podestà si è adoperato per ripristinare vecchie statue che trovansi nella chiesa parrocchiale, a proprie spese, e senza nessuna cooperazione dell'arciprete. Questi si è fino ieri sera adoperato ad elogiare l'attività e lo spirito di fede religiosa del delegato podestà, il quale appartiene a nobile famiglia e per la sua età di settant'anni non può avere certamente lo spirito di ribellione come è stato considerato dall'arciprete Amicone"[4].

[3] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 118 f. 766, Servizio ispettivo – Pescopennataro, Lettera dell'Arciprete, Giovanni Amicone, al Prefetto di Campobasso, 11 aprile 1941.
[4] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 118 f. 766, Servizio ispettivo – Pescopennataro, Oggetto: esposto arciprete sacerdote Giovanni Amicone, Lettera del podestà, Terreni, al Prefetto di Campobasso, 22 aprile 1941.

A chiarire la situazione, a distanza di un mese, arrivò, super partes, anche la lettera dei Carabinieri di Agnone, nella quale si analizzò il punto della situazione della diatriba tra i due contendenti di Pescopennataro:

"Il mattino del 10 aprile p.v., giorno di giovedì Santo, a richiesta dell'arciprete di Pescopennataro sacerdote Amicone Giovanni, il comando della stazione di Capracotta dispose l'invio a quel comune di due militari dell'arma, per il mantenimento dell'ordine in quella chiesa parrocchiale, durante la sacra funzione del mattino. I militari non percepirono alcun importo di richiesta, trattandosi di ordine pubblico. Scopo del servizio era quello di evitare che ragazzi, e magari anche adulti, con rumori sconvenienti prodotti ai battenti ed al confessionale arrecassero eventuali danni; ma soprattutto perché i rumori fossero evitati per non disturbare il rito religioso. A richiesta del comandante della stazione, intervenuto il luogo, il delegato podestarile di Pescopennataro, De Francesco Raffaele, in assenza del podestà, autorizzò il guardaboschi De Nicolò Felice perché coadiuvasse, in chiesa, il carabiniere ivi comandato. È vero che fino all'intervento del sottufficiale detto delegato podestà, non solo aveva rifiutato l'assistenza in chiesa da parte dei guardaboschi e della guardia municipale, tutti presenti, ma aveva anche detto loro di starsene piuttosto in cantina, nonostante il podestà Terreni a suo tempo avesse assecondato la richiesta del sacerdote Amicone. Questi, in chiesa, più volte ha raccomandato ai fedeli di non produrre rumori sconvenienti durante le funzioni della settimana santa, raccomandazioni però che fino all'anno passato rimasero senza effetto. E per questo l'arciprete ha abolito in chiesa l'uso delle raganelle, consuetudine di tutti i paesi, durante la funzione della messa al sepolcro dell'ostia consacrata, per evitare che il piccolo trillio della raganella degenerasse poi in rumori assordanti e cagionevoli al materiale di arredamento. Sta di fatto, però, che durante la funzione del 10 aprile p.v., giorno in cui fu predisposto il servizio, i fedeli intervenuti alla Chiesa si mantenerono corretti. È vero che il delegato del podestà ha eseguito, senza compenso, alcuni lavori di ritocco a delle statue religiose. Tra il delegato podestarile De Francesco e l'arciprete Amicone, il primo di carattere puntiglioso e l'altro troppo giovane e perciò di poca esperienza, se bene apparentemente non venga dimostrato, non corrono rapporti cordiali per qualche screzio personale privato, di nessuna importanza"[5].

Nonostante qualche episodio di screzi che implicò anche il Clero, nel pensiero ricorrente di Vescovi e sacerdoti c'era l'idea, comune e condivisa, che la loro missione fosse quella di mediare tra l'uomo e Dio al fine supremo della salvezza delle anime a loro affidate da Gesù. Per questo motivo, i preti invitavano continuamente i parrocchiani a pregare,

[5] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 118 f. 766, Servizio ispettivo – Pescopennataro, Oggetto: Pescopennataro. Esposto all'arciprete sacerdote Amicone Giovanni, Lettera della Legione territoriale dei Carabinieri di Bari, sede di Agnone, al Prefetto di Campobasso, 25 maggio 1941.

sempre e tanto, e a non farsi distrarre in ciò dalla guerra e, come accaduto nel caso di Pescopennataro, i preti cercavano di difendere ad ogni costo le solenni funzioni religiosi. Dal Santo Padre venne addirittura richiesto il Sacrificio Eucaristico. Quella stessa preoccupazione, citata poco fa, del Vescovo Bernacchia, per la sicurezza delle anime cristiane, non poté che investire, ovviamente e ancor di più il Papa, Pio XII, che aveva sotto di sé tutte le Diocesi del Regno italiano ma anche quelle degli altri paesi belligeranti. Ecco il Motu proprio del Pontefice "Cum bellica conflictio", del 1° dicembre 1940, nel quale il Papa raccomandava prudenza, in merito anche alle celebrazioni religiose, per le attuali critiche circostanze dettata dalla guerra:

"Poiché l'attuale conflitto bellico apporta rovine e stragi non soltanto agli eserciti combattenti ma talvolta anche ai pacifici cittadini, Noi, ispirati dall'affetto paterno, che nutriamo verso tutti i popoli, nulla tralasciamo a coloro che sopportano dolori ed angustie di ogni specie, a causa della guerra. All'approssimarsi pertanto delle solennità del Natale, siamo preoccupati dal pensiero che in molti luoghi non si potranno svolgere, senza difficoltà e pericolo, quei sacri riti che si sogliono celebrare a mezzanotte di Natale, con tanta soave commozione del sentimento cristiano. È stato infatti stabilito per legge, in non poche Nazioni, che, per timore delle reciproche incursioni aeree notturne, siano spente o celate le luci, affinché le città, i paesi e i villaggi non siano più facilmente esposti alle offese di tali attacchi. O sia lecito sperare o confidare che, almeno in quella Santa notte, e in quel Santo giorno, spontaneamente o per muto accordo, intervenga da parte di tutti i belligeranti una tregua di maniera che lo strepitio delle armi non copra l'angelico concetto di pace, che si ripete nei sacri templi e affinché nuove effusioni di sangue fraterno non turbino o estinguano miseramente la celestiale letizia di quell'ora. In qualche modo però, mossi dal desiderio che, come sopra abbiamo detto, ai fedeli non manchino le grazie e i conforti celesti, dopo matura deliberazione, in virtù della Nostra Apostolica autorità, decretiamo e stabiliamo di «Motu proprio» quanto segue: 1) Perdurando le attuali tristissime circostanze, in quelle regioni, nelle quali vige la legge dell'oscuramento, è lecito ai singoli Ordinari di concedere, che nelle Chiese Primaziali, Metropolitane, Cattedrali, Collegiate e Parrocchiali, l'unica Messa conventuale o Parrocchiale, che si suole celebrare a mezzanotte di Natale, sia celebrata invece la sera della Vigilia, in modo però che, tra la fine del sacro rito e il momento, in cui ha applicazione la legge suaccennata, rimanga, qualche intervallo di tempo. Gli Ordinari possono pure concedere quanto sopra alle altre Chiese e Oratori pubblici – non però agli Oratori semipubblici e privati – purchè per secolare o immemorabile consuetudine, o per indulto apostolico, godano il privilegio di far celebrare il Sacrificio Eucaristico nella notte di Natale. […]"[6].

[6] ADTr, Bollettino della Diocesi di Trivento, "Motu proprio" Lettera del Papa Pio XII sulla messa delle notte di Natale e gli attacchi di guerra, Roma, 1 dicembre 1940.

Il 1940, anno dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale in Italia, è identico ovunque, come una brutta copia, dal punto di vista dei pericoli, su tutto il territorio regionale e nazionale. Dopo la lettera del Vescovo di Termoli, per le preoccupazioni sulla messa di mezzanotte di Natale, seguita anche quella del Vescovo di Trivento, non solo per l'anno in corso ma anche, e soprattutto, per quelli successivi che diventano sempre più pericolosi per tutto il popolo:

"Perdurando le stesse condizioni, resta in vigore anche quest'anno il Motu proprio «Cum bellica conflictio» del I. dicembre 1940 riguardo all'anticipo della detta S. Messa con le stesse cautele enumerate nel venerato documento del Sommo Pontefice"[7].

Inviti e suppliche, ovviamente da parte degli ecclesiastici, si ripeterono, incessanti e quasi monotoni, per tutto il tempo della guerra: pregare, pregare e ancora pregare era il monito della Chiesa rivolto a tutti i cristiani, grandi, bambini ed anziani, senza nessuna distinzione di età e classe sociale. Per scongiurare una lunga e sanguinosa guerra, l'arma acclamata e tanto decantata dal Clero poteva essere solo la preghiera, in tutte le sue forme. Ma avrebbe funzionato? Si poteva scongiurare la guerra attraverso la preghiera? Si potevano evitare morti e feriti recitando il Santo Rosario ogni giorno? No ovviamente e i Vescovi e i sacerdoti lo sapevano ma dovevano, obbligatoriamente, trovare una soluzione, una spiegazione da imboccare ai fedeli, spesso ingenui ed ignoranti, che continuamente chiedevano risposte ad una sola domanda: quando finirà questa guerra? "Voi pregate e finirà" era la risposta della Chiesa:

"Più volte, nelle presenti calamità, che da ogni parte ci affliggono, il regnante Pontefice Pio XII, mosso da viva carità, ha raccomandato al popolo cristiano la preghiera pubblica e privata per sovvenire alle attuali strettezze dell'umanità e specialmente per ottenere la pace tra i popoli, ricordando le premesse del Divino Maestro: Chiedete e riceverete, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto. […] Ma tutti sanno che, venendo meno la fede e la pietà, molti fedeli, dimentichi delle cose divine, più non stimano il sacrificio della Messa come dovrebbero, né più si adoperano perché esso venga celebrato per sé e per i defunti, spesso volgendosi a pratiche meno salutari; perciò la Sacra Congregazione del Concilio, per mandato speciale di Sua Santità Pio XII, esorta vivamente gli Ordinari di tutto il mondo, affinché, per se stessi e per mezzo del clero posto in curia d'anime e degli altri sacerdoti secolari e regolari, istruiscano

[7] ADTr, Bollettino della Diocesi di Trivento, "Anticipo della Messa di Mezzanotte per il S. Natale", a firma del Vescovo di Trivento, Epimenio Giannico, novembre 1942.

i fedeli: 1. Sulla natura e l'eccellenza del Sacrificio della Messa, dei suoi fini e dei suoi frutti salutari per la vita del mondo, nonché sui riti e le cerimonie che l'accompagnano, affinché i fedeli medesimi non vi assistano soltanto passivamente, ma si uniscano ai Celebranti con la mente e col cuore, nella fede e nella carità. 2. Sull'obbligo grave che ai fedeli incombe, raggiunta l'età della ragione, di ascoltare la S. Messa nei giorni di Domenica e nelle feste di precetto, trattandosi del principale atto di culto esterno e pubblico dovuto a Dio, col quale riconosciamo la sovranità di Dio Creatore, Redentore e Conservatore dell'Universo. […] 5. Sul dogma della Comunione dei Santi, secondo il quale il Sacrificio della Messa è salutarmente applicato non soltanto per i fedeli defunti espianti nel fuoco del Purgatorio gli umani difetti, ma anche per i viventi che da ogni parte premuti, specialmente nei tempi nostri, da tante angustie e sventure, hanno bisogno della misericordia e dell'aiuto di Dio. […] Se con l'aiuto di Dio, il popolo cristiano seguirà con fervore queste esortazioni dei suoi pastori, il Sacrificio Eucaristico, di cui nulla può essere più accetto al Signore, sarà veramente una fonte di vita e di santità a vantaggio di tutto il mondo!"[8].

La preghiera, a detta del Clero poteva salvare dalla guerra, ma dalla fame e dalla povertà chi avrebbe salvato i molisani? Scoppiata la guerra, in tanti si ritrovarono nella povertà più nera e qualcuno, alla ricerca disperata di qualsiasi lavoro, si dichiarò anche disposto a tornare in guerra per servire la Patria per guadagnare qualche spicciolo, come nel caso del signor Mastropaolo che scrisse direttamente una lettera al capo del Distretto Militare per tornare nelle armi, "pregandolo" di reinserirlo a lavoro:

"Eccellenza. Il 3 settembre c.a. presentai domanda a questo distretto militare, per essere richiamato a prendere servizio presso l'unione nazionale protezione antiaerea di Campobasso, anche per il motivo che uno degli ufficiali addetti, era malato e difficilmente avrebbe ripreso servizio. Nello stesso tempo inviai una lettera al comandante informandolo che se la domanda fosse partita con parere favorevole il ministero certamente l'avrebbe accolta, poiché le alte autorità comprese quelle fasciste, conoscevano per filo e per segno tutto il mio passato, fatto di doveri e sacrifici, in guerra e in pace e di ingiustizie scientemente subite. La domanda aveva significato patriottico e anche umano perché come ogni buon padre di famiglia, ho due figlioli a cui desidero dare un avvenire decoroso. Che io abbia superato 55º anno di età non significa nulla, per il fatto che l'ufficiale provinciale dal servizio attivo e quindi nella riserva, può essere sempre richiamato fino al 68º anno di età per il mio grado, età per me ancora lontana, non solo, ma quando lo Stato viene ad economizzare la pensione sullo stipendio che un altro al posto mio verrebbe a percepire per intero. Siccome il

[8] ADTr, Bollettino della Diocesi di Trivento, "Istruzione della Sacra Congregazione del Concilio per promuovere fra i fedeli il Culto Eucaristico", Nota scritta dal Cardinale Marmaggi, Prefetto della Santa Sede, e I. Bruno, Segretario, inviata da Roma ai Vescovi del Regno e conservata nell'Archivio di Trivento, 14 luglio 1941.

superiore ministero pare abbia ordinato sostituire l'ufficiale attualmente infermo, e dato che il servizio dell'u.ss.p.a., é alla dipendenza di vostra eccellenza, mi permetto di rivolgere una preghiera, sicuro l'Alta influenza di Vostra eccellenza, il mio pio desiderio sarà certamente esaudito. Con devozione fascista […]"[9].

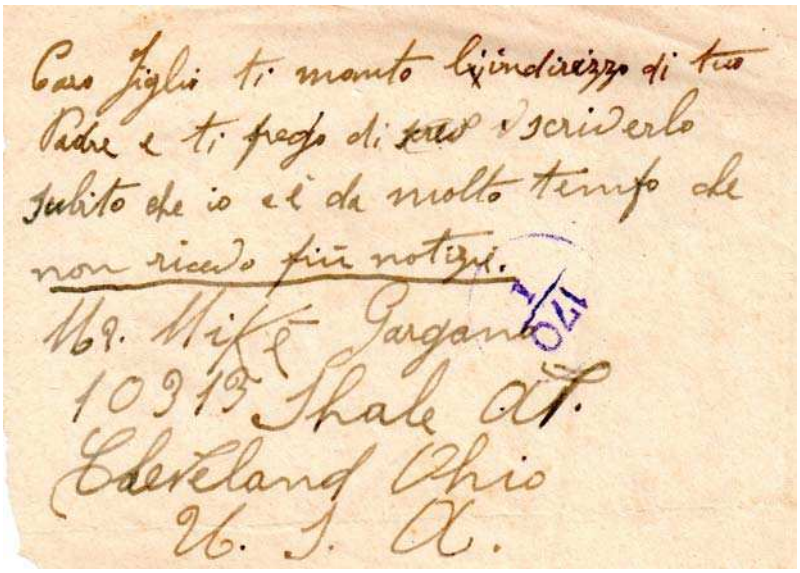
Servire la patria significava aiutare doppiamente i propri cari anche perché il Governo metteva a disposizione delle famiglie dei soldati, richiamati in guerra, alcuni importanti sussidi economici:

"In concorso con tale assistenza viene, peraltro, trattato invece con criteri di opportuna larghezza il servizio dei sussidi alle famiglie dei militari richiamati e dei militi mobilitati, sussidi che concorrono a sollevare sensibilmente le stentate condizioni di vita, nelle quali generalmente versano le famiglie stesse, e che non possono non influire moralmente in tale settore particolarmente sensibile della popolazione"[10].

C'era poi chi decise invece di lasciare la propria terra e la propria famiglia per cercare di far fortuna dall'altra parte del mondo come fu per il signor Michele Gargano, che da Baranello emigrò in America alla ricerca di lavoro:

"Caro figlio ti mando l'indirizzo di tuo Padre e ti prego di scrivergli subito che io è da molto tempo che non ricevo più notizie: Mike Gargano, 10313 Shale at Cleveland Ohio, U.S.A."[11].

[9] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 68 f. .327, Comitato provinciale protezione antiaerea e personale 40-43, Lettera scritta dal signor Gaetano Mastropaolo, 1 ottobre 1940.
[10] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1941, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia, Campobasso, 27 giugno 1941.
[11] APG, Lettera inviata al soldato Angelo Gargano, prigioniero di guerra in Sud Africa, dalla madre, Antonia Melone, residente a Baranello, senza data.


Caro figlio ti mando l'indirizzo di tuo
Padre e ti prego di farli scriverlo
subito che io ci da molto tempo che
non ricevo più notizie.
Mg. Michele Gargano
10913 Shale Ave.
Cleveland Ohio
U. S. A.

D'altro canto c'era chi invece, partito a far la guerra, fu come svanito nel nulla lasciando i propri cari in preda alla disperazione, una disperazione tale da portare ovviamente a chiedere un aiuto, morale e spirituale, ai propri parroci, gli unici in grado di regalare una parola di conforto in determinate circostanze:

"Eccellenza, Io qui sottoscritta Carmelina Marsilio di Michele supplico umilmente Vostra Eccellenza Illustrissima e Reverendissima a volermi far sapere qualche notizia di mio marito soldato D'Abramo Nicola fu….. appartenete al 18° Reggimento Fanteria – Cav Comando 3° Battaglione – Posta Militare n. 2/A. Non ho notizie dal 17 dicembre 1940. Ringraziandola sentitamente le bacio con rispetto la mano"[12].

"Io qui sottoscritta rivolgo domanda a cotesto ufficio benemerito per avere notizie di mio marito militare in A.O.I. Sua ultima lettera inviatami è del 28 febbraio u.s. suo ultimo indirizzo è stato il seguente: Cap. Maggiore Palladino Rodolfo, reparto Autonomo del Genio P. M. 1034 A.O.I. L'indirizzo della richiedente è il seguente: Sig.ra Palladino Frascatore Concettina (Campobasso) Guardialfiera . Italia"[13].

[12] ADTe, Rapporti con Autorità civili, Sezione I, b. 24 f. 195, Istanza al Vescovo per ricerca prigionieri o scomparsi in guerra con allegato notiziario prigionieri, Lettera inviata dalla signora C. Marsilio al Vescovo di Termoli e Larino, Oddo Bernacchia, Lucito, 20 maggio 1941.

[13] ADTe, Rapporti con Autorità civili, Sezione I, b. 24 f. 195, Istanza al Vescovo per ricerca prigionieri o scomparsi in guerra con allegato notiziario prigionieri, Lettera inviata dalla signora C. Frascatore al Vescovo di Termoli e Larino, Oddo Bernacchia, Guardialfiera, 6 giugno 1941.

Intanto su quella che era la situazione operaia ed assistenziale in Molise si espresse il questore di Campobasso, nella sua obbligata relazione trimestrale, da inviare al Ministero dell'Interno, per rendere partecipe il Governo su quella che era la condizione delle varie regioni italiane ormai in guerra. Il questore Rovella non sembrava molto preoccupato per la popolazione molisana che, a suo giudizio, e molto probabilmente rimaneva un suo semplice parere, viveva ancora in buone condizioni nonostante la guerra:

"La situazione delle classi lavoratrici in questa Provincia può definirsi relativamente buona, non soltanto perché si tratta di masse ancora spiritualmente piuttosto sane di limitate esigenze ma anche perché con il richiamo alle armi e la conseguente larga concessione del soccorso giornaliero alle famiglie e con gli invii di molte migliaia di operai in Albania e in Germania, i pochi rimasti hanno lavoro assicurato e bene rimunerato e nel complesso la quasi totalità delle famiglie di lavoratori vengono ad essere in un modo o in un altro sensibilmente sollevate dalle condizioni di disagio economico in cui questa Provincia normalmente si viveva. Rimane tuttavia un non indifferente numero di operai poveri, le cui famiglie sono costrette a ricorrere agli uffici dell' E.C.A., i quali, nei limiti consentiti dalla disponibilità dei fondi, assolvono bene il loro compito di assistenza, vigilati e controllati dagli Organi della Prefettura, sotto il vigile continuo amorevole interessamento del prefetto. Nella stagione invernale specialmente è necessario che tale assistenza sia estesa ed intensificata a favore di quelle categorie di derelitti, le quali non hanno benché minima altra risorsa di vita che la pubblica beneficenza, e particolarmente a protezione della infanzia, nei confronti della quale una delle forme di assistenza migliore è la somministrazione della refezione scolastica, che in questa Provincia ha raggiunto in questo inverno la bella cifra di 11.790"[14].

Anzi, da quanto si evince dalle nostre testimonianze, il questore della provincia molisana vedeva nella guerra, addirittura, una soluzione al problema della mancanza di lavoro:

"[…] la situazione operaia in questa provincia si presenta nel complesso buona, trattandosi di masse spiritualmente sane e di modeste pretese, e perché di questi tempi, sia con il richiamo alle armi e la conseguente concessione dei sussidi militari – finora fatta con criteri di eccessiva larghezza – sia con gli invii in Germania e in Albania ed altrove, larghe classi sociali vengono ad essere

[14] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione provinciale sulla situazione politico – economica e prospetti degli episodi sovversivi per il trimestre ottobre - dicembre 1942 - XXI, Campobasso, 28 dicembre 1942.

eccezionalmente e sensibilmente sollevate dalle condizioni di disagio economico in cui normalmente vivevano in questa provincia"[15].

Lo stesso questore Rovella, ritenne giusto omettere, per più e più volte nel corso delle sue relazioni inviate al Ministero dell'Interno, di riportare il prospetto degli episodi sovversivi verificatisi nella provincia di Campobasso perché "negativo"[16].

Ma lo stato delle cose non era in verità poi così florido come lo descriveva, abitualmente, il questore Rovella, anzi la situazione di pericolosità peggiorò negli anni interessati dal conflitto e le difficoltà del popolo si accentuarono vistosamente. Il Natale successivo fu addirittura denominato "Natale di guerra" dai Cappuccini di Campobasso che hanno lasciato le loro memorie trascritte nel Libro Cronistorico del Convento Sacro Cuore. E nel tempo, l'amarezza per la continua mancanza della tradizionale Messa di mezzanotte portò scompiglio nella comunità creando un vero e proprio senso di malcontento nella popolazione e di ribellione di alcuni sacerdoti che si sentivano privati di un loro diritto:

"[…] Tutti hanno manifestato al Piccolo Bambino gli affetti del cuore e quelle manine benedicenti hanno consolato il cuore di tanti afflitti e recato il conforto a chi compie il dovere di difendere la Patria. Natale di guerra…ecco la denominazione che questo anno possiamo dare a questa festa d'intima familiarità. Ed appunto perché il Natale di guerra che la tradizionale funzione delle 24 non si è potuta tenere. Nella nostra Chiesa si è tenuta alle 5 del mattino […]. Gesù Bambino che la tua benedizione scenda sul nostro convento, sulla provincia, sull'ordine, sui benefattori e sui nostri fratelli lontani che difendono i sacri confini della Patria!"[17].

Situazione questa che ovviamente si protrasse nel tempo e in tutti gli anni della guerra:

"Il P. Guardiano, accompagnato dal Rev. Vincenzo da Casacalenda, il giorno 14 dicembre si è recato alla Curia per sapere le disposizioni circa le Funzioni della notte di Natale. Il Delegato dell'Amministratore Apostolico diceva che

[15] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia al 30 corrente, Campobasso, 30 giugno 1942.
[16] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica e prospetto degli episodi sovversivi, Campobasso, 30 giugno 1942. Il sottolineato è della relazione dello stesso questore.
[17] Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, Oggetto: Messa di Natale, 25 dicembre 1941.

rimanevano immutate le disposizioni degli anni precedenti circa la messa da celebrarsi dalle sole chiese parrocchiali la Vigilia al pomeriggio per l'indulto apostolico concesso per il tempo di guerra. Poiché alla nostra chiesa non era ciò concesso, si sottende dal discorso che il P. Guardiano avrebbe desiderato una limitazione del coprifuoco, in modo da avere possibilità di fare la funzione la notte o la mattina presto. Il Delegato ci disse di tentare presso il Town Major: difatti, quegli concesse subito la sospensione del coprifuoco dalle ore 22 del giorno 24 alle ore 2 del giorno 25 per dare agio di fare la notte le Funzioni. Il Delegato sembrò di non accogliere bene la concessione, e volle negare al P. Guardiano il diritto di fare le Funzioni di notte; ma il P. Guardiano non si intimorì di un tale ordine, come che contrario al diritto comune, e decise di fare le funzioni di notte, se il coprifuoco fosse venuto a cessare. Di fatto il coprifuoco, per ordine del Town Major, doveva cessare, secondo un manifesto affisso il giorno 22, la notte di Natale fino alle ore 2 del giorno 25. Senonché il Delagato dell'amministratore contro tale ordine ha ricorso al Colonnello Comandante la piazzaforte per farlo ritirare, adducendo esagerate ragioni di pericoli di ordine morale. Il coprifuoco di fatto fu rimesso ma il giubilo della popolazione cagionato dalla prima notizia si mutò in grande malessere, tanto più che per il giorno 26 dalle ore 18.30 alle 22.30 era stato indetto un ballo per cui per 200 persone veniva tolto il coprifuoco. In conclusione sembrò la battaglia perduta per la Comunità ma oltre al diritto solo il desiderio di venire incontro al desiderio del popolo che non aveva le Funzioni di Natale la notte da quattro anni, aveva spinto il P. Guardiano a interessarsi del fatto. Sembra che il delegato abbia agito per semplice ripicco personale, fuori luogo"[18].

Dissapori, quelli per la mancanza della Messa di Natale, che aumentarono, sia nei cuori dei fedeli molisani che in quelli dei parroci, per un motivo preciso: ai soldati inglesi, stabilizzatisi nel Convento dei Cappuccini di Campobasso, fu permesso di avere la funzione di mezzanotte per il Santo Natale di quello stesso anno:

"La Funzione che non si è potuta tenere la notte di Natale per i civili, fu desiderata dalle stesse Autorità inglesi per la truppa, nella nostra chiesa. Di fatto la notte poco prima della mezzanotte secondo i nostri usi, i soldati inglesi dimoranti in Convento furono svegliati con canti pastorali. Poco prima della mezzanotte si portò il S. Bambino in Chiesa, dal coro in processione, accompagnato dai soldati e dai frati. La messa fu celebrata da un cappellano inglese, assistita da un nostro diacono e suddiacono. I soldati hanno cantato la messa de Angelis e […] sono rimasti tutti soddisfatti"[19].

[18] Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, Oggetto: Vertenza con il Delegato Vescovile circa la messa di mezzanotte di Natale, 14 -22 dicembre 1943.
[19] Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, Oggetto: Funzione della notte di Natale per la truppa inglese, dicembre 1943.

Sconforto dettato ancor di più nelle famiglie dei soldati in guerra e per quelli prigionieri che vivano di maggiori stenti e in completa solitudine nella giornata del Santo Natale e che, nella loro lontananza, pregavano il Signore di potersi ricongiungere presto con i propri cari:

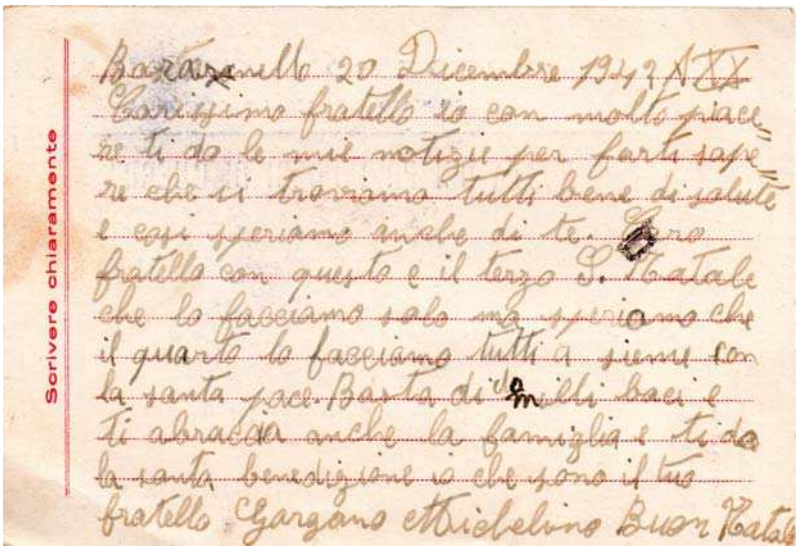
"Carissima madre mi fate sapere come avete passata la festa del S. Natale. Io ringraziando Iddio l'ho passata bene però quel giorno stavo sempre a pensare a voi tutti perché sono 4 Natali che faccio lontano da voi tutti ma speriamo a Dio che il prossimo anno lo faremo tutti insieme e con molta gioia"[20].

La fede in Dio dava a tutti la speranza di un futuro migliore, la preghiera, come dall'inizio della guerra professavano i sacerdoti, dava la sensazione che si poteva almeno credere che le cose sarebbero cambiate, che il conflitto sarebbe cessato e che i mali e tutte le sofferenze patite dall'umanità sarebbero cessati:

"Caro figlio ti auguro il Buon Natale di farlo contento, e non pensare alla lontananza, che se Dio vuole il prossimo anno lo faremo tutti assieme"[21].

Grazie alla famiglia Gargano che ha conservato gelosamente la corrispondenza di guerra della famiglia, è possibile inserire nel lavoro alcune di queste lettere, inedite ed importanti, che ci riportano con il ricordo, ad oltre settant'anni di distanza, a quegli eventi. Ecco (nella foto) la lettera di Michele Gargano, fratello del soldato Angelo, per gli auguri del Santo Natale (20 dicembre 1943):

[20] APG, Lettera del soldato Angelo Gargano, prigioniero di guerra in Sud Africa, inviata alla famiglia residente a Baranello, 27 dicembre 1942.
[21] APG, Lettera inviata al soldato Angelo Gargano, prigioniero di guerra in Sud Africa, dalla madre, Antonia Melone, residente a Baranello, 8 dicembre 1944.



Non solo le restrizioni per la messa di Natale ma, in tutto il Regno, si intrapresero anche altri importanti obblighi per la salvaguardia della popolazione. Tra questi ce ne furono alcuni, firmati dalla prefettura di Campobasso ed inviati ai giornali, per diffondere la notizia di tenere aperti tutti i portoni dei palazzi per permettere ai cittadini, durante il giorno, di rifugiarsi in caso di attacchi aerei:

"Allo scopo di consentire in Campobasso e Termoli che al segnale d'allarme la popolazione che trovasi per la strada, nell'impossibilità di rifugiarsi nei ricoveri pubblici appositamente apprestati, possa trovare ricovero nei portoni che devono, perciò, essere accessibili dall'esterno, si prescrive:
1°)= dalle ore 6 fino alle ore 22 tutti i portoni debbono rimanere aperti;
2°)= dopo tale ora tutti i portoni possono rimanere chiusi"[22].

Nonostante la pericolosità del conflitto mondiale che si abbatté sull'Italia e sul Molise, le nefaste conseguenze e le preoccupazioni sollevate dalla Chiesa e da alcune Istituzioni, come si evince anche dagli esempi su citati, il prefetto di Campobasso, come lo stesso questore, si dichiarò sereno quando pubblicò la sua relazione su quella che era la situazione della Provincia molisana nel primo periodo di guerra, quando si credeva ancora alla vittoria dell'Italia:

"L'entrata dell'Italia in guerra è stata accolta nel Molise con segni di entusiastico consenso ed il morale di queste laboriose popolazioni, che sono

[22] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 68 f. 329, Comitato provinciale protezione antiaerea – protezione dell'agricoltura, Oggetto: Apertura dei portoni durante gli allarmi aerei. Comunicato inviato dalla Prefettura agli uffici stampa di Il Mattino, Tribuna, Messaggero, Giornale d'Italia, Popolo di Roma,10 dicembre 1940.

sempre animate dallo stesso fervore di fede e di attaccamento verso il Regime ed il suo Grande Capo, può dirsi veramente elevato, giacché i quotidiani avvenimenti vengono seguiti da tutti con assoluta fiducia nella vittoria finale […]. L'azione del Clero continua ad esplicarsi nei limiti del campo religioso e col massimo rispetto alle istituzioni e alle leggi del Regime. All'indomani delle dichiarazioni di guerra, anzi, da alcuni vescovi e parroci mi pervennero spontanee dichiarazioni di fede patriottica ed assicurazioni di fattiva collaborazione nell'assistenza alle popolazioni […]"[23].

La situazione non sembrò cambiare nemmeno qualche mese dopo: nonostante il Molise, come il resto d'Italia, fosse dichiaratamente in guerra, sembrava regnare qui una sorta di pace come se questa piccola regione fosse fuori dal raggio d'azione nemico. Forse il prefetto voleva tutelare il Molise da un controllo capillare da parte del Governo centrale se avesse sottolineato le difficoltà che qui si vivevano? Perché pare scontato, dalle testimonianze riportate, tanto quelle del Clero tanto quelle dei singoli cittadini, che il Molise era in guerra come tutti gli altri paesi e viveva, purtroppo, come tutti gli altri, intense difficoltà che nelle relazioni del prefetto emergevano a malapena:

"Lo spirito pubblico delle popolazioni di questa provincia anche durante il decorso mese di gennaio si è mantenuto elevato. I recenti avvenimenti bellici, sebbene abbiano arrecato un senso di dolore tra queste patriottiche popolazioni, pur tuttavia non hanno menomamente infirmato la massima fiducia che tutti hanno nel DUCE e nella vittoria finale. Ciò si è avuto occasione di rilevare anche attraverso la censura della corrispondenza dei militari e loro famiglie che è quasi sempre improntata a spirito di amor patrio e di fieri sentimenti di italianità […]"[24].

[23] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 62 f. 393, Relazione mensile, Nota inviata dal Prefetto di Campobasso, Cocuzza, al Ministero degli Interni, 29 luglio 1940.
[24] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 62 f. 393, Relazione mensile, Nota inviata dal Prefetto di Campobasso al Ministero degli Interni - Situazione provinciale, 3 febbraio 1941.

Come si deduce dalle foto delle lettere appartenute al soldato molisano, Angelo Gargano, prigioniero di guerra in Africa per un lungo periodo, l'umore del prigioniero non sembrava alterato in modo particolare: "Io sto bene e voi tutti come state?" o ancora "Carissima madre ti scrivo per farti sapere che mi trovo bene di salute", "Sono contento di ricevere la vostra cartolina e vi dico che anch'io sto bene". Nelle lettere non appare mai la descrizione dei campi di prigionia, il duro lavoro a cui erano costretti i prigionieri, cosa facevano o come erano trattati. Ciò significa che la verità, i sentimenti e le paure realmente vissute non erano veramente raccontate in quegli scritti che oggi sono arrivati a noi. La censura faceva bene il suo lavoro. Infatti, nel periodo della Seconda Guerra Mondiale, esattamente come successe anche nel primo conflitto, il Regime fascista aveva creato una forte azione di censura. Radio, stampa, cinema, teatro erano sotto il controllo del Regime e tutto ciò che sminuiva le azioni belliche o riportava notizie che potevano ledere le attività del governo veniva ovviamente oscurato. I criteri censori erano decisamente politici e a difesa dei valori e delle battaglie culturali che il Regime aveva deciso di portare avanti. Ciò avvenne anche e soprattutto per la posta privata come ce ne dà grande esempio Giuseppe Pardini nella sua opera, del 2001, dal titolo più che significativo "Sotto l'inchiostro nero. Fascismo, guerra e censura postale in Lucchesia". La corrispondenza che, più di altre, veniva controllata era soprattutto quella tra i soldati in guerra o prigionieri e le loro famiglie. Ciò accadde raramente con le lettere di preti e Vescovi. Il 1940 rappresentò comunque l'anno clou della censura: la delicata situazione internazionale, l'alleanza con la Germania, le prime avvisaglie di dissenso alla politica fascista, spinsero il Regime ad una intensificazione dei mezzi di controllo che avrebbero dovuto mostrare tutta la loro efficienza sia censoria che propagandistica per tutto il periodo del sanguinoso conflitto. Tutti i mezzi di comunicazione furono quindi sottoposti a controllo e censura. In ogni capoluogo di provincia si istituirono, presso la posta centrale o le stazioni ferroviarie, degli appositi uffici di censura che controllavano posta, telefono e telegrafo. Ogni giorno questi uffici riconsegnavano all'amministrazione postale tutta la corrispondenza censurata. Per quanto riguardava le notizie belliche, il Ministero della Cultura popolare delegò la propria competenza in materia di censura al Ministero della Guerra e a tutti gli altri che, in un modo o nell'altro, venivano chiamati in causa dal genere delle notizie riportate. Per quanto riguardava le opere degli uomini di Chiesa, loro

venivano obbligati a non parlar male della guerra durante le proprie omelie e, in alcuni casi, a parlar bene delle operazioni belliche, delle azioni portate avanti dal Regime e soprattutto della figura del Duce.

Dal canto loro, i preti continuarono a professare la fede in Cristo nella speranza del ritorno immediato alla pace in tutto il mondo ma, come fu scritto nel messaggio di chiusura dell'anno apostolico 1941/1942, non lamentarono situazioni particolarmente gravi:

"Si può ringraziare il Signore per il bene fatto in quest'anno. Il morale della comunità è stato, grazie a Dio, sempre alto. L'opera di apostolato attivissima e complessa. La carità ai poveri, pur in tempi così disagevoli, è continuata amorosa e abbondantissima. Le funzioni sono state celebrate con molto decoro come sempre; e le opere nostre ben curate, quanto ha comportato il relativamente ridotto numero di religiosi […]"[25].

Durante i primi anni di guerra, a lungo, nel popolo molisano si evidenziò un senso di attaccamento e fiducia al Duce, almeno è quanto scaturisce dalle testimonianze scritte e conservate negli archivi. Mussolini, capo del governo e del partito fascista, usava spesso fare discorsi di incitamento alla vittoria dell'Italia e di persuasione degli italiani nei confronti della propria persona. Da quanto ci insegna la storia, il Duce era, infatti, forse un miglior oratore rispetto al proprio ruolo di capo e comandante. I suoi discorsi erano sempre pieni di enfasi e riuscivano a strappare applausi e inni di fiducia e speranza da parte del popolo:

"Questa sera dopo discorso DUCE ascoltato con significativo religioso sentimento immensa massa popolo preceduta da tutte Autorità et Gerarchie Provincia ha percorso vie città acclamando Esercito Milizia et rendendo omaggio Monumento Caduti punto Corteo scioltosi gridando sua indistruttibile passione fede DUCE punto Prefetto Cocuzza"[26].

Ad un anno esatto dall'entrata in guerra dell'Italia, il 10 giugno 1941, il prefetto di Campobasso scrisse personalmente al capo del Governo, Benito Mussolini, per dichiarare la vicinanza del popolo molisano al Regime e la sempre obbedienza al Fascismo. Difatti, anche dopo lo scoppio della guerra, il Molise non dichiarò mai apertamente

[25] Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, Chiusura dell'anno 1941-1942, settembre 1942.
[26] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 113 f. 776, Ministero della guerra – Affari generali, Telegramma di Stato inviato al Ministero dell'Interno, 23 febbraio 1941.

manifestazioni di opposizione al fascismo così da meritare puntualmente gli elogi di Mussolini:

"FASCISTI ET POPOLO MOLISANO ADUNATI PER ASCOLTARVI PARTECIPANDO CELEBRAZIONE ANNUALE DICHIARAZIONE GUERRA REDENZIONE FIERI CONTRIBUTO SANGUE OFFERTO PATRIA ED REGIME SI DICHIARANO PRONTI SEMPRE ED OVUNQUE A SEGUIRVI PER RAGGIUNGIMENTO NUOVO ORDINE EUROPEO ET GRANDEZZA ITALIA DA VOI, DUCE, VATICANATO ET VOLUTI PREFETTO COCUZZA FEDERALE SAGGESE"[27].

Tra alti e bassi, umori altalenanti e difficoltà varie, sul Molise cominciava a sentirsi, pesantemente, la minaccia della presenza nemica. La guerra si riversò su tutta l'Italia e la popolazione disperata, nel fuggi fuggi continuo in cerca di riparo e salvezza, si dirigeva, spesso, nei luoghi religiosi che sembravano, almeno simbolicamente, essere risparmiati dai bombardamenti e dalle razzie nemiche. Il Vescovo di Campobasso, in una lettera indirizzata al tutto il Venerando Clero della sua Diocesi, rimarcando il problema dei possibili bombardamenti nemici, ordinò di rendere visibile tutti gli istituti religiosi con dei simboli specifici:

"[…] disponiamo che tutti gli edifici destinati al culto esistenti in Diocesi (Parrocchie, Rettorie, Confraternite, Cappelle, ecc.) siano IMMEDIATAMENTE muniti dello speciale segno distintivo contro i bombardamenti aerei. Tale segno dovrà consistere in un rettangolo contenuto in campo di colore giallo e diviso da una diagonale in due triangoli: uno di colore nero e l'altro bianco […]. Deve essere possibilmente visibile a grande distanze e a quota elevata […]. Secondo Vescovo" [28].

Tutti i Vescovi, nel luogo ed infinito periodo della guerra, rimasero nelle loro sedi a contatto con la popolazione cercando di aiutare, anche e forse ancor di più moralmente, gli sfollati e i bisognosi. Alcuni religiosi aprirono le porte dei loro palazzi alla Croce rossa per accogliere e curare i feriti. Furono tanti i preti e le suore che in quel periodo rinunciarono alla propria vita per prendersi cura di malati e feriti che avevano bisogno di loro, nei modi che più potevano. Il Vescovo di Campobasso, per superare le difficoltà alimentari, fu costretto a chiedere, direttamente alla Santa Sede, una grazia per determinate categorie di individui per poter

[27] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 113 f. 776, Ministro della guerra – Affari generali, Telegramma inviato al Duce, giugno 1941. Il corsivo è del documento originale.
[28] ADCB, b. 125, f. 6340, Protezione antiaerea, 21 giugno 1940.

consumare uova e latticini nel periodo in cui, dalla Chiesa, era previsto il digiuno ma che, sotto i bombardamenti, lo stesso Clero molisano non si sentiva giustificato a richiedere ai propri fedeli, già duramente provati:

"Il sottoscritto ordinario della diocesi di Bojano – Campobasso, date le ultime tristi e difficili circostanze attuali, umilmente domanda per tutta la diocesi e per la durata di un biennio, l'indulto di poter concedere l'uso delle uova e dei latticini, sia al mattino che alla sera, a quelli che sono obbligati dalla legge del digiuno. Nella speranza che l'implorata grazia sarà esaudita, vivamente ringrazio mentre, prostrato da bacio della S. porpora, umilmente si dichiara. Di V. E. Revma devmo servo"[29].

Nelle testimonianze di questo periodo è notevolmente rimarcato il cattivo stato economico dell'intero Molise costretto a fare i conti con la povertà. I disagi, dovuti allo stato di guerra, interessarono anche la Chiesa, che, nel sacrificarsi per aiutare i fedeli, si vide costretta a implorare persino l'olio per le lampade al SS. Sacramento e il frumento per le ostie alla Prefettura mentre il Governo cercava la collaborazione del Clero. Fu il giovane e forte Vescovo Secondo Bologna, rivolgendosi ai parroci e ai vicari della sua Diocesi, a rimarcare la situazione di mancanza di alcune materie prime necessarie ad ogni Chiesa:

"Comunico che in seguito a numerose istanze rivoltemi dai Revm. Parroci, impossibilitati ad acquistare, nelle attuali circostanze, l'olio per la lampada del SS. Sacramento, ho inoltrato una domanda al S. Padre per ottenere la facoltà di poter permetterci l'uso della luce elettrica. La S. Congregazione dei Riti, aderendo alla mia supplica, con rescritto in data del 19 ottobre u.s. ha benignamente concesso l'uso della luce elettrica in mancanza di altri olii vegetali o minerali. E la benedico nel Signore. Secondo Vescovo"[30].

In altra documentazione, si tratta di una lettera inviata dalla Segreteria di Stato del Papa al sacerdote Michele Ferri, Arciprete della Cattedrale di Bojano, si ha riscontro, addirittura, di un importante sostegno economico, seppur inferiore alle richieste specificate, per la ristrutturazione della propria Chiesa:

[29] ADCB, b. 119, f. 6543, Domanda dell'indulto nell'uso delle uova e dei latticini nei giorni di digiuno, Nota inviata a sua eminenza il Sig. card. FRANCESCO MARMAGGI – Prefetto della S. CONGREGAZIONE del CONCILIO – ROMA, dalla Curia vescovile della Diocesi di Bojano e Campobasso, 26 agosto 1940.
[30] ADCB, b. 121, f. 6730, Comunicazione del Vescovo a Parroci e Vicari, 24 ottobre 1940.

"Sono ben lieto di poterle comunicare che il SANTO PADRE ha preso in benevole considerazione la supplica avanzata dalla S. V. ed ha concesso un sussidio di duemila lire per lavori di restauro di codesta Chiesa, dolente di non poterle venire incontro, date le presenti tristi circostanze nella misura che pure la Sua pietà Gli suggerirebbe. La S. V. si compiaccia di favorire qui giovedì p.v. 29 perché possa consegnarle l'assegno bancario e la lettera della Segreteria di Stato. E la benedico di cuore"[31].

Stessa situazione anche a Campobasso dove il Vescovo, Mons. Alberto Carinci, si vide costretto, seppur controvoglia, a chiedere aiuti economici da più parti, rivolgendosi sia al Clero che al popolo della città di Campobasso e di tutto il restante territorio della Diocesi, per raccogliere fondi per la ristrutturazione dell'amata Cattedrale, punto di raccolto di tanti fedeli:

"La nostra Chiesa Cattedrale ha bisogno di molti restauri, per compiere i quali occorrono parecchi milioni. Tutti desideriamo, e giustamente, che la Chiesa Madre della Diocesi, sia liturgicamente bella, accogliente, nitida, invitante alla preghiera: tutti perciò dobbiamo essere preparati a fare qualche sacrificio, in proporzione, delle possibilità, per contribuire alle spese necessarie. Mi rivolgo perciò anzitutto al clero secolare, alle Religiose, alle Associazioni Cattoliche, poi a tutti i fedeli della Diocesi e particolarmente della città di Campobasso perché diano il loro generoso contributo. Una commissione apposita raccoglierà le offerte nella città di Campobasso; nella Chiesa di S. Maria della Croce, dove presentemente funziona il Rev.mo Capitolo Cattedrale, sarà esposta un'urna dove saranno versate le offerte spontanee; in ogni Parrocchia fuori di questa sede le raccolte verranno fatte dai rispettivi Parroci e inviate alla Curia Vescovile. Frattanto siano sospese nella città le questue per altre chiese e per altre opere, perché le offerte convergano a beneficio di questa Chiesa Cattedrale. Nella speranza di non aver battuto invano alle porte del vostro cuore generoso, Vi auguro le divine ricompense e vi benedico nel Signore. Alberto Carinci, Vescovo. Ps. Chi desidera può servirsi anche del c.c. n 67/7612 intestato alla Curia Vescovile di Cbasso"[32].

La Chiesa, in preda all'ansia suscitata dalla paventata povertà a cui andava incontro, arrivò a chiedere aiuti economici anche ai soldati ma qui venne prontamente richiamata e bloccata dal Ministro della Guerra, il quale intervenne con un richiamo ufficiale a tutto Regno:

"Si è dovuto constatare eccessiva frequenza con cui specialmente da Parroci et Rettori di Santuari vengono indirizzate ai militari forze armate contenenti

[31] ADCB, b. 55, f. 2148, Sussidio per restauro della Cattedrale di Bojano, 26 agosto 1940.
[32] ADCB, b. 36, f. 821, il fascicolo non ha un titolo e nemmeno una data specifica ma risale alla metà degli anni 40 essendo Carinci Vescovo di Campobasso dal 1943.

richieste di oblazioni a favore Chiese aut Santuari o altrimenti. Data evidente inopportunità dell'attuale momento di simili richieste vogliate svolgere azione persuasiva presso Ordinari Diocesani o altra componente Autorità Ecclesiastica affinché vengono a far cessare invio ai militari missive del genere. Assicurate"[33].

C'era, in effetti, in tutto il Regno italiano, chi esaltava la guerra e cercava di nascondere, a tutti i costi, la pericolosità di quanto stava accadendo nel mondo, il più titolato di tutti era ovviamente il Ministero della Guerra che lavorava in stretta collaborazione con il Ministero degli Interni, capeggiato da Guido Buffarini che temeva, a ragion ravveduta, da parte di preti e Vescovi, manifestazioni pacifiste e pietistiche, deplorevoli della guerra e con contenuto politico che dovevano essere prima censurate e poi segnalate al Ministro della Cultura popolare ed ovviamente a quello dell'Interno:

"Culti punto Riservatissima punto Provvedete impedire diffusione et eventuale riproduzione stampa pastorale Arcivescovo Taranto intitolata "Quaresima di guerra" per larghi et suggestivi riferimenti conseguenze guerra suscettibili deprimere spirito pubblico punto Assicurare prontamente per posta"[34].

"Alt Culti riservatissima Alt Per contenuto informativo eccessiva deplorazione guerra et suscettibile deprimere spirito pubblico provvedete impedire diffusione et eventuale riproduzione mezzo stampa pastorale Quaresima 1942 del Vescovo Anagni intitolata "Quello che supremamente preme" et stampato"[35].

Il Governo cominciava, con questo atteggiamento di censura, a temere, esplicitamente, la potenza della Chiesa, troppo presente sul territorio e nel rapporto con la gente. Come racconta anche Mattei nel suo libro dedicato ad Isernia, città ricca di storia, il Clero percorreva, indipendentemente dai richiami del Regime, la strada che si era tracciata ed "inutilmente le autorità circuirono il Vescovo Carinci perché permettesse ai suoi preti di farsi banditori di guerra col pretesto che essa serviva ad una finalità religiosa cioè liberare i luoghi santi dal mandato di una potenza protestante. Spesso le prediche fatte in chiesa furono poste sotto controllo; ma i preti, anche se nelle loro perorazioni chiesero al

[33] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 79, f. 371, Affari di culto – Disposizioni – Corrispondenza – Informazioni (1929-1962), 23 gennaio 1941.
[34] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 79, f. 371, Affari di culto – Disposizioni – Corrispondenza – Informazioni (1929-1962), 3 marzo 1942.
[35] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 79, f. 371, Affari di culto – Disposizioni – Corrispondenza – Informazioni (1929-1962), 16 marzo 1942.

Signore conforto ed assistenza per tanti figli e padri balestrati lontani dalle famiglie, mai inneggiarono alla guerra". (A. Mattei, *Isernia, una città ricca di storia, dai Borboni al 1984*, vol. II, Athena Mediterranea, Napoli 1978, p. 1238). Il Clero, infatti, nel suo fare quotidiano, mai rinunciò alla sua azione capillare, di difesa dei più deboli e di paciere, seppur simbolicamente o per ragioni di altro fine, nel rapporto con il Fascismo:

"Nessuna azione si ha da segnalare in questa Provincia da parte delle Autorità e delle Organizzazione cattoliche che sia in alcun modo contrastante con le finalità del Regime. Non mancano anzi all'occasione da parte dei Vescovi e dei Parroci manifestazioni di adesione e di collaborazione nella propaganda e nell'assistenza relative all'attuale stato di guerra, come da ultimo- il giorno 8 corrente- un patriottico discorso del Vescovo di Campobasso sul tema "Dio Patria e Famiglia"[36].

Ed intanto, l'invito a contrastare possibili azioni antimilitaristiche da parte della Chiesa si rinnovava, di anno in anno:

"Culti Risevatissimo Est prevedibile che all'approssimarsi periodo quaresimale Ordinari Diocesani pubblicheranno consuete lettere pastorali al clero esortazioni fedeli in cui generalmente non mancheranno più aut meno ampi riferimenti di carattere politico al'attuale situazione Punto Est opportuno che anche quest'anno Prefetti seguino con particolare attenzione tali pubblicazioni et trasmettano massima urgenza questo Ministro copia ciascuna pastorale. Assicurate prontamente per posta. P. MINISTRO ALBINI"[37] .

D'altra parte anche ai militari vennero imposti numerosi divieti dal Regime. Addirittura, in alcuni casi, per cercare sempre di arginare la forza del Clero, in netta espansione, ai militari venne fatto divieto assoluto di partecipare a manifestazioni religiose ritenute inopportune per l'esercito e quindi da evitare in qualsiasi modo:

"Alt CULTI Alt RISERVATISSIMA punto Costa che in qualche località, militari in divisa hanno preso parte attiva e diretta at processioni religiose portando a braccia statue aut immagini sacre altrimenti PUNTO Data evidente inopportunità simile forma partecipazione occorre che presentandosi il caso essa sia evitata con preventive intese locali ALT Comunque ove il fatto si

[36] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione provinciale sulla situazione politico – economica e prospetti degli episodi sovversivi per il trimestre ottobre - dicembre 1942 - XXI, Campobasso, 28 dicembre 1942.
[37] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 155, f. 1157, Clero – affari vari (1940 – 1968), 12 febbraio 1943.

verificasse, Prefetti dovranno subito informare tanto questo Ministro quanto competente autorità militare PUNTO Assicurate citando numero 72035 della presente circolare"[38] .

Ai militari, di qualsiasi grado, vennero imposti anche gli orari di ritirata in caserma:

"Fino a nuova ordine, anche per i sergenti maggiori con famiglia residenti a Campobasso l'ora della ritirata è alle 20.30. Il T. Colonnello Comandante Giuseppe Narducci"[39].

In siffatto clima di guerriglia e di accanimento nei confronti della Chiesa da parte delle istituzioni fasciste, il Clero continuò però a mantenere inalterato il proprio punto di vista portando avanti l'azione di sempre: chiedere preghiere per la pace, attirando a sé i fedeli, per far tornare nel mondo quella serenità e quella tranquillità che da troppo tempo mancavano:

"Per rispondere ai desideri del Papa, nella nostra chiesa si è celebrato un Triduo solenne di propiziazione per impetrare dalla Vergine Immacolata la pace. Ha predicato il Rev. P. Vincenzo da Casacalenda. Il giorno 8, festa della Immacolata, è stata celebrata una solennissima messa di propiziazione, alla quale hanno preso parte gli Istituti della città, e moltissimi fedeli. La chiesa gremita. […]"[40].

Il duro impatto con la guerra e con tutte le difficoltà del momento suscitarono, nella popolazione molisana, sentimenti di paura e di attesa che determinarono, legittimamente, reazioni diverse e contrastanti. Con l'arrivo del 1943 e la firma dell'armistizio, il destino del Molise cambiò, si entrò nel pieno della guerra e sotto il fuoco dei bombardamenti, nemici e non solo, determinando inequivocabilmente le sorti future di intere comunità.

---

[38] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 155, f. 1157, Clero – affari vari (1940 – 1968), 1 ottobre 1942.

[39] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 68 f. 327, Comitato provinciale protezione antiaerea- personale, Oggetto: Orario ritirata, Telegramma inviato al comitato provinciale P. A. A. R. Prefettura di Campobasso dal presidio militare Campobasso – Ufficio Comando, 14 agosto 1943.

[40] Libro Cronistorico, Oggetto: Triduo di Impetrazione alla Vergine Immacolata, 5 – 8 dicembre 1943.

2.2 Il 1943 molisano, l'anno delle bombe

Se i primi tre anni di guerra (1940/42) non furono eccessivamente distruttivi e pericolosi per la terra e le popolazioni molisane, lo stesso non può dirsi per il 1943. Il Molise, come in molti pensano ancora oggi, non fu assolutamente l'isola di Eldorado ma, anzi, visse pericolosamente gli anni della guerra a partire proprio dalla firma dell'armistizio. Quell'8 settembre segnò negativamente tutti i territori del sud, "una guerra totale che investiva drammaticamente tutto il paese ma che devastava letteralmente il sud, gettando i semi di importanti e conseguenti sviluppi (G. Cerchia, *Il Molise e la guerra totale*, 2011, Cosmo Iannone, Isernia, p. 15). I nemici ma anche gli alleati, infatti, dopo la firma dell'armistizio, per scacciare a loro volta il nemico tedesco, segnarono pesantemente, durante tutto l'anno, l'intero territorio locale:

"La situazione provinciale anche durante il mese testè decorso può giudicarsi immutata ove si eccettui l'accentuarsi nella popolazione di un senso di malessere e di sofferenza per i crescenti disagi, restrizioni e difficoltà del momento e l'aggravarsi di preoccupazioni per i bombardamenti aerei i quali, d'altra parte, acuiscono sempre più l'odio contro il nemico e la decisa volontà di resistere ad oltranza contro qualsiasi evenienza. […]"[41].

E se da un lato c'era l'odio, giustificato, nei confronti del nemico, dall'altra parte il Clero cercava di tenere unita la propria gente in attesa della fine della guerra. E così si preparavano incontri per pregare e confessarsi, sante messe e quotidiane, devozioni mariane e novene come quella del 30 agosto 1943 in onore della Madonna:

"In preparazione alla Festa della Natività della Vergine SS. nella nostra Chiesa è stato tenuto un solenne novenario col fine principale di implorare la pace"[42].

Con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, il tenore di vita, di per sé già povero, subì un pesante peggioramento. I sacrifici che la patria chiedeva si rispecchiarono soprattutto sui ceti più deboli, anche se a risentirne fu l'intero tessuto sociale. In questo clima di paura e di difficoltà generale, il Clero continuava ad imporre alla popolazione

[41] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 62 f. 393, Relazione mensile, Relazione mensile del Prefetto di Campobasso al Ministero dell'Interno sulla situazione del Molise, 1° luglio 1943.
[42] Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, 30 agosto 1943.

obblighi e divieti per salvaguardarne l'incolumità e la sicurezza, per ridurre il rischio di esposizione ai pericoli derivanti dal conflitto.

"Eccellenza Rev.ma, in considerazione delle speciali necessità che vengono a crearsi in seguito alle incursioni aeree notturne, il SANTO PADRE si è benignamente degnato concedere a tutti gli Ordinari «locorum» d'Italia, praesentibus perdurantibus circumstantiis, la facoltà di autorizzare i Sacerdoti ed i fedeli a prendere in qualsiasi giorno, sia festivo che feriale, nei casi di allarmi aerei notturni, qualche liquido prima della S. Messa e della S. Comunione, escluse le bevande alcooliche e, sempre, remoto scandalo. Non è necessario aggiungere che converrà sia fatto rilevare ai fedeli, e soprattutto ai Sacerdoti, che essi debbono considerarsi obbligati a far uso di tale straordinaria concessione con la dovuta prudenza e moderazione. Tanto mi do premura di comunicare all'Eccellenza Vostra Rev.ma, con preghiera di volerlo sollecitamente portare a conoscenza degli Ordinari che prendono parte alla Conferenza Episcopale, della quale Ella è Presidente"[43].

In Molise, come già annunciato precedentemente, l'entrata dell'Italia in guerra non venne accolta negativamente ma lo spirito delle popolazioni, animate da continua fede nei confronti del Regime e del suo Capo, sembrò inizialmente essere positivo. Il Clero, dal canto suo, continuò ad esplicare la propria azione nei limiti del campo religioso rispettando sempre le istituzioni e le leggi del Regime. Ma, nel tempo, la situazione cambiò e alla vigilia del 25 luglio 1943 il consenso di un'ampia fascia del Molise era già scemato per un senso di malessere, sofferenza e malcontento che in alcune zone sfociò in vere e proprie proteste, soprattutto da parte delle donne e dei ceti popolari in condizioni economiche difficili con la fame avvertita da tutta la popolazione e con l'impossibilità di procurarsi cibo o di poterlo acquistare al mercato nero.
L'8 settembre 1943 cambiò, poi, il destino dell'Italia, della sua gente, dei suoi capi e governati, di quanti avevano creduto di vincere e ora erano stati destituiti, del Molise e di tutta la popolazione locale costretta a subire il doppio attacco delle bombe, quelle nemiche e quelle dei nuovi alleati. Nessuno risparmiò, purtroppo, il sangue dei molisani anche se la storia stenta a raccontare le condizioni del Molise in generale, prima, durante e dopo la guerra:

[43] ADTr, Bollettino Ufficiale della Diocesi di Trivento, "Atti della Santa Sede", Nota inviata dalla Segreteria di Stato di Sua Santità, a firma del Cardinale L. Maglione, all'Arcivescovo di Chieti, Mons. Giuseppe Venturi, e diretto alla Diocesi di Trivento che faceva parte della Regione Concistoriale degli Abruzzi, 25 maggio 1943.

"La sera dell'8 settembre 1943 è stata pubblicata la notizia dell'avvenuto armistizio tra Inghilterra – America – Russia e l'Italia. La notizia in quel momento è stata accolta con molto giubilo: ma il terrore era per cominciare"[44].

Dopo l'8 settembre tanti fedeli e devoti pensarono già di poter esprimere, a Dio, alla Madonna e a tutti santi, la propria gratitudine per la fine dell'immensa tragedia. Ma in realtà quella data, l'8 settembre 1943, semplicemente determinò, ancor di più, il crollo generale della vita comunitaria. E il Vaticano intuì subito la reale cognizione dei fatti e riuscì, in modo molto più organizzativo rispetto allo Stato, ad affrontare la nuova situazione. Anche nel Convento dei Cappuccini di Campobasso si percepì presto che quell'armistizio non avrebbe sancito l'inizio della tanto desiderata pace e la fine delle atrocità belliche. Come in effetti fu, nei mesi successivi, quando, soprattutto da settembre a novembre, in Molise furono rasi al suolo numerosi paesi. Si combatteva e si moriva, si fuggiva e si cercava riparo nelle chiese sempre pronte ad ospitare i fedeli come accadde in tutte le parrocchie della regione: da Campobasso, ad Isernia, da Capracotta, ad Agnone, da Termoli a San Giacomo, passando per tutti gli altri paesi bombardati ed annientati da tedeschi ed alleati. Solo la fede, in quegli anni, dava il coraggio per trovare la forza per continuare a vivere e rimanere devoti al Regime, nonostante tutte le avversità e le violenze che i molisani erano costretti a vivere sulla propria pelle:

"La guerra tra l'Italia e l'Inghilterra – America – Russia e le sue vicende hanno fatto sentire le loro conseguenze anche sulla Comunità. Tuttavia, con l'aiuto di DIO, si è fatto fronte a tutti gli impegni che la Comunità ha su di sé, sicché il servizio religioso per la città è continuato in modo assolutamente soddisfacente e con zelo raddoppiato. Il morale della Comunità altissimo sempre. Le funzioni religiose solennissime e dignitose come non mai, specie per l'intervento dei chirichetti e "Preri chorales" istituiti. […] Anche nella Chiesa di S. M. del Monte sono stati compiuti nel mese di agosto e di settembre 1943 simili lavori di rivestimento in marmo delle colonne e pilastri della Chiesa […] ma non ancora sono stati portati a compimento per ragioni delle vicende belliche. La stima goduta dalla Comunità presso le Autorità politiche, civili e militari è salita di più, grazie a Dio. Deo Gratis"[45].

L'Italia, il "ventre molle" dell'Europa, come fu definita più volte da Wiston Churchill, all'inizio del conflitto non sembrava avere una

[44] Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, Armistizio tra l'Italia e l'Inghilterra, 8 settembre 1943.
[45] Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, Chiusura dell'anno 1942-1943, ottobre 1943.

posizione particolare nello scenario di guerra ma poi si rivelò uno dei teatri più tristemente famosi del periodo 1940-1945 e il Molise, ancora non agganciato alle grandi vie di comunicazione, fu parte integrante di quel teatro. Dopo l'8 settembre 1943, difatti, il Molise, come il resto d'Italia, venne a trovarsi con l'occupante tedesco in casa il quale cominciò a sfruttare militarmente le caratteristiche geomorfologiche della regione. Con l'armistizio arrivò il caos. L'Italia fu divisa nettamente in due parti: a Nord uno Stato Repubblicano con sede a Salò sotto il rinato Governo Fascista, dopo la liberazione di Mussolini, e i tedeschi; a Sud invece c'era il Regno di Vittorio Emanuele III con il Governo Badoglio e gli alleati.

Il Molise era al centro di questa divisione trovandosi nel punto più stretto della penisola con poche strade di accesso verso le regioni limitrofe per di più facilmente controllabili; i fiumi Biferno, Fortore e Trigno, paralleli rispetto al territorio, si offrivano come naturali linee d'arresto; Campobasso era in posizione centrale rispetto alle principali vie di comunicazione tra il Tirreno e l'Adriatico e tra la Puglia e l'Abruzzo. Inoltre, Campobasso, avendo un alto numero di fabbricati industriali ed enti pubblici, era di importanza strategica per gli eserciti contendenti che li si rifugiavano. Queste condizioni consentirono, infatti, all'esercito tedesco di sfruttare le famose linee d'arresto denominate Viktor, Gustav, Barbara e Bernhard, tutte passanti per il Molise e volte a creare disagi alle operazioni belliche delle truppe anglo-americane. Ma vediamole nel dettaglio:

I – **Linea Viktor**, ritardatrice, da Castel Volturno a sud di Termoli, sulla linea dei fiumi Volturno – Calore – Biferno e attraverso le località di Guardia, San Giuliano del Sannio, Campodipietra, Casacalenda, Guglionesi, Termoli;

II – **Linea Barbara**, ritardatrice, Mondragone, Teano, Presenzano, in Molise/Abruzzo da Colli al Volturno a San Salvo attraverso Fornelli, Pesche, Sessano, Poggio Sannita, Celenza sul Trigno, Tufillo, Lentella;

III – **Linea Bernhardt** detta anche **Linea Reinhard,** ritardatrice, da agro di Minturno al Sangro Nord attraverso il Garigliano, Mignano, Venafro, Scapoli, Castelnuovo di Rocchetta a Volturno, Maiella, nord Sangro, periferia Fossacesia;

IV – **Linea Gustav**, ad oltranza, linea di sbarramento finale, dalle foci del Garigliano a quelle del Sangro attraverso Cassino, Mainarde, Alfedena, stazione di Palena, Maiella, Guardiagrele, Orsogna, Ortona.

Scacciato quindi dal suo ruolo di capo del Governo, Benito Mussolini, il 25 luglio 1943, il comandante dell'esercito italiano, Pietro Badoglio, in accordo con il Re Vittorio Emanuele III, divenne il nuovo capo del Governo. E i molisani, in poco tempo, sembravano non esser mai stati fascisti:

"Luglio – Settembre 1943: la caduta del regime fascista e l'incarcerazione di Mussolini sono stati avvenimenti di portata storica. A sentire la gente nessuno era stato fascista. Come sono mutevoli gli uomini! Dopo l'armistizio ci fu la ritirata dei tedeschi. Era una scena fantastica vedere dal convento S. Giovanni ogni sera scendere dalle montagne di Gildone mezzi motorizzati con fanali accesi che serpeggiavano[46]".

Il Molise, in questo scenario, partecipa così al processo di distacco del paese dal Regime per vari motivi, a partire dall'aggravarsi della situazione economica e delle condizioni di vita, per i bombardamenti delle città e le sconfitte militari, per la sfiducia nelle possibilità di ripresa, per la caduta dell'idea di una guerra breve e vittoriosa. E da quella data le sorti dell'Italia e del Molise cambiarono drasticamente. Da alleata dei tedeschi, l'Italia, nel giro di qualche mese, divenne nemica della Germania. Il Re e Badoglio infatti, il 3 settembre 1943, furono costretti a firmare l'armistizio imposto dai nuovi alleati, Inghilterra e America. Armistizio che fu reso pubblico cinque giorni più tardi: l'8 settembre 1943:

"La guerra ufficialmente dichiarata alla Germania dal Governo – Badoglio il giorno 11 ottobre 1943, è virtualmente cominciata il giorno 8 settembre, quando lo stesso Governo ha reso di pubblica ragione l'avvenuto armistizio con la Gran Bretagna e Stati Uniti"[47].

Da quella data si delineò, per il Molise, una nuova storia in particolare con i due bombardamenti di Isernia, prima, e di Campobasso, dopo. Ad Isernia, soprattutto, i problemi veri della guerra cominciarono a sentirsi quando fu invasa la Sicilia con la cosiddetta "Operazione Husky" cioè quando i nuovi alleati (inglesi, canadesi e statunitensi) sbarcarono in Italia, precisamente in Sicilia con il chiaro intento di bloccare i flussi di rifornimento in tutto il Sud Italia, dando inizio alla "Campagna d'Italia"

[46] Archivio del convento di S. Antonio di Padova, Appunti di Padre Luigi Catucci, frate minore al convento S. Giovanni nei Gelsi.
[47] Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, Cronaca delle vicende belliche che riguardano la nostra comunità, anno 1943 – 1944.

con l'obiettivo di costringere il Regno d'Italia alla resa provocandone la fuoriuscita dall'Asse Tripartito (Roma-Berlino-Tokyo). In tale circostanza, il distretto militare di Messina fu dislocato proprio ad Isernia facendo qui intensificare, nel giro di poco tempo, l'arrivo di molti profughi, soprattutto provenienti da Napoli, e molti detenuti che, dal carcere di Poggioreale, furono trasferiti nella città pentra che fu stracolma all'inverosimile.

A Capracotta invece si pensava fosse tornata la pace anche perché la data dell'armistizio coincideva con la festa più bella del paese, quella in onore di S. Maria di Loreto, festeggiata, da sempre, proprio l'8 settembre. Qui si organizzò, come di consueto, la processione della statua della Madonna per tutte le vie del paese. Ma della pace ci fu solo l'illusione perché presto, anche a Capracotta, arrivarono i primi autocarri militari tedeschi seminando il panico tra una popolazione già emotivamente instabile.

L'iniziale forte senso di gioia e speranza della popolazione molisana si tramutò velocemente in perplessità di fronte alle scelte del Governo. Presagio di quella che sarebbe stata ,di lì a poco, una vera e propria sciagura per tutti, iniziando proprio dal popolo isernino.

Due giorni dopo l'annuncio dell'armistizio, infatti, era il 10 settembre 1943, su Isernia si innalzò un "Fielser Storch", comunemente conosciuto come "Cicogna", un apparecchio tedesco che sganciò delle bombe che portarono la morte, sconquassando le case e la vita di tutti. Isernia però fu attaccata anche dall'alleato anglo-americano, per un intervento strategico attuato per indebolire le linee di difesa tedesche, rappresentando la città molisana un passaggio fondamentale, per i tedeschi, verso la Campania e la costa adriatica. La città, nel volgere di pochi istanti, si trasformò in un cumulo di macerie e di corpi privi di vita. Solo la fede riuscì a dare un po' di conforto alle tante anime in pena. Cessato il fuoco, alcuni sacerdoti si riversarono nelle piazza per aiutare il popolo moribondo. Anche Mons. Carinci, Vescovo della Diocesi, insieme alla sua famiglia, nonostante avesse perso tutto, uscì dall'Episcopio, per recarsi nella piazza antistante, per cercare di infondere speranza e fede nei cuori di quel povero popolo. Isernia era diventata un cimitero: morte e sofferenza erano disseminate ovunque. Chi era sopravvissuto aveva davanti a sé uno spettacolo raccapricciante: corpi senza vita immersi nel sangue, urla di gente sotterrata viva dalle macerie, donne, uomini e bambini superstiti in fuga verso la salvezza. Si parlò allora di circa 4000

morti, cifre errate che si riportano ancora oggi, a distanza di quasi 70 anni, ma in realtà, ed anche fortunatamente bisogna dirlo, dalle varie ricerche fatte, è emerso che i morti di Isernia furono all'incirca 800. Nel 1943 però, nonostante le cifre siano più esigue rispetto a quanto si è creduto per anni, quando Isernia fu sconvolta dalle bombe, in realtà non fu risparmiato nessuno. "La Cattedrale – come racconta anche l'autore Caroselli – offesa dalle bombe, quel povero Vescovo, mons. Alberto Carinci, solo col vecchio padre vicino e la sorella, tutti e tre sconvolti e tremanti per la paura. Egli aveva gli abiti strappati, coperti di polvere del calcinaccio, il volto stravolto dallo stress della paura, e alle sue spalle il palazzo ridotto ad un mucchio di rovine e di macerie. E pur tuttavia tentava di parlare, di dare conforto, di aprirci il cuore alla speranza. Ma intorno era un grido solo di disperazione, un urlo di spavento e di dolore, una fuga rovinosa di gente come da una città assediata e perduta" (G. Caroselli, *Isernia, autunno 1943, I ricordi e i documenti*, Marinelli, Isernia, 1983,p. 35). Con quel terribile bombardamento del 10 settembre, infatti, Mons. Carinci perse tutto, Chiesa, casa, vestiti, ma mai la fede in Cristo e l'altruismo nei confronti dei suoi parrocchiani. Il Vescovo Carinci, insieme alla sua famiglia e al Vicario Generale, Mons. Alessandro Cenci, fu costretto a rifugiarsi in un pagliaio di Castelromano e la carità dei buoni fedeli lo aiutò a sopravvivere fin quando, intorno al 20 ottobre 1943, un gruppo di soldati tedeschi, per ordine della Santa Sede, gli portò la nomina di Amministratore Apostolico di Campobasso, città dove si trasferì a vivere. L'ex Vescovo di Campobasso, infatti, Mons. Secondo Bologna, era stato ucciso dallo scoppio di una bomba mentre era nella sua Cattedrale a pregare.

La notizia della distruzione di Isernia rimbalzò anche nel Convento Sacro Cuore dei Padri Cappuccini di Campobasso. Nell'apprendere che la città era diventata un cimitero a cielo aperto, tre frati, Padre Giacinto, Padre Albino e Padre Simeone, decisero di unirsi alla Croce Rossa per portare il proprio aiuto. La loro opera, piena di cristianità, rappresentò una luce in mezzo a tanta desolazione e tristezza. I tre frati seppellirono i morti, curarono i feriti, aiutarono i bisognosi e i sofferenti. Anche le suore Vincenza e Pia della Congregazione di S. Vincenzo e il canonico Don Giovanni Petrecca, dopo lo scoppio delle bombe su Isernia, dal 10 settembre 1943, dimenticarono ogni altro interesse della loro vita privata e rimasero nell'ospedale a curare la gente che aveva bisogno di loro.

"Dopo l'armistizio l'arma aerea anglo-americana ha bombardato in modo intensissimo la città di Isernia per tre volte, riducendola a un cumulo di macerie, e facendo un tre mila morti. Per il seppellimento di questi morti fu richiesto dalla Croce Rossa Italiana l'opera di tre Sacerdoti alla nostra Comunità. E il P. Guardiano ha messo a disposizione di quella il Rev.do P. Giacinto da S. Elia a Pianisi, Vicario del Convento di S. Severo rimasto bloccato a Cbasso (nei cui dintorni era per predicazione) per causa delle comunicazioni interrotte, il P. Albino da Losi di Teano, studente in filosofia nell'università Gregoriana di Roma, pure bloccato a Cbasso (dove si trovava in vacanza) per la stessa causa e P. Simeone da Toro della nostra Comunità. I tre Padri sono andati tre volte ad Isernia col treno speciale della Croce Rossa, e precisamente il 14, il 17 e il 20 settembre 1943, e ogni volta si fermarono dì dai due ai tre giorni. La loro incombenza fu quella di essere messi a capo dei tre gruppi destinati al seppellimento dei morti comandandoli e incitandoli con l'esempio. La loro educazione fu somma in quanto che si trattava di dare sepoltura a enormi masse di carne in putrefazione (il bombardamento aveva causato i morti da sette – otto – dieci giorni), per le quali i secolari non avevano il coraggio. Fu in grazia di questi Padri che si recuperò qualche oggetto sacro come calici ecc….nella Cattedrale di Isernia, e una grande opera di carità fu compiuta nella storia della Provincia di Campobasso. La stessa Croce Rossa Italiana fece nascondere nel nostro Convento il necessario per 200 letti e molti viveri per nasconderli al saccheggio dei tedeschi. Inoltre richiese per ospedale l'ala destra del Convento. Le fu concessa ma non ne fece uso di poi. […] il Rev.do P. Albino da Teano dal giorno 11 ottobre fino al giorno 7 gennaio 1945 è rimasto all'ospedale civile Cardarelli per prestare l'opera sacerdotale di soccorso ai sinistrati della guerra ivi ricoverati. La sua opera fu silenziosa ma complessa e delicata e feconda in quanto si trattava di venire incontro a persone che avevano perduto tutto, ed erano stati saccheggiati, e oggetto di invidie da parte dei tedeschi, nonché a bambini e giovanetti che non ancora facevano la prima comunione e che fecero di poi all'ospedale"[48].

In quei giorni di morte, la Cattedrale rimase sempre aperta e fu rispettata dai cittadini e dai forestieri come anche tutte le altre chiese. Al ritorno dallo sfollamento, però, non furono ritrovati più i cassetti con l'oro e fu scassinata anche la cassaforte della Curia dalla quale furono asportati titoli e denaro. Il nemico, invece, distrusse la più antica chiesa della città, S. Maria delle Monache, monumento carico di riferimenti culturali e tesoro dell'arte romanica. Ad Isernia le bombe continuarono a cadere fino al 15 settembre aggiungendo danni su danni alla città e alla popolazione ma non si riuscì però a colpire il bersaglio principale della rappresaglia, e cioè i ponti Cardarelli e Santo Spirito, dove transitavano gli automezzi nemici e che rappresentavano, e che rappresentano ancora

[48] Libro Cronistorico del Convento Sacro Cuore di Campobasso, Oggetto: L'apportato aiuto della Comunità alla Croce Rossa Italiana, 30 settembre 1943.

oggi dopo la loro ricostruzione, le strade di collegamento per entrare ed uscire dalla città. Quei due ponti isernini, insieme ad un terzo – il Ponte dell'Acqua, furono fatti saltare in aria, ad ottobre, dalle mine tedesche che furono dislocate in diversi punti della città.

Nel forte clima di disperazione nel quale si trovava il Molise, il Clero diventò, sempre più, una guida essenziale per il paese; anche il Vescovo di Campobasso – Bojano, Mons. Bologna, tentò una mediazione con il nemico. Fu proprio lui, il Vescovo buono, quello del "Charitas Christi" l'amore in Dio, a cercare di aiutare sempre i propri fedeli mettendo a disposizione la propria vita per la salvezza della Diocesi e di tutte le sue anime pie.

"[…]. Eravamo agli ultimi giorni di settembre del 1943 e Monsignor Bologna impartiva le direttive per il mese di ottobre. Quali furono queste direttive? Apriamo a pag. 86 di «Vita Diocesana», il bollettino ufficiale della Diocesi e troviamo indetto un «Triduo di propiziazione» per il 1, 2, 3 ottobre, secondo le esortazioni del Santo Padre. Scrive S.E. Bologna di sue mani: «Accettare con piena conformità al volere di Dio, i disagi e tribolazioni dell'ora che attraversiamo […] e i sacrifici che siamo ancora chiamati a compiere». Fu profeta? Presentiva qualcosa? Ma leggiamo le ultime – ultime nel senso vero – parole scritte nel Suo bollettino ufficiale. Sono parole rivolte ai RR. Parroci, ma ci dicono quello che pensava internamente e che poi attuò. Sono parole che costituiscono il Suo testamento spirituale. Eccole: «Charitas Christi urget nos! Il grido appassionato dell'Apostolo San Paolo fattosi tutto a tutti per tutti guadagnare a Cristo deve, in questi momenti di angoscia, essere il respiro della nostra anima sacerdotale […]"[49].

Secondo Bologna, infatti, fu il Vescovo che sacrificò la propria vita per la patria, morendo sotto l'attacco di una bomba mentre pregava nella Cattedrale di Campobasso. Insieme a lui, quell'10 ottobre 1943, trovò la morte anche suor Lucia Brunelli, dell'Ordine "Piccole Discepole di Gesù". "Signore, se per la salvezza di Campobasso occorre una vittima, prendi me ma salva il mio popolo" furono le parole del Vescovo durante la sua ultima messa recitata in Cattedrale alle 9 di quel terribile 10 ottobre. Una giornata particolare ed intensa per quel giovane Vescovo prima di morire. Dopo la messa del mattino, egli si recò al comando tedesco per parlare con il Comandante ed implorare pietà per la sua gente. Ma il Vescovo supplicò inutilmente i tedeschi e il colloquio non portò a nulla. "Ciò che

[49] Rivista Il Tempo - Cronaca del Molise, Articolo dedicato all'anniversario della morte del Vescovo Secondo Bologna dal titolo: "Anche Kesselring rese omaggio alla salma del Vescovo Bologna morto in prima linea", 11 ottobre 1958.

deve bruciare brucerà; ciò che deve saltare in aria salterà; ciò che deve essere distrutto sarà distrutto… altrimenti si avvantaggerebbero i nemici. È la guerra" fu la risposta di un soldato tedesco agli scongiuri del Vescovo. Dopo queste parole Mons. Bologna non si arrese e chiese un ulteriore colloquio con il generale comandante i guastatori. Purtroppo però il comandante era partito e il Vescovo, abbattuto ma ancora pieno di speranza e di fede, si ritirò nel Seminario. Alle 21 si sentirono i primi colpi di cannone che erano sempre più vicini a Campobasso e Mons. Bologna, lasciato il Seminario, insieme alle suore, si recò in Chiesa dove iniziò a recitare il Rosario. Poco dopo, un colpo centrò in pieno la Cattedrale e il tetto si sfondò. Una trave colpì in testa il Vescovo che morì poco più tardi lasciando un forte senso di vuoto e di dolore nei fedeli molisani già tanto sconvolti dalle bruttezze della guerra come ricorda anche Orlando, nel suo libro diario dedicato a quei tragici giorni: "Ma eravamo appena usciti che un prete col volto sconvolto ci chiese del dottore. Gli rispondemmo che non v'era in casa ed egli alla nostra domanda ci disse che il Vescovo versava in gravissime condizioni perché una granata aveva sfondato il tetto ed aveva colpito a morte Lui e una suora che stavano pregando. Inutile dire quale parossismo s'impossesso di noi a tale nuova. Così in quella indimenticabile notte conoscemmo un poco l'immane tragedia della guerra!" (F. Orlando, *Giorni di guerra*, Amministrazione provinciale, Campobasso, 1995, p. 57).

"Lunedì 25 ottobre 1943 si sono celebrati i funerali di S. E. Mons. Vescovo, Secondo Bologna. Il ritardo si deve alla speranza di avere un Vescovo per la celebrazione di essi, ma non potendo più aspettare per il cadavere in putrefazione (erano già passati 15 giorni dalla morte) si celebrarono senza Vescovo. La messa solenne celebrata dall'Arciprete Mons. Sammarino fu assistita a cominciar dai Ministri e dai Sacerdoti del nostro Convento […]"[50].

Nei ricordi e nelle commemorazioni che seguirono, negli anni successivi, per celebrare quell'orribile strage e quelle bombe che caddero su Campobasso si può notare come, anche a distanza di 15 anni, fu possibile, allora e ancora oggi, risentire la violenza e la paura che si abbatterono e si scagliarono sulla città e sui suoi abitanti:

"Anno 1943: dal 10 al 14 ottobre la morte sovrasta sulla nostra città. L'angoscia è nei cuori di tutti. Una postazione di artiglieria nei pressi della Fota allunga

[50] Libro Cronistorico del Convento Sacro Cuore di Campobasso, Oggetto: Funerale di S. E. Mons. Secondo Bologna, 25 ottobre 1943.

ritmicamente il suo tiro dal centro alla periferia al fine di ritardare l'occupazione da parte delle truppe Canadesi che avanzano provenienti da Foggia. Sono le ore diciannove del dieci ottobre. Tra case colpite o sventrate a ridosso del Monte la prima vittima civile dona il suo contributo di sangue: Mastropaolo Carmela. In una cappella di via Mazzini, illuminata soltanto dalla fioca luce di qualche lampada, una anima Santa, una di quelle che appaiono create dalla Provvidenza per una missione Divina sulla terra, è in preghiera, non per la sua salvezza, ma per la salvezza del popolo di cui egli è il capo spirituale. Ad ogni colpo di cannone che cade dal petto del pregante si innalza più forte e più possente il grido di invocazione al Cielo: «Prendi me, ma salva questa città». Erano le ore ventitre e trenta. Nel libro d'oro delle vittime civili veniva scritto il nome di Monsignor Secondo Bologna. Due carri ferroviari carichi di dinamite ed avviati verso Campobasso, per cause sconosciute, non giungono in tempo, vietando ai militari in ritirata di compiere la decretata distruzione della Città. Nelle giornate del 13 e del 14 dalla Fota si continua a sparare, in un crescendo rabbioso, sulla popolazione civile. La pietà umana compone frettolosamente i morti e cura sommariamente i feriti nella speranza imminente della liberazione che avanza. È già notte. Fiamme alte si elevano al cielo, ed una densa cortina di fumo si spande sull'abitato. Non si ode più il rombo del cannone. Un passaggio affrettato di carri militari e di automobili è il segnale delle truppe che partono. L'incendio della sede Municipale è l'ultimo atto delle ferocia preordinata. Pianti di gioia e pianti di dolore. I secondi perché se è pur salva la casa non tutti sono più presenti. Padri, mariti, o giovani vite, non ritorneranno più nelle famiglie Latomorso, Magrone, Pennacchia, D'Anchera, Gianfagna, Maglione, Sandonini, Lembo, Rago ed in tante altre. Vittime civili di guerra che la Patria deve non dimenticare ed onorare. Quindici anni sono passati. La città ha rimarginato le sue ferite, ha ripreso con ritmo più aderente alle necessità della vita, il cammino che la guerra interruppe, in nome del suo buon diritto. Ed il suo cammino di progresso, di bene, di fratellanza, non troverà più soste"[51].

I piani dei tedeschi erano quelli di distruggere interamente Campobasso ma, fortunatamente, non furono portati a termine. I cittadini, devoti alla Madonna del Monte, ritennero che la salvezza di Campobasso era da attribuire all'intercessione della Beata Vergine che, dall'alto della collina Monforte, proteggeva il suo popolo. Ancora Orlando, nel suo libro, riferisce di un altro piano offensivo da parte dei tedeschi per la città di Campobasso: "Dai Monti calò, atterrito, padre Giacinto il quale ci annunciò che i tedeschi avevano piazzato una batteria con cui tenevano testa agli attaccanti, che essi minacciavano di far saltare

[51] Rivista Il Tempo - Cronaca del Molise, Articolo dedicato all'anniversario del bombardamento di Campobasso dal titolo: "Due vagoni carichi di dinamite dovevano radere al suolo la città", a firma dell'allora Sindaco di Campobasso Alessandro De Gaglia, 11 ottobre 1958.

il Monforte e le chiese sorgenti ai suoi piedi, mentre ci confermò la notizia che il comando militare germanico delle truppe di copertura e dei guastatori aveva preso dimora molto vicino al palazzo in cui ci trovammo." (F. Orlando, Giorni di guerra, Amministrazione provinciale, Campobasso, 1995, p. 61). Poi si scoprì, per buona sorte, che in realtà c'era stata la volontà degli Alti Comandi di lasciare intatto un grande centro, alle spalle della Linea Gustav, da adibire a ristoro dei combattenti come realmente avvenne.

Secondo Bologna, il Vescovo buono che sacrificò la sua vita il 10 ottobre del 43, era un giovane schietto e sincero, animato da grande amore per Dio e per tutte le anime che soffrivano. Mons. Bologna era molto affezionato anche ai soldati per i quali, nel tempo di guerra, ogni domenica recitava messa direttamente nel campo militare, per essere più vicino a loro, illustrando il Vangelo con riflessioni adatte proprio ai soldati. Secondo Bologna, in qualità di Uomo e di Vescovo, era amato da tutti, campobassani ed oltre, e la sua morte lasciò un vuoto incolmabile in quanti lo avevano conosciuto ed apprezzato.

"Domenica 10 ottobre, alle ore 22.30 circa si sono udite le prime cannonate sulla città, segno dell'imminente conflitto che era per svolgersi per il possesso della città di Campobasso, tra inglesi e tedeschi. Lo spavento è stato grande, e molte persone sono accorse a rifugiarsi in convento […]. E su è iniziata così l'opera complessa di assistenza spirituale e corporale a 300 persone circa che poi sono salite di un altro centinaio, da parte del convento, in modo particolare dei Padri Simeone di Toro e Vincenzo da Casacalenda. Durante questo primo bombardamento ha incontrato la morte Mons. Secondo Bologna, vescovo della nostra Diocesi, il quale al cominciar di esso era sceso nella cappella del seminario a pregare assieme alle suore ivi di servizio. Sennonché una granata scoppiata sul tetto debolissimo di detta cappella, ha fatto si che il tetto medesimo, con il soffitto restasse sfondato, cadendo i rottami sul Vescovo che pregava in ginocchio e su una suora che si era precipitata su di lui per soccorrerlo […]. Il bombardamento terminò alle ore 23, dopo di esso, subito sono usciti per la città per i necessari soccorsi eventuali i PP. Vincenzo e Simeone e hanno dato soccorso a una signora, morta dinanzi al Banco di Napoli. Si disse il giorno dopo il bombardamento della notte fosse stato fatto dai tedeschi per spaventare la popolazione e aver modo di rubare. Diversi indizi molto fondati confermano tale opinione. Il giorno dopo, infatti, cominciava in modo tremando la passione della città di Cbasso. Il giorno 11 mattina continuò il bombardamento, che aveva una stasi nel giorno e nella piena notte ma una intensificazione al mattino e alla sera. Questo durò fino al giorno 14 mattina giovedì. Dal giorno 10, domenica sera, fino al giorno 13 notte furono giorni di terrore, non solo per causa dei bombardamenti terrestri, quanto per le mine che i tedeschi facevano brillare per distruggere i mulini della città, i

ponti sulla ferrovia, la stazione ferroviaria, il Municipio, il Distretto militare, le munizioni, i depositi dell'acqua e le cabine dell'elettricità, ecc, e quanto per la ruberia e il saccheggio che gli stessi facevano nelle case della città e della campagna. Per cause delle mine, alcuni vetri si sono rotti al Convento. Durante i giorni e le notti di cui si parla, tra le 300 e le 400 persone, come dicevo, si sono rifugiate in Convento […]. A questa gente, per quanto si è potuto, si è distribuito cibo e dato modo di dormire e assistito in ogni contigenza, le quali erano ben tristi"[52].

Situazioni queste che, purtroppo, si ripeterono identiche in tutte le Chiese delle Diocesi molisane e italiane. In quei giorni, Padre Benedetto Spina, del Convento di S. Maria della Vigna a Pietravairano[53], nel suo diario scriveva:

"9 settembre 1943: nel convento di S. Maria della vigna affluisce gente con biancherie, provviste e anche con i loro animali; il convento e l'annesso giardino sono rigurgitanti della popolazione di Pietravairano che ivi si ripara dalla furia dei tedeschi. Avanzano gli alleati, Pietravairano diviene uno dei capisaldi più battuti e contrastati dall'esercito alleato. Sul cielo si succedono ad ondate aerei dell'una e dell'altra parte; il paese, la pianura, le montagne sono colpiti da bombe. La popolazione non vede altro scampo che il santuario della Madonna della vigna. Abbandonate le proprie case si rifugia al convento con la ferma fiducia che può essere salva solo sotto il manto della Madre dolcissima. 14 ottobre: la furia tedesca mette fuoco all'interno del paese, quasi tutte le case sono incendiate; il convento subisce gravi danni. 30 ottobre: i tedeschi battono in ritirata. Avanzano gli alleati. Al convento accorre gente dei paesi vicini. La Comunità accoglie gl'infelici nel convento, dividendo con loro il pezzo di pane di S. Francesco. Ciò si protrae sino al giugno 1944."[54].

Anche i soldati, ovviamente, chiesero, da più parti, asilo ed ospitalità alle parrocchie per sfuggire agli attacchi dei nemici e cercare di salvare la propria pelle:

"Molti non ebbero la possibilità di combattere serrati i tedeschi. Sicché i soldati, sbandati, hanno cercato di non restare prigionieri di quelli, e quindi hanno tentato di raggiungere la propria famiglia, facendo centinaia di chilometri dalla Francia, Jugoslavia, Grecia, a piedi o con mezzi possibili a uomini che fuggivano di nascosto. Per conseguenza erano spogliati, scalzi, affamati, e

[52] Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, Oggetto: Bombardamenti della città. Morte del vescovo. Vessazioni. Assistenza ai cittadini nel Convento, 11-14 ottobre 1943.
[53] Il Convento di S. Maria della Vigna era a Pietravairano, provincia di Caserta, ma faceva parte dell'ordine dei conventi del Molise.
[54] Dal libro "Movimento francescano nel Molise" ma documento appartenente all'Archivio del Convento di Pietravairano: Cronaca del convento.

chiedevano il necessario dove arrivano. La nostra comunità dall'8 settembre al 3 ottobre ha dato ricetto ogni giorno a 10 – 15 soldati, sfamandoli, rivestendoli, chiedendo vestiti in carità al popolo. Di più ha dato fermamente asilo e alloggio ogni giorno, dall'8 settembre fino al giorno 3, agli Inglesi in Campobasso, e oltre, a 17 (diciassette) ufficiali del Regio Esercito Italiano (colonnelli, capitani, tenenti, sottotenenti) i quali hanno avuto ricovero a noi, per essere il luogo sicuro nascosti ai tedeschi"[55].

E in alcuni casi quei soldati, gli alleati inglesi soprattutto, chiesero ospitalità e ricovero alle chiese per custodire il popolo molisano e preservarlo dalla furia tedesca e dal fuoco nemico:

"Domenica 21 novembre 1943 si sono presentati al M. R. P. Guardiano degli ufficiali inglese che gli hanno fatto richiesta di un locale per gli sfollati. Il P. Guardiano ha presentato e concesso loro i saloni del terzo settore maschile, nell'ala destra del Convento. Gli sfollati sono stati alloggiati ivi, la notte, dal giorno 23 novembre al 30 novembre"[56].

In Molise i tedeschi fecero terra bruciata dando fuoco a tutto. La tecnica utilizzata era sempre la stessa: allontanati gli ultimi abitanti con il ricatto delle armi, requisito quello che poteva servire, le case erano minate e fatte saltare oppure incendiate. Si risparmiavano spesso solo le chiese, i cimiteri e qualche edificio di scarsa importanza. La lezione era chiara: nessuna resistenza, neppure passiva sarebbe stata tollerata dai comandi tedeschi. I distruttori, con maestria diabolica, mandarono in fiamme gli edifici più importanti della città, dalle Poste, al Municipio, in cui andò bruciato tutto l'Archivio, il Distretto militare, dove in precedenza erano state ammucchiate e bruciate le armi, la Stazione ferroviaria, compresi il vicino ponte, la galleria e i mezzi di locomozione fermi sui binari. Non risparmiarono i mulini Ferrante, Ferro, Fontanavecchia, Martino, il Gassometro De Capoa, la Stazione elettrica di via Roma con relativa sottostazione, l'Acquedotto di S. Mercurio. Gli attacchi del 10 ottobre 43 colpirono, inoltre, gli edifici dell'Intendenza di Finanza, dell'Istituto De Capoa, la caserma dei Carabinieri, il convitto Mario Pagano, il Seminario vescovile.

Nella testimonianza di Padre Luigi Cantucci si recepisce ancora adesso, leggendo quella testimonianza a distanza di settant'anni, il timore

[55] Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, Oggetto: Asilo e ricovero di soldati, novembre 1943.
[56] Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, Oggetto: Richiesta da parte delle Autorità inglesi di locali per gli sfollati, 21 novembre 1943.

dell'immane disastro ma anche la voglia di andare avanti e non fermarsi, nonostante intorno era solo morte e disperazione:

"Si giunse al giorno 10 ottobre 1943 che segnò la morte immatura e tragica del vescovo Mons. Bologna. I tedeschi volevano svernare a Campobasso. Occuparono il Distretto, il Municipio, il palazzo INCIS, altri locali. Gli alleati premevano dalla parte di Gildone, dall'altra parte avevano raggiunto Benevento. Temendo l'accerchiamento i tedeschi decisero di dare alle fiamme la città e di farla saltare con la dinamite, aspettavano vagoni carichi di esplosivo provenienti dalla parte d'Isernia. Per grazia di Dio i vagoni non raggiunsero Campobasso, perché Vincenzo Angarano, nostro Terziario Francescano, capo macchinista fece deragliare il treno. Incominciarono gl'incendi in alcuni punti della città. Alla ore 9 il vescovo, da vigilante Pastore, avendo saputo dell'immane disastro che incombeva sulla sua città, era rimasto solo, le autorità erano scomparse, si recò al Distretto militare insieme al canonico Michele Ruccia. Pregò, scongiurò i capi tedeschi a desistere dalla distruzione della città. Ma questi, duri ed impassibili, risposero: noi eseguiamo gli ordini dei capi non li discutiamo. Sconfortato il vescovo prese la via del ritorno al seminario, a piedi, sotto la pioggia, tra il bagliore delle fiamme e il crepitar delle bombe. Si recò in cappella e si mise a pregare insieme a D. Michele Ruccia. Le suore si disposero davanti all'altare. Una bomba, di parte alleata, colpì la cappella del seminario, una grossa scheggia, attraversando la volta, colpì Mons. Bologna alle spalle e un po' alla testa. Un'altra scheggia colpì suor Lucia che morì dopo due giorni; il vescovo cadde a terra boccheggiante in una pozza di sangue e privo di sensi. Venne trasportato subito nella caserma dei Carabinieri vicina al seminario. Nella caserma morì. Il Pastore si era offerto per il gregge. La città non fu distrutta. La salma benedetta fu tumulata nel Cimitero, in seguito le spoglie furono trasportate nella cattedrale di Campobasso. Arrivarono gli alleati quando i tedeschi erano già ripartiti"[57].

Le descrizioni di quegli attimi di panico, delle bombe che in un secondo portarono via anni di sacrifici e di tranquillità, sono impresse nelle testimonianze di quanti, quel periodo, vissero in prima persona:

"Giovedì mattina, 14 ottobre, alle ore 5 e minuti ha avuto inizio un intenso bombardamento a fuoco serrato sulla città, in preparazione all'entrata delle truppe anglo-americane. Molte case colpite. Il nostro Convento, fino allora immune, negli ultimi dieci minuti di questo bombardamento (esso è durato fino alle ore 6) è stato raggiunto da due granate. La prima è scoppiata nel giardino dei fiori, a 4 (quattro) metri a destra della cappellina della Madonna ha rovinato 328 vetri delle finestre del Convento, nonché imposte, canali dell'acqua, e muro. L'altra ha colpito l'ala destra del Convento, sfondando il tetto, il soffitto, sfondando i muri della camera attigua ai cessi del 2° piano rovinandone la

[57] Archivio del convento di S. Antonio di Padova, Appunti di Padre Luigi Catucci, frate minore al convento S. Giovanni nei Gelsi.

parete, le finestre, il pavimento in parte […] per gli ufficiali, i quali, grazie a Dio, quella mattina erano scesi in cantina assieme agli altri frati i quali dormivano là sotto. […] Subito dopo il bombardamento, tra le 6 e le 7 le avanguardie canadesi sono entrate in città, strisciando lungo la clausura del convento che è verso la Scuola Industriale. La giornata del 14 è stata calma. Ma la sera è cominciato il bombardamento tedesco"[58].

La storia continua, quella dei bombardamenti su Campobasso, preoccupando, ed ovviamente non poco, tutti anche perché, spesso, alcune notizie circolavano in modo errato ed esasperato. Ed il resoconto dei giorni successivi è scritto, indelebile, nel libro-diario redatto dai Frati Cappuccini del Convento Sacro Cuore di Campobasso che, per tanti decenni e ancora adesso, lo tengono gelosamente conservato al sicuro nei loro archivi parrocchiali:

"Poiché le truppe canadesi si sono fermate per riposarsi, e non hanno continuato l'avanzata, i tedeschi li hanno molestati bombardando la città, specie la contrada di via Roma. Sicché sino al giorno 22 la gente è rimasta nei nostri ricoveri, sono accorse ancora altre persone di questa contrada di via Roma. Dal giorno 23 ottobre nessuna tomba più è arrivata sulla città di Campobasso"[59].

O ancora, si legge sempre nel libro cronistorico:

"Rotte le comunicazioni, e dato il terrore, nonché la esagerazione della Radio inglese, si era sparsa la voce che il nostro Convento del S. Cuore in Campobasso era stato distrutto. Per questo il giorno 16 ottobre sono giunti al nostro Convento i Reverendi Padri Carmelo da Sessano e Vincenzo da Campobasso, i quali sono giunti a piedi dal nostro Convento di Morcone per vedere cosa era successo. Parimenti, inviato dal M. R. P. Provinciale, è giunto, il giorno 19, il M. P. P. Emilio da Matrice probabilmente da Foggia, dove è Guardiano del Convento. Egli è venuto per lo stesso scopo, ed è ripartito il giorno 23 sabato"[60].

In tempo di guerra, alcune istituzioni, prima divise ed ognuna con un proprio specifico compito, si ritrovarono insieme e, nelle loro testimonianze, emergono le stesse disperazione e gli stessi problemi. Come nel caso della lettera del capitano dei Reali Carabinieri, Pasquale Fellicò, che così descrisse i tragici momenti che stava vivendo il Molise:

---

[58] Libro Cronistorico del Convento Sacro Cuore di Campobasso, Oggetto: Forte bombardamento della città. La prova subita dal Convento. Entrata delle truppe inglesi in Campobasso, 14 ottobre 1943.

[59] Libro Cronistorico del Convento Sacro Cuore di Campobasso, Oggetto: Bombardamento tedesco della città, 14 – 22 ottobre 1943.

[60] Libro Cronistorico del Convento Sacro Cuore di Campobasso, Oggetto: Arrivo di alcuni padri, 16 – 19 ottobre 1943.

"[…] La sera del 10 ottobre il pericolo si fa più grave. Un intenso cannoneggiamento si apre sulla città di Campobasso e per triste finalità i colpi vanno a cadere in buona parte nei pressi della Caserma. Viene colpito il piazzale della stazione ferroviaria, l'Intendenza di Finanza, la balaustra dell'Istituto "Mario Pagano", e perfino il Vescovato, nella cappella del quale l'Ecc. il Vescovo trovavasi a pregare con delle suore. Viene colpito il prelato alla testa e, trasportato nella caserma dell'Arma, vi spira poco dopo. L'indomani il cannoneggiamento ricomincia. Non è possibile far capolino fuori la porta, chè i colpi cadono un po' dappertutto. Inoltre, durante la giornata dell'11 e 12 ottobre i guastatori non cessano dalla loro opera di distruzione. Viene incendiata la Caserma Guglielmo Pepe, sede del Distretto Militare, il municipio, il palazzo delle Poste e Telegrafi, il molino e pastificio Ferri, importante stabilimento industriale per il Molise, il molino Gentile, il molino Damiano, il molino e pastificio Martino, quest'ultimo a pochi metri dalla caserma. Il brillamento di mine, specie quelle nel vicino pastificio e quelle lungo la linea ferroviaria che corre dietro la caserma e gli altri scoppi in città ed in periferia, scuotono alle fondamenta la caserma stessa e determinano gravi lesioni ai muri interni nonché il crollo di alcuni tramezzi tra l'alloggio del Sig. Comandante del Gruppo e quello del sottoscritto, di quello divisorio nell'ufficio di stazione, di quello di recente fatto per dividere la caserma dall'alloggio del sottoscritto e quello di ingresso all'alloggio stesso. Quasi tutti i vetri della caserma sono andati in frantumi, il tetto è compromesso dai detriti lanciati dagli scoppi, gli intonaci in buona parte spaccati, la luce elettrica è cessata perché i cavi sono stati recisi a bella posta e le cabine di trasformazione fatte saltare. L'acqua manca per effetto di deviazione e brillamento dell'impianto di sollevamento. Lo spettacolo è terribile! Occorre tutelare la caserma per cui il 12 a sera si dispongono servizi, piazzando i militari comandati alle finestre del primo piano per proteggerli al quanto dallo scheggiame dei proiettili e dagli attacchi dei guastatori tedeschi. Il servizio così predisposto ha inizio alle ore 20. Senonché alle ore 20.05 un grosso proietto di artiglieria scoppia in un angolo del cortile, provocando la completa rottura dei restanti vetri ed aggiungendo alla caserma altri gravissimi danni ovunque. Per fortuna nessun militare in quel momento attraversava il cortile. Dato il largo raggio di azione delle schegge ne sarebbe rimasto certamente colpito. Una grossa buca si scava tra il travertino rimosso e tre pareti dello stabile vengono, in particolare, fittamente danneggiate da schegge. Poco dopo, altro colpo si ode vicinissimo e il pulviscolo che gira nell'aria ed offende gli occhi, fa capire che è ancora la caserma ad essere stata colpita. Si vede l'indomani che altro proiettile è scoppiato nell'archivio del Gruppo, mettendo tutto a soqquadro, danneggiando pareti e soffitto e sfondando il pavimento al centro della stanza, rendendo quindi inutilizzabile anche la sottostante mensa dei carabinieri. Quando è possibile fare un giro completo nella caserma, ci si accorge che altri due proiettili, l'hanno colpita e che oltre i tramezzi in mattoni ed i vetri, anche il tetto ha molto sofferto, per cui, piovendo, vi sono ora infiltrazioni di acqua piovana. Per tutta la giornata del 12 ed anche del 13 il martellamento da entrambi gli eserciti, è incessante. I proietti delle truppe inglesi cadono sovente sull'abitato, ritenendo, forse, che truppe tedesche vi stazionino ancora. Vi sono rimasti, invece, solo razziatori di

passaggio e guastatori che, armati di tutto punto, girano con autoblinde, incutendo spavento e provocando disastri. Il 13 mattina, il sottoscritto viene chiamato per tempo. […][61]".

Il Molise era diventata ormai terra di combattimenti feroci, difatti, dopo gli attacchi aerei su Isernia e Campobasso, anche altri paesi furono presi di mira. Termoli, città di mare, era diventata importante per gli sbarchi, mentre gli altri piccoli paesi rappresentavano le linee da seguire per guadagnare posizioni di avanzo. Il 18 ottobre fu occupata Guardiaregia senza opposizione. Il 23 San Polo Matese fu attaccata dalla Compagnia D dei Carleton mentre la 2ª Brigata canadese attaccò Colle D'Anchise e Spinete. Il 24 ottobre Bojano, già bombardata doppiamente dagli aerei alleati, subì l'attacco finale. Intanto la battaglia nell'alto Fortore e quella sul Biferno avevano provocato, con i bombardamenti aerei, i cannoneggiamenti e le mine, vittime civili a Termoli, Guglionesi, Campobasso, Bojano e nella maggior parte degli altri centri abitati. Intorno al 30 ottobre furono poi occupati i paesi dell'Alto Molise: San Massimo, Cantalupo e Roccamandolfi. Nessuno era al sicuro, militari e civili erano in balia del nemico tedesco, dislocato ormai su tutti i fronti e in ogni paese della regione:

"Dietro l'armistizio, i tedeschi hanno cominciato a catturare soldati italiani dislocati nei vari fronti d'Italia e fuori d'Italia, almeno quelli che, dietro lo scompaginamento dell'esercito per la pubblicazione intempestiva e anticipata dell'armistizio, non ebbero possibilità o modo di combattere, serrati i tedeschi. Sicché i soldati sbandati hanno cercato di non restare prigionieri di quello, e quindi hanno tentato di raggiungere la propria famiglia, facendo centinaia di km dalla Francia, Inghilterra, Grecia, a piedi o con mezzi possibili a uomini che fuggivano di nascosto. Per conseguenza erano spogliati, scalzi, affamati e chiedevano il necessario dove arrivavano. La nostra comunità dall'8 settembre al 3 ottobre 1943 ha dato ricetto ogni giorno a 10-15 soldati, sfamandoli e rivestendoli, chiedendo vestiti in carità al popolo. Di più ha dato formalmente asilo e alloggio e vitto ogni, dall'8 settembre fino al giorno dell'entrata degli Inglesi a Campobasso, e oltre, a 17 (dic.) ufficiali del Regio Esercito Italiano (colonnelli, capitani, tenenti, sottotenenti) i quali hanno chiesto ricovero a noi, per essere in luogo sicuro e restare nascosti ai tedeschi che principalmente avevano essi in mira di deportazione o altra cosa peggiore. Questi ufficiali e anche altri soldati sono stati per opera nostra, celati ai tedeschi anche nel

[61] ASCB, Genio civile II, b. 909, f. 1666, Relazione del capitano dei Reali Carabinieri Fellicò Pasquale, 24 novembre 1943.

periodo 3-11 ottobre in cui costoro, come si dirà appresso, hanno preso alloggio in Convento"[62].

Ed è proprio dalle pagine del diario inedito dei Frati Cappuccini che viene fuori un evento particolare, che gli stessi sacerdoti furono costretti a vivere nel dicembre del 1943. Il loro Convento fu richiesto dagli Inglesi, creando ovviamente scompiglio e suscitando timori di ogni tipo, per sistemarvi la propria base militare:

"Un evento increscioso ha conturbato moltissimo la nostra comunità. Il giorno 4 dicembre 1943, sabato, il Town Major, e l'ufficiale Superiore addetto alla requisizione dei locali per i soldati Inglesi hanno minutamente osservato tutto il Convento. Alle ore 15 il P. Guardiano è stato chiamato all'ufficio del Town Major perché si era stabilito di requisire tutto il Convento, e per conseguenza mandare via tutti i frati, eccetto nove, perché esso doveva servire allo scopo militare. Il P. Guardiano, accompagnato dal Rev.do P. Vincenzo da Casacalenda, è andato all'ufficio del Town Major per pregarlo di ritornare in qualche modo sulla decisione presa, dimostrando le difficoltà morali, fisiche, intellettuali e finanziarie della Comunità e quelle religiose della città che sarebbe rimasta priva dell'aiuto sufficiente e necessario. […]. Il giorno dopo, infatti, alle ore 15, il Town Major con l'ufficiale suddetto, è venuto in Convento, e, dopo molto parlare in pro e contro dell'una e dell'altra parte, contrariamente alla nostra aspettativa, ha deciso di riservare ai Frati l'ala destra del Convento, la Biblioteca, la Chiesa, la cucina e il Refettorio, nonché lo scantinato o cantinato che essi non hanno visto, di più il ripostiglio per la paglia, dei carri e il granaio. Requisiva per i soldati l'ala sinistra del Convento, tutto il corpo di esso, piano I e II, il chiostro fino alla sagrestia, le sale del T.O.F. sia quelle a sinistra sia quelle a destra del Convento. E si decideva di dare il passaggio ai Frati dall'ala destra al refettorio e alla chiesa attraverso la Biblioteca, dalla cui porta e fino alla porta dell'invetriata che è sopra la cucina si sarebbe posto un intermezzo che avrebbe lasciato metà corridoio per i frati e metà per gli Inglesi. Dalla porta poi della sagrestia fino a quella del giardino dei fiori un altro intermezzo doveva essere posto. Fu dato ordine che per il giorno 7 dicembre, martedì alle ore 15, tutta la parte requisita doveva essere del tutto sgombrata. […]. Per quel giorno, 7 dicembre, i soldati non vennero"[63].

Ma i soldati, seppur con qualche giorno di ritardo, arrivarono comunque ad impossessarsi della parte di Convento espropriata ai frati:

[62] Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, Oggetto: Assistenza ai soldati italiani, 8 settembre - 3 ottobre 1943.
[63] Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, Oggetto: Richiesta del Convento da parte delle Autorità Inglesi , 4 dicembre 1943.

"Il giorno 21 dicembre 1943, l'autorità inglese ha preso possesso della parte requisita del Convento, e sono ivi entrati i soldati (circa 200)"[64].

I militari italiani, sempre devoti alla Chiesa, come abbiamo visto, anche durante la guerra nonostante le restrizioni imposte dal Regime, chiesero asilo, numerosi, ai vari conventi e chiese molisane. Ma quello che più sorprende, dalle testimonianze ritrovate, è che furono anche i soldati tedeschi a chiedere ricovero alle comunità religiose del Molise. E ancor più sorprendente fu il fatto che i tedeschi chiesero ricovero nel Convento Sacro Cuore di Campobasso che, per un certo periodo aveva ospitato, in qualità di sede militare, i soldati inglesi:

"Dopo l'armistizio la città si è popolata di tedeschi i quali hanno incusso molto timore alla città stessa. Per grazia di Dio, il nostro convento non è stato oggetto diretto di vessazioni. La sera del 3 ottobre vigilia della festa del Patrono San Francesco, un maggiore cappellano tedesco ha chiesto ospitalità al Padre Superiore per sé e per altri 8 ufficiali e soldati appartenenti alla Croce Rossa fra i quali c'era anche il Capitano Presidente del tribunale militare tedesco per i soldati […]. Non hanno dato nessun fastidio e, anzi, ci sono stati di palladio contro eventuali, possibili e probabili vessazioni di altri tedeschi, e di più, sono accorsi ad arrestare il saccheggio di case appartenenti ad alcuni nostri amici e benefattori ricorsi a noi a tal fine"[65].

E quei tedeschi, a detta delle testimonianze scritte lasciate nel Libro Cronistorico dei Padri Cappuccini di Campobasso, furono grati dell'ospitalità ricevuta nel Convento e non mancarono di mostrare la propria riconoscenza per le cortesie ricevute dai religiosi:

"In ringraziamento al trattamento dato agli Ufficiali tedeschi, il maggiore Generale comandante la Divisione Corazzata tedesca Hermann Goering (una delle più celebri della Germania, avendo combattuto a Stalingrado e a Salerno, e poi nelle piane di Larino ha fatto visita al Padre Superiore ed ha visitato anche la Chiesa e la Biblioteca il giorno 11 ottobre 1943 lunedì. Nello stesso giorno sono partiti gli ufficiali lasciando un attestato della benevola accoglienza ricevuta"[66].

---

[64] Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, Oggetto: Entrata dei soldati inglesi in Convento, 21 dicembre 1943.
[65] Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, Oggetto: Ricetto dato ad ufficiali tedeschi in Convento, 3 ottobre – 11 ottobre 1943.
[66] Libro Cronistorico del Convento del Sacro Cuore di Campobasso, Oggetto: Visita del Maggiore Generale della Divisione Corazzata tedesca Hermann Goering / Partenza degli Ufficiali tedeschi, 11 ottobre 1943.

Non solo i tedeschi furono grati ai molisani. Ci sono altre testimonianze, alcune di queste conservate nell'Archivio comunale di Capracotta, che certificano la gratitudine di alcuni soldati verso il popolo capracottese che a loro diede ospitalità, anche se si tratta di alcuni anni dopo la guerra. Nel 1956 il Colonnello del 17° Reggimento Fanteria "Acqui", Vittorio Della Peruta, così soleva esprimere riconoscenza ai molisani:

"Gli Ufficiali, Sottufficiali e Fanti del 17° Reggimento Fanteria "Acqui", medaglia d'Oro, ringraziano le Autorità e i cittadini tutti di Capracotta per la cordialissima accoglienza e per le infinite cortesie ricevute. Porteremo nel nostro cuore di soldati vivo il ricordo di questa terra generosa, ove, in serena tranquillità, abbiamo potuto temperare i nostri reparti con un proficuo addestramento. L'augurio più bello che io posso formulare a me stesso è quello di ritornare in Capracotta al comando del 17° "Acqui" il prossimo anno. Viva Capracotta e l'alto Molise"[67].

Purtroppo però, com'è storia nota, nel 1943 Capracotta fu quasi interamente rasa al suolo dal fuoco nemico, quindi molte delle testimonianze in questione andarono distrutte e quelle rimaste sono comunque menomate. Nel "Libro delle Memorie" denominato anche "Libro dei Ricordi", stilato dall'Amministrazione comunale di Capracotta, e che raccoglie un larghissimo periodo temporale andando dal 1548 al 1994, si legge:

"Le prime ed altre pagine di questo "LIBRO DELLE MEMORIE" andarono distrutte in conseguenza degli eventi bellici del 1943. Riferisce l'Avv. Luigi Campanelli a pag.46 della sua "Storia di Capracotta" che il volume contiene una raccolta di documenti più notevoli di Capracotta trascritti dal Dr. Nicola Mosca nel 1742 mentre era Cancelliere, cioè Segretario della Università di Capracotta. Gli originali di quei documenti, che il Dr. Nicola Mosca afferma di aver lasciati nell'archivio della Chiesa andarono distrutti non si sa come, quando e perché. Il libro venne rilegato la prima volta nell'anno 1876 da Padre Giuliano D'Andrea di questo Comune Cappuccino per ordine dell'allora Sindaco Ruggiero Conti di Giampietro. Successivamente, sia per l'uso inveterato di consultazione, sia per l'opera divoratrice del tempo, il Volume, completamente slegato dalla copertina, venne affidato, su interessamento dell'Ins. Giovanni Paglione e del Podestà del tempo Dott. Filiberto Castiglione,

[67] ACCc, "Libro delle Memorie", Lettera di ringraziamento inviata dal Colonnello del 17° Reggimento Fanteria "Acqui", Vittorio Della Peruta, all'Amministrazione comunale di Capracotta, 6 agosto 1956.

al Prof. Sig. Rocco Rossi, Insegnante alla scuola del Libro a Milano, il quale nel 1937 gli impresse l'attuale nuova veste"[68].

A Capracotta, come pure in tutti gli altri centri del Molise, i tedeschi lasciarono inviolati pochi edifici tra cui le Chiese, che in questo periodo, furono erette a luogo simbolo, seppur idealmente per le difficoltà che si affrontavano, di ricovero e di serenità dove trovare conforto, soprattutto morale e spirituale. Su questo concetto, il Vescovo di Trivento, Epimenio Giannico, condusse una sua personale battaglia contro l'insufficienza delle strutture religiose nei territori locali:

"Entrando nelle vostre cittadine, la prima impressione della vostra religiosità il Vescovo la riceveva dalle vostre chiese, ed è naturale. La chiesa materiale è il riflesso e lo specchio della vera Chiesa di Gesù Cristo, quella ch'Egli si è costituita con le anime nostre unite insieme dalla sua Carità ed a prezzo del suo Sangue: dal modo quindi come un popolo si è apprestata e mantiene la sua chiesa, si ha diritto ad argomentare l'amore o meno di quel popolo alla sua Religione, fino al punto da potersi dire con tutta verità che non è degna di avere una Parrocchia quella popolazione che non sa darsi una bella chiesa. Ora in generale debbo dire che, tenuto conto delle disponibilità di chi vive in zone di montagna dalle limitate risorse, le vostre chiese sono belle e ben tenute. Alcune sono addirittura un incanto, come S. Maria Assunta di Castel di Sangro e le chiese di Agnone, Frosolone, Capracotta, ecc. Questo elogio però, fatte belle eccezioni, diciamolo francamente, è dovuto più che alle generazioni attuali, a quelle passate e passate di molto, perché in quanto a noi ed a quelli che ci hanno immediatamente preceduti, se non avessimo ricevuto dai nostri padri sì inestimabili tesori sacri (che non sempre abbiamo saputo almeno conservare), avremmo chiese inferiori non solo alle antiche, ma allo stesso bisogno. Sotto questo punto di vista infatti possiamo dire che un terzo delle nostre popolazioni praticamente non ha la sua chiesa. Mi spiego. È certo che nel giro di due o tre secoli la popolazione Sannita (come le altre dell'Italia aumentata, dove più, dove meno, del doppio) si è spostata nei suoi centri di abitazione. Le antiche vetuste chiese matrici, abbaziali, arcipretali costruite accanto ai vecchi castelli o palazzi nobileschi nelle cime delle rocce dove la necessità della difesa costringeva ad abitare, cambiate le condizioni sociali di vita, sono rimaste abbandonate. Sono sorte invece giù nel piano ai loro piedi le novelle cittadine piene di vita e di avvenire. Si sono date queste nuove zone abitate, le loro chiese? La nuova Trivento, la nuova Agnone, Castel di Sangro, Castiglione Messer Marino, S. Angelo del Pesco, Borrello, Rosello, Terrabruna, Vastogirardi, Duronia, Salcito, Bagnoli, Pietrabbondante e paesi minori hanno le loro chiese adatte e sufficienti al bisogno? Alcune, come Castel di Sangro e Castiglione Carovilli, hanno già provveduto costruendo e restaurando nel piano splendide chiese, ma le altre devono ancora risolvere il problema, perché o non l'hanno

[68] ACCc, "Libro delle Memorie", Introduzione del manoscritto dell'Amministrazione comunale di Capracotta, gennaio 1972.

risolto affatto o lo hanno risolto soltanto in parte. Lo risolveranno? Certamente si. Il magnifico esempio di Castiglione di Carovilli, ossia di una semplice frazione, che si è costruita una nuova, ampia, artistica chiesa con annessa casa canonica e terreno adiacente per le opere parrocchiali, dimostra come le nostre popolazioni, se trovano chi si mette a capo per riunire le energie di tutti e tener sempre desto lo slancio, sanno compiere anche esse i necessari sacrificii per darsi le nuove degne chiese. Lo dimostra la prontezza con la quale contribuiscono a restaurare quelle già esistenti. Così ho potuto constatare che Clero e popolo, aiutati dallo Stato hanno speso centinaia di migliaia di lire per non lasciar deperire le antiche chiese ed abbellirle ancor di più, dovunque […]. Non si deve ambire a far tutto. Se non è possibile portare a compimento l'opera, lasceremo qualcosa da fare ai successori e tutti avremo uguale merito davanti a Dio"[69].

Non solo Capracotta ma l'intero Alto Molise, nel 1943, fu preso di mira dai tedeschi. Frastuoni assordanti e paurosi, altissime grida, spari, scoppi di bombe a mano tedesche che fecero tremare la terra, le case e tutti i paesi del circondario mettendo nel cuore e nell'animo angoscia e terrore. Era la guerra nell'Altissimo Molise. Anche qui, infatti, dal settembre del 43, molti paesi, per la loro posizione strategico-militare, furono coinvolti appieno nel conflitto e costretti a subirne le conseguenze. Dal 7 al 10 novembre Castel del Giudice, Sant'Angelo del Pesco, San Pietro Avellana, Capracotta, Pescopennataro subirono la distruzione, dal 85 al 100%, del proprio territorio. Questi paesi, nel giro di pochi giorni e di poche ore, furono ridotti ad un cumulo di macerie. Il 18 novembre ci fu l'evacuazione e la distruzione dell'Altissimo Molise. In questo clima di terrore, i tedeschi non solo demolirono i paesi, ma ne minarono interamente i campi provocando altre morti. La scrittrice Elvira Santilli Tirone, originaria di Capracotta, visse in prima persona quella tragedia. Nel suo libro "Oltre la valle" scrisse, dando la possibilità viva, al lettore, di ripercorrere quei giorni di inferno: "Si cercava di comprendere perché proprio i nostri paesi montani fossero stati scelti per attuare i piani strategici di una fatale ritirata. Capracotta dominava tutta la vallata del Sangro ed era più che spiegabile la sua distruzione. Ma questi altri paesi laggiù, che punterellavano il corso sinuoso del fiume, perché erano stati spazzati via? Forse si era avuta l'intenzione di lasciare agli Alleati la terra nuda? […] Per il popolino, la causa di tutta quella tragedia era da ricercarsi nell'ordine metafisico delle cose. I Tedeschi, i Fascisti, gli Alleati

[69] ADTr, Bollettino della Diocesi di Trivento 1938-1940, Parola del Vescovo sull'insufficienza delle Chiese locali, Lettera Pastorale di Mons. Epimenio Giannico, febbraio 1940.

scomparivano nell'interpretazione del fenomeno: ma non la "Provvida Sventura", non l'immanenza di una ragione divina, come avrebbe potuto argomentare uno spirito dotto, bensì all'origine della catastrofe era da vedersi una miriade di santi e madonne poco accorte nel muovere le vele della storia. Una donnetta così si sfogava con la Vergine di Loreto, che si festeggia l'otto settembre "Er Madonna mia di Lurito, perché hai permesso tutto questo disastro?" La interruppe un'amica: "Non te la prendere con la Madonna nostra, non è stata lei; l'ho sognata e mi ha detto che è stata la Madonna del Carmine! Del resto anche il nostro bravo arciprete, che pure possedeva una raffinata cultura e si faceva ascoltare in chiesa per le sue prediche dallo stile limpido e dal tono signorile, costernato ed impotente di fronte ai guasti che si erano prodotti nelle chiese, esclamò pieno di sgomento: - S. Antonio, tu fai tanti miracoli e non riguardi la tua chiesa? Cosa posso farci io, povero mortale? – E Incrociò le braccia scuotendo lievemente il capo con un senso di sfiducia nelle proprie forze" (E. Tirone Santilli, *Oltre la valle*, Oxiana Edizioni, Pomigliano D'Arco, 1999, pp. 133-134). Una descrizione accurata di quegli avvenimenti che ci riporta oggi a viverli, a catapultarci, mentalmente, negli anni 40 per capire come il popolo visse la guerra. Un popolo contadino, quello molisano, a tratti ignorante sulle vicissitudini dei loro tempi, che addirittura arrivava ad incolpare Madonne e Santi per quello che stava succedendo. Ancora si legge: "Quando papà e io ci accorgemmo che la distruzione era iniziata dalla parte opposta del paese, ritornammo a casa nella speranza di poter salvare qualcosa. Ci inoltrammo nelle stanze, che erano cadute in un silenzio ipnotico: i mobili, le pareti, i quadri, su cui invano si posava la tenerezza dei nostri sguardi impotenti, erano pervasi da un gelo di morte nell'attesa dell'esecuzione di un deciso verdetto. […] Ma non vi era il tempo per abbandonarsi ai sentimenti che insorgevano con forza nell'animo. Papà si diresse verso le camere superiori ed io mi ritrovai di nuovo in strada ad attendere che mi buttasse giù i materassi e qualche coperta. A mano a mano che questi cadevano, me li caricavo sulle spalle per portarli in cimitero" (*Ibidem,* p. 125). Gli abitanti di Capracotta, tutti, furono costretti, dai tedeschi, a rifugiarsi nel cimitero comunale, dove dormirono per più giorni insieme ai morti, o nelle Chiese parrocchiali, uniche zone del paese che non furono rase al suolo. In questi momenti di drammaticità, di paura e di pericolo si sente ancor di più la fede del popolo molisano: "Donna Michelina Conti, infine, signora anziana e profondamente religiosa, il cui

bel palazzo era stato distrutto, costretta in una masseria, dove si era rifugiata con i suoi, a dormire su un materasso steso a terra, fece coraggio ai familiari con queste belle parole di fede: - Sopportiamo, sopportiamo tutto per amore del Signore. Anche S. Francesco morì sulla nuda terra" (*Ibidem*, p. 21).

Si era in piena guerra. Si viveva alla giornata combattendo tra la fame e il rischio della vita. A Termoli, l'8 settembre 1943, mentre il generale italiano Castellano firmava a Cassibile l'armistizio con gli alleati, iniziarono le prime rappresaglie dei tedeschi, divenuti ora nemici. Il 10 settembre le bombe caddero anche in altre zone del Molise: su Bojano, Vinchiaturo, Cantalupo del Sannio, Colle D'Anchise. Nei pressi di Bojano la mira era localizzata sulla Strada Statale 17, strada importante per i collegamenti con le grandi città e sulla quale circolavano molti mezzi tedeschi. Una fortuna questa per i cittadini bojanesi che ebbero pochi danni alle loro case ma non riuscirono a salvare l'amata Cattedrale, tempio di fede e speranza. Il 15 settembre, invece, a Campomarino fu distrutto il ponte sul Biferno. Il 25 settembre gli aerei alleati inglesi bombardarono il porto di Termoli mentre il 30, sempre su quel porto, le bombe scoppiarono per mano tedesca. Il 29 settembre fu la volta di Montenero di Bisaccia dove il bombardamento alleato fu durissimo e sembrò non finire mai, proseguì, infatti, per circa venti interminabili minuti. Successivamente, era la notte tra il 2 ed il 3 ottobre 1943, il terzo ed il quarantesimo Commando della Royal Marine dell'VIII armata inglese, comandata dal generale Montgomery, sbarcarono in tre punti: nella zona portuale, a nord di Termoli (vicino alla foce del torrente Sinarca) e a sud (zona Pantano). Scopo dell'azione militare era quella di impedire la ritirata tedesca lungo la SS 16. Vi furono azioni di guerriglia tra gli inglesi e la guarnigione tedesca che alloggiava all'Hotel Corona. Bilancio delle vittime: 7 morti tedeschi, 2 inglesi ed un civile. Nei giorni seguenti vi furono altri scontri, con tiri di artiglieria da parte tedesca e battaglie aeree tra stukas tedeschi e caccia inglesi. Alcuni aerei abbattuti caddero in mare. Nel corso dei combattimenti furono colpiti alcuni fabbricati della città adriatica: la Scuola Principe dei Piemonte, la stazione ferroviaria, il Pastificio Casolino, l'Hotel Corona, la masseria De Cesare e si verificò la caduta di alcune volte in abitazioni del borgo antico. Il 6 ottobre, dopo altri bombardamenti con vittime tra militari e civili, gli inglesi ricevettero rinforzi via mare e Termoli divenne centro di smistamento e sede del Comando Generale, mentre il Generale

Montgomery eseguiva numerosi ispezioni. Gli inglesi diressero il loro intervento verso San Salvo, Guglionesi e Campobasso.

I tedeschi e gli alleati furono, infatti, presenti in tutti i paesi del Molise. In alcuni territori fecero molti danni, uccisero uomini e donne, requisirono animali e alimenti, in altri provocarono solo tanto spavento agli abitanti, in altri ancora furono solo di passaggio. A raccontarlo Ada Trombetta nel suo libro "!943 1944… e fu guerra anche nel Molise" scritto per il cinquantennio di quei fatti. Nel quinto capitolo, Battaglie e Memorie, la scrittrice riporta, anche se in modo sintetico, partendo da Portocannone fino a Castel del Giudice, quale fu il passaggio di alleati e nemici in Molise e le relative conseguenze (pp. 69-214).

Anche Venafro, già bombardata nell'ottobre '43 (il 4 e il 22), fu colpita e distrutta ma questa volta da un cannoneggiamento alleato. Era il 15 marzo 1944 ma, con molta probabilità, il bersaglio era Cassino. Una giornata di apparente calma si trasformò, per i venafrani, in tragedia. In quei giorni, nonostante la guerra tutt'intorno, Venafro stava vivendo attimi di tregua e la gente era presa dalle normali azioni quotidiane. Improvvisamente in volo apparvero bombardieri statunitensi che scatenarono una pioggia di bombe investendo il centro storico della città e seminando morte e terrore. L'intera formazione alleata, però, interpretando male le carte planimetriche, aveva scambiato Venafro per Cassino. Obiettivo delle bombe era, infatti, proprio la città laziale, dove, a ridosso della linea Gustav, si trovavano radunati i tedeschi con tutta la loro artiglieria pesante. A Venafro furono oltre 140 le vittime civili e tanti i danni alla città. In questo bombardamento fu colpito anche il Seminario Vescovile dove trovarono la morte due sacerdoti, Don Vincenzo Cascardi, parroco della Chiesa di S. Maria di Loreto e il giovane isernino Don Mario Di Lemme, Vice Rettore dello stesso Seminario.

Arrivarono presto anche i resoconti delle esattorie sui danni e sulle situazioni che, purtroppo, i paesi molisani stavano subendo o che avevano subito:

"On.R. Prefettura della provincia di Campobasso, vi informo che quest'ufficio di esattoria e tesoreria (comuni: Concacasale, Pozzilli, Sesto Campano e Venafro) non ha funzionato dal 1 ottobre u.s. Ciò è dipeso dallo stato di emergenza in cui sono venuti a trovarsi questi comuni. Infatti nel mese di ottobre si ebbe l'esodo di quasi tutti i cittadini dai comuni di Pozzilli e Venafro, dove le incursioni aeree erano frequenti e i tedeschi ogni giorno procedevano al rastrellamento delle persone a scopo di lavoro e di deportazione. Tutto il mese di novembre le popolazioni dei comuni di Concacasale, Pozzilli e Venafro si

sono trovate nella linea di fuoco ed hanno subito gli effetti delle cannonate americane e tedesche. Concacasale è completamente distrutta; Pozzilli lo è quasi per metà; Venafro ha subito danni rilevanti; Sesto Campano è in buone condizioni. Tutti questi comuni hanno inoltre subito il saccheggio da parte dei tedeschi su larga scala. Ora le popolazioni sono quasi per intero rientrate nelle loro sedi meno quella del Comune di Concacasale, dove erano ancora i tedeschi fino a qualche giorno fa e dove i fabbricati sono quasi tutti inabitabili. Si rende pertanto necessario che col I° gennaio questi uffici ricomincino a funzionare. Circa il servizio di esattoria [...] in pari data all'intendenza di finanza. Per il servizio di tesoreria di cassa vogliate darmi istruzioni in merito a quanto segue. Premetto intanto che non tutte le amministrazioni comunali sono al completo. Per il Comune di Concacasale vi è il podestà, attualmente [...] a Venafro, ma che ha già chiesto al commissario civile […] di rientrare in sede; manca però il segretario comunale [...], deportato dai tedeschi. Nel comune di Venafro la situazione è poi la seguente: il commissario dott. Francesco Scarabeo fu costretto dai tedeschi a sfollare nel comune di Filignano, ma, siccome volevano poi deportarlo in provincia di Frosinone, fuggì, portandosi nel comune di Concacasale. Quando il 29 ottobre tutta la popolazione di Concacasale e gli sfollati in quel comune in massa furono avviati dai tedeschi a Viticuso in provincia di Frosinone egli riuscì a nascondersi e poi, dopo che gli americani avevano occupato Venafro, profittando di un intenso bombardamento che rese nulla la vigilanza dei tedeschi, raggiunse nuovamente a fuggire e a rientrare a Venafro. Si presentò al commissario civile americano per riprendere il suo posto, che però trovò già occupato da uno sfollato di Napoli. Il segretario comunale Pasquale Serpe invece fu deportato dai tedeschi. Così stanno le cose, stabilita l'opportunità che quest'ufficio ricominci a funzionare, domando se possono essere ritenuti regolari i pagamenti ordinati dalle diverse amministrazioni comunali a firma del solo podestà o del podestà e di altra persona qualsiasi che funzioni provvisoriamente da segretario o a firma del solo segretario. Nel comune Venafro manca poi tanto il commissario nominato da codesta prefettura quanto il segretario. Saranno considerati regolari gli eventuali pagamenti ordinati da una persona che si è nominata da sé commissario del Comune e che si è presentata dall'autorità americana in tale qualità facendosi riconoscere tale e da altra persona qualsiasi che funzioni provvisoriamente da segretario. Nell'E.C.A. manca poi il cassiere Angelo Lepore e non si sa dove si trovi. Il notaio sign. Antonio Lucenteforte, nominato commissario dell'ente dall'attuale commissario del Comune, riconosciuto dall'ente, ha affidato il servizio di cassa e di tesoreria dell'ente […]. Tempo dal I° gennaio 1944 e fino a quando non rientrerà il cassiere Angelo Lepore vi è il segretario dott. Antonio Melone. Saranno […] i mandati di pagamenti emessi con firma del notaio Lucenteforte, oltre che, s'intende, del segretario? Resto in attesa di chiarimenti in proposito"[70].

[70] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1092, Ordine Pubblico – Venafro, Lettera inviata alla Prefettura di Campobasso dall'esattore di Isernia, Gaetano Amodio, Venafro 22 dicembre 1943.

Tanti e troppi furono i danni subiti dal Molise, una regione piccola e povera, durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale.

3. LA GUERRA E LA RELIGIONE, UN DIFFICILE RAPPORTO

"Te solo invocammo, mentre i vivi morivano ed i morituri sopravvivevano"
Preghiera dello scrittore isernino Franco Ciampitti

3.1 Lacrime e preghiere, la presenza della Chiesa

La guerra, ieri come oggi, in ogni luogo dove essa si propone, scombussola gli animi dei popoli e presenta una preminenza assoluta della visione della morte e della salvezza eterna. Si prega per la vittoria delle armi e si parla di fine vittoriosa ma l'accento cade, necessariamente ed incessantemente, sulla pace, sull'incolumità dei soldati e delle popolazioni mentre la guerra è considerata un castigo divino. Ovviamente si tratta, questo, del punto di vista del Clero e non dei regimi per i quali le guerre avevano, ieri ed hanno ancora oggi, tutt'altro significato. La guerra, la Seconda Guerra Mondiale, dall'analisi fatta attraverso i documenti della Chiesa, non poteva essere accettata come una lotta per il predominio del mondo e la sottomissione dei popoli. La guerra, questa guerra, doveva inevitabilmente essere spiegata in altro modo e la Chiesa, brava interprete delle paure della gente, non poteva che giustificarla con il castigo divino, con l'espiazione delle colpe umane e delle cattiverie commesse dagli uomini contro Dio. Come abbiamo già visto nel primo capitolo, la Chiesa fece delle pubbliche preghiere il proprio motto e portò avanti questa consapevolezza, da inculcare nei fedeli, non solo nel periodo della guerra ma anche oltre, fino alla fase di ricostruzione del paese e delle anime. L'atteggiamento del Clero, difatti, cambiò completamente in quegli anni tragici, anni in cui la Chiesa capì appieno come sfruttare la guerra asservendo i fedeli al proprio potere e richiamandoli ai valori cristiani e di fede con l'obiettivo della conversione a Dio, a Cristo e alla religione cristiano-cattolica. Nulla di più facile c'era, infatti, nella prospettiva a lungo termine del Clero, di sottomettere i molisani alla parola di Dio in cambio della tanto ricercata pace, illusoria o realistica che fosse stata.

Dopo la catastrofe del 10 settembre 1943, come ricorda nel suo libro anche la scrittrice molisana, Ada Trombetta, che visse in prima persona quei tragici giorni di terrore e di disumanità, e dei quali il papà Alfredo fu bravo interprete con la sua instancabile macchina fotografica, si

invocava continuamente il Signore per riportare la pace nelle terre martoriate. Anche lo scrittore isernino e poi giornalista sportivo, nel suo sopravvivere sotto le bombe, implorò la salvezza attraverso la preghiera: "…Te solo invocammo, mentre i vivi morivano ed i morituri sopravvivevano. E Tu solo confortasti le agonie, Tu solo soccorresti le rinascite". (A. Trombetta, *1943-1944… e fu guerra anche nel Molise*, Editrice Arti Grafiche «La Regione», Campobasso, 1993, p. 44). Non bastavano più le preghiere esistenti, ne vennero coniate anche delle altre. Sulle pressioni perseveranti della Chiesa che chiedeva ai fedeli di recitare, in ogni momento del giorno e della notte, le preghiere e il Santo Rosario, perché solo così sarebbe tornata la pace, si improvvisano continue invocazioni ogni giorno per richiamare l'attenzione di ogni tipo di Santo, così come racconta anche l'autore Roberto Violi nel suo libro "Religiosità e identità collettive". "La Preghiera della madre alla Vergine dell'Arco per il figlio soldato contiene – scrive Violi – l'invocazione che si affretti il trionfo della patria ed è incentrata sul tormento di un cuore materno che chiede soprattutto che il proprio figlio esca indenne da ogni pericolo, affinché, compiuto il proprio dovere, possa presto tornare a casa. La Preghiera alla Vergine dell'Arco per i soldati esalta l'esposizione eroica ai pericoli e ai nemici, da cui i soldati vanno protetti, chiede che ogni soldato sia un eroe, che ogni battaglia sia vinta e ogni combattimento risulti un trionfo, ma che tutti possano ritornare. I caduti siano dalla Vergine assistiti e sia dato conforto, anche in questo caso, a madri, padri, spose e figli che vivono nella trepidazione. La Preghiera del soldato alla Vergine dell'Arco, infine, chiede forza per combattere per la propria bella patria e insiste sull'assistenza della Vergine nel dolore e nella morte, invocando per i familiari speranza o rassegnazione ai voleri divini e orgoglio di aver dato il sangue di un congiunto all'Italia" (R. Violi, *Religiosità e identità collettive. I santuari del Sud tra fascismo, guerra e democrazia*, Studium, Roma, , 1996, pp. 103-104).

Ma la preghiera quanto poteva essere efficace contro le armi? Quanto poteva realmente aiutare chi, a costo del supremo sacrificio della vita, difendeva la propria Patria? "Per niente" era la giusta risposta della Chiesa che sapeva realmente, dal canto suo, che una guerra non poteva assolutamente risolversi invocando Dio ma che, comunque, continuava a servirsi della fede per tenere buono il popolo devoto, in gran parte analfabeta, e asservirlo così alla causa cristiana di conversione e rispetto della religione. Infatti, come risultò evidente già nel corso della Grande

Guerra, il Clero delle diverse nazioni belligeranti non seguì le direttive di Benedetto XV, prima, e di Pio XI e Pio XII, dopo, che invocarono, da subito, la fine del conflitto, ma, piuttosto, cercò, scaltramente, di identificarsi con gli interessi del proprio Governo pregando per la vittoria militare del proprio Paese. Una situazione questa, forse, dettata anche dalle pressioni che le Istituzioni locali facevano sui propri sacerdoti per cercare di mettere in evidenza, con il Governo centrale, l'obbedienza del popolo agli ideali del Fascismo:

"[…] Di molta risonanza è stata in questo capoluogo l'orazione pronunziata nella Chiesa Cattedrale dal Vescovo della diocesi durante la messa celebrata in suffragio dei Caduti della Milizia dinanzi ad una fitta massa di popolo. Nell'incitare alla Fede e nello inneggiare al Duce ed al Regime l'insigne Presule ha affermato con vibranti parole che la protezione divina aleggia certa ed immancabile sull'Italia perché essa combatte pel trionfo della civiltà romana e cristiana contro il bolscevismo negatore e distruttore della Patria, della Famiglia e degli ideali più santi e più nobili dell'umanità […]"[1].

La Chiesa, intanto, continuava a rappresentare il centro di unione delle comunità soprattutto davanti ad un mondo sempre più dilaniato dalla guerra e che si distruggeva nell'odio reciproco. Le terribili battaglie e gli atroci combattimenti stavano producendo effetti tremendi sugli uomini e le loro coscienze. In tale situazione, lo Spirito Santo raffigurava, nell'immaginario collettivo ecclesiastico, il mezzo per scacciare i mali che il mondo stava vivendo:

"[…] lo Spirito Santificatore, perché Egli sia conosciuto, sia adorato, sia invocato con fede perché torni a investire i cuori dei suoi ardori divini, perché soffi, aura confortatrice, sulle passioni umane, perché corrobori nella lotta contro lo spirito del mondo, perché illumini le anime, santifichi le famiglie, diriga i reggitori dei popoli e ridoni al mondo sconvolto l'ordine, la giustizia, la pace. […]"[2].

E la religione, intesa come insieme di fede, insegnamenti, precetti e speranze, doveva essere, stando ovviamente all'opinione del Clero, la soluzione alla guerra e alle difficoltà del momento:

[1] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 62 f. 393, Relazione mensile, Nota inviata dal Prefetto di Campobasso, Cocuzza, al Ministero degli Interni - Situazione provinciale, 3 febbraio 1943.
[2] ADIS, Inventario Sommario di Venafro, b. 8 f. 56, Lettere pastorali del Vescovo Carinci, 1940; 1942, 18 febbraio 1942.

"[…] l'attuale gravissimo travaglio dell'umanità è preparazione di un nuovo, giusto e perciò duraturo ordine della convivenza sociale. Per questo ordine nuovo, tanto proclamato, vagheggiato, atteso, quanto può fare la religione nostra? Noi, o filiani e cittadini, dobbiamo rispondere senz'altro che la religione nostra può fare moltissimo, e che anzi quanto essa può fare costituisce addirittura una parte preponderante. La pace, infatti, che debba essere vera e duratura, deve fondarsi sui principi eterni, divini della giustizia e della carità. Perché si abbia la pace vera fra gli uomini deve aversi prima la pace con Dio e questa pace con Dio è tutta nell'osservanza della legge fondamentale di Dio: amare Dio anzitutto e soprattutto e amare il prossimo come noi stessi. Nessun'altra pace può concepirsi vera e duratura, se non fondata su tale legge fondamentale. […] Iddio conceda che si cammini davvero e sicuramente verso quest'ordine nuovo, più equo ed unanime, e che la vittoria per l'Italia nostra, la vittoria per la quale dobbiamo tutti operare e pregare, affretti l'avvento di tale ordine. Cristiani e italiani noi formiamo concordemente voti fervidi e ardenti speranza per un avvenire migliore dell'umanità. L'adveniat regnum tuum che ripetiamo tante volte nella preghiera domenicale, si rivolge necessariamente anche a questo nuovo ordine, perché esso non potrà non fondarsi sulla legge eterna del Vangelo, su Cristo Signor nostro, che solo e sempre è la Via, la Verità e la Vita"[3].

In questa condizione, i sacerdoti invocavano più amore per le stesse chiese chiamando i fedeli ad incontrarsi in quei luoghi sacri e spesso chiedendo anche offerte per la loro ristrutturazione e il loro sostentamento, non senza rimarcare, a sostegno del popolo, la funzione altamente sociale che ogni parrocchia rivestiva. Un esempio si ha con il Convento di San Giovanni a Campobasso. Durante l'occupazione anglo – americana era vietato costituire libere associazioni e i coltivatori diretti del Molise furono appoggiati, nelle loro azioni, dal Padre Superiore del Convento, che concesse loro i locali della chiesa per le proprie assemblee. Mentre chi doveva difendere veramente i lavoratori, come in questo caso doveva fare l'Unione Provinciale Fascista, se ne lavò le mani, come risulta evidente dalla documentazione in nostro possesso a denuncia del questore di Campobasso che rimprovera lo scarso interesse nei confronti del settore agricolo per il quale ci doveva essere un'attenzione superiore rispetto al resto, essendo l'agricoltura, per i molisani, la principale fonte di sostentamento:

"Devo inoltre insistere sulla generale lagnanza, direi malcontento della stessa classe degli agricoltori circa il fattivo funzionamento in genere della loro Unione Provinciale Fascista, che in questa Provincia "Ruralissima"avrebbe

[3] "Bollettino emidiano", Bollettino parrocchiale di Agnone, "La parola del parroco", dicembre 1940.

importanti compiti da assolvere e nella quale invece si nota e si deplora la mancanza di ogni azione efficace, tempestiva coordinatrice, e talvolta il più completo assenteismo, con grave danno agli interessi dell'agricoltura, che nel Molise, ripeto, sono preminenti e dovrebbero essere oggetto di maggiore attenzione da parte degli Organi Centrali"[4].

Il Clero cercava, quindi, in tal modo, andando oltre le attività del Governo e del Regime, di rimanere il più vicino possibile ai propri fedeli anche per cercare di debellare un possibile effetto che la guerra avrebbe potuto produrre e cioè quello di demolire l'unico sentimento che accomunava gli italiani di qualsiasi ceto sociale: il sentimento religioso e di appartenenza alla Chiesa. Le vicende della guerra, di fatti, misero in evidenza che qualcosa andava cambiando e che presto si sarebbe dovuto affrontare un mutamento sociale e politico molto profondo. Proprio per questo i sacerdoti, diretti dai loro superiori, non smisero mai di impartire lezioni di fede, di chiedere preghiere per invocare la pace, di professare il Credo in Cristo Signore cercando di far aprire i cuori a tutti i fedeli e soprattutto a quanti erano lontano dalla religione cristiana.

"La grande tribolazione della presente guerra si appresta a farci celebrare ancora un'altra Pasqua nella sofferenza e nel dolore! Molti, specialmente i più provati dal lutto e dalle privazioni di ogni genere, saranno per tale motivo tentati di disorientarsi di venir meno nella fede e nella fiducia in Dio. Orbene, la nostra Santa Fede possiede tali tesori di verità e tiene in serbo per noi tali realtà, che il nostro spirito da essa sostenuto non soltanto non ha alcuna ragione di abbattersi, ma ha invece motivo di erigersi a maggiore confidenza ed incrollabile fiducia. […] Si è vero. Le guerre, come le malattie, la stessa morte e tutti i mali fisici in generale, sono castighi di Dio, castighi di un altro male, il male morale, il vero male del peccato, di quello, cioè, dei nostri primi genitori e dei peccati nostri. Non ci sarebbero né la morte, né le malattie, né le guerre, se non ci fosse stata e non ci fosse tuttavia la ribellione a Dio; […]. Alla luce della Fede infatti questi mali sono castighi si, ma castighi di padre, di chi, cioè, ama ed ama come un padre può amare i propri figli, il quale, se li fa soffrire a ciò s'induce, perché non ha come diversamente procurare il loro bene; […]. Le tribolazioni sono adunque necessarie per darci la certezza che Iddio ci riconosce per i figli suoi! Se esse mancano, è segno che Iddio non si cura di noi, non ci corregge, ci abbandona. […]. E se vogliamo intuire la ragione di questa legge della sofferenza per appartenere a Cristo in eterno, basta che poi riflettiamo che, come l'oro si purifica soltanto col fuoco, così il nostro amore a Dio soltanto con la sofferenza si affina e si purifica. Infatti, fintantoché siamo soddisfatti e felici qui in terra, si può sempre dubitare che noi amiamo Dio non

[4] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1941, b. 50, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia, Campobasso, 27 settembre 1941.

per Lui in verità, ma per i vantaggi terreni che ne vengono; ma, se queste gioie terrene ci vengono meno ed invece di esse ci sopraggiunge l'austera prova della privazione e del dolore e noi, ciononostante, non cessiamo di amare e di sperare nel Signore, allora veramente si deve dire che il nostro amore è sincero e che nessuna forza o avversità umana o diabolica valgano a spegnercelo; […]. Ho detto però: "Se veramente crede e spera in Dio, perché, se questa fede non c'è ed, al contrario la si ripone nella idolatria di sé stessi e negli umani accorgimenti, è inutile sperare che menti e cuori resistano alla prova e la superino. […]. Da ciò possiamo agevolmente comprendere come principalissimo fine che si prefigge il Signore nel permettere certi profondi e generali sconvolgimenti, quale l'attuale guerra, polverizzatrice di sistemi e concezioni di vita ritenuti il non plus ultra delle umane conquista, è quello di aprire gli occhi a tanti su la vacuità e l'inconsistenza dell'umano progresso non basato in Dio ed a costo anche di terribile esperienza, procurare loro il supremo beneficio di un saggio e salutare ritorno a Lui, al Dio della giovinezza di ciascuno e della comune civiltà; beneficio questo che, se si conseguisse in pieno, compenserebbe abbastanza la somma spaventosa di dolori e di sangue, anche di vittime innocenti, sborsata del genere umano per venirne in possesso. […]. Concludendo riportiamo adunque Iddio: 1) in noi stessi, ossia nelle nostre menti e nei nostri cuori, e non soltanto come idea-forza direttrice ed informatrice del volere e dell'operare, ma in modo reale e nel senso concreto della parola […]. 2) attorno a noi: nella nostra famiglia, nella nostra patria, nella società intera, esigendo, per quanto dipende da noi […]"[5].

Le tribolazioni erano dunque necessarie, scriveva il Vescovo di Trivento, per riconoscerci figli di Dio? Per sentire la sua vicinanza e la sua protezione? A distanza di anni, oggi ne sono passati all'incirca 70 da quei tragici eventi, le tesi sostenute dalla Chiesa sembrerebbero un po' eccessive ed azzardate, ma nell'allora situazione di sconforto in cui si trovava il Molise e l'Italia intera, la Chiesa cercava, in ogni modo, di intervenire come meglio poteva per portare avanti la sua politica sociale e di conforto per i sofferenti e le vittime delle ingiustizie belliche. Tutto il Clero, a vario modo, era impegnato, assiduamente, in quest'opera di recupero delle anime afflitte:

"Dopo una preparazione di due mesi di preghiere e di sofferenze richieste, agli istituti religiose e alle suore, nonché ai bambini di Campobasso, la sera di Domenica 27 Agosto alle ore 19 si è iniziato il corso di esercizi spirituali agli uomini di Campobasso, per poter attuare, dopo, l'opera dei Ritiri di Perseveranza. Sono stati invitati a questi esercizi, tenuti nella nostra chiesa del

[5] ADTr, Bollettino Ufficiale della Diocesi di Trivento, "Le presenti tribolazioni alla luce della Fede" Lettera pastorale dell'anno 1945 scritta dal Vescovo di Trivento, Epimenio Giannico, diretta a tutto il clero e ai fedeli della propria Diocesi, nella domenica di settuagesima per la Pasqua, gennaio 1945.

S. Cuore, tutti gli uomini dai 18 anni in su, avvisati per mezzo di manifesti e per mezzo di inviti personali in numero di 3500 rivolti ai capi-famiglia della città. Gli esercizi sono stati aperti al canto del Veri Creator, con un discorso di S. Ecc. Mons. Alberto Carinci, Vescovo di Isernia e Venafro, Amministratore apostolico di Boiano-Campobasso. Ogni sera sono state tenute due prediche, di cui la prima a dialogo, la seconda a meditazione. Esse sono state tenute dai diversi Padri del Convento, e cioè dal P. Emmanuele da S. Marco la Catola, Guardiano, P. Cristoforo da Vico del Gargano, Vicario, P. Antonino da S. Elia, Lettore, P.Aurelio da S. Elia, P. Vincenzo da Casacalenda, Lettore.[…]. La chiesa è stata ogni sera piena di uomini, che si vedevano assetati di pace in tempi calamitosi tanto. La sera del giovedì, 7 Settembre, si è tenuta una sola conferenza sull'Eucarestia per dare agio a tutti di confessarsi. La mattina del giorno 8 Settembre, venerdì, Festa della natività di Maria, alle ore 8 c'è stata la Comunione generale degli uomini durante la Messa celebrata dal Guardiano. La sera poi alle ore 19 dalla nostra chiesa del S. Cuore si è mossa una grandiosa Processione, composta dai soli uomini, che, cantando e pregando, sono andati, con i Padri del Convento in testa alla Cattedrale, ove Mons. Luigi Iammarino, Arciprete, dopo un breve fervorino, ha impartito la benedizione Eucaristica e la benedizione papale. S. Ecc. Mons. Alberto Carinci, Vescovo di Isernia e Venafro, amministratore di Boiano-Campobasso, è intervenuto per tre sere anch'egli alle prediche, e vi ha impartito la benedizione Eucaristica e poi è dovuto partire per Lanciano. Nelle altre sere la benedizione è stata impartita ora dal M R.P. Agostino da S. Marco in Lamis, Provinciale, trovatosi qui per varie ragioni, ora dal Rev.mo Arciprete ed ora dagli altri Parroci della città che sono intervenuti quasi ogni sera agli Esercizi. Il frutto spirituale sembra che sia stato grandissimo giacchè si sono visti degli uomini che hanno ricevuto la Comunione dopo venti, trenta e anche quarantacinque anni! Sia ringraziato Dio. La mattina così dell'8 Settembre si è fondata la sezione dei Ritiri di Perseveranza, che è la prima nell'Abruzzo e Molise. Voglia il Signore che questi uomini siano veramente perseveranti alla Confessione e Comunione mensile!"[6].

La guerra, difatti, modificò fortemente gli uomini intaccando ogni sfera della loro vita, sia nel privato che nel sociale. Lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale e tutti gli anni di durata del conflitto determinarono lo sconcerto delle attività ordinarie ed uno stato di forte depressione morale, economica e spirituale reiterato nel tempo:

"Le condizioni generali di vita permangono angustianti sia per la deficienza dei mezzi di comunicazione che per la persistente mancanza di alcuni generi alimentari di prima necessità […]"[7].

[6] Libro Cronistorico del Convento S. Cuore, Oggetto: Esercizi Spirituali a tutti gli uomini di Campobasso, 27 Agosto-18 Settembre 1944.
[7] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 62 f. 393, Relazione mensile - Oggetto: Situazione generale della Provincia, Nota inviata dal Prefetto di Campobasso, Cocuzza, al Ministero degli Interni, 31 agosto 1944.

La fame era uno dei più grossi problemi per il popolo molisano, soprattutto per quei tanti genitori che non riuscivano a sfamare i propri figli. Ma le ristrettezze, dettate dalle difficoltà di guerra, erano, oltre modo, state imposte anche dallo stesso Regime:

"Il popolo italiano, tutto, dai dirigenti ai più umili operai, sa che il razionamento di alcuni dei più importanti generi alimentari è una necessità assoluta imposta dallo stato di guerra. Lo sa e intende anche gli altri scopi che si prefigge il Governo con il razionamento: la parte maggiore del popolo ricorda bene i sacrifici sostenuti durante la guerra 1915-1918, quando noi, alleati con i nemici di oggi, soffrimmo per tutti. […] Il popolo italiano non ha mai dato segni particolari di reazione, quando è stato richiesto di sacrifizi e restrizioni per la sua causa, per la sua missione, per la tutela del suo onore e della sua millenaria civiltà. La parsimonia, la sobrietà sono le doti più spiccate e più tipiche di questo popolo che ha dato al mondo le prove più belle della sua onestà e della sua creativa abilità. Per lui la legge va letteralmente osservata […]"[8].

Tutto, purtroppo, rimase a lungo invariato nella quotidianità dei molisani, la vita si era fermata, e a volte sembrava addirittura tornare indietro, e le sofferenze, per la difficile situazione, scandivano i giorni delle piccole comunità locali:

"Nessun avvenimento interno o esterno di rilievo, a causa delle stato di disoccupazione in cui è Campobasso, e a causa delle comunicazioni interrotte e della proibizione di viaggiare. Appena qualche Confratello da qualche Convento vicino, rarissimamente si è fatto vedere. La vita interna del Convento, normale, per quanto lo hanno permesso le triste condizioni dell'occupazione quasi totale del nostro Convento. Il caroviveri (!) è veramente caro: e i prezzi sono esageratamente alti a causa delle condizioni belliche e del contrabbando dei viveri e delle merci. La corruzione della città è aumentata; ma, in genere, in molti la fede ha avuto un risveglio, e i Sacramenti sono affollati. Forse è un risveglio effimero perché non proficuo. Da notare però che il "mese di Maggio" sia al Santuario dei Monti che qui al S. Cuore è affollatissimo. Deo gratias"[9].

In quest'opera di redenzione e di recupero dei fedeli, il Clero era costantemente presente per cercare di aiutare il popolo, sia moralmente che materialmente, in tutte le sue vesti, dal sacerdote, al Vescovo fino ad arrivare a Sua Santità Pio XII. L'opera di assistenza, carità e protezione svolta dalla Chiesa molisana fu incessante e grandissima. Il Vescovo di Trivento ricevette una lettera direttamente dal Papa che lo invitava a

[8] "In marcia", bollettino quindicinale del Fascio campobassano di combattimento, 4 novembre 1941.
[9] Libro Cronistorico del Convento S. Cuore di Campobasso, Oggetto: Cronaca dal 14 gennaio al 12 maggio 1944, 16 maggio 1944.

fargli visita a Roma. Nei palazzi della Santa Sede, Mons. Epimenio Giannico ricevette, dal Santo Padre, anche una somma di denaro per cercare di risollevare, anche se in minima parte, le situazioni più povere della Diocesi molisana oltre, ovviamente, all'invito a pregare per cercare in Dio la salvezza dei popoli e la fine immediata dei tormenti scatenati dalla Seconda Guerra Mondiale:

"Dopo un anno, e quale anno!, finalmente è stato concesso, diletti Sacerdoti e fedeli, al vostro Vescovo di pellegrinare ad limina Apostolorum e prostrarsi ai piedi del Padre comune, il dolce Cristo in terra! Alle porte di Roma lo spettacolo di distruzione e desolazione della guerra cessa e si ha la gioia di ritrovare l'alma Città, la presidente della carità, come la salutò S. Ignazio Martire, intatta e tranquilla come una volta. L'odio e il furore si sono arrestati alle sue porte ed essa è passata per la bufera della guerra senza subirne danni, grazie a Colui che l'abita ed a quella Cattedra che la rende venerata e sacra a tutti gli uomini. Quale città può vantare simile privilegio? Essa è città unica al mondo, perché è l'angolo fortunato della terra da dove scaturisce l'unica fonte di verità e di salvezza, perché essa sola presiede al mondo mediante quella legge dell'amore, di quell'amore vero, che il Vincitore Eterno dell'odio si è compiaciuto di venire a portare sulla terra. Ho portato al Vicario di Gesù Cristo l'assicurazione della buona perseveranza vostra, nonostante la prova orribile della guerra, nella fede e della vostra carità, palesatasi specialmente nell'aiuto prestato ai fratelli più colpiti ed Egli, pur tra tante tristezze e strettezze, se ne è consolato ed ha voluto ch'io portassi a voi la sua benedizione in segno del suo compiacimento, ha voluto partecipare a tale carità con l'affidarmi una cospicua somma da distribuire ai poveri ed infine mi ha incaricato di esortarvi in suo nome ad accrescere in noi lo spirito di preghiera e di penitenza per meritare da Dio la cessazione dell'immane flagello ed il ritorno ad una buona pace. Si leggeva nel suo occhio la volontà e l'ansia di voler soccorrere e sopperire a tutte le miserie ed a tutti i dolori causate dall'orrendo conflitto in questa remota, ma non meno diletta, porzione del suo immenso gregge, che è la nostra Diocesi, ma tale ansia non faceva che accrescergli la pena di sentirsi nelle sue possibilità impari al desiderio ed al bisogno con particolare interessamento volle sapere delle vocazioni al Sacerdozio […]. Voglia il Cuore Divino di Gesù che da tanto sangue e da tanti dolori scaturisca almeno questo supremo bene: il ritorno sincero di tutti al sentire ed al volere sinceramente conforme allo spirito ed alla prassi dello Evangelo di Cristo. A noi Sacerdoti e laici, chiamati a vivere in quest'ora tragica l'onore e l'onere di affrettare questo ritorno a casa con la preghiera e le opere di Zelo. Questa è la consegna, la parola d'ordine del Vicario di Gesù Cristo. A lui va ancora una volta la gratitudine e la devozione illimitata di tutta la Diocesi Triventina"[10].

In poche righe, nei pensieri e nelle sensazioni di chi visse in prima persona un tormento, come quello che suscita una guerra, è possibile,

[10] ADTr, Bollettino Ufficiale della Diocesi di Trivento, Lettera del Vescovo di Trivento, Epimenio Giannico, a tutti i sacerdoti della diocesi, 15 luglio 1943.

oggi, incontrare e captare situazioni contrastanti, in un tutt'uno. Leggere e scoprire, adesso, quelle testimonianze, lasciateci dai nostri predecessori, quelli che, malamente, a loro spese hanno dovuto convivere con gli avvenimenti bellici e mortali della Seconda Guerra Mondiale, sacrificando la propria vita o quella dei propri cari, fa capire, ancor di più il desiderio di pace che si diffondeva negli animi di tutti e la voglia di pregare e di credere in qualcosa di molto più grande:

"La Divina Provvidenza ha assistito in modo evidentemente prodigioso questa Comunità. Le vicende belliche e le conseguenze finanziarie e la strettezza della vita non hanno toccato che superficialmente le comunità. Si è intensificato il lavoro apostolico in modo superlativo per il sorgere di tanti partiti e per ritirare le anime dalle vie cattive, specie le donne che il grande afflusso di soldati stranieri e scostumati ha fatto perdere ogni pudore primo. Di più si è cercato di incanalare gli uomini verso un ideale buono a mezzo di sani principi. La stima di questa Comunità è cresciuta per il gran bene spirituale e materiale in che si è prodigata, e per il fatto che è stata considerata come il baluardo contro il male. Le funzioni sono state svolte sempre in modo dignitoso assai e per il canto e per le cerimonie. Specialmente si è curato il risveglio della devozione alla Madonna del Monte, e si è ricostituita, chiamandovi a farvi parte moltissimi giovani studenti e universitari, le congregazioni di S. Maria del Monte istituita dal P. Pio da Benevento nel 1905 […]"[11].

Dal canto loro, i sacerdoti della Diocesi di Campobasso – Bojano invocavano ripetutamente e negli anni, con continui ringraziamenti pubblici, la Madonna del Monte, che, dall'alto dei suoi monti, vigilava su Campobasso, per aver salvato la città dalle distruzioni belliche che erano state progettate proprio per radere al suolo la cittadina:

"La Festa della Vergine SS. del Monte quest'anno ha avuto un carattere di grandiosa riconoscenza per aver salvato la città di Campobasso dalla distruzione, a causa dei bombardamenti aerei. Tutto il mese di maggio la chiesa del Monte è stata affollatissima, e ogni Domenica vi sono stati dei pellegrinaggi, dei vari rami e associazioni, tutti pieni di devozione. Commoventissimo quello di duemila bambini avvenuto la mattina del 18 maggio, Festa dell'Assunzione. Domenica di Pentecoste, 28 maggio, nel pomeriggio si è svolto l'omaggio floreale di tutta la città alla Vergine che è stato commoventissimo anch'esso e per lo straordinario numero di fedeli (la Funzione si è svolta all'aperto, nel piazzale antistante la Chiesa) e per la devozione e i sentimenti di riconoscenza che muovevano i cuori degli stessi fedeli. La mattina del 31 maggio ci sono state moltissime SS. Messe, mentre la notte dal 30 al 31 c'è stata la veglia della città

[11] Libro Cronistorico del Convento S. Cuore di Campobasso, Oggetto: Chiusura dell'anno 1943-1944.

dinanzi alla Madonna. La sera del 31 maggio si è svolta la meravigliosa Processione. Al ritorno alla Chiesa, per la ressa, la Funzione si è svolta anche questa volta, all'aperto. Deo gratias"[12].

A distanza di alcuni mesi, entrati nel nuovo anno, siamo nel 1945, l'Italia era ancora in guerra e la situazione continuava ad essere grave. Il tempo sembrava essersi fermato e le situazioni si ripetevano, inverosimilmente, allo stesso modo, con sconforto, paura, amarezza per il futuro e per una pace che tardava ad arrivare nonostante si pregasse, nonostante si seguissero tutte le invocazione della Chiesa nel rispetto di Gesù Cristo e della fede cristiana:

"Le condizioni generali di vita permangono angustianti sia per la deficienza dei mezzi di comunicazione che per la persistente mancanza di alcuni generi alimentari di prima necessità; per quanto riguarda le comunicazioni, anzi la situazione è notevolmente peggiorata, ora che tutte le strade sono spesso bloccate dalle forti nevicate che immobilizzano per giorni i pochi mezzi disponibili […]. Le condizioni economiche della Provincia vengono sempre rese più gravi dal contrabbando fortissimo che commercianti di altre Provincie, e specialmente di Roma e Napoli, effettuano nel Molise. Nulla essi lasciano di intentato ed acquistano qualsiasi genere a prezzi proibitivi, rendendo desolati questi mercati […]"[13].

Ma la mancanza di generi alimentari, l'assenza di collegamenti tra i paesi e le comunicazioni quasi del tutto assenti non fecero che peggiorare gli animi delle intere comunità locali:

"Nel decorso trimestre gennaio-Marzo i servizi dell'Amministrazione si sono esplicati attraverso difficoltà non lievi dovute alla solita deficienza dei trasporti, resa più grave da forti interruzioni stradali dovute ad abbondanti nevicate […] Per l'ordine pubblico permangono, anzi si aggravano le condizioni dello spirito pubblico relativamente alle difficoltà economiche della vita (mancanza di generi, crescente andamento dei prezzi, difficoltà di comunicazioni, ecc.) sono tra l'altro degenerate in manifestazioni esteriori […]"[14].

---

[12] Libro Cronistorico del Convento S. Cuore di Campobasso, Oggetto: Festa della Madonna del Monte, 28 - 31 maggio 1944.

[13] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 62 f. 393, Relazione mensile - Situazione generale della Provincia, Nota inviata dal Prefetto di Campobasso, Cocuzza, al Ministero degli Interni, 2 gennaio 1945.

[14] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 62 f. 393, Relazione mensile, Situazione generale della Provincia – Relazione primo trimestre 1945, Nota inviata dal Prefetto di Campobasso, Cocuzza, al Ministero degli Interni, 10 aprile 1945.

Tale situazione ebbe conseguenze deleterie in Molise, come ad esempio l'incremento del mercato nero dovuto soprattutto alla presenza di molti forestieri sul territorio regionale:

"Così per i latticini, le carne non razionate, le uova ecc. si è dovuto spesso intervenire energicamente, perché ingordi bagarini e raccoglitori di ogni specie, di cui la Provincia è invasa, sotto il pretesto di approvvigionare altri posti di maggior consumo, non profittassero al punto da lasciare completamente sforniti questi luoghi di produzione. Continuano gli interventi, quando occorre, anche nei Comuni della Provincia, di componenti della speciale Commissione Provinciale di Vigilanza, istituita per coordinare sollecitare e controllare l'azione di polizia nei riguardi delle norme che regolano l'approvvigionamento"[15].

La religione, in questo momento, non poteva però limitarsi ad essere solo dispensatrice di rassegnazioni e di conforto ma doveva saper offrire proposte, riscuotere consensi e promuovere impegni concreti nei confronti della popolazione che non avrebbe resistito ancora a lungo con le semplici preghiere sperando di ricevere la grazia della pace che avrebbe sancito la fine del conflitto.

La Seconda Guerra Mondiale, infatti, si pose anche come un conflitto feroce di religione che ha trascinato con se economie, apparati amministrativi, cultura e l'intera storia dei popoli coinvolti. Quello scontro si rivelò, per l'Italia, perdente da più svariati punti di vista spingendo, controvoglia, le vicende quotidiane di un popolo sotto i potenti riflettori del mondo. In questo contesto, la Chiesa, guidata ovviamente dal Papa, fece un passo importante per la sua politica di espansione cercando il consenso tra la gente e creando le condizioni di sottomissione di un "popolo che si sta avvicinando con molto entusiasmo al Vaticano – come sostiene Andrea Riccardi nel suo libro – «e il popolino in genere spera molto nel papa». Circola la voce che il papa stia trattando per una pace separata per l'Italia: «Tutte le famiglie sperano in questa pace». Il papa rappresenta, nell'immaginario collettivo, una risorsa di pace" (A. Riccardi, *L'inverno più lungo, 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma*, Laterza, Roma-Bari, 2008, p. 8). Difatti era il Papa che cercava in ogni modo, dal suo alto dicastero, di mantenere unito il popolo, attraverso Vescovi e sacerdoti, nel nome del Signore, invitando tutti,

[15] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1941, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia, Campobasso, 27 settembre 1941

continuamente ed incessantemente, ad implorare la pace e a supplicarla; una pace sperata fin dall'inizio del conflitto, come si è potuto notare anche nelle pagine precedenti. Il Papa nel '45 continuava ancora ad invocare preghiere, indistintamente da parte di tutti, per sconfiggere il male e riportare la tranquillità nelle nazioni afflitte dalla guerra. Le richieste del Papa e dei Vescovi si facevano sempre più insistenti, rivolgendosi anche ai bambini, a dimostrazione delle continue pressioni della Chiesa su di un popolo depresso e martoriato da una guerra incessante che, nonostante i tanti sacrifici fatti e le suppliche e le orazioni innalzate al cielo, continuava a soffrire:

"Nulla di straordinario. La vita molto dura per le circostanze belliche e per i prezzi dei generi vari elevatissimi. Una grande crociata di preghiere, e una grande diffusione della consacrazione delle famiglie al S. Cuore c'è stata in questo mese, che si è svolto solenne con predicazione quotidiana al Monte e qui, al S. Cuore"[16].

"Interpreti dei dolori comuni, da cui quasi tutti i popoli già da lungo tempo sono così amaramente oppressi, nulla intendiamo di tralasciare che miri a sollevare e in qualche modo lenire la immensità delle miserie o ad affrettare la fine del terribile conflitto. Ma ben sappiamo che le risorse umane sono insufficienti a risanare queste sventure; ben sappiamo che gli umani accorgimenti, quando specialmente sono accecati dall'odio e dalla vendetta, difficilmente giungono ad una giusta ed equa composizione ed a una fraterna concordia. È necessario pertanto innalzare frequenti preghiere al Padre dei lumi e delle misericordie, il quale solo può, in così grave smarrimento ed agitazione di spiriti, far sentire a tutti che troppe sono ormai le rovine e smisurato il cumulo delle stragi, troppe le lacrime, troppo il sangue sparso; di guisa che esigenze sia divine che umane assolutamente impongono che cessi al più presto questo spaventoso flagello. Perciò, all'avvicinarsi del mese di Maggio, consacrato in modo particolare alla Vergine Madre di Dio, come già negli anni passati così ora desideriamo esortare tutti di nuovo – i bambini specialmente e gl'innocenti fanciulli – affinché implorino dal divino Redentore, per intercessione della sua Madre Santissima, che i popoli in preda alle discordie, alle lotte e a ogni sorta di disgrazie possano alfine essere liberati dai lutti e dalle lunghe angosce […]. Se non ami la giustizia, non avrai la pace: infatti la giustizia e la pace si amano e sono tra loro talmente unite, che se fai giusto, troverai la pace che bacia la giustizia… Se dunque vuoi venire alla pace, opera giusto: allontanati dal male e segui il bene […]. Se tutti i fedeli saranno così animati e disposti, non vi è dubbio che le loro preghiere saliranno gradite al trono dell'Altissimo e otterranno dal Signore placato i conforti e i doni, di cui al presente tanto abbiamo bisogno. Ben conoscete di quali doni, di quali aiuti e di

[16] Libro Cronistorico del Convento S. Cuore di Campobasso, Oggetto: Mese di Giugno 1944, giugno 1944.

quali conforti abbiamo bisogno in questo travagliato momento. In primo luogo però occorre domandare a Dio che le menti e i cuori degli uomini siano illuminati e rinnovati dagli insegnamenti della dottrina cristiana, dai quali solamente può venire la salvezza privata e pubblica, affinché questa devastatrice lotta di popoli e di continenti cessi di incrudelire, e i cittadini di ogni classe, ricongiunti dal vincolo dell'amicizia, dall'immenso cumulo delle rovine si accingano a ricostruire […] l'edificio umano. Ma si deve inoltre chiedere al Redentore divino e alla sua Santissima Madre in ispirito di preghiera e di penitenza che sia vera e sincera la pace che porrà termine a questa guerra funesta e sanguinosa. […] tutti rivolgano a Dio calde ed intense preghiere e particolarmente i fanciulli durante il mese di maggio implorino dalla Madre della Divina Sapienza la assistenza soprannaturale a coloro, la cui sentenza dovrà decidere la causa di tutti i popoli […]"[17].

Intanto, il dramma morale trovò continuamente, durante tutto il periodo di questa guerra, il suo punto di aggregazione e di conforto nel sentimento religioso. Al sacerdote stava a cuore l'incolumità dell'uomo sia stato esso un soldato o un semplice cittadino. A Palata, il giovane parroco Don Raffaele D'Alessandro, nel ottobre '43, riuscì a nascondere, sul tetto della propria Chiesa, una trentina di giovani, tutti destinati alla deportazione. Il parroco continuò la sua missione di assistenza ai cittadini bisognosi nonostante le numerose minacce di morte ricevute. La maggior parte dei sacerdoti erano diventati uomini di strada, dei tuttofare a disposizione della comunità, curavano le funzioni religiose, assistevano spiritualmente cittadini e sfollati, contavano i morti, si prendevano cura degli orfani, davano ospitalità nella loro chiese a fedeli e combattenti feriti, a civili e militari svolgendo prevalentemente attività di conforto e di aiuto. I parroci erano dalla parte di chi soffriva aspettando con ansia la fine delle rappresaglie. La parrocchia da luogo di culto devozionale divenne un centro propulsore di molteplici attività e il sacerdote, sceso per cosi dire dall'altare, entrò appieno nelle questioni del tempo. Ed erano tanti i fedeli che, giustamente, tiravano un sospiro di sollievo proprio entrando in Chiesa. Giuseppe Caroselli, nella sua memoria, porta un ricordo particolare ed emozionante legato al settembre 1943: "Quando ci fu, dopo il quarto bombardamento, una tregua e sembrò dopo dieci giorni di pace che il peggio fosse passato, io presi parte con mio padre, che mi aveva pregato di fargli compagnia, ad un pellegrinaggio privato al

[17] ADTr, Bollettino Ufficiale della Diocesi di Trivento, "Atti della Santa Sede", Lettera del Sommo Pontefice, Pio XII, per indire pubbliche preghiere e suppliche in maggio per una pace vera e sincera, inviata a tutti i Vescovi nella Domenica del Buon Pastore, 15 aprile 1945.

Santuario dei Santi Cosmo e Damiano per il 26 settembre il giorno della loro festa. Camminando durante la notte, dalla campagna dove ci eravamo ricoverati dopo la seconda incursione e che si trovava nei pressi di Macchia, muovendoci sempre con molta circospezione, lontani dalle strade, lungo il corso del fiume finché arrivammo sotto la collina sulla cui sommità sta il Santuario. Mio padre espertissimo dei luoghi mi condusse per quella via per evitare spiacevoli incontri con i tedeschi che facilmente catturavano i giovani per adoperarli nei lavori di fortificazione della loro linea d'inverno. Nella chiesa trovammo tanti concittadini che avevano compiuto il nostro stesso cammino, da altre zone e per altre vie, verso quel luogo sacro alla ricerca del conforto, della fiducia e della speranza. Tutti insieme in uno straordinario fervore religioso, nella chiesa appena rischiarata dai pochi ceri accesi sull'altare e che ci pareva ancora più grande e più sontuosa dopo che eravamo stati ad abitare per tanti giorni in piccoli capanni, ascoltammo la Messa celebrata da Don Giovanni Petrecca in onore dei Santi Medici. Fummo tutti profondamente commossi fino al pianto durante la celebrazione di quel rito, in particolare quando lesse il nome dei nostri due Martiri alla fine di tutti gli altri tanto venerati dal popolo cristiano: ci sembrò, in quel momento, che tutti noi, che eravamo lì presenti, i nostri concittadini dispersi per le campagne e quelli lontani per terre straniere e inospitali, dove la fine della guerra li aveva trovati e impossibilitati a tornare a casa, avessimo incontrato la speranza della nostra salvezza. Ci sembrò soprattutto che i nostri fratelli che sedici giorni prima erano stati travolti dalla furia dell'uragano potessero continuare a dormire più sereni il loro sonno infinito sotto le macerie delle case confortati dal nostro ricordo e affidati da noi alla protezione dei due Santi Medici. Uscendo dalla chiesa trovammo che già le prime luci dell'alba avevano rischiarato il cielo. Incontrammo parenti, amici e conoscenti che non avevamo visto più: ci sembrò bello ritrovarci in quel luogo sacro e scoprire che nulla di male c'era accaduto. Da S. Cosmo guardammo Isernia alta e imponente come una fortezza sulla sua collina […]. Ci sembrò come il luogo felice al quale ci riconduceva quella speranza che era rinata nel nostro cuore". (G. Caroselli, *Isernia autunno 1943. I ricordi e i documenti*, Marinelli, Isernia, 1983, pp. 58-59). Attimi di pace, brevi ma intensi, dettati dalla tranquillità di una Santa Messa, quelli raccontanti da Caroselli, per chi visse le atrocità della guerra ma che, fortunatamente, era riuscito a tener cara la pelle. Attimi brevi perché la ferocia di quel conflitto andò avanti per molto altro tempo ancora. Nel

febbraio 1944, Mons. Alberto Carinci, Vescovo di Isernia e Venafro, dedicò, al tema del dolore, la sua lettera pastorale per la quaresima di quell'anno:

"Le lezioni del dolore" in cui la dottrina religiosa si incrocia e quasi scontra con un'umanità che ha sofferto i dolori della guerra e che si trova a guardare, ancora, uno spettacolo disumano: "[…] con profonda angoscia alle città e ai paesi distrutti, agli edifici incendiati, alle Chiese rase al suolo, ai cadaveri ancora sparsi sui margini dei boschi, sui monti, sui campi devastati, sotto le immane macerie […]" intanto il vescovo invita a trascendere il dolore "[…] veicolo di purificazione e perfezione […] e affidarsi alla Chiesa, fondamento di moralità, sicurezza di resurrezione, di pace, di prosperità, di progresso"[18].

Nonostante le preghiere innalzate al Signore, però, le atrocità umane continuavano ad esserci e la pace tardava ad arrivare. Ma i molisani mai persero la speranza nella fede, senza curarsi delle difficoltà, soprattutto economiche, che si abbattevano sul Molise, alcune Diocesi riuscirono a raccogliere anche dei fondi per le persone più bisognose:

"In quest'ora cosi dolorosa in cui la inesauribile carità del S. PADRE viene in aiuto di tanti infelici, anche in queste zone colpite e danneggiate dal turbine della guerra, i fedeli di questa diocesi avrebbero desiderato offrire un massimo contributo economico, ma promettono in cambio preghiere secondo le Auguste intenzioni del Sommo Pontefice, incondizionata docilità ai suoi comandi, intera fedeltà ai suoi desideri col voto ardente che il SIGNORE gli conceda la grazia di salutare presto la fine delle lotte che amareggiano il suo cuore di Padre e Pastore. Voglia intanto gradire il devoto omaggio. l'E. V. Revma della mia deferente stima e mi creda di V. E. Illma Revma suo servo Alberto Carinci (Curia di Campobasso – Bojano)"[19].

La lettera era indirizzata a Mons. Giovanni Battista Montini, sostituto della segreteria di Stato di sua Santità presso la Città del Vaticano e vi era allegato insieme un assegno da 5.150 lire della Banca di Roma per l'obolo di San Pietro. Dopo circa un anno arrivò, in Molise, una lettera di ringraziamento al Mons. Alberto Carinci, Vescovo di Isernia – Venafro, Amministratore apostolico di Campobasso, per l'importante contributo ricevuto a Roma offerto, con fede e devozione, dai molisani:

"Il Santo Padre, con particolare benevolenza, ringrazia per l'obolo, di recente inviatogli dalla curia vescovile di Campobasso, quale testimonianza di finale

[18] Rivista "Vita Diocesana", a. III, n. 2 febbraio 1944, pp. 20-21.
[19] ADCB, b. 81, f. 3751, Corrispondenza con la segreteria di Stato della S. S. per raccolta fondi a favore delle persone bisognose, 20 gennaio 1945.

omaggio. È di grande conforto al cuore del Vicario di Cristo vedere con quanta fede e generosità da ogni parte si risponde alle sollecitudini e agli appelli caritativi della Santa Sede a favore di colore che più devotamente sono stati colpiti dalle vicende belliche. L'Angusto Pontefice, in auspicio delle più elette grazie, paternamente invia all'eccellenza vostra e ai generosi oblatori in conforto dell'apostolica Benedizione. Volentieri mi volgo della circostanza di baciarle il S. Anello a confermarmi con devoto assegno, di Vostra Eccellenza Revma devmo servitore Giovanni Battista Montini."[20].

Cadaveri, macerie, feriti erano però solo la patina di un periodo buio e colmo di dolore, come aveva rimarcato anche il Vescovo Carinci nella sua lettera pastorale, nella quale, tra l'altro, invitava ad affidarsi ancora alla Chiesa e al parroco, colui che era stato investito del dovere di essere presente in mezzo al suo popolo e di parlare e agire per esso. Il sacerdote, insieme a tutta la sua Chiesa, rappresentava il punto di aggregazione spirituale e sociale verso cui i parrocchiani convergevano. I parroci non rinunciarono mai, seppur in mezzo alle tante difficoltà vissute, al loro ruolo di guida di intere diocesi, custodendo amorevolmente le Chiese, tenendo ogni giorno le funzioni sacre, guidando pastoralmente i propri fedeli e dandogli anche consigli, ospitalità e cibo. Anche il dialogo dei preti con i propri parrocchiani fu improntato a cordialità e zelo divenendo così, ancor di più, un punto di aggregazione religiosa e civile, essenziale durante gli anni della guerra. In questo clima, un importante evento celebrativo della Chiesa, che caratterizzò quel periodo di tormento, fu la processione del Venerdì Santo del 1944 in vista della Pasqua, una Pasqua che si sperava di risurrezione per tutti, dopo i tremendi bombardamenti che avevano colpito il Molise nei mesi precedenti. In quell'anno la processione si svolse prima del tramonto del sole e, mai come prima, un corteo di fedeli che sempre aveva suscitato forti emozioni nel popolo, creò tanta commozione. La passione del Cristo morto e della sua Madre Celeste, quando le statue passarono tra le rovine e le case scampate alle bombe, ognuna segnata dal suo lutto e dalla sua disperazione, si unì al martirio delle città che accompagnarono i santi in processione**.** In tale situazione di angoscia, ma con in cuore la speranza della pace e della resurrezione, i molisani si mostrarono sempre benevoli nei confronti dei Santi raccogliendo anche delle offerte durante la processione del Cristo morto:

[20] ADCB, b. 81, f. 3751, , Corrispondenza con la segreteria di Stato della S. S. per raccolta fondi a favore delle persone bisognose, 10 marzo 1946.

"Eccellenza Rev.ma, come negli scorsi anni, le umilio l'elenco delle elemosine raccolte nel Venerdì Santo 1943-1944 ed inviate a questo Commissariato di Terra Santa, quale contributo dei luoghi santi di Gerusalemme. Nonostante la guerra, la pietà dei cristiani ha continuato l'opera di soccorso ai Francescani, gelosi Custodi di quei Luoghi santificati alla presenza di Gesù. Ho fiducia che lo zelo dei suoi Reverendissimi Parroci si mostrerà altrettanto operante in occasione delle annue questue, volute dai Sommi Pontefici a beneficio di Terra Santa"[21].

In quei giorni di passione per il Cristo morte e di speranza di resurrezione per tutti, si continuava a pregare per la cessazione delle ostilità e per la salvezza dei propri cari. Situazione che si protrasse nel tempo e che era iniziata già da un lungo periodo come si evince dalle nostre testimonianze:

"Tutti bene. Scrivi spesso. Buona Pasqua, baci da tutti. Antonia"[22].

Erano queste le uniche parole che la madre del soldato molisano, Angelo Gargano, prigioniero di guerra in Africa, era riuscita a scrivere al figlio, in un telegramma nel quale erano concesse al massimo 25 parole. D'altronde più parole sarebbero state censurate da un Governo che, nella sua fallimentare impresa di guerra, cercava di tener nascoste, al popolo italiano, le proprie attività.

A seguire, inserisco il telegramma (foto) della Famiglia Gargano che bene rende l'idea dell'attività di censura:

[21] ADIS, Inventario Sommario di Venafro, b. 46 f. 280, Relazioni morali e finanziarie nelle opere missionarie. Resoconti delle collette 1941-1942. Lettera a firma di Antonio Gassi, Commissario Generale di Terra Santa ed inviata a tutti i Vescovi delle Arcidiocesi e Diocesi dell'Italia meridionale, Napoli 20 marzo 1945.

[22] APG, Lettera al soldato Angelo Gargano, prigioniero di guerra in Sud Africa, inviata dalla madre, Antonia Melone, residente a Baranello, marzo 1944.

Mod. 49

PASSED BY CENSOR

SEGRETERIA DI STATO
DI SUA SANTITÀ

UFFICIO INFORMAZIONI

PASQUA 1943

Grado Soldato Prigioniero N° 186469

Cognome e Nome Gargano Angelo

Indirizzo Italian Prisoners of War Camp. Union of South Africa – Camp 26 – Block N° 7

Richiedente: Indirizzo Melone Antonia Di Gennaro Bovianello (Campobasso)

Messaggio (Non superare le 25 parole) Tutti bene vivi spero buona Pasqua baci a Tutti Antonia

Indirizzo: Segreteria di Stato - Ufficio Informazioni - Città del Vaticano

Ovviamente il rapporto tra la Chiesa ed il popolo unì analogamente tutta l'Italia in guerra. In alcune testimonianze dell'epoca, tratte dal testo curato da Walter Crivellin "Cattolici, Chiesa, Resistenza. I testimoni", si possono leggere i commenti delle vittime del conflitto mondiale e il loro pensiero in merito a due figure centrali di quella guerra, due grandi protagonisti, contrapposti si ma non sempre rivali, il Papa e ed il Duce, Pio XI e Pio XII e Benito Mussolini. Pareri spesso contrastanti tra di loro, positivi nel primo caso, negativi e critici nel secondo. Il buono che difendeva il proprio popolo dalle barbarie della guerra e il cattivo che invece spingeva il popolo a fare la guerra. Ambrogio Ceriani, alla domanda "Come vedeva il Duce e il Papa?" rispose "Sarei ipocrita se negassi che da giovane ammiravo apertamente Mussolini, tanto che, quando venne ad Asti nel 1939 ero in prima fila ad applaudirlo. Credevo molto in quest'uomo che sembrava essere un vero trascinatore. Ammiravo molto di più, però, Pio XI, una delle poche personalità ad avere autorità e carattere per opporsi al Duce (p. 68). Alla stessa domanda Anna Rosa Gallesio Girola rispose invece "In casa mia la figura di Mussolini non era certo esaltata. Non riuscivo a capire perché tanta gente si facesse affascinare da un personaggio che ritenevo prepotente e

ridicolo al tempo stesso. Nutrivo invece sentimenti di profondo affetto per Pio XI. Nei suoi discorsi si poteva leggere la condanna delle dittature. Quando, nel 1929, il Papa chiamò Mussolini «uomo della Provvidenza», non ritenemmo che esaltasse il Duce, ma che constatasse come la Provvidenza si servisse per il bene degli uomini, anche di strumenti apparentemente inadeguati" (pp. 95-96). Ancora, Piero Giacobbo, ordinato sacerdote nel 1940, alla stessa domanda rispose "Mussolini era considerato una figura mitica che impersonificava il desiderio di grandezza militare e politica, particolarmente sviluppato durante la guerra d'Africa. L'immagine del Papa era quella tradizionale" (p. 99). Aquilino Molino invece disse "Sulla figura del Duce… che posso dire; all'inizio era stato quasi un idolo. Poi ci siamo accorti che era un buffone, a cominciare da come si atteggiava, con quel petto diritto e lo sguardo fiero. Pio XI lo ricordo come una figura forte, dura, autorevole, uno di quelli che all'occorrenza sapeva anche battere i pugni sul tavolo. Dopo il concordato, che molti videro come una resa del Vaticano al fascismo, non abbassò mai la guardia; anzi, fra il Vaticano e Mussolini vi fu più di uno scontro" (p. 105). Pietro Morelli alla domanda "Com'era visto il Papa?" rispose "Era idealizzato. Ricordo che alla vigilia di Natale tutte le famiglie ascoltavano il suo messaggio perché volevano sentire una parola di libertà e di speranza" (p. 222). Franco Demarchi invece "Il Duce era visto come un pagliaccio, un istrione capace solo di fare grandi discorsi. Lo si apprezzava unicamente perché aveva stipulato il Concordato con la Chiesa. Pio XI fu molto ammirato, soprattutto perché fu considerato un «papa scienziato». La sua enciclica, scritta in tedesco perché rivolta proprio al popolo tedesco che esaltava la razza ariana, "Mit brennender Sorge" (Con viva preoccupazione) suscitò qualche apprensione, sebbene in Italia non ci fossero stati episodi clamorosi di persecuzione contro la Chiesa. Pio XII era reputato un santo" (p. 291) (W. Crivellin, *Cattolici, Chiesa, Resistenza. I testimoni*, Il Mulino, Bologna).

3.2 L'arrivo degli alleati in Molise

Con la firma, obbligata, dell'armistizio, l'Italia fu presto invasa dagli alleati ed i primi ad arrivare furono gli Inglesi che sbarcarono in Sicilia per poi diramarsi sull'intero territorio. I Canadesi furono i primi a raggiungere il Molise, precisamente a Campobasso. Ai Canadesi seguirono gli Inglesi e poi i Polacchi del 2° Corpo d'Armata, comandato

dal generale Anders, i quali presidiarono a lungo il capoluogo. I Marocchini e gli Indiani furono solo di passaggio come anche gli Americani, fatta eccezione per il personale addetto al Truch Pool – consorzio di autocarri – dotato di una cinquantina di automezzi destinati all'approvvigionamento della città. Non mancò la banda degli Scozzesi, i quali si esibivano, con le caratteristiche cornamusa, in piazza Prefettura per il tipico rituale del Cambio della Guardia e, sfilando lungo il corso, quando arrivava qualche autorità. Sembra che anche il maresciallo Montgomery sia stato di passaggio a Campobasso.
Primo compito delle forze alleate fu la rimozione del materiale esplosivo, disseminato dai tedeschi, a cominciare da quello collocato davanti il Santuario del Monte e al Convento Francescano di Campobasso. Intanto, con l'arrivo degli alleati, a tutto il popolo fu ordinato di consegnare, in Caserma, le armi in proprio possesso. Il Largo della Libera diventò, in poco tempo, una grande area di deposito, ovviamente inaccessibile ai civili e gestita dai soldati.

Quando in Molise, dopo la firma dell'Armistizio, entrarono gli eserciti alleati, per mettere così fine all'Asse Roma-Berlino, l'Italia si presentava deformata e sfigurata dallo scoppio delle bombe e del fuoco nemico. Il Molise era una terra ormai allo stremo delle forze che, però, andò completamente alla deriva proprio con la stipula dell'armistizio, peggiorando, ulteriormente, la situazione della terra molisana con morti e feriti, paesi distrutti e anime vaganti in cerca di riparo. La fine del 43 per il Molise, come abbiamo già visto precedentemente, rappresentò, difatti, il culmine della guerra con le incursioni aeree sulle due città più grandi della regione, Isernia, il 10 settembre, e Campobasso, il 10 ottobre, e con le bombe e le mine che fecero saltare in aria tanti piccoli paesini soprattutto quelli alto molisani. Intanto c'era, positivamente, chi non perdeva la speranza e, a ragion veduta, cercava di rialzarsi dalle proprie ceneri:

"[…] Con la più viva esultanza i Molisani hanno appreso la restituzione della loro terra all'Amministrazione del Governo Italiano. Essi sanno che il ritorno della Provincia alla libera autonomia li impegna più che mai nell'opera di ricostruzione spirituale e materiale della Patria e sono fermamente decisi a dare – a tal fine – tutto il proprio contributo di braccia, di mente e di cuore. Per ora, un'ansia, più di ogni altra, pervade l'anima di tutti: scacciare il tedesco dal resto d'Italia. Le condizioni generali di vita, malgrado anche il generoso aiuto del

Governo Alleato, sono tuttora angustianti per quel complesso di cause dipendenti dalla situazione attuale […]"[23].

E i meno pessimisti, rimpiazzato l'alleato tedesco con quello inglese, riuscivano a vedere nei soldati britannici la soluzione ad ogni tipo di sofferenza e la fine del conflitto, anche se così non fu da subito. Intanto, con l'arrivo degli alleati canadesi, Campobasso si trasformò, in breve, diventando "Canada town". La massiccia presenza dei canadesi in Molise, ma soprattutto a Campobasso, fece nascere, infatti, il mito della "Canada town" (città canadese) facendo cambiare la propria veste ai centri molisani. Tutto divenne, fortemente, inglesizzato: il 14 ottobre del 1943, infatti, le truppe nordamericane, guidate dal generale Roben, entrate a Campobasso, per meglio orientarsi e per ragioni strategico-militari, cambiarono i nomi di strade, edifici, piazze, bar, ristoranti, cinema e teatri. Furono gli stessi canadesi che denominarono Campobasso "Canada Town" o "Maple Leaf City" (Città della foglia d'acero, con riferimento al simbolo della bandiera canadese). Piazza Gabriele Pepe divenne Scarth Street da un lato e Picadilly Circus dall'altro, la Villa dei Cannoni mutò in Hyde PK, corso Vittorio Emanuele II Portage AV, King ST prese il posto di Via De Attellis, Piazza della Vittoria si trasformò in Trafalgar Square, via Milano fu Dental Center, il bar pasticceria Lupacchioli diventò il "Crown and Stripes Club" [24], quello di Brisotti invece "Brisotti's Bakery"[25], il cinema Molisano divenne Picadilly Cinema", il teatro Savoia fu il "Savoy Theatre", il Grand Hotel Del Greco "Royal York Hotel", "Off's Club" per il Circolo Sannitico. L'unico locale il cui nome rimase italiano fu il Gran Caffè e Arena Adua[26], bar centrala amato da tanti campobassani.

Non solo i canadesi, ma un po' tutte le truppe alleate presero dimora in Molise, in alcuni casi convivendo bene con il popolo. Come abbiamo già visto precedentemente, addirittura i tedeschi chiesero ospitalità e ricovero nelle chiese e nelle famiglie molisane. Al Convento S.

[23] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 62 f. 393, Relazione mensile, Situazione generale della Provincia - Nota inviata dal Prefetto di Campobasso, Cocuzza, al Ministero degli Interni, 29 luglio 1944.
[24] ASCB, Intendenza di finanza. Danni di guerra, b. 146, f. 205, Denuncia di Alfredo Lupacchioli.
[25] ASCB, Intendenza di finanza. Danni di guerra, b.109, f. 166, Denuncia di Nicola Brisotti.
[26] ASCB, Intendenza di finanza. Danni di guerra, b. 113, f. 170, Denuncia di Nicolino e Guido Colitti.

Cuore di Campobasso furono ospitati soldati tedeschi e alleati anglo-americani che portarono totale rispetto ai Cappuccini e alle genti molisane, un po' meno però alle strutture che li ospitarono.

"Il giorno 18 Agosto 1944, le Autorità anglo-americane hanno inviato al M. Rev.do P. Guardiano il decreto con cui dichiaravano libera la parte del Convento del S. Cuore occupata dal 21 Dicembre 1943 dalle truppe anglo-americane. Già da un mese e più le truppe avevano lasciato il Convento di cui, come dicemmo a suo luogo, era stata occupata tutta la parte grande, eccettuata la Biblioteca, e il piano superiore 1° e 2° dell'ala sinistra del Convento, nonché le officine, rimaste a noi. Il Convento è stato consegnato in pessimo stato: vetri rotti, finestre e porte malmenate, pavimenti rovinati, pareti affumicate, impianto elettrico quasi completamente rovinato. È la guerra, e uomini senza civiltà, e pudore che sono passati ovunque, anche nei chiostri!"[27].

Addirittura, una truppa inglese, dopo aver sfondato con una granata il tetto della Chiesa medievale di San Giorgio, la utilizzò come cucina. Anche il Convento dei Cappuccini, come risulta chiaro dalle stesse testimonianze giunte fino a noi, fu riconsegnato in pessimo stato ma, molto probabilmente, non furono solo la guerra e le condizioni vissute in quegli anni a distruggere e rendere mal concio il S. Cuore di Campobasso ma, la colpa, come si evince da altre testimonianze, fu proprio degli stessi alleati che vissero, in modo del tutto brado, lì per alcuni mesi, senza nessuna cura per la Chiesa che li ospitava:

"Per causa della pulizia e del riattamento intero del Convento, devastato in parte dalle truppe alleate occupanti, l'inaugurazione dell'anno scolastico si è protratta fino a questo giorno, sabato 4 Novembre 1944"[28].

Analoga situazione si visse in molte altre Chiese della regione come fu anche per quelle isernine e venafrane. La Chiesa di San Nicola di Bari a Venafro, ad esempio, fu preda dei tedeschi, i quali ne fecero razzia di ogni tipo come si può ben capire attraverso la testimonianza del parroco di tale Chiesa, Carmelo Vendettuali:

"Con i primi di ottobre questo paese fu occupato dai tedeschi, che perquisirono diverse volte la casa del parroco, il quale non abbandonò per alcun giorno il paese e la Chiesa Madre nonché la Chiesa della SS. Annunziata, anzi questa fu

[27] Libro Cronistorico del Convento S. Cuore, Oggetto: Restituzione del Convento del S. Cuore alla Comunità, da parte delle Autorità Alleate, 18 agosto 1944.
[28] Libro Cronistorico del Convento S. Cuore, Oggetto: Inaugurazione dell'anno scolastico 4 Novembre 1944, sabato, 4 novembre 1944.

occupata dalla soldatesca, scassinandone la porta laterale e sui giacigli di paglia collocarono pianete e biancheria rovinandola, ed asportarono la candele di cera. Nella Chiesa Madre scassinarono la cassetta del Purgatorio, asportandone le poche elemosine. Il 31 ottobre poi furono centrati in paese dagli anglo-americani alcuni colpi di cannone, che danneggiarono la tettoia e […]. Il popolo però si è mantenuto sempre buono, perché durante l'anarchia durata diversi mesi nessun fatto degno di rilievo è successo – ha frequentato la Chiesa ed i sacramenti […]"[29].

3.3 Il mondo contadino e l'agricoltura, i sistemi maggiormente penalizzati

In questo capitolo è doveroso prestare particolare attenzione a quello che fu il mondo economico del Molise messo il ginocchio dalla guerra: l'agricoltura. E chi più di uno storico dell'agricoltura, come Emilio Sereni, che visse in prima persona quelli avvenimenti, può introdurci, con le sue parole, quella che fu la situazione dell'Italia durante il conflitto, con un Regime, quello fascista, che «pone forti decurtazioni sui prodotti agricoli e sugli animali da allevamento e, molti contadini, per paura di non riuscire a coprire le spese con i prezzi pagati dallo Stato, rinunciavano del tutto all'allevamento. C'è da dire però che spesso il maiale, la capretta o l'agnello rappresentavano l'unica economia di autoconsumo e sostentamento di molte famiglie e la requisizione di quei prodotti, soprattutto per i contadini poveri, significava «la fame nel senso più immediato e fisiologico della parola» (E. Sereni, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana,* Einaudi, Torino, 1975, p. 48); in effetti le famiglie contadine del Molise vivevano esclusivamente del loro lavoro nei campi che, spesso, e soprattutto con la catastrofe della guerra, non riusciva a garantire il giusto sostentamento a tutti i membri lasciando, così, molte famiglie al di sotto della soglia minima vitale per la sopravvivenza.

Nelle città, nei paesi, nelle campagne tutta la regolarità di un tempo era stata scombussolata dai ritmi frenetici e dalla richieste continue della guerra. Le merci scarseggiavano ovunque, molti negozi erano vuoti e il baratto e il mercato nero dominavano quasi ovunque. Il problema dell'alimentazione diventò sempre più pressante e spesso i genitori, pur di dare un pezzo di pane ai loro figli, se ne privavano personalmente.

[29] ADIS, Inventario Sommario di Venafro, b. 10 f. 87, Relazione dei parroci della Diocesi circa i danni di guerra, 27 giugno 1944.

Situazione questa già tristemente nota al Molise prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, come sottolineava anche il questore nelle sue relazioni, ma che si accentuò indubbiamente di molto negli anni 40:

"La massa delle popolazioni, che è in grandissima prevalenza rurale, è di indole buona e sobria, molto attaccata al lavoro ed all'economia, di assai modeste pretese, capace anzi di astinenze e di sacrifici massimi anche nella alimentazione. Essa non desidera e non chiede che di poter lavorare e vivere in quiete, assoggettandosi con ammirevole spirito di sopportazione alla pressione tributaria. […]. Mi riferisco in modo particolare a quelle categorie di gente poverissime, alle quali, venendo meno il modesto compenso del lavoro giornaliero e non intervenendo alcuna altra provvidenza, viene a mancare addirittura il nutrimento necessario"[30].

Periodi sempre più difficile per i contadini molisani, che con i raccolti fermi, non riuscivano in nessun modo a sfamare le proprie famiglie molto numerose, come richiedeva anche il Regime:

"Rimane sempre un rilevante numero di operai e contadini poveri, le cui famiglie, spesso prolifiche, sono state costrette a ricorrere agli uffici dell'E.C.A. della Provincia, i quali, nei limiti consentiti dalla disponibilità dei fondi, hanno assolto relativamente bene il loro non facile compito di assistenza […]. Col sopraggiungere della stagione invernale è necessario che tale assistenza sia estesa ed intensificata, specialmente a favore di quelle categorie di derelitti, le quali non hanno la benché minima altra risorsa di vita che la pubblica beneficenza"[31].

I molisani furono costretti non solo a detrazioni e privazioni di ogni tipo ma anche allo sfollamento fisico, dopo aver patito gravi mancanze spirituali. Erano tanti gli individui che venivano cacciati dalle loro case ed distaccati dai loro averi e dalla loro terra, con la conseguenza, più immediata, dell'angoscia che si provava nell'allontanarsi da ciò che si ha, seppur poco e limitato. Per i ceti rurali, soprattutto, staccarsi dalla terra, dagli animali, dalla casa significava perdere il contatto con i mezzi della sussistenza, con ciò che rappresentava il proprio essere. Il contadino viveva, infatti, con ciò che ricavava dai campi e dal bestiame e di null'altro più:

[30] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1937, b. 50, Oggetto: Relazione della Questura sulla situazione politica, Campobasso, 2 aprile 1937.
[31] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1941, b. 50, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia, Campobasso, 27 settembre 1941.

"In atto prima causa di malessere generale, con ripercussioni non lievi sullo stato d'animo delle masse, è il disagio economico che […] è diffuso in tutte le classi sociali, ma che in alcune di più umili lavoratori ed in alcuni luoghi e momenti, per l'assoluta mancanza di lavoro e di qualunque altra risorsa, assume una forma grave che fa impensierire e merita tutta l'attenzione delle autorità e tutta l'assistenza degli organi competenti"[32].

Come si legge anche nel libro di Caroselli, "in quei giorni di carestia e di miseria, col mondo stesso che ci veniva dato razionato, per cui tutto ciò che ci venisse fatto di arraffare, diventava subito buono e prezioso" (G. Caroselli, *Isernia autunno 1943. I ricordi e i documenti*, Marinelli, Isernia, 1983, p.21). In tale situazione, quello che si cercava di evitare era il proliferare di attività illegali come ad esempio l'innalzamento dei prezzi dei generi di prima necessità o addirittura il mercato nero, tipica affermazione dell'usurpazione dei diritti umani nei momenti di carestia:

"[…] Vengono quotidianamente eseguiti controlli e verifiche sulla equità dei prezzi praticati per i generi non calmierati, sulla osservanza delle norme che regolano la distribuzione dei generi tesserati, sul convogliamento di quelli ancora di libero commercio ai mercati ed infine sulla disciplina delle vendite al pubblico al fine di impedire accaparramenti e sperequazioni, che, date le attuali difficoltà di approvvigionamento, darebbero indubbiamente luogo a lagnanze e malcontenti nella popolazione. Come da comunicazioni che vengono periodicamente inviate, in seguito ai risultati di tali complessi servizi, oltre che a numerose denunzie all'Autorità Giudiziaria, sono stati presi molti provvedimenti di chiusure in confronti di industriali e di commercianti indisciplinati e profittatori"[33].

La preoccupante situazione alimentare che faceva stringere la cinghia ai molisani, costretti a fare i conti con la scure del mercato nero, sembrava, però, essere piuttosto sotto il controllo delle autorità locali, almeno era quanto riportavano le istituzioni nelle loro relazioni:

"I servizi di vigilanza […] sono continuati attivissimi e hanno contribuito efficacemente ad evitare la rarefazione dei generi di necessario consumo ed ovviare a conseguenti giustificati malcontenti. In tal modo si è finora riuscito ad

[32] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1937, b. 50, Oggetto: Relazione della Questura sulla situazione politica, Campobasso, 2 aprile 1937.
[33] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia al 30 corrente, Campobasso, 30 giugno 1942.

ottenere che nel complesso la situazione alimentare in questa provincia si mantenesse, relativamente ai tempi, molto soddisfacente, da destare l'universale ammirazione di quanti di fuori provincia hanno occasione di prenderne diretta conoscenza"[34].

E nei loro controlli, anche in quelli di natura alimentare, queste stesse autorità locali erano coadiuvate altresì dalla presenza della Chiesa che, nel frattempo, continuava a portare avanti la sua azione sociale sull'intero territorio:

"Non mancano anzi all'occasione da parte di Vescovi e di Parroci manifestazioni di adesione e di collaborazione nella propaganda e nell'assistenza relative all'attuale stato di guerra, come da ultimo un patriottico manifesto del Vescovo di Campobasso sollecitante il pronto ed integrale conferimento del grano dovuto all'ammasso"[35].

Il settore maggiormente penalizzato dalla guerra, difatti, fu proprio quello dell'agricoltura, in un territorio, quello molisano, quasi completamente rurale. Questo problema si evidenziò fin dai primi anni del conflitto, diventando sempre più preoccupante e pressante per tutta la popolazione locale, principalmente contadina:

"Il raccolto granaio è quest'anno, pel Molise, una vera delusione. In alcune zone non si raggiunge nemmeno la metà della produzione dello scorso anno, mentre in altre e per estenzione notevoli, violentissime grandinate hanno portato, proprio alla vigilia della mietitura, la devastazione non soltanto dei grani ma anche, dove vengono coltivati, della vite e degli alberi da frutto. Tutto ciò, per popolazioni le cui condizioni economiche sono strettamente legate all'agricoltura, mancando in Provincia qualsiasi industria è causa di sconforto e sarà anche di disagio che si manifesterà in tutta la sua gravità nel prossimo inverno […]"[36].

La guerra portò, per il mondo contadino molisano, già povero e sofferente prima del conflitto, una serie infinita di problemi mancando ogni tipo di mezzo per il lavoro nei campi:

---

[34] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia al 30 corrente, Campobasso, 30 giugno 1942.

[35] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia al 30 corrente, Campobasso, 15 luglio 1942.

[36] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 62 f. 393, Relazione mensile, Nota inviata dal Prefetto di Campobasso, Cocuzza, al Ministero degli Interni - Situazione provinciale, 3 agosto 1942.

"[…] un senso di accentuato scoraggiamento nella classe di agricoltori per lo assai scarso raccolto granario e di preoccupazione per la riprese imminente di tutti i lavori agricoli. Sono note, infatti, le gravissime difficoltà della mano d'opera e la mancanza di uno dei mezzi indispensabili ai lavoratori della terra, cioè delle calzature da campagna […]"[37].

Per di più, alla già carente condizione del mondo rurale, si aggiungevano condizioni atmosferiche molto variabili, in una regione soprattutto di montagna, che non facevano altro che peggiorare la situazione della già martoriata agricoltura:

"I lavoratori agricoli in quest'anno, a causa delle abbondanti nevicate e del successivo tempo piovoso che tuttora continua, sono in molto ritardo. Ciò desta particolare preoccupazione, specie per le semine primaverili, fra cui quelle delle patate e del granone, che in questa Provincia costituiscono, dopo il grano, le culture più vaste ed importanti"[38].

"Il raccolto del grano in questa Provincia, che si presentava fino al giugno scorso buono, cioè non inferiore a quello dello scorso anno, non fu corrisposto, invece, alle previsioni, essendo sopraggiunti all'ultimo momento alcuni giorni di vento caldissimo, qui detto il Favonio, che ha arrestato la maturazione del grano, diminuendone sensibilmente la resa. Si calcola infatti che la produzione del grano abbia in quest'anno una differenza in meno del 20 % rispettivamente a quella dell'anno scorso, differenza che dovrebbe ripercuotersi totalmente sull'ammasso, giacché, rimanendo su per giù invariato il fabbisogno dei produttori per l'alimentazione e per la semina, è da aspettarsi si abbia tanto grano conferito in meno quanto in meno ne è stato prodotto: cioè rispetto ai 450 mila quintali di grano conferiti nell'anno scorso se ne potranno superare in quest'anno non più di 200 mila. Anzi l'ammasso stesso sarebbe stato forse ancora al di sotto di tale cifra, nonostante lo spirito di disciplina di queste popolazioni, se non fosse intervenuta fin dall'inizio della trebbiatura e non continuasse tuttora ad intervenire, in modo attivo ed efficace, là dove si manifesta il bisogno o l'opportunità, l'azione sollecitatrice ed ammonitrice degli Organi del Governo e del Partito, azioni in cui tutti, particolarmente in questo anno, ci sentiamo impegnati, compresi come si è di trattarsi di uno dei più grandi fattori di resistenza interna per la finale vittoria, sotto l'impulso animatore del Prefetto, che spesso è anche intervenuto di persona nei vari sopralluoghi fatti sulle aie e nei centri di conferimento, insieme al Federale, al sottoscritto ed al Comandante del Gruppo dei C.C.R.R. In tal modo si è finora riusciti ad ammassare Q.li 220.000 di grano e si spera che tale cifra possa essere

[37] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 62 f. 393, Relazione mensile, Nota inviata dal Prefetto di Campobasso, Cocuzza, al Ministero degli Interni - Situazione provinciale, 3 settembre 1942.

[38] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia, Campobasso, 27 marzo 1942.

superata di altre varie diecine di migliaia; ma occorre che sia concessa ancora altra proroga al termine utile per il conferimento del grano all'ammasso, con diritto alle £40 a quintale concesse a titolo di premio. Sento a proposito il dovere di ritornare ad avvertire che nell'interesse della cultura del grano è necessario che il prezzo di detto cereale sia per l'imminente anno colonico sottoposto ad attento riesame per vedere da una parte di adeguarlo, almeno in qualche modo, all'aumentato costo di produzione, ovvero meglio, anche ai fini della difesa della moneta, di apportare eque riduzioni agli aumenti, spesso ingiustificati, dei prodotti dell'industria indispensabili all'agricoltura; e dall'altra di infrenare in tempo, con efficaci provvedimenti, il preoccupante fenomeno della tendenza all'aumento dei salari della manodopera agricola"[39].

Vento, caldo, pioggia, tutte condizioni atmosferiche che, bloccando la produzione di grano e di ogni altro tipo di sostentamento proveniente dalla terra, impedivano, oltremodo, ai contadini di sfruttare, anche, le misure messe a disposizione dal Governo centrale come incentivo alla produzione alimentare:

"[…] Si lamenta, anzi, al riguardo che, data la rigidezza del clima in vaste zone di questa Provincia, in quest'anno più accentuata per il prolungarsi della stagione invernale, la grande maggioranza dei produttori non potranno beneficiare dello speciale premio per il grano conferito agli ammassi prima del 10 luglio"[40].

Il grano, fonte di sostentamento principale del Molise, cominciò a scarseggiare già dal 1942, per quasi scomparire nel 43 a seguito delle forti distruzioni dei campi seminati anche se si registrarono alcune eccezioni, molto rare, come fu a Baranello per la famiglia Gargano:

"Caro fratello ti dico che in questi giorni puliamo il grano, e già è tutto spigato, e speriamo che ci riabbracciamo presto così ci aiuti anche tu" "Caro nipote voi volete sapere della vigna ma io ti dico che già ci facciamo il vino e […] ti farò sapere che da qui si fa una bella raccolta perché già si miete"[41].

---

[39] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione provinciale sulla situazione politico – economica e prospetti degli episodi sovversivi per il trimestre luglio-settembre 1942, XX, Campobasso, 30 settembre 1942.

[40] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia al 30 corrente, Campobasso, 30 giugno 1942.

[41] APG, Dalle lettere della Famiglia Gargano inviate al soldato Angelo, prigioniero di guerra in Africa. La prima, datata 13 maggio 1943, è del fratello Michele, la seconda, 24 giugno 1943, è del nonno Gennaro.

O ancora, sempre dalle documentazioni dell'archivio privato della famiglia Gargano, un'altra testimonianza ci racconta:

"Poi caro figlio devi sapere della campagna ma io ti dico che quest'anno abbiamo fatto una bella raccolta di vino e speriamo che ritorni presto che così vogliamo stare sempre contenti tutti insieme a lavorare nei campi"[42].

Nel tempo, oltre al grano, divennero altalenanti anche gli altri raccolti come quello del granone o dei cereali, ed anche quelli più pregiati ed importanti come l'oliva o l'uva:

"A differenza del raccolto del grano, buono è stato invece quello del granone, meno però in determinate zone della fascia costiera in cui la coltivazione è andata completamente a male a causa della siccità. Ma per tale cereale l'ammasso non ha risposto bene- essendosene ammassati appena Q.li 11.714- per varie ragioni, sulle quali riferirò in seguito trattando del servizio ammassi. Abbondanti i raccolti dell'olio, di cui non si possono ancora precisare dati, essendo tuttora in corso la raccolta e la macinazione delle ulive, e del vino, che si calcola in circa Q.li 300.000"[43].

"Il raccolto cerealicolo non è stato, quale si presentava, buonissimo, essendo venuto a mancare le ultime piogge […]. Per il granone, che ha pure molto sofferto in determinate zone per la siccità, non si possono dare ancora dati concreti […]. Scarsissimo sarà il raccolto dell'olio"[44].
La carestia agraria, causata sia dalla guerra che dalle pessime condizioni atmosferiche, peggiorò nel tempo estendendosi sull'intero territorio regionale, come risulta anche da un'altra testimonianza della famiglia Gargano che, al contrario degli anni precedenti quando aveva mietuto un buon raccolto, si ritrovò a mani vuote:

"Caro figlio ti fo sapere che quest'anno la raccolta è male di tutti i generi perché è molto tempo che non piove"[45].

---

[42] APG, Dalle lettere della Famiglia Gargano inviate al soldato Angelo, prigioniero di guerra in Africa. Lettera a firma della madre Antonia Melone, datata 30 dicembre 1942.
[43] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione provinciale sulla situazione politico – economica e prospetti degli episodi sovversivi per il trimestre ottobre - dicembre 1942 - XXI, Campobasso, 28 dicembre 1942.
[44] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1941, b. 50, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia, Campobasso, 27 settembre 1941.
[45] APG, Dalle lettere della Famiglia Gargano inviate al soldato Angelo, prigioniero di guerra in Africa. A firma della madre Antonia Melone, Baranello 5 agosto 1945.

Nonostante le forti difficoltà economiche vissute dai molisani, legate anche e soprattutto alla insufficienza dei raccolti, alcune usanze e tradizioni, rigorosamente in onore dei Santi, non vennero però mai dimenticate o messe da parte. A Jelsi, paese molisano famoso da oltre 200 anni, precisamente dal terremoto che colpì la comunità nel 1805 ma che grazie all'intercessione di Sant'Anna non fece vittime, per la Festa del Grano, celebrata proprio in onore della patrona della comunità, Sant'Anna, si promosse, addirittura, un concorso centrato proprio sul grano:

"Si è svolta oggi questo capoluogo premiazione concorso battaglia del grano tra unanimi consensi agricoltori che habent confermato incrollabile fede DUCE ed Regime et assicurato raggiungimento risultati sempre più lusinghieri punto Est stato telegrafato DUCE punto Nessun vincitore escluso premiazione punto"[46].

Difendere l'agricoltura, vita e pane quotidiano per i molisani, era di fondamentale importanza, e anche in questo ci fu, costantemente, la presenza della Chiesa a vigilare sulle singole situazioni, come si può notare anche dalle parole del Vescovo Carinci:

"In rifermento al N°1102 Prot.p.a.a., comunico che ho ricevuto n. 100 copie foglietti a stampa riflettenti la propaganda per la protezione dell'agricoltura e ne ho curato la distribuzione ai Parroci, perché a loro volta li diffondano fra la popolazione. Il Vescovo di Isernia e Venafro Alberto Carinci"[47].

Intanto il costo della vita continuava a lievitare creando sempre maggiori difficoltà soprattutto a determinate categorie di persone e smuovendo gli animi, dei tanti in difficoltà, con clamorose proteste:

"Il costo della vita continua anche in questa Provincia a subire aumenti, ma in proporzioni sensibilmente minori che in molte altre, direi per riflesso di quanto avviene altrove, per cui esso si mantiene ancora allo stato tollerabile rispetto ai vari strati sociali ed alle relative esigenze. Debbo però aggiungere subito che ciò non può dirsi- come avvertito nella precedente relazione- per le classi impiegatizie, le quali anche qui sono le più provate nelle attuali difficili condizioni di vita, risentendo moltissimo della sperequazione fra i loro stabili

[46] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 101 f. 692, Concorso nazionale del grano, Telegramma che si riferisce al comune di Jelsi ed inviato dal prefetto di Campobasso, Cocuzza, al Ministero Agricoltura ed Foreste – Roma, 29 agosto 1942.
[47] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 68 f. 329, Comitato provinciale protezione antiaerea – protezione dell'agricoltura, Telegramma inviato alla R. Prefettura di Campobasso – Comitato provinciale PP.AA., 4 giugno 1943.

magri stipendi e le aumentate ed aumentabili risorse, con cui, invece, tutte le altri classi sociali cercano di equilibrarsi in questo infrenabile crescendo del costo della vita. […] continua a dimostrarsi molto efficace in tale opera di vigilanza e di repressione l'attività della Squadra Annonaria Provinciale Mista, specie in questo Capoluogo, dove essa esegue, sulle direttive mie personale e talvolta- nei casi più salienti- anche dell'Eccellenza il Prefetto, attivissimo servizio, d'intesa ed in collaborazione, secondo i casi, con Funzionari del Consiglio Provinciale delle Corporazioni, o con quelli della Sezione Provinciale dell'Alimentazione, o con gli altri Organi appositamente creati, come da ultimo con gli agenti dell'Artigianato addetti al servizio di controllo sui mulini, o con gli Ufficiali ed i vigili Sanitari Provinciali e comunali. Nei riguardi particolari dell'alimentazione i servizi di vigilanza in questo Capoluogo da parte di questa Questura, nonché in Provincia da parte dell'Arma dei C.C.R.R.- tal volta anche da personale di questo Ufficio appositamente inviato sui posti- sono continuati attivissimi ed hanno contribuito efficacemente ad evitare la rarefazione dei generi di necessario consumo e ad ovviare a conseguenti lagnanze e malcontenti"[48].

Manifestazioni di protesta furono sollevate, ovviamente, anche da parte dello stesso mondo contadino, stanco di pagare troppe tasse sulla produzione del grano e di altre materie provenienti dalla campagna, frutto di sudore e pesanti sacrifici di intere famiglie che non riuscivano più a vivere:

"Apprendo in questo momento che elementi malintenzionati girano per le campagne istigando la popolazione ad effettuare domani domenica, o il giorno 11, festività di San Filomena, una dimostrazione di protesta per la sorveglianza posta sui mulini perché non sfarinassero senza la relativa bolletta ed in quantità superiore al limite fissato mensilmente per i produttori. Come ebbi a significare con lettera n. 898 del 19 luglio 1944 il provvedimento della sorveglianza si è reso necessario per la cattiva volontà dei produttori specie grandi, a conferire grano all'ammasso. Per evitare eventuali complicazioni prego l'E.V. di voler inviare con sollecitudine un congruo numero di agenti della forza pubblica; la sola presenza di questi basterà a far desistere da ogni tentativo di malintenzionati"[49].

[48] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 50, Oggetto: Relazione provinciale sulla situazione politico – economica e prospetti degli episodi sovversivi per il trimestre luglio-settembre 1942, XX, Campobasso, 30 settembre 1942.

[49] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 138 f. 987, Ordine pubblico – Cercemaggiore, Lettera inviata dal sindaco del paese, Luigi Montini, al Prefetto di Campobasso per informare circa un'eventuale manifestazione di protesta del mondo contadino, 5 agosto 1944.

Sacrifici questi che, purtroppo, non vennero ripagati in alcun modo ma che, anzi, peggiorarono semplicemente la situazione dei molisani costretti a subire la fame, la carestia e le malattie:

"Nel comune di Trivento esiste palese fermento, che certamente sfocerà in una sommossa popolare, perché da diversi mesi mancano grassi, sale, tabacchi, sapone, stoffe, calzature ed altri generi di prima necessità. Nel limitrofo comune di Salcito, poi, circa 800 persone sfollate da Roma sono prive dei necessari alimenti e altri generi di prima necessità, mentre i produttori, per i motivi più volte riferiti, si astengono dal conferire i cereali agli ammassi. Nelle campagne dei citati comuni si è diffusa la scabbia in larga scala, mentre le due farmacie di Trivento sono prive dei medicinali necessari alla bisogna. Inoltre fra i cittadini di Trivento esiste malcontento perché sono stati costretti a versare anche i fucili da caccia e quindi non si possono difendere da animali nocivi che si aggirano per la campagna dove la maggior parte dei contadini stessi risiede permanentemente. […]"[50].

In questo clima di disperazione e di annullamento dei valori umani "In ampi settori del mondo rurale sembrò diffondersi la convinzione – scrivono i carabinieri del Molise in un rapporto datato 6 dicembre 1944 – di non essere più tenuti all'osservanza delle leggi specialmente sugli ammassi e sul pagamento dei molti tributi", mentre si pretendono a vario titolo sussidi ed aiuti. Due giorni dopo – l'8 dicembre '44 – la popolazione di Civitanova in subbuglio gridò contro le autorità: "Non vogliamo versare il grano all'ammasso, non vogliamo pagare il dazio né le tasse; vogliamo il sussidio e il pane; vogliamo il sale, fuori i fascisti" (C. Felice, *Il disagio di vivere, Il cibo, la casa, le malattie in Abruzzo e Molise dall'Unità al secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano, 1990). Una situazione, quella dell'ammasso obbligatorio, che fin da subito destò molte preoccupazioni e tanto fastidio nelle fasce dei lavoratori costretti a versare allo Stato i prodotti della terra e del proprio duro lavoro nei campi. Per fronteggiare il problema, già qualche anno prima, se ne era interessato anche il questore di Campobasso, Rovella, richiedendo controlli specifici da parte delle autorità locali:

"[…] Soltanto nei riguardi degli ammassi obbligatori, ritengo doveroso insistere sulla necessità di una sempre migliore organizzazione nei servizi tecnici, ed amministrativi, col preporvi soprattutto provetti e correttissimi Funzionari, i quali possono assicurare il regolare funzionamento di essi, così importante per

[50] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 142 f. 1061, Ordine pubblico – Salcito, Lettera inviata dal maresciallo maggiore Comandante inter.la tenenza, Arnaldo Vitelli, alla Prefetto di Campobasso, 29 gennaio 1944.

la vita della Nazione nel delicatissimo stato attuale, e perché conferenti e consumatori possono avere piena fiducia che servizi così importanti non diventino talvolta campi di errori e di trascuratezze. Ciò invece si lamenta qualche volta ancora e dà luogo a pretesti a critiche ed a mormorazioni. Al riguardo il sottoscritto non ha mancato di invigilare e di informare prontamente e dettagliatamente il Prefetto in qualche emergenza sfavorevole, che in questa Provincia si è avuta, provvedendosi con opportuni interventi ad ovviare gli inconvenienti lamentati, occorrendo con misure repressive. Così mi sono dovuto da ultimo personalmente occupare e sono ancora dietro ad occuparmi, insieme al Comandante del gruppo C.C.R.R., d'ordine del Prefetto, dell'andamento dell'ammasso delle patate, che andava e va assai a rilento, sebbene si tratti di un genere di larga produzione. […] Tale resistenza al conferimento delle patate come di altri generi, è diventata poi in questo anno vera e propria avversione per il fatto che il contadino si è venuto a trovare di dover versare ai commercianti, spesso allo stesso commerciante cui vendeva con libera contrattazione antiguerra, i suoi prodotti (e quindi con un utile limitato pel commerciante) e cui, invece, vede ora garantito un lauto guadagno della eccessiva maggiorazione concessa. Da ciò e da altro, che sarebbe lungo enumerare in questa sede, ho dovuto trarre la convinzione che le Unioni dei Commercianti sono gli Organi meno adatti per il servizio degli ammassi in genere, quanto altro non fosse per la tendenza e l'abitudine da loro fatta a sopraprofitti"[51].

L'ammasso obbligatorio portò con sé una serie di problematiche nella classe contadina che si sentiva trascurata dalle Autorità locali e, in alcuni casi, priva di protezione contri gli eventuali profitti illeciti e le speculazioni di determinate categorie usurpatrici, un sentimento questo che influenzava, negativamente, vari strati della società:

"Ciò purtroppo si lamenta, invece, non di rado, con qualche segno di insofferenza da parte della popolazione e con frequenti pretesti ed argomenti a critiche, che non possono non influire sullo stato d'animo di varie classi sociali e sulla fede e sulla stima del popolo tutto verso il Regime e il Partito"[52].

A scuotere il corpo sociale, in prima linea, ci furono soprattutto i ceti popolari, che dopo la crisi in cui erano stati gettati dalla guerra, cercavano di riemergere e far sentire la loro voce per tentare di risolvere i problemi del momento. Improvvisi moti esplodevano quasi ogni giorno e

[51] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione provinciale sulla situazione politico – economica e prospetti degli episodi sovversivi per il trimestre ottobre - dicembre 1942 - XXI, Campobasso, 28 dicembre 1942.

[52] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1941, b.. 50, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia, Campobasso, 27 settembre 1941.

gli obiettivi principali erano ovviamente i Municipi, gli Ammassi e le Prefetture. In primo luogo si chiedevano viveri e indumenti e si protestava con forza contro ogni tipo di favoritismo nella loro distribuzione. In genere le proteste si concludevano pacificamente, o a seguito di rassicurazioni da parte delle autorità competenti oppure perché si provvedeva a soddisfare le richieste del popolo o si cercava comunque di tenerle sotto controllo:

"[…] Circa poi i sussidi militari, come ho avvertito nella precedente relazione, le recenti disposizioni restrittive, per quanto attenuate poi nell'applicazione con successive norme, hanno prodotto nei primi momenti una sensibile non piacevole impressione nelle persone che sono state colpite, ma in definitiva dette misure restrittive sono state in questa Provincia generalmente accolte con spirito di comprensione. Soltanto in qualche Comune, il malcontento delle persone sospese dal sussidio è stato lì lì per sfociare in manifestazioni pubbliche, essendo avvenuto che alcuni gruppetti di donne, cercando di profittare dell'occasione della sosta che in questi Comunelli agricoli suole farsi dal popolino nei giorni festivi nella piazzuola o davanti la chiesa hanno tentato di inscenare qualche piccola dimostrazione di protesta per la soppressione del sussidio, ma senza riuscirvi, o per il pronto intervento dell'Arma dei C.C.R.R. locale ed anche di personale di questo Ufficio, che aveva avuto modo di averne preventivo sentore, o per il buon senso e lo spirito di disciplina di queste popolazioni, le quali non hanno prestato orecchio a sconsigliati promotori, contro i quali, tuttavia, questo Ufficio ha preso le opportune misure"[53].

In tempo di guerra, però, l'onestà, la laboriosità, il decoro, l'attaccamento alla famiglia, doti tanto decantate nei molisani da parte delle Autorità locali e soprattutto dal questore Rovella, nelle sue relazioni, lasciarono anche in Molise spazio al crimine, alla violenza, alla frode, al peccato, alla miseria e alla fame. E i parroci conoscevano bene questa situazione e quello che i propri fedeli erano, purtroppo, costretti a vivere. Per questo motivo non li abbandonarono mai e vissero assiduamente al loro fianco. Dall'altro canto però, non mancarono episodi in cui si sfociò in veri e propri assalti, saccheggi e devastazioni. A Campobasso, nel marzo '45, con un pubblico manifesto firmato dal CLN locale venne denunciato il permanente imperversare del «freddo» e della «fame» (R. Colapietra, *1915-1945 Trent'anni di vita politica nel Molise,* Nocera, 1975, p. 30). La disoccupazione dilagava e diventava,

[53] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione provinciale sulla situazione politico – economica e prospetti degli episodi sovversivi per il trimestre luglio-settembre 1942, XX, Campobasso, 30 settembre 1942.

aggiungendosi ai tanti problemi già scatenati dalla guerra, un'ulteriore minaccia per l'ordine pubblico, per l'incolumità e la sicurezza dei molisani. D'altra parte, anche il rapido aumento dei prezzi dei generi di prima necessità ed il relativo espandersi del mercato nero resero sempre più difficile la situazione altresì a chi aveva un lavoro. Agli inizi del 1945 il problema dell'inflazione e il disagio dei ceti a reddito fisso cominciarono a diventare preoccupanti per i Prefetti e le Autorità locali che, così, si trovarono a gestire situazioni di malcontento che si svilupparono un po' ovunque sull'intero territorio molisano:

"Il costo della vita anche in questa Provincia continua a subire aumenti sensibili, ma in minori proporzioni che in molte altre, perché contenute il più possibile e mantenute in un livello relativamente tollerabile, mercé l'opera attenta e costante degli Organi competenti, instancabilmente spronati e controllati dal Prefetto, nonché dalla vigilanza attivissima e dalla repressione severa da parte di questa Questura e degli altri appositi Organi, dai quali prontamente e rigorosamente si interviene ad ogni tentativo di abuso"[54].

Il problema più impellente restava, quindi, da sempre, quello alimentare in quanto, pur avendo tutti sacrificato lo standard di vita delle masse alla politica autarchica e minimalista del Paese, non si riusciva comunque a garantire, alla popolazione, quel fabbisogno minimo indispensabile alla sopravvivenza. Nonostante l'Italia andasse incontro alla conclusione della guerra, le condizioni di vita e di lavoro erano peggiorate in tutta la nazione ponendo, come sempre era stato già in passato, l'Italia all'ultimo posto tra le potenze in conflitto. Il mercato nero divenne così il protagonista principale e indiscusso sul palcoscenico italiano, prediligendo, però, le regioni del Sud dove non c'erano industrie ma l'attività economica si fondava maggiormente, come abbiamo visto per il Molise, sull'agricoltura che, per ovvie ragioni, era in profonda crisi:

"Vengono eseguiti opportuni controlli e attente verifiche sull'equità dei prezzi praticati per i generi calmeriati e non calmeriati, nonché sull'osservanza delle norme che regolano la distribuzione dei generi tesserati, sul convogliamento di quelli ancora di libero commercio ai mercati e sulla disciplina delle vendite al pubblico, al fine di impedire accaparramenti, sperequazioni, favoritismi, che, date le attuali difficoltà di approvvigionamento, darebbero altrimenti luogo a lagnanze e malcontenti tra la popolazione. In seguito a tali complessi servizi,

[54] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1945, b. 76, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia, Campobasso, 27 giugno 1945.

oltre che a numerose contravvenzioni e denunzie all'Autorità Giudiziaria, anche con l'arresto dei responsabili, sono stati adottati molti provvedimenti di chiusura in confronto di negozianti indisciplinati ed ingordi"[55].

La guerra significò quindi fame, sconvolgimenti dei costumi morali e tradizionali, crisi dell'istituto familiare e, in ciò, le popolazioni furono costrette, loro malgrado e in modo alquanto difficile soprattutto per i molisani, popolo mentalmente arretrato, a vivere un cambiamento epocale, repentinamente e senza preavviso alcuno. Una crisi, anche questa, che, inesorabilmente, si riversò su una delle poche, e in alcuni casi l'unica in modo più assoluto, risorsa disponibile per il sostentamento dei molisani: la terra.

"La provincia non ha mai posseduto grandi risorse, né ha mai presentato grandi industrie. La sua attività dominante ha carattere agricolo, ma anch'essa è stata minorata dagli avvenimenti di guerra, a cagione delle rapine e mine tedesche e della crescente rarefazione delle materie fertilizzanti di suolo in gran parte montano, avaro e poco ferace […]"[56].

Il freddo, le mine, la povertà furono solo alcuni dei fattori che indebolirono e compromisero, a lungo, il duro lavoro dei contadini molisani, senza contare il fattore principale e peggiore di tutti, il più pericoloso: il mercato nero.

"[…] Anche in questa relazione, come in quella precedente, sento il dovere di avvertire che per meglio incoraggiare gli agricoltori nella cultura del grano è necessario che il prezzo di detto cereale-mantenuto finora ad un livello molto basso in confronto all'aumento dei prezzi di tutti gli altri prodotti agricoli- sia sottoposto ad attento riesame per vedere da una parte di adeguarlo almeno in qualche modo all'aumentato costo di produzione, oppure, meglio, anche ai fini della difesa della moneta, di apportare eque riduzioni agli aumenti spesso ingiustificati dei concimi e degli altri prodotti dell'industria indispensabili all'agricoltura; e dell'altra di infrenare in tempo con efficaci provvedimenti il preoccupante fenomeno della tendenza all'aumento dei salari della mano d'opera agricola. Ad avviso di esperti in fatto di agricoltura, si potrebbe, anzi, per meglio risolvere la questione dei fertilizzanti, oltre che studiare in tempo utile tutte le possibilità per aumentarne la disponibilità, intervenire da parte del Governo concorrendo con premi nel prezzo di cessione agli agricoltori, sia pure

[55] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1945, b. 76, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia, Campobasso, 27 settembre 1945.
[56] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 100 f. 686, Ufficio Provinciale del Lavoro – Relazione mensile sull'attività dell'Ufficio Provinciale del Lavoro di Campobasso, Nota del direttore Spensieri, novembre 1944.

in cambio di altre specie di premi che in atto vengono conferiti per la campagna granaria. Debbo aggiungere, per quanto tardi oramai, che il prezzo del grano più o meno adeguato ai tempi non può non influire sull'andamento dell'ammasso di esso, in quanto i contadini-mi riferiscono almeno in questa Provincia- quando vedono la convenienza del prezzo dell'ammasso sono meno tentati a collocare sottomano il loro prodotto, ma proclivi, invece, a cedere all'ammasso anche parte del grano che hanno diritto di ritenere per la loro alimentazione, alla quale provvedono ugualmente alla meno peggio, specie nel periodo invernale, che è più riposante per i lavori dei campi"[57].

In questo clima di incertezze, umiliazioni, paure, fame e continue frustrazioni per tutti i molisani, ma soprattutto per i ceti popolari, una notizia positiva arrivò, come sempre fu in questo triste periodo, dalla Chiesa con il ripristino della tanto amata Solenne Messa di mezzanotte per le Funzioni del Santo Natale, dopo una lunga e pesante assenza, dettata da motivi di pubblica sicurezza per evitare luci sulla città ed eventuali attacchi aerei, durata quattro interminabili anni:

"È stata ripresa, dopo quattro anni di interruzioni, e dietro tante lotte sostenute con la Curia Vescovile, la Funzione della Messa di Mezzanotte, alla quale è intervenuta moltissima folla di popolo"[58].

Una folla che aveva sete di fede e speranza ma che, soprattutto, attendeva la pace tra i popoli per il gran ritorno alla vita quotidiana, una pace per la quale aveva a lungo pregato ed invocato l'intercessione di Dio.

3.4 Morti e prigionieri, le piccole ma dure realtà locali

Il Molise ebbe i suoi morti? Il Molise ebbe i suoi campi di concentramento? Il Molise ebbe i suoi prigionieri? Si, il Molise ebbe, al contrario di quanto si pensa, la sua Guerra Mondiale, così come tutte le altre regioni italiane, portando, a lungo, con sé lo spettro di quel passato.
Il Molise, terra piccola oggi come ieri, mandò in guerra tanti suoi figli, molti dei quali non tornarono più in patria. Tanti furono, poi, i molisani

[57] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione provinciale sulla situazione politico – economica e prospetti degli episodi sovversivi per il trimestre ottobre - dicembre 1942 - XXI, Campobasso, 28 dicembre 1942.
[58] Libro Cronistorico Convento S. Cuore, Oggetto: Funzione di Natale 1945, 26 dicembre 1945.

che trovarono la morte, nelle proprie case, a seguito dei bombardamenti e del fuoco nemico. Ben 1600 molisani persero la vita durante la Seconda Guerra Mondiale: 700 i morti di Isernia, 140 quelli di Venafro, 100 tra Termoli, Montecilfone e Montenero di Bisaccia, altre 100 anime lasciarono la loro vita tra Campobasso e Bojano tra cui, ricordiamo, il giovane Vescovo della Diocesi di Campobasso – Bojano, Mons. Secondo Bologna, infine, ancora altri 400 molisani morirono tra l'Alto Volturno ed il Trigno. 3500 furono i feriti, 41 i fucilati di cui 32 in un solo giorno, il 22 ottobre 1943.

Con la fine della guerra non terminarono però le uccisioni e i morti. Nel 1945, la già martoriata terra molisana, subì le prime quattro vittime e i primi undici feriti nell'opera della sua redenzione di bonifica dei territori:

"Domenica 2 Dicembre 1945 è stata celebrata una Solenne Messa e fatta la Benedizione della Bandiera dei bonificatori dei campi minati, alla quale sono intervenute altissime autorità, come Prefetto, Questori, Comandanti di Corpo armato, i rappresentanti di tutte le armi e delle associazioni delle città […]"[59].

L'operazione di bonifica, iniziata nel gennaio 1945 e terminata a novembre 1948, toccò tutto il territorio regionale e, in particolar modo, i comuni attraversati, durante l'inverno e la primavera 1943/44, dalla cosiddetta "linea Gustav". Le condizioni di lavoro risultarono, ovviamente, molto pesanti anche e soprattutto per l'elevato tributo di sangue pagato dai bonificatori: alla fine delle operazioni si contarono 26 caduti, 63 feriti e 5 mutilati grandi invalidi.

Un periodo lungo e buio, quello della Seconda Guerra Mondiale, per il Molise ma che, fortunatamente, costò un numero minore di vittime rispetto alla Grande Guerra che, nei suoi lunghi 41 mesi di atrocità, fece molte più vittime: tra il 1915 e il 1918 la terra molisana contò 5245 morti, 2312 mutilati, 22.000 feriti e 4020 orfani.

D'altra parte, anche nel Molise, tutt'altro che paradiso terrestre lontano dalla guerra, come i più pensavo, nell'estate del 1940, da giugno ad agosto, furono installati 5 campi di concentramento. Una pagina triste della nostra storia che segnò i comuni di Bojano, Isernia, Vinchiaturo, Casacalenda ed Agnone. Lì furono ospitati circa 300 ebrei di varie nazionalità e molti sfollati:

[59] Libro Cronistorico Convento S. Cuore, Oggetto: Solenne Funzione militare Religiosa 2 Dicembre 1945, 2 dicembre 1945.

"Nessuna appariscenza di attività di elementi ebraici, che qui mancano del tutto, fatta eccezione dei numerosi internamenti nei Campi di concentramento e nei luoghi di isolamento"[60].

Una realtà difficile, quella dei campi, che toccò molto da vicino anche la nostra regione con queste 5 strutture. Quello che successe nei campi di concentramento del Molise fu però diverso da quello che successe nei più conosciuti e tristi campi di sterminio come furono quelli di Auschwitz o di Mauthausen. Purtroppo, però, molti degli internati in Molise furono poi trasferiti proprio in quei campi dell'Europa centrale, lì dove il ricordo vola da solo senza ulteriori spiegazioni.

I campi di concentramento del Molise furono, per gli confinati, una sorta di prigionia momentanea per attendere le proprie sorti future. Qui alcuni preti locali prestarono, volontariamente, la loro opera di assistenza morale e spirituale agli internati:

"Un'altra opera di bene venne compiuta dal Rev.do P. Simeone da Toro, il quale dal giorno 15 novembre al giorno 18 dicembre 1943 ha prestato la sua opera sacra nei due campi di concentramento degli sfollati, ossia della gente di diversi paesi del Sangro, la quale veniva ogni giorno di passaggio a quei due campi, parlata dagli Inglesi, non avendo più casa e parenti e masserie. Il numero era di 100, 200, 300 e anche 500 al giorno"[61].

Il Molise fu scelto perché, con la sua posizione geografica e con la mancanza di infrastrutture importanti di collegamento, garantiva l'isolamento agli internati. Ad **Agnone**[62] addirittura fu un Convento Benedettino, quello di San Bernardino, ad ospitare gli ebrei e gli altri sfollati. Il Convento era di proprietà del Vescovo di Trivento, dal 1931 sede del Seminario Vescovile, il quale lo cedette al Regime, non si sa però se per scelta o per obbligo. Qui inizialmente furono internati solo uomini, ma dal 1941, con l'arrivo dei rom provenienti dalla Jugoslavia, divenne misto (con donne e uomini). Il campo, affidato ai Carabinieri, fu diretto da un Commissario di Polizia.

---

[60] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1941, b. 50, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia, Campobasso, 27 settembre 1941.

[61] Libro Cronistorico del Convento Sacro Cuore di Campobasso, Oggetto: Aiuti nei campi di concentramento, novembre 1943.

[62] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Mobilitazione civile, b. 117, f. 16/11.

A **Bojano**[63] il campo fu allestito, nell'estate 1940, in un ex tabacchificio, alla periferia del paese, vicino alla ferrovia. I primi internati, rom, cinesi ed ebrei stranieri, arrivarono qui nel settembre 1940.

Anche a **Casacalenda**[64] il campo fu preparato nell'estate 1940 nell'ex Convitto della Fondazione Caradonio - Di Blasio, nel centro storico del paese. Qui furono internate solo donne, appartenenti alle categorie dei sudditi nemici (inglesi), degli ebrei stranieri (tedesche e polacche) e degli ex Jugoslavi. La Direzione fu affidata ad un Commissario di Polizia, coadiuvato da una Direttrice, mentre la vigilanza era prerogativa di Carabinieri e Poliziotti.

Anche ad **Isernia**[65] il campo di concentramento era un ex Convento, chiamato in seguito "Antico Distretto". L'ex Convento delle Benedettine, sulla strada principale della cittadina, ospitò ebrei stranieri, sudditi nemici, ex Jugoslavi, forestieri della Venezia Giulia ed alcuni italiani pericolosi. Dopo l'armistizio dell'8 settembre, il Campo non fu chiuso ed alcuni internati vi persero la vita in seguito ai bombardamenti che si verificarono su Isernia nel settembre 1943.

A **Vinchiaturo**[66], poi, il campo fu predisposto in un edificio privato, quello della famiglia Di Nonno, nel centro storico del paese. Anche qui, come per Casacalenda, furono imprigionate solo donne. Le internate erano quasi tutte straniere tra cui ebree, ex jugoslave, prostitute slave, ma ci furono anche alcune antifasciste italiane.

Gli internati in Molise, soprattutto ebrei, erano segregati dalla società e vivevano sottoposti a rigidi controlli da parte della polizia o dei carabinieri, spesso anche in cattive condizioni igienico-sanitarie e malnutriti, ma la loro vita fu completamente diversa da quella degli prigionieri costretti nei campi oltre i confini italiani, dove venivano attuate le più cruente operazioni di sterminio. Gli internati in Molise ricevevano anche un sussidio giornaliero, diverso tra uomo e donna, che, però, nel tempo fu ridotto a causa della crisi economica che la guerra aveva portato in tutta Italia e soprattutto nei piccoli e già disastrati

[63] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Mobilitazione civile, b. 117, f. 16/11.
[64] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Mobilitazione civile, b. 116, f. 16/11.
[65] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Mobilitazione civile, b. 117, f. 16/11.
[66] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Mobilitazione civile, b. 116, f. 16/11.

territori locali come fu per il Molise. Comunque i prigionieri di questi campi erano persone tranquille che non crearono mai particolari problemi:

"Nessuna appariscenza di attività di elementi ebraici, che qui mancano del tutto, ad eccezione di quelli qui avviati per internamento nei campi e in determinati Comuni senza nessuna violenza"[67].

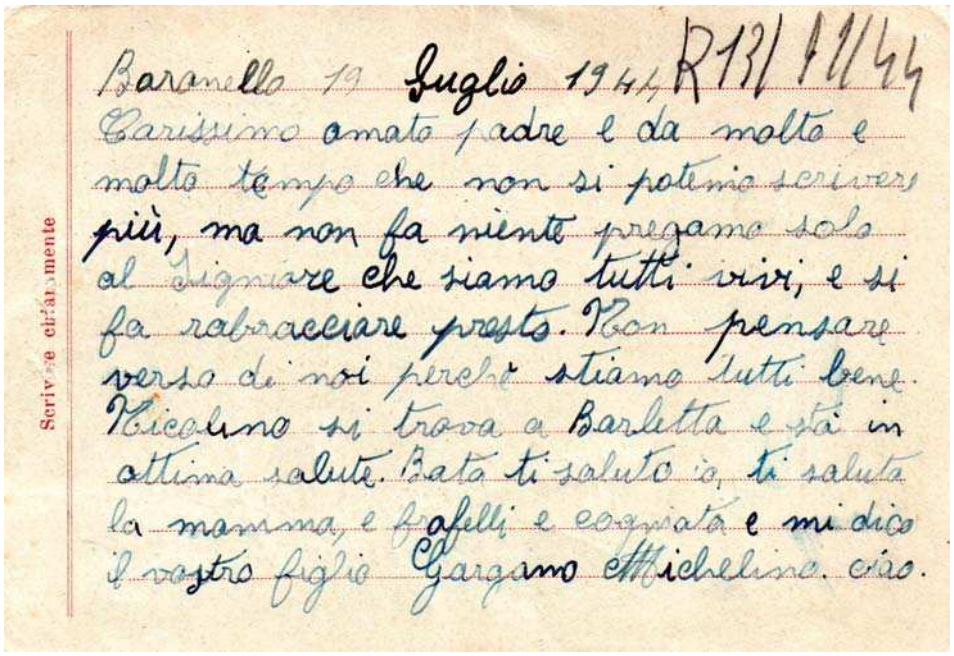
Dall'altra parte, però, c'erano anche i molisani nei campi di concentramento, prigionieri di guerra in terre lontane dalla propria casa, come fu per il soldato Angelo Gargano[68] di Baranello, a lungo detenuto in Sud Africa, da dove, ovviamente pregava Dio per la libertà e il ricongiungimento con la propria famiglia:

"Poi io prego sempre al Signore che presto ci riabbracceremo tutti in famiglia"[69].

O ancora, seppure a distanza di alcuni anni, sempre nelle stesse condizioni, si continuava a pregare il Signore, nell'attesa della salvezza, che, dopo tanti anni di prigionia, poteva arrivare solo dal Cielo:

"Carissimo amato padre è da molto e molto tempo che non ci possiamo scrivere più, ma non fa niente preghiamo solo al Signore che siamo tutti vivi, e ci fa riabbracciare presto"[70].

[67] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia, Campobasso, 27 marzo 1942.
[68] Il soldato molisano Angelo Gargano fu prigioniero in un campo di concentramento in Sud Africa dal 1939 al 1945.
[69] APG, lettera del soldato Angelo Gargano, prigioniero in Africa, inviata alla madre, Antonia Melone, 20 agosto 1942.
[70] APG, lettera del soldato Angelo Gargano, prigioniero in Africa, inviata al padre in America, Michele Gargano, 19 luglio 1944.


Scrivete chiaramente

Baranello 19 Luglio 1944 R13/1/1/44
Carissimo amato padre è da molto e
molto tempo che non si poteva scrivere
più, ma non fa niente preghiamo solo
al Signore che siamo tutti vivi, e si
fa abbracciare presto. Non pensare
verso di noi perchè stiamo tutti bene.
Nicolino si trova a Barletta e sta in
ottima salute. Bata ti saluto io, ti saluta
la mamma, e fratelli e cognata e mi dico
il vostro figlio Gargano Michelino. ciao.

La famiglia, benché lontana, rappresentava, insieme alla fede in Cristo, per i soldati prigionieri, l'unica fonte di speranza di vita e per la quale si pregava di tornare a casa, il prima possibile, sani e salvi:

"Carissimo fratello Nicola era da tanto che ti dovevo inviare le mie buone notizie ma pazienza, sono contento, non posso scrivere a tutti ma Preghiamo Iddio che fa stare bene e di venire presto quel bel giorno della nostra vicinanza"[71].

Ma non sempre le lettere dei soldati, seppur infarcite di uno strano ottimismo – "sono contento" scriveva il Gargano ai suoi congiunti – tranquillizzavano le proprie famiglie, le quali si interrogavano su come fosse la vita nei disperati e lontani campi di concentramento:

"Carissimo fratello io con molto piacere ti rispondo sulla tua cara cartolina. Voi mi dite che è molto tempo che non ricevete una lettera da me ma io vi scrivo sempre, siete voi che non le ricevete. Carissimo fratello mi fate sapere che cosa fate al giorno nel campo insieme ai vostri compagni"[72].

Provvidenziali, a tal caso, erano le risposte dei soldati, che, sebbene sopravvivessero di stenti e difficoltà nella tristezza dei campi di concentramento, riuscivano a non far trapelare le loro situazioni,

[71] APG, lettera del soldato Angelo Gargano, prigioniero in Africa, inviata al fratello, Nicola Gargano, 15 giugno 1943.
[72] APG, lettera inviata al soldato Angelo Gargano, prigioniero in Africa, dal fratello, Nicola Gargano, 8 novembre 1944.

obbligati, com'erano, anche dalla censura, a non rivelare niente sulle loro missioni ed azioni di guerra:

"Carissima madre con molto piacere vi vengo a dare le mie notizie che mi trovo bene di salute e così spero anche di voi di famiglia. Cara madre quindi vi prego di non fare male pensiero verso di me che mi trovo lontano da voi perché io sto molto bene e sto assieme con 6 paesani"[73].

CARTOLINA POSTALE—PRIGIONIERI DI GUERRA

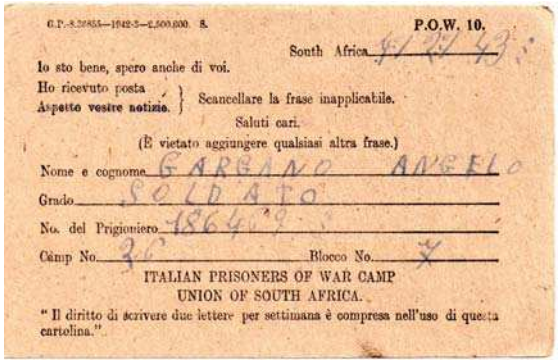
Sig. GARGANO MICHELE DI MICHE

Via (LE) TERRANOVA N 16

Città o Paese BARANELLO CAMPOBASSO

Provincia (ITALIA)

35


P.O.W. 10.

South Africa 9/11/43

Io sto bene, spero anche di voi.

Ho ricevuto posta / Aspetto vostre notizie. } Scancellare la frase inapplicabile.

Saluti cari.

(È vietato aggiungere qualsiasi altra frase.)

Nome e cognome GARGANO ANGELO

Grado SOLDATO

No. del Prigioniero 18643

Camp No. 3 Blocco No. X

ITALIAN PRISONERS OF WAR CAMP

UNION OF SOUTH AFRICA.

"Il diritto di scrivere due lettere per settimana è compresa nell'uso di questa cartolina."

[73] APG, lettera del soldato Angelo Gargano, prigioniero in Africa, inviata alla madre, Antonia Melone, 16 agosto 1941.

4. AL DI LA' DEI CONFINI, IL RAPPORTO MOLISANO TRA CHIESA E POLITICA

"Per il fatto stesso che è corpo, la Chiesa si discerne con gli occhi. Perciò si allontanano dalla verità divina coloro che si immaginano la Chiesa come se non potesse né raggiungersi ne vedersi".
Dall'Enciclica di Pio XII "Mystici Corporis Christi" del 29 giugno 1943.

Un rapporto difficile e da sempre contraddistinto da due facce: da una parte il buono e dall'altra il cattivo, un po' come, verrebbe da dire, il diavolo e l'acqua santa. Chiesa e politica sono due facce, non sempre chiaramente divise, ma, sicuramente, durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale, possiamo dire, della stessa medaglia che, a lungo, hanno collaborato, a volte a stretto contatto e a volte ponendosi chiaramente su due fronti contrapposti. Nel tempo questo rapporto è molto cambiato ma alcuni vecchi stereotipi di ieri sono sempre vivi. Il Clero, con il suo alto potere ecclesiastico, ha rivestito, sempre, anche una funzione altamente sociale sconfinando, soprattutto nel periodo delle due Guerre Mondiali, nel campo politico arrivando, in taluni casi, a condurre, in prima persona, i giochi, anche strategici, di alcuni importanti partiti.

4.1 Primi rapporti con il Partito Fascista

Durante gli anni del Fascismo, il rapporto tra il Clero e la politica visse una fase particolare. A volte sembrerebbe quasi di sottomissione altre volte invece di piena collaborazione. Nel 1929, com'è noto, fu proprio Benito Mussolini a firmare, con la Santa Sede, un accordo, i famosi Patti Lateranensi, che avrebbero disciplinato il rapporto della Chiesa con lo Stato e tentato di arginare la potenza della Chiesa, almeno, e quasi esclusivamente, nelle intenzioni e nelle idee del Duce.

Il Fascismo, dal canto proprio, si pose come una vera e propria dittatura anche nei confronti del Clero. Negli anni successivi alla firma dei Patti Lateranensi, infatti, si aprirono questioni importanti sull'ipotetica iscrizione dei sacerdoti al Partito Fascista e al divieto assoluto di prender parte ad altri partiti politici. Nel 1933 una diatriba riguardò i concorsi pubblici dei preti. In una nota inviata dal Ministro

dell'interno, Guido Buffarini, ai Prefetti del Regno si poté costatare la decisione del Governo proprio in merito all'iscrizione dei sacerdoti al Partito fascista:

"[…] è stato proposto a questa Presidenza il quesito se debba o meno essere richiesta, agli ecclesiastici, la iscrizione al Partito Nazionale Fascista per la loro ammissione ai concorsi pubblici, avuto riguardo alla disposizione contenuta nell.art. 43 del Concordato con la Santa Sede, disposizione che commina per tutti gli ecclesiastici e religiosi d'Italia, il divieto di iscriversi o militare in qualsiasi partito politico […] non debba essere richiesta, nei confronti degli ecclesiastici, il requisito dell'appartenenza al Partito per la ammissione ai pubblici concorsi […]"[1].

Dopo la Grande Guerra, il Clero continuò ad essere controllato dal Governo sull'eventualità delle proprie azioni politiche, azioni che, nel caso ci fossero state, avrebbero sicuramente ammonito le operazioni belliche ed ogni altro tipo di violenza, come poi successe con lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, come vedremo a breve. Sotto il Fascismo, il Clero invitava tutti i suoi fedeli a pregare, imponendo il tradizionale rispetto di dovere e di sacrificio verso il Regime, imposto, ovviamente, dalle stesse autorità fasciste:

"Si ha l'onore di riferire in questo comune il clero non svolge alcuna attività politica"[2].

D'altra parte, anche gli stessi preti sembravano divisi in più schieramenti: da un lato c'era chi non benedisse e non inneggiò mai al Duce e chi, invece, durante le funzioni sacre della benedizione di sedi e gagliardetti politici, si destreggiò abilmente in discorsi segnatamente pro fascisti. La religiosità molisana, difatti, si incontrò, dopo una breve emancipazione iniziale, segnata dal popolarismo sturziano, con il Regime fascista e ne favorì il compromesso con l'istituzione ecclesiastica, in una sorta di reciproca legittimazione sul fondamento di un comune principio autoritario e gerarchico che, di pari passo, formava sia la vita religiosa che quella civile. I tratti politico-religiosi del Molise – come sottolineato anche

[1] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 50 f. 318, Concorsi pubblici – ammissione ecclesiastici, nota inviata dal Ministro dell'interno Buffarini ai Prefetti del Regno, 23 ottobre 1933.
[2] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 143 f.1085, Ordine pubblico – Termoli, Nota inviata dal vicebrigadiere a piedi comandante int. la stazione della Legione territoriale dei carabinieri reali di Bari, Luigi Ciani, in riferimento alla stazione di Termoli per indicare l'assenza di politica da parte del clero locale, 23 settembre 1930.

dallo storico molisano Luigi Picardi – della nuova stagione risulteranno infine delineati quando questo circuito sarà spezzato non solo dagli eventi esterni della guerra ma, anche, dall'irrompere dei valori della democrazia nella coscienza religiosa, nella cultura politica e nei comportamenti dei cattolici chiamati ad assumere le responsabilità inedite del secondo dopoguerra (L. Picardi, *Cattolici e fascismo nel Molise (1922/1943)*, Edizioni Studium, Roma, 1995). Tuttavia durante il lungo periodo tra la fine della Prima e lo scoppio della Seconda Guerra Mondiale, la presenza del Governo si face sentire, costantemente, sulle attività della Chiesa. La dimostrazione è conservata anche in alcuni richiami alle Diocesi molisane, arrivati direttamente dal Governo, in collaborazione con il Vaticano, come fu per il Vescovo Oddo Bernacchia. Il Vescovo di Termoli ricevette, a doppia firma dal Governo romano insieme con la Nunziatura della Santa Sede, un appello a sistemare una situazione di una propria parrocchia nella quale il prete pare avesse denunciato minacce da parte delle autorità locali:

"PARROCO MINACCIATO AUTORITA' POLITICHE LOCALI PERCHE' FEDELE ORDINI ECCLESIASTICI PREGA INTERVENTO PRESSO GOVERNO + ARCIPRETE".

Pronta ed immediata fu la risposta del Vescovo Bernacchia che, con il suo fare diplomatico e lineare, cosi replicò alla Santa Sede:

"Eccellenza, L'incidente, che ha dato motivo al telegramma è l'effetto di un carattere indecente e poco conciliativo dell'arciprete Enrico Castelli. Dai documenti non risulterebbero minaccie da parte delle autorità, ma solo indiscrezioni di giovani, che avrebbero voluto suonare le campane della chiesa nella ricorrenza del 28 ott. e 4 nov. Mancanza di intesa. Senza attivisti tutto si accordava, con i contrasti le più semplici cose si interpretano male e sono occasioni per creare disturbi. […]"[3].

Dopo la Prima Guerra Mondiale, in Molise si era già delineato di molto il profilo politico della regione. Gli ex combattenti del conflitto presero le redini della vita pubblica e istituirono quasi ovunque sezioni del partito fascista. Anche se, a dire il vero, il mondo cattolico molisano, sempre devoto ai principi del cristianesimo e dell'uguaglianza, nel 1938,

[3] ASV, Archivio della Nunziatura Apostolica in Italia (1929-1939), b. 90 f. 10 Nunziatura italiana – Larino e Termoli XV, la prima parte è il Telegramma: Roma FR Guglionesi presso Governo Roma + Nunziatura Santa Sede mentre la seconda parte del documento è la lettera di risposta del Vescovo Bernacchia, Termoli 27 novembre 1934.

affrontò una leggera crisi nei rapporti tra Chiesa e Fascismo, quando il Regime stabilì una relazione più intensa con la Germania firmando le leggi razziali, rivolte, soprattutto ma non solo, contro le persone di religione ebraica.

I comunisti, intanto, dal canto loro cominciarono a trovarsi in minoranza mentre i movimenti antifascisti cominciarono ad agire in clandestinità, azione intrapresa già durante la guerra. D'altronde il Comunismo in Molise fu un male fin da subito. Per un paese altamente devoto alla fede cattolica, quale fu il Molise, non si poteva far riferimento ad un partito che andava contro gli ideali della Chiesa. Già nel 1937, prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, gli individui che cercavano di professare il Comunismo venivano messi alla berlina con arresti ed esilio:

"In S. Elia a Pianisi, il confinato politico Callimaci Giuseppe da S. Maria Nuova (Ancona) si è permesso propagandare qualche sua idea comunista con individui del luogo, che lo hanno concordemente denunziato. Egli è stato arrestato e, come da disposizione di codesto On. Ministero, trattenuto in carcere per ulteriori investigazioni e per essere dopo tre mesi tradotto alla Colonia di Tremiti"[4].

A Macchia Valfortore, paese altamente fascista, si deliberò addirittura la cittadinanza onoraria a Benito Mussolini. Già allora, poi, una posizione importante era rivestita dai cattolici con una presenza capillare nella società. Chi militava nell'Azione Cattolica era sottoposto al controllo del Regime, nei cui confronti, però, l'Alto Clero appariva riguardoso dato che il Fascismo cercava di tenere tutto sotto il proprio controllo. La vita quotidiana del popolo italiano doveva essere gestita dalle potenze fasciste onde arginare possibili comportamenti antifascisti e sovversivi, che in realtà, in Molise, non furono mai così eccesivi:

"Uff pers per opportuna norma si comunica che il segretario del partito presi gli ordini dal Duce ha autorizzato i funzionari dello stato ove non indossano la divisa fascista ad usare l'uniforme di servizio purchè con la camicia nera nelle cerimonie e ricorrenze fasciste"[5].

---

[4] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1937, Relazione Provinciale del Questore di Campobasso, F. Rovella, al Ministero dell'Interno, b. 50, Oggetto: Situazione politica, 18 maggio 1937.

[5] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b 65, f. 314, Uniformi di servizio per il personale, Telegramma inviato dal Ministro dell'interno Buffarini alla Prefettura di Campobasso, 17 maggio 1940.

E dopo un primo richiamo, la posizione del Fascismo nei confronti dei possibili dissidenti si fece, però, più dura:

"Est stato rilevato che non tutti i funzionari portano la divisa punto Provvedete subito at stabilire dei controlli et at punire coloro che tentassero di sottrarsi at questo dovere fascista"[6].

La situazione politica del Molise, almeno prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale, appariva modulata dal Fascismo e i molisani si dimostrarono fedeli nel seguire, disciplinatamente, gli ordini del Regime come si fosse trattato di una vera e propria fede da rispettare "devotamente":

"Le popolazioni del Molise, com'è noto, sono nel complesso animate da sentimenti e da principi d'ordine e fortemente devote alla Monarchia ed al Regime, dell'opera del quale stanno in disciplinata e fiduciosa attesa. Le organizzazioni del P.N.F. si mantengono efficienti e si ritiene che all'occorrenza debbano sempre rispondere, come nel passato, con fervore e con entusiasmo agli appelli ed alle aspettative del Governo e del Partito"[7].

Ma anche dopo lo scoppio della guerra, la situazione, nei confronti del Regime, non sembrò cambiare di molto visto che il questore usava sempre la stessa dialettica nelle sue relazioni descrivendo i molisani come un popolo buono, laborioso e rispettoso del Duce e del Fascismo, fede fortemente esaltata e accomunata quasi a quella religiosa:

"[…] questa Provincia dove nel complesso la popolazione si mantiene totalitariamente e profondamente fedele ai principi d'ordine, nonché devota alla Monarchia ed al Regime, dell'opera del quale sta in disciplinata e fiduciosa attesa, nella fede piena ed indiscussa nel suo DUCE"[8].

D'altro canto, lo stesso Mussolini si mostrava alquanto soddisfatto dei comportamenti del popolo molisano, ormai in guerra, che obbediva e, almeno inizialmente, non pareva ribellarsi animatamente alla fede

---

[6] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b 65, f. 314, Uniformi di servizio per il personale, Telegramma inviato dal Sottosegretario di Stato degli interni, Buffarini, alla Prefettura di Campobasso, 29 settembre 1940.

[7] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1937, b. 50, Oggetto: Relazione della Questura sulla situazione politica, Campobasso, 2 aprile 1937.

[8] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1941, b. 50, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia, Campobasso, 27 giugno 1941.

fascista. Così il Duce scrisse, il 18 aprile 1941, nel suo rapporto sul Molise, elogiandone il popolo:

"Dal rapporto trimestrale primo gennaio 21 marzo, rimessomi dalla direzione generale della pubblica sicurezza concernente le manifestazioni antifasciste e sovversive in genere, risulta che in codesta provincia tali manifestazioni sono state insignificanti o non si sono verificate del tutto alt l'attuale periodo di guerra et gli eventi dei mesi scorsi tale disciplina delle popolazioni di codesta provincia est un chiaro indice di maturità politica et fascista alt vi elogio e mio elogio va esteso a tutte le gerarchie del regime e organi relativi. Mussolini"[9].

La conferma di ciò trapela, chiaramente, dalle Relazioni provinciali del questore di Campobasso, Rovella, che nei suoi resoconti trimestrali, da inviare al Governo centrale presso il Ministero dell'Interno, ricostruiva la delicata situazione del Molise da vari punti di vista tra cui, importante, la sezione dedicata allo "Spirito pubblico e stato d'animo della popolazione rispetto all'attuale stato di guerra" che cosi descriveva il popolo molisano in quegli anni:

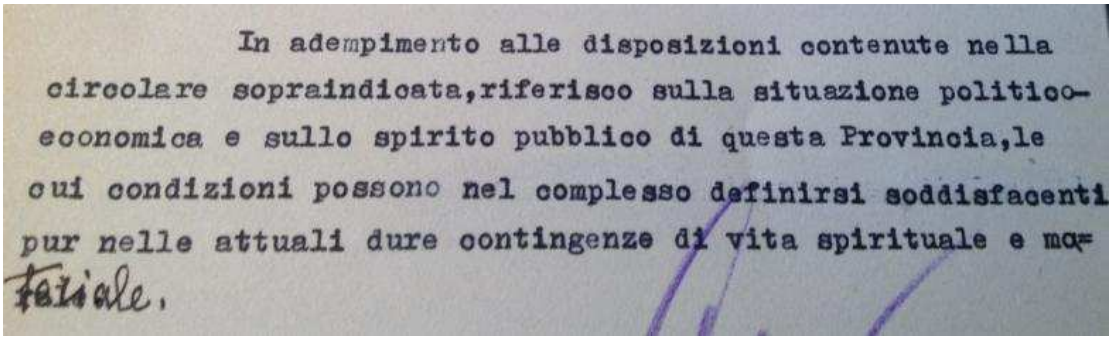
"All'infuori di quanto sopra riferito non si sono avute tra queste popolazioni pacifiche e laboriose, animate in genere da fervore di fede verso il Regime, manifestazioni di malessere dello spirito pubblico e stati d'animi influenti sulla situazione politica, che può definirsi soddisfacente, anche nei riguardi dell'attuale stato di guerra. Come ho riferito nelle precedenti relazioni, non manca, però, in questa Provincia di affiorare ogni tanto qualche sintomo di irrequietezza e di indisciplina, dovuto a situazioni locali, o meglio a beghe ed a dissidi personali tra esponenti delle vecchie fazioni amministrative, le quali non mancano di agitarsi e di avversarsi, con possibili ripercussioni sullo spirito e sull'ordine pubblico. Anche nei riguardi di tali situazioni e stati d'animo, e soprattutto degli esponenti insani ed irriducibili, che vi fanno da mestatori o da agitatori, questo Ufficio vigila attentamente, intervenendo appena ne ha sentore, a salvaguardia della tranquillità e dell'ordine pubblico. Null'altro di rilevante ho da segnalare che possa riguardare la situazione politico-economica di questa Provincia dove nel complesso la popolazione si mantiene totalitariamente fedele ai principi d'ordine, estranea e refrattaria a qualsiasi tentativo di penetrazione di influenza antifascista, devota alla Monarchia ed al DUCE, dell'opera del quale sta in disciplinata e fiduciosa attesa"[10].

---

[9] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 137 f. 1022, Rapporto del capo della Polizia al Duce, Telegramma inviato da Mussolini al Prefetto di Campobasso, Cocuzza, 18 aprile 1941.

[10] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione provinciale sulla situazione politico – economica e prospetti degli episodi sovversivi per il trimestre luglio-settembre 1942, XX, Campobasso, 30 settembre 1942.

Riporto, in foto, un breve stralcio della relazione del questore Rovella:


In adempimento alle disposizioni contenute nella circolare sopraindicata, riferisco sulla situazione politico-economica e sullo spirito pubblico di questa Provincia, le cui condizioni possono nel complesso definirsi soddisfacenti pur nelle attuali dure contingenze di vita spirituale e ma= teriale.

Un popolo, quello molisano, che continuava, negli anni, ad essere sempre fedele al Fascismo e a rispettarne i dogmi politici, almeno è quanto risulta dalle relazioni provinciali:

"[…] la situazione politica, che può definirsi soddisfacente anche nei riguardi dell'attuale stato di guerra, particolarmente dopo le fasi e le risoluzioni e le vittorie sempre più favorevoli al Tripartito"[11].

Nel rispetto della fede fascista, i molisani, in alcuni casi anche sottomesi ai principi dettati dallo stesso Regime, non intrapreso mai o quasi mai particolari azioni sovversive e/o antifasciste :

"Nessuna, assolutamente nessuna attività sovversiva od antifascista si è avuta in Provincia, neanche in quest'ultimo trimestre"[12].

Anche se non fu sempre così. Si verificarono, difatti, situazioni e momenti particolari in cui alcuni elementi sovversivi ed immorali agitarono una comunità apparentemente tranquilla come quella molisana. Ma è giusto pensare che anche in tale società descritta dal questore Rovella, forse un po' eccessivamente, come sempre buona, laboriosa e disciplinata si potessero verificare episodi di disubbidienza:

"Tra essa non mancano elementi malsani, che tentano di far sorgere ad alimentare dissensi e malcontenti, sotto la falsa veste di paladini o di critici

[11] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia, Campobasso, 27 marzo 1942.
[12] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione provinciale sulla situazione politico – economica e prospetti degli episodi sovversivi per il trimestre luglio-settembre 1942, XX, Campobasso, 30 settembre 1942.

sapienti e disinteressati delle cose pubbliche. Trattasi per lo più non di individui di idee sovversive o di mire propriamente politiche, ma bensì di elementi reliquati dalle vecchie fazioni e mentalità locali, i quali non sanno distaccarsi dai loro elementi di lotta […] oppure di persone mal sofferenti del perduto potere o predominio, che si dibattono quindi in tutti i modi per avversare chi a loro è succeduto nelle pubbliche amministrazioni comunali e nelle Organizzazioni del Regime"[13].

Anche stessi elementi iscritti al partito fascista mostrarono, in alcuni casi, atteggiamenti dissidenti nei confronti del Duce, comportamenti questi che portarono però all'arresto di chi cercava, semplicemente, di esternare le proprie idee contrarie a quelle del Regime:

"Il direttore Ludovici Antonio, iscritto al P.N.F., tiene in treno discorsi antifascisti ed offensivi verso il Duce, sorpreso da un sottoufficiale dell'OVRA sulla linea ferroviaria Termoli-Guglionesi, denunziato al Tribunale Speciale"[14].

Amore e odio. L'uno o l'altro sentimento animava i cuori dei molisani nei confronti della dittatura fascista. Da una parte, ed era sicuramente quella maggiore, c'era chi credeva nel Fascismo e lo accettava come una fede, a prescindere dagli avvenimenti. Dall'altra c'era chi vedeva nel Duce un semplice dittatore nemmeno tanto bravo a comandare e a gestire una guerra. In una lunga relazione riservata scritta da un anonimo fasciata molisano, è quel che emerge dalla stessa lettera, esponente politico anche a Roma, inviata all'onorevole Luigi Federzoni, nazionalista e politico fascista dell'epoca, si evince qual era la situazione politica del Molise, prima dell'entrata in guerra ma, soprattutto, ne viene fuori la reale fede di un fascista molisano vero che, nonostante le molte avversità subite, mai rinnegò l'amore per quel partito e per il Duce:

"Caro Federzoni, Formo la presente, sospinto da taluni spiriti [...] del Molise, fra cui chi ricordo il sacerdote Benedetto FLORIO, volontario di guerra e legionario dannunziano, nonché per le ragioni che seguono. Certo rammenterai quanto tenace fosse la lotta antifascista, capeggiata, nella loggia molisana, dal prof Enrico Presutti; e giova considerare che quella regione sannita, che non ebbe disertori in guerra, conserva l'antico istinto individualista e fazioso, che già rese vittoriosa la disciplina romana sul valore sannita. Ora, all'avvento del fascismo,

[13] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1937, b. 50, Oggetto: Relazione della Questura sulla situazione politica, Campobasso, 2 aprile 1937.

[14] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1941, b. 50, Relazione Provinciale del Questore di Campobasso, F. Rovella, al Ministero dell'Interno, Oggetto: Prospetto trimestrale episodi sovversivi, 1 luglio 1941.

i demomassonici del posto si divisero in due gruppi, l'uno restando in opposizione, l'altro schierandosi per il regime. Fra gli uni e gli altri, autoctone e fervide, stettero la schiera nazionalista e quella fascista delle origini, le quali poi fraternamente si fusero. Ma le vicende misero me fuori del campo politico; e per questo sempre si temette che la provincia potesse riguadagnarsi, in nome dei fasci, dall'antico regime. Ora, di recente, sono avvenute delle manifestazioni sulle quali, credo, già si sia raccolta l'attenzione dei gerarchi locali: però molti colà tengono che, ormai, il mio silenzio disciplinato equivale (come dicono) a tradimento; giacché figurati, taluno è giunto a impugnare l'essere stato io nazionalista dalla fondazione; e, per questo, da anni, pur contro la generale deplorazione, una mano nell'ombra lascia pendere insoluta (nella federazione e nel partito) l'indagine se io abbia, dalle origini ed in continuità, servito l'ideale nazionalista; e si tenta persino, ancora, assegnarmi l'anzianità fascista con la data della fusione, ossia 1923!! Questo estremo, al capace intenditore, può significare come sia giustificato l'allarme e la ritorsione nei buoni camerati i quali mi impongono, potrei dire, questo esposto. Costoro vorrebbero che finalmente una indagine denudasse certe incognita, anche perché in quest'ora complessa della storia, sarebbe utile indagare se eguale lavoro di distacco si tenti pur altrove, contro quelli apparissero incrollabilmente fedeli all'ideale fascista. Ti prego considerare, giacché l'argomento s'impernia su di me, come dal 1910 ad oggi io mai mi sia rivolto alla tua autorità (né ad altrove) pel fatto della mia persona: mi piace, anzi, rammentarti che, quand'eri agli interni, visitandoti per un acquedotto molisano, mi chiedesti per qual ragione, non ti avessi mai illustrato, siccome altri, certe vicende provinciali, io ti risposi che appunto serbandoti l'affetto e la stima di cui eri degno, volli evitare che un ministro del regime potesse sembrar prediligere un vecchio camerata contro quelli nuovi; e, pertanto, volli rischiar di esser battuto, pur di non disturbare la tua funzione. Allora, con calorosa dedica, mi regalasti i tuoi "presagi alla nazione". Ora, oltre al fatto di esser stato io il solo meridionale (tranne Maraviglia) intervenuto al convegno di Firenze, ed aver sostenuto ivi, con la parola e con la spada, le mie convinzioni, si desidera dagli amici che sia testimoniato com'io rappresentassi sempre nei congressi il gruppo di Napoli e la mia provincia, e come mi attivassi assiduamente, per l'organizzazione del partito, e tenessi alle conferenze, e sostenessi i nostri giornali; e che insomma abbia speso la mia attività ed il mio risparmio a servire l'idea nazionale [...]. Ricordi quando, nel congresso di Bologna, tu presidente, mi togliesti la parola, per aver oltrepassato il tempo assegnato, giacché mi dilungavo a criticar l'esposizione del nostro compianto Corradini? Mi piace qui rammentare, a onor dell'estinto, che quando terminai di parlare, egli cavallerescamente si mise ad applaudire. Ma soprattutto si brama che sia fatto presente a chi di ragione il contegno mio e quello dei miei conterranei, nella vicenda della fusione del nazionalismo col fascismo. Questo episodio avrà certo la sua adeguata valutazione nella storia. Non è facile sopprimere nell'uomo i suoi particolarismi o i suoi possibili errori quando è preso nel tumulto delle passioni politiche: tanto più che, in tutti i nazionalisti, sussisteva intatta la fede, la stima e il cameratismo verso i capi del movimento: e però l'atto compiuto segnala, per un riflesso, l'alto civismo di chi seppe effettuarlo e, dall'altro, il grande prestigio

del nuovo duce che si eleggeva. Ma perigliosa fu l'ora come forse tu non sai! Nella riunione tenuta al mattino fra i capi provinciali (io vi rappresentavo il Molise) si stabilì, con accento deciso, di respingere la proposta di fusione. Fui io, io solo, che imposi il riesame della situazione, e trassi gli animi ad un proposito di fusione magari sub conditione: il qual tema, pertanto, ebbi incarico di sostenere nell'assemblea pomeridiana di palazzo Sciarra. Qui tu rammenterai come l'ambiente fosse saturo di contrasti: tanto che uno dei nostri, nel concitato diniego di fusione, lanciò la sua medaglia d'oro contro il Corradini. Allora io presi la parola e la tenni a lungo come in una concione, e sostenni la funzione senza condizioni ne desiderata, in quanto noi per i primi dovevamo mostrar fiducia, innanzi all'Italia e all'Europa, in una politica nazionale unitaria e nel duce. Quando cominciai l'ambiente m'era ostile, ricordalo: poi, toccato opportunamente da me l'alto spirito degli ascoltatori, potetti concludere fra scroscianti applausi. Sono stato io che, prevalentemente, ho determinato la fusione. Poi, quando una commissione volle rappresentare il fatto compiuto a Mussolini, io mi sottrassi, per significare che avevo sostenuto un concetto doveroso e non un opportunismo. Questi fatti non devono restare ulteriormente ignoti o dimenticati, in quanto chi fu milite di un ideale deve tollerare oggi persino degli impudenti dinieghi, laddove il senatore Pagliano, nel suo opuscolo su "i titoli di nomina a senatore" insegna (pag. 66 nota 5^) che Arrivabene, d'Altavilla, di Costilla e Pisani furono insigniti per aver sacrificato sostanze; che Sanvitale e Maestri (pag. 67) ebbero il laticlavio perché concorsero all'unificazione della valle del Po, ed altri per aver votato l'unione di qualche provincia al nuovo regno, o concorso a creare un sentimento di unione patriottica, o per aver cooperato a importanti deliberazioni! Fa d'uopo anche ricordare come, eletto difensore di parte civile nel processo per l'uccisione dell'On. Pietravalle, ebbi uno scambio di idee con il compianto Alfredo Rocco. Egli mi notava come, secondo lui, l'uccisione del Casalini e del Pietravalle fossero misfatti di natura massonica, e mi avvertiva che (allora ministro degli interni) avessi lo stesso convincimento. Pertanto venni a sentirti in argomento: e mi dicesti, della grave cosa, eri certo quanto a Casalini, e la ritenevi solo probabile pel Pietravalle. Non rammento se da te o Rocco mi venne rilevato che si porgeva occasione di dare una conveniente risposta ai quartarellisti. Certo è che tal compito io me l'assunsi, ed ebbi il coraggio di svilupparlo da solo contro tutti. Il collega di difesa On. Caprino potrebbe attestare quante vivaci e contrastanti discussioni avevamo insieme in contraddittorio del senatore Barzilai che s'era spontaneamente offerto qual difensore della vittima. Il Barzilai non voleva ch'io citassi in udienza l'avv. Miranda di Napoli, che aveva propalato d'essere stato il Pietravalle ucciso da un figlio naturale (mai esistito). Riconosciuto falso l'asserto del Miranda, io volli portare il teste in udienza per processarlo, e dimostrare che in prò di un povero pitocco mentecatto, qual'era l'autore materiale del delitto, non si sarebbe messo a mentire un pezzo grosso del foro e della massoneria napoletana. Riuscii con sforzi a portare il Miranda in udienza, e a ridurlo, dopo più giorni di interrogatori tormentosi, a darsi malato e a fuggire. Ma non ottenni dal presidente della corte e dal procuratore generale l'incriminazione di quel teste, sebbene quei magistrati fossero costretti ad ammettere d'avere il Miranda testimoniato delle gravi falsità. Nullameno nella

mia arringa, coram populo, accusai il Miranda. (Seppi poi che voleva sfidarmi: ma se ne guardò, perché gli dissero che fossi un esperto di duelli!) E ne dedussi che (leggasi gli oratori del giorno -agosto 1927 pag. 28) "vinta ogni pigrizia o prevenzione, lo spirito dei giurati doveva rendersi capace di vegliare il retroscena, che la rappresentazione giuridica, in ogni tempo e in ogni luogo, sovente reca con sé. Il processo di Cristo e di Socrate, nel tempo antico, quello di Dreyfus, nel tempo moderno, confermavano questo presupposto: la soppressione violenta di Giulio Cesare, di Cola da Rienzo, gli attentati al duce, la strage di Casalini, provano che le ideologie sopprimono processando o assassinando. Anche la tragedia dell'On. Pietravalle (esclamai) è la risultante di un complesso fenomeno sociale ecc.". E, dopo l'esito del processo pubblicando il cennato sunto dell'arringa, ammonivo (vedi stessa pagina) "che la tragedia del Pietravalle costituiva un complesso di cose su cui più tardi doveva riflettere il pensatore sereno". Avendo conosciuto quanto sopra l'ex deputato Cipriano Marinelli, ben esperto delle loggie mi preconizzò che, essendomi audacemente cacciato contro la massoneria, questo m'avrebbe stroncato nella politica, nella professione e in ogni altra attività. E la profezia ormai parrebbe avverata. Infatti subito cominciarono delle lotte provinciali e delle accuse, da cui potetti difendermi e aver giustizia pel senno dell'On. Starace, allora vicesegretario del partito. Però avvenne che, sebbene compreso nella lista della 28ª legislatura, l'On. Arpinati (come propalò l'On. Cristini) inventando che su di me esistesse un'inchiesta in corso, mi fece radiare dagli eletti, mettendo al mio posto il massonico De Cinque, suo intimo consigliere. (Originario d'Abruzzo e parente del Cristini, contro cui l'Arpinati, poi, ebbe a ritorce, a mia contestazione, la responsabilità del torto fattomi). Per brevità qui non prospetto come ciò troverebbe un raccordo con gli sforzi dei massoni del Molise: ma, quasi excusatio non petitia, annoto come sorsero in provincia voci ch'io fossi caduto per esser malvisto in alto: cosa del tutto inventata, in quanto il senatore Arrivabene, d'intesa con l'On. Giunta, allora vicesegretario alla presidenza, venne ad offrirmi d'andare console generale a San Paolo del Brasile, o a dirigere un giornale fuori Roma, o di fare il prefetto. Rifiutai tali offerte unicamente perché non ho mai inteso trarre vantaggio dall'aver servito il partito: e per la stessa ragione, a un'inchiesta Turati, avevo risposto per lettera (dev'essere nell'incarto personale) "io non ho mai avuto incarichi onorifici o remuneratori, non ne ho nel momento, e non ne chiedo per l'avvenire. Però sono sempre pronto a servire disciplinatamente". - Intanto caduto come deputato, mi venne contesa ogni attività professionale (in Roma e in provincia), al punto che l'agente delle imposte non potette più tassarmi; (e io non sono degli ultimi fra quelli della mia professione!) Ed ho potuto identificare un certo inciampo persino in qualche tentativo di pubblicazione da me fatto! Fra mezzo a questi disappunti, ebbi modo di intuire che una banca molisana, governata da massoni è caduta in fallimento senza che potesse stabilirsene chiaramente la ragione, avesse probabilmente devoluto i suoi fondi per la lotta antifascista. Fra i responsabili v'era taluno che, per me, sarebbe stato doloroso danneggiare: eppure io non trascurai ciò che mi parve doveroso, e scrissi al Duce per prospettare un mio punto di vista al riguardo (anno 1930). Ma subito dopo una denuncia anonima al Partito mi attribuì ch'io volessi capeggiare un movimento

di opposizione al Governo! Starace mi manda a chiamare e mi mostra l'anonima: io non faccio altro che consegnarli una seconda lettera che avevo in tasca e che dirigevo al Duce, in merito alla banca molisana, essendo stato invitato a chiarire l'obietto troppo generico della prima. Appena Starace lesse quella mia seconda lettera, mi consegnò una matita rossa ed esclamò: "Rispondi a male parole contro questi mascalzoni". Poi fece pervenire la lettera al Duce: ed io venni invitato per ragionarne proprio con l'Arpinati, allora sottosegretario degli interni. Nell'occasione io gli consegnai, come ritorsione all'anonimo, un mio romanzo dattiloscritto, dal titolo "Costanza", ultimato in quei giorni, che, fra l'altro esaltava il fascismo ed il Duce, pregando che fosse letto dal nostro capo, la qual cosa mi venne allora promessa. Fui, in seguito, comandato da Starace alla propaganda e vorrei che, delle cinque o sei province ove mi portai, fossero esaminate le relazioni certamente fatte in proposito dai Federali e Prefetti del tempo. Fra altro, a Bolzano, nel capoluogo e in Merano (teste On. Brescia) e colà io rammento che, finito il mio discorso, un signore si avanzò a stringermi la mano, esclamando: "io sono il Questore: beniscade". L'On. Insabato potrebbe attestare come diligentemente, prima di recarmi in Alto Adige, io cercai i deputati in carica per quella provincia e chiesi il loro parere sul mio tema fondamentale, cioè che la condizione mondiale esigeva la creazione di una Europa, la quale poteva sussistere unicamente con la fusione della tradizione latina e teutonica, e che i bolzanesi, ex tedeschi, non dovessero considerarsi dei vinti, ma chiamati a caldeggiare un vincolo sorgente per necessità della storia. In seguito fui invitato a far lezioni ai corsi di cultura fascista in Campobasso, ove mi sono recato da Roma a mie spese (e senza rimborsi) per tutto un anno. Svolgevo un tema che affollava le sale e piaceva tanto ai genitori: ossia un parallelo fra l'influenza napoleonica nella rivoluzione francese e quella di Mussolini su quella nostra. **Il parroco di Campobasso mi informò che il vescovo della città aveva esortato i sacerdoti affinché si portassero ad ascoltare le mie conferenze, e vi assistette infatti talvolta anche il Vicario.** Però, ad un certo punto, mi si fece sapere che io, alla mia età, m'incomodavo troppo a viaggiare così spesso per quelle conferenze, e che in considerazione della mia rispettabilità, mi si sarebbe chiamato solo in circostanze rimarchevoli: le quali, per me, non ebbero colà più ricorrenza. Invero, a quel tempo, si lavorava già (come tuttora) per dichiararmi fascista del '23: e l'ideatore forse si sentiva schiaffeggiato nell'atto che servivo il regime con lo spirito che nessuno vedrà mai mutato! Ora mi accorgo che ho scritto troppo, sebbene non abbia detto tutto ciò che potevo, epperò faccio punto. Accenno perciò solo che m'ero rifugiato nel proposito di pubblicare qualcosa: e in effetto di qualche studio potei segnalare al ministro Alfieri un parallelo fra le pubblicazioni tedesche e italiane in merito di nuovi orizzonti giuridici del fascismo, e come lo stesso pensiero giuridico dei nostri atenei rappresentava pur sempre una dottrina liberale e non fascista. Alfieri mi ringraziò e trasmise per competenza la mia nota al ministro dell'educazione nazionale. E in seguito del mio esposto si son tenuti dei convegni giuridici nei quali io, non cattedratico, non venni invitato. Anche segnalai a un Seniore di Larino, il Pozzoli nativo di Como, talune mie considerazioni sul pre e post-militare. Il Pozzoli fece suoi i concetti miei: ne riferì ai suoi gerarchi e fu promosso console.

Ed è uomo da accertare il fatto, se chiamato, essendo uno spirito leale. Per sfogar l'anima, vorrei dire, ho scritto anche dei drammi e persino dei soggetti cinematografici: e volli con ciò tentare un contributo all'arte del tempo nostro, che qualcuno mi ha molto apprezzato. Non ho potuto aiutarmi a far pubblicare questi miei tentativi essendosi mia moglie ammalata di poliseriosite, ragione per cui ho dovuto seguirla in luoghi di cura e sopportar ansie e dispendi che da cinque anni mi hanno distolto da ogni lavoro. Ho dovuto ricondurre in casa la mia malata a metà guarita, avendo esaurito ogni risparmio. Presso il Banco di Napoli della camera v'è la traccia di ciò che ho venduto e di titoli che giacciono tuttora pignorati e lo dico perché è mio vanto non aver mai chiesto aiuti e incarichi, neppure nella contingenza cennata: e che pur sempre ho serbato intatta la fede ed il mio entusiasmo […]. Intanto, nella mia provincia un fatto che peraltro è noto puranche ai sassi delle strade e si è potuto per lunghi anni tener sospesa ogni decisione al riguardo, col proposito, certo, di crearmi una situazione di imbarazzo. Ora che vuol dire questo? Io so, per tanti segni, d'essere incalzato da quelli che, unico e animoso, sempre fronteggiai nel mio ambiente, per la difesa del regime. Io attesto altresì che nella mia provincia mi si reputa una vittima, dirò così, delle circostanze. Ora non dovrebbe finalmente cessare, per motivi di facile intuito, questa parvenza di cose? E che domando ai camerati vecchi e nuovi? Nient'altro che una pronta inchiesta, e che ciascuno dica quel che coscienza detta su di me, la qual cosa non si nega neanche ai colpevoli e ai traditori. Con cordiale saluto fascista"[15].

Una vera e propria dichiarazione di fede ed amore, la lettera di questo anonimo fascista molisano, nei confronti del Regime e del Duce. Un fascista che perseguiva gli ideali partitici come un credo, un atto di dovere e di vita. Fu il Vescovo di Campobasso in persona a raccomandare ai sacerdoti molisani di seguire le sue lezioni sulla cultura fascista . Con il passare degli anni, però, il Fascismo intuì sempre di più qual era la vera grande potenza della Chiesa e, per non ostacolare il rapporto con il Clero, cercò in ogni modo di favorire le attività religiose del popolo italiano e soprattutto della G.I.L. (Gioventù Italiana del Littorio). Lo fece emanando addirittura un regolamento che fu consegnato alle scuole e alle chiese e che il Vescovo di Trivento ha conservato ed inserito nel Bollettino della propria Diocesi, cosa che avranno fatto, quasi certamente, anche gli altri Vescovi delle Diocesi molisane, ma che sono andati persi nei vari attacchi operati dal fuoco nemico o purtroppo, spesso, a causa dell'incuria dell'uomo:

"Il capo di S. M. pone in rilievo l'importanza della preparazione e dell'assistenza religiosa dei giovani inquadrati nelle file della G.I.L. e impartisce

[15] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 153 f. 1153, Relazione a Federzoni da un anonimo fascista, Roma marzo 1939.

in proposito le seguenti norme: a) – le adunate dei reparti nei giorni festivi devono effettuarsi prima delle ore 10 perché i ragazzi abbiano la possibilità di attendere alle pratiche religiose; quando le adunate si svolgono prima di tale ora, gli organizzati devono poter assistere collettivamente alla Messa; b) – alle manifestazioni religiose, cortei, ecc. non devono partecipare reparti inquadrati; sarà lasciata ai ragazzi piena libertà di prendervi parte; c) – durante il periodo pasquale i ragazzi devono essere lasciati liberi da ogni vincolo di partecipazione alle adunate e attività dei reparti perché possano attendere ai doveri religiosi […]. Il poter avvicinare la massa degli scolari di 3. 4. 5. classe – cioè proprio di quelli che cominciano a disertare il catechismo parrocchiale – è una gran benedizione di Dio di cui dovremmo profittare largamente. Un paterno invito del sacerdote non lascerebbe insensibili gli alunni, quando egli avesse saputo cattivarsene l'attenzione e l'affetto. Quanta opportunità abbiamo oggi di avvicinare le anime dei nostri fanciulli, dei nostri giovani, nelle scuole di ogni grado ed ordine. Sacerdoti, approfittiamone, lavoriamo con impegno, con senso di grande responsabilità innanzi a Dio cui dovremo dar conto; non avvenga mai che, per nostra colpa, cotesti contatti rimangano sterili ed infruttuosi"[16].

Nonostante i governanti fascisti fossero animati da massimo zelo nei confronti di Mussolini, delle proprie leggi e regolamenti asservendo a se stessi il popolo italiano, di fronte alla potenza sempre più grande della Chiesa si crearono, come si è potuto notare, situazioni nelle quali il Regime cercava di favorire l'attività religiosa soprattutto nelle nuove generazioni.

D'altra parte, laddove, a causa delle barbarie della guerra, si potevano creare situazioni di possibili dissidi nel rapporto tra i molisani del mondo cattolico, stanchi dei soprusi e delle violenze esercitate nei loro confronti, ed il Fascismo, gli alti gradi della Chiesa non esitarono ad intervenire personalmente come fece il Vescovo di Trivento, Mons. Epimenio Giannico, incitando i propri fedeli a non abbandonare mai l'amore per la patria e la fiducia nei suoi governanti:

"È nostro dovere adesso più che mai, guidati da sincero e tenero amor di patria, essere esempio ai nostri concittadini nello spirito di concordia e di abnegazione per tutti i sacrifici che la guerra e la resistenza impongono: parsimonia, disciplina, severità, fortezza, fiducia nell'avvenire della Patria, sono i sentimenti che dobbiamo far albergare nei nostri cuori e risplendere nei nostri atti in modo da trasfonderli negli altri".[17]

[16] ADTr, Bollettino della Diocesi di Trivento 1938-1940, Insegnamento religioso alla Gioventù Italiana del Littorio, 1 marzo 1940.

[17] ADTr, Bollettino Ufficiale della Diocesi, Lettera scritta dal Vescovo Epimenio Giannico dal titolo "Per la nostra Patria", 8 luglio 1943.

Ma, senza ombra di dubbio, con il crollo del Fascismo, la Chiesa puntò dritta, convinta del proprio peso politico, a radicarsi nella realtà sociale rinnovando la propria presenza caritativa nei confronti di un popolo debole e sfiduciato e a tratti ignorante, riproponendo il tema, caro a se stessa, della preghiera come antidoto alle violenze e ai soprusi scanditi dalla guerra.

4.2 L'Azione Cattolica e Don Luigi Sturzo, la mano politica del Clero

L'Azione Cattolica ha radici ben radicate in Italia e più longeve rispetto alle due Guerre Mondiali. Questo movimento, il cui nome fu inizialmente "La società della Gioventù Cattolica", nacque, infatti, nel 1867 ad opera ovviamente di due giovani, Mario Fani e Giovanni Acquaderni, con un motto ben preciso «Preghiera, Azione, Sacrificio» che sintetizza la fedeltà ai quattro principi fondamentali a cui ispirarsi: l'obbedienza al Papa e di conseguenza la vicinanza alla Chiesa; un progetto educativo fondato sullo studio della religione; la vita secondo i principi del Cristianesimo; ed infine un diffuso impegno alla carità verso i più deboli e i più poveri. La costituzione dell'associazione venne approvata, il 2 maggio 1868, da Papa Pio IX con il Breve Apostolico[18] "*Dum filii Belial*". In sintonia con le posizioni del Papa, che lo stesso anno emanò la prima formulazione del "*Non Expedit*", l'Azione Cattolica escluse l'impegno politico diretto, atto che, però, non durò a lungo. Il "*Non Expedit*", in italiano: "Non conviene", era una disposizione della Santa Sede con la quale, per la prima volta nel 1868, il Papa Pio IX dichiarò inaccettabile, per i cattolici italiani, partecipare alle elezioni politiche dello Stato italiano e, per estensione, a tutta la vita politica italiana. Il divieto era motivato dal fatto che, partecipandovi, si riconosceva al nuovo Stato italiano una legittimità che i Pontefici, almeno fino a Pio X, non riconoscevano, avendo perso a causa dell'Unità italiana (con la cosiddetta Presa di Roma o anche Breccia di Porta Pia del 20 settembre 1870) il potere temporale, ritenuto assolutamente necessario per l'indipendenza del Pontefice e di tutto lo Stato Pontificio.

Il "*Non expedit*", emanato dalla Sacra Penitenzieria sotto Pio IX, com'è noto, durò una cinquantina di anni, fino a quando, nel 1919, fu

[18] Il "Breve Apostolico" è un documento pontificio, litterae apostolicae, meno solenne della bolla, che è usato per regolamentare gli affari di minore importanza della Santa Sede.

abrogato ufficialmente da Papa Benedetto XV, secondo il quale i cattolici non potevano rimanere completamente estranei alla vita politica e quindi decisionale del proprio paese. Nell'ambito della politica italiana, Benedetto XV, non soltanto rimosse il "*Non Expedit*", ma incoraggiò la formazione di un partito con base cristiana: il Partito Popolare Italiano (PPI), movimento vagheggiato già nel 1905 da don Luigi Sturzo come partito di ispirazione cattolica, ma aconfessionale, indipendente dalla gerarchia nelle sue scelte politiche. Il PPI rappresentò per i cattolici italiani il ritorno organizzato, sia come elettori che come eletti, alla vita politica attiva dopo lunghi decenni di assenza.

Nel nuovo contesto politico e sociale e di fronte al pericolo che nel sistema democratico potessero prevalere le forze antireligiose, i Vescovi si sentirono impegnati, in prima persona, nel campo sociale e in quello politico, per la formazione delle coscienze. Il Clero, però, non doveva e non poteva intervenire direttamente e platealmente nella lotta politica, ma doveva formare i fedeli perché potessero risolvere i vari problemi ed aderire alle migliori tendenze politiche con i criteri della fede e della morale cristiana. In effetti sembrerebbe, ma in realtà non fu realmente così, che la Chiesa portasse avanti azioni di pura fede religiosa e cattolica:

"In questa Provincia non si ha da segnalare alcune azione, da parte dell'Autorità e delle Organizzazioni Cattoliche, che esca fuori dal campo dell'educazione strettamente religiosa, o che comunque sia contrastante con le finalità del Regime. Non mancano, anzi, all'occasione, da parte di Vescovi e di Parroci manifestazioni di adesione e di collaborazione, anche relativamente all'attuale stato di guerra, come, da ultimo, sollecitazioni di Vescovi per la raccolta del rame e per il conferimento del grano all'ammasso"[19].

In Molise la guerra aveva distrutto tutto: strade, chiese, case, scuole, cimiteri, ferrovie, acquedotti, ponti e la ricostruzione di tutto, per ovvie ragioni, fu proprio l'obiettivo su cui puntò l'intera classe politica molisana, compresa quella del partito popolare. Attraverso la stampa cattolica locale, i Vescovi meridionali diffondevano i principi della fede cattolica confutando le dottrine avverse. In particolare lodavano quand'anche esaltavano la dottrina sociale della Chiesa, la sua perenne attualità, invitando gli uomini di buona volontà a far fronte unico

[19] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione provinciale sulla situazione politico – economica e prospetti degli episodi sovversivi per il trimestre luglio-settembre 1942, XX, Campobasso, 30 settembre 1942.

nell'Azione Cattolica ritenuta la giusta strada da percorrere e diventata, in questo periodo, quasi una specie di "braccio ecclesiastico", come lo definisce De Marco nel suo libro (*Le barricate invisibili. La Chiesa in Italia tra politica e società*, Congedo Editore, Galatina, 1994, p. 208), della DC, a scapito delle attività spirituali impoveritesi nel tempo.

L'Azione Cattolica, difatti, si andava rafforzando, a partire già dal primo dopoguerra, nonostante le difficoltà vissute dai suoi membri all'inizio del Regime fascista, e la Chiesa faceva leva proprio sui suoi componenti e questo già prima della Grande Guerra. Inizialmente, agli iscritti all'Azione Cattolica fu, infatti, ritirata addirittura la tessera del Partito Nazionale Fascista e alcuni di loro furono anche rimossi dagli uffici, per essere reintegrati solo dopo il 1938 essendo stata poi disciplinata la doppia iscrizione. Intanto il sacerdote Don Luigi Sturzo, elemento fondamentale e principe dell'AC, ebbe il compito di indirizzare unitariamente le varie Unioni formatesi nel 1905 e tutte quelle che si svilupparono negli anni in Italia guidando i fedeli e non lasciandoli mai soli. Azione questa intrapresa da tutti i circoli che nacquero anche in Molise:

"Un parroco che non insegna e che non istruisce i suoi fedeli manca ad un suo principale dovere e non riesce a salvare le anime dei suoi figli spirituali. Quando loro non vanno da lui, deve lui andare da loro e questo è il compito dell'Azione Cattolica. Il cui scopo principale è quello di far tornare alla chiesa le anime che si sono allontanate"[20].

In questo clima, con il contributo essenziale di Don Luigi Sturzo, fondatore dell'AC, e con l'autorizzazione della Santa Sede, la quale abolì anche il *Non expedit,* che per decenni aveva vietato ai cattolici la partecipazione alla vita politica, nacque, nel gennaio 1919, il **PPI,** Partito Popolare Italiano. Il primo segretario del PPI fu quindi proprio il sacerdote siciliano di Caltagirone, don Luigi Sturzo (1871-1959). La nascita di questo partito aconfessionale, che quindi non impegnava inizialmente il movimento cattolico sul fronte politico, segnò un mutamento strutturale nella storia della presenza dei cattolici nella società italiana. Fino ad allora il movimento cattolico aveva rappresentato il mondo cattolico militante impegnato su diversi fronti, culturale, politico e socio-economico, ma unito nell'auspicio e nella promozione

[20] ADTr, Bollettino Ufficiale della Diocesi di Trivento, Relazione del Vescovo Epimenio Giannico sulle attività dell'Azione Cattolica, marzo 1939.

dell'avvento della Regalità di Cristo nella vita pubblica della nazione. Con la nascita del PPI, l'ambito politico venne formalmente sottratto alle decisioni del mondo cattolico e cominciò, da qui, quel rapporto ambiguo connotato dall'equivoco che, in seguito, caratterizzerà soprattutto la stagione della Democrazia Cristiana. Di fatto, comunque, cominciava un'altra epoca nella quale non era più possibile utilizzare il termine "movimento cattolico" nel suo significato più puro e nella stessa estensione dell'uso precedente. Inoltre, si trattò di una storia caratterizzata dal progressivo prevalere della corrente democratico-cristiana in seno al mondo cattolico organizzato. I Vescovi vedevano, quindi, nel partito popolore lo strumento giusto per la riconquista della società dopo che era fallita l'utilizzazione del regime fascista, caduto in disfacimento. A detta del Clero, il punto principale del programma del Partito Popolare doveva essere quello di "arrestare l'avanzata delle forze sovversive e il pauroso dilagare del materialismo negatore di Dio e dell'uomo" (G. Verucci, *La Chiesa nella società contemporanea*, Laterza, Roma-Bari, 1988, p. 241). Questo partito doveva quindi basarsi sull'onestà dei propri membri, sulla correttezza nei comportamenti politici e amministrativi, doveva rivedere le leggi per la sistemazione giuridica della scuola cattolica e sul relativo finanziamento statale e su quello per la costruzione di nuove chiese, bisognava rivedere la censura della stampa e la difesa della moralità pubblica. A riguardo si aprì anche una polemica, a livello nazionale, tra partito cattolico e democrazia cristiana. Chi dei due doveva rappresentare la Chiesa? La Democrazia Cristiana non era un partito confessionale ma era un partito prevalentemente di cattolici, i quali, per quanto riguardava i principi morali e sociali da attuare, erano tenuti a seguire i dettami e gli insegnamenti della Chiesa. La DC aveva sempre l'appoggio del mondo cattolico, delle parrocchie e delle varie associazioni, in primis l'Azione Cattolica che nel tempo stava crescendo vistosamente. Proprio per questo, nel 1938, fu firmato un accordo tra il Regime e la Chiesa che impegnava quest'ultima a tenere più sotto controllo l'Azione Cattolica, limitandone le attività esterne ed eliminando gli ultimi ex popolari presenti nelle sue fila. Ma ciò non rappresentò affatto un problema per la Chiesa. In effetti, nei confronti della vita pubblica, le organizzazioni cattoliche, soprattutto quelle del Sud, dimostrarono posizioni diverse e contrastanti passando dall'astensionismo nell'appoggio ai politici al controllo vero e proprio dei partiti fino a dimostrazioni aperte di simpatia per il Fascismo. I circoli

cattolici avevano però una ramificazione e una consistenza abbastanza limitate per un motivo ben preciso: i parroci erano disposti a subire le pressioni fasciste per non allentare i rapporti con il potere, d'altronde la Chiesa, con le sue mire espansionistiche, sapeva già come raggiungere gli obiettivi che si era prefissata.

Durante una conferenza dell'Episcopato della Regione concistoriale beneventana, della quale, ricordiamolo, facevano parte anche le Diocesi di Bojano - Campobasso e di Larino e Termoli, tenutasi dal 3 al 5 giugno 1940, furono affrontati diversi temi tra i quali l'Azione Cattolica. A tal proposito, l'Arcivescovo Metropolita, Agostino Mancinelli, che presidiava i lavori, sottolineò la sua posizione in merito proprio al rapporto tra le autorità religiose e politiche del tempo:

"[...] AZIONE CATTOLICA – Mons. Arcivescovo Metropolita di lettura di un tratto di discorso di S.E. Buffarini Guidi, in cui il Sottosegretario agli Interni parlando delle relazioni tra la Gerarchia Ecclesiastica e le Gerarchie fasciste nota che queste sono buone, rende omaggio ai rappresentanti del potere religioso e del potere civile, e […] che si faccia ricorso a quanto le può rendere migliori (tuttavia è bene che il clero si astenga da certe manifestazioni politiche che potrebbero in qualche modo comprometterlo). Il nostro insegnamento deve essere molto prudente - insistere soprattutto nei concetti di principio. Riguardo alle note disposizioni emanate dalla Commissione per l'A. G. circa l'uso dei distintivi, si ritiene […] mettere in esecuzione le disposizioni ricevute lasciando ad ogni Vescovo di applicarle nel modo o nella forma che crederà più conveniente"[21].

Durante il periodo della Seconda Guerra Mondiale, le attività politico-sociali delle varie associazioni cattoliche molisane confluirono verso uno scopo comune: aiutare tutte le categorie in difficoltà mettendo da parte le proprie attività principali e pensando già al futuro del Paese che sarebbe giunto, finita la guerra, nella delicata fase della ricostruzione. Difatti l'Azione Cattolica, già durante il Fascismo, aveva guidato, socialmente ed ideologicamente, tutto il movimento cattolico dando la possibilità a tanti uomini di formarsi, elaborando idee e sviluppando strutture in posizioni di relativa autonomia nei confronti del Regime:

"Nella triste ora che stiamo vivendo anche l'attività esteriore della Fuci risulta quasi totalmente contratta, mentre pressoché impossibili sono i contatti con i dirigenti e difficile la stessa corrispondenza epistolare. Se pertanto da un punto

[21] ADTe, "Atti ufficialia del Vescovo", Sezione I, b. 6 f. 11 sf. 15, Dichiarazioni e disposizioni della Conferenza Episcopale della regione beneventana, 4 giugno 1940.

di vista terreno ci sarebbero elementi sufficienti per nutrire sconforto, ancora una volta dobbiamo ricordare che il fine ultimo del nostro lavoro è la gloria di Dio e che, se così piacerà al Signore, la Fuci dopo le prove attuali tornerà più efficiente di prima. Dare una parola di consiglio, al fine di coordinare, per quanto possibile, l'azione delle singole sedi, è compito assai arduo per l'ignoranza – da parte mia – delle vere condizioni delle diverse città. Non dubito neppure che ad iniziativa di loro Assistenti e dei dirigenti quel che sarà dato fare verrà messo in atto con generosità; raccomando – come ho fatto individualmente a parecchi – di non lasciar cadere le iniziative di carità, che sono quanto mai urgenti nel bisogno moltiplicato che ha la povera gente di pane e di conforto, e di dare insieme ai fucini, vecchi e nuovi, qualcosa di formativo che conservi al movimento il suo tono ed il suo spirito. È questo il momento in cui va richiamata tutta l'importanza della preghiera e della meditazione, cosa che può farsi anche nella sospensione di ogni attività sociale. Ben altra era l'accoglienza che avevamo disegnato per i compagni rientranti dai fronti di guerra che soffrono oggi più di tutti considerando i frutti visibili dei loro sacrifici. Sarà necessario assistere con cura vorrei dire materna questi amici, dicendo loro parole non di vano sollievo ma di serena valutazione di quanto essi hanno fatto, assicurando che non è il solo risultato esterno quello che conta; nella ricostruzione, infatti, che non sappiamo davvero prevedere quando avrà inizio, il lievito benefico sarà proprio l'oscuro sacrificio ed il dolore di tanti e tanti che la guerra hanno vissuto nell'ansia e nelle fatiche quotidiane. Con tutto l'impegno andranno pure assistiti i giovani, perché si avviino a vincere la sfiducia che si è in essi determinata verso ogni forma sociale: non è esagerato l'affermare che si avrà nel "dopoguerra" una forte tentazione all'egoismo e che molti di quegli elementi che con generosità e disinteresse pensavano di dare le proprie energie alla vita pubblica, guardano ormai con scetticismo alle istituzioni politiche di ogni genere. Quanto possa compiere con delicata premura l'opera degli Assistenti a questo riguardo mi sembra ovvio"[22].

Le associazioni cattoliche, in breve tempo, radicatesi così bene sull'intero territorio regionale, presero mire espansionistiche, anche in campi di non propria afferenza come quello politico ma, in alcuni casi, vennero imposte, dall'alto, riduzioni di attività per paura di eccessiva intromissione della Chiesa nella vita sociale delle comunità:

"Difficoltà materiali e "psicologiche" hanno consigliato la sospensione, dopo il numero del 13 settembre, di Azione Fucina che con gli ultimi tempi aveva cercato di dare un orientamento anche ad universitari non facenti parte dell'Azione Cattolica. Non occorre dire che la volontaria sospensione avrà la durata strettamente necessaria. Il Centro, pur nella progressiva diminuzione dei

[22] ADTe, Azione cattolica, Sezione V, b. 1 f. 9, Linee di programma per i dirigenti di Azione Cattolica 1943/1944, Nota inviata dal Consiglio Superiore delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica di Roma a tutte le sezioni delle Diocesi regionali, 1 ottobre 1943.

contatti, non smobilita e segue essi attentamente l'evolversi della situazione per adeguarvi di momento in momento l'indirizzo del lavoro – entro i margini del possibile. Ed ora una nota amministrativa. Come forse loro sapranno, le spese della Fuci sono solo in piccola parte coperte dalle quote di iscrizione dei soci: è questa però la parte qualitativamente più importante dell' "attivo" del nostro bilancio, testimoniando la vitalità del movimento e l'interesse che per esso hanno i fucini. Si chiede quindi la loro opera perché il tesseramento, anche con sacrificio, abbia luogo anche nell'anno che ora si inizia […]"[23].

Nel 1941 fu istituita anche la Pontificia Opera delle Vocazioni Sacerdotali per volere dell'allora Papa, Pio XII. A Trivento è conservato il documento originale, scritto dal Santo Padre ed inviato a tutte le Diocesi del Regno con la relativa attestazione del Vescovo triventino, Mons. Epimenio Giannico. Il Papa, con questa istituzione, tentò di avvicinare maggiormente il popolo a Dio e al sacerdozio, alla preghiera e alla sacralità della vita del Signore. Il documento conservato è in latino e recita:

"Cum Nobis Sacra Congregatio Seminariis et Studiorum Universitatibus praeposita peropportunum fore renuntiaverit Opus primarium Sacerdotalium Vocationum condere, quod sibi proponat in Christifidelibus – omni sane consilio, sed potissimum per diversa in singulis Dioecesibus constituta id genus Opera – voluntatem excitare fovendi, tuendi iuvandique Ecclesiasticas Vocationes, rectam de dignitate ac necessitate Catholici Sacerdotii notitiam pervulgare, itemque fideles ex omnibus orbis partibus in communionem precum ac piorum exercitiorum vocare; Nos MOTU PROPRIO ac de Apostolicae plenitudine potestatis, OPUS, quod PONTIFICIUM nominamus, VOCATIONUM SACERDOTALIUM apud eamdem Sacra Congregationem costitutum volumus ac decernimus, addita facultate aggregandi Opera ac personas, quae id postulaverit, simulque omnes Indulgentias et favores spirituales concessos vel concedendos, ad universos adscriptos extendendi. Quod quidam ratum firmumque sic ac permaneat, contrariis quibuslibet non obstantibus"[24].

Ma vediamo, per meglio interpretare il significato, la traduzione, dal latino all'italiano, del Venerato Documento su riportato:

[23] ADTe, Azione cattolica, Sezione V, b. 1 f. 9, Linee di programma per i dirigenti di Azione Cattolica 1943/1944, Circolare a firma del Presidente del Consiglio Superiore delle Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, Giulio Andreotti, a tutte le sezioni di Azione Cattolica delle Diocesi regionali, 1 ottobre 1943.

[24] ADTr, Bollettino della Diocesi di Trivento, Documento dell'Istituzione della Pontificia Opera delle Vocazioni Sacerdotali presso la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, a firma di Pio XII, Roma, 4 novembre 1941.

"La Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi Ci ha fatto presente la grande opportunità di istituire una Opera Centrale delle Vocazioni Sacerdotali, la quale si proponga: intensificare nei fedeli – con ogni mezzo, ma soprattutto mediante le varie Opere del genere esistenti nelle singole Diocesi, - il desiderio di promuovere, custodire ed aiutare le Vocazioni Ecclesiastiche; divulgare la retta conoscenza delle dignità e della necessità del Sacerdozio Cattolico; unire i fedeli di tutto il mondo in comunione di preghiere e di pie pratiche. Noi pertanto, motu proprio e con la pienezza della Nostra Apostolica autorità, vogliamo e decretiamo eretta, presso la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, una Opera delle Vocazioni Sacerdotali, a cui diamo il titolo di PONTIFICIA, con le facoltà di aggregare Opere e persone, che lo domandino, e, insieme, di estendere le Indulgenze e i favori spirituali, concessi o da concedere, a tutti gli ascritti. Questa Nostra determinazione abbia il pieno vigore ed effetto, nonostante qualsiasi difficoltà in contrario".

Al documento, scritto da Sua Santità Pio XII e conservato nell'Archivio diocesano di Trivento, seguì una nota del Vescovo della stessa Diocesi, Mons. Epimenio Giannico, che esortò tutti ad accogliere, quasi come un ordine, tipico della Chiesa di quei tempi nei confronti dei propri fedeli, l'invito fatto dal Papa in merito all'istituzione della Pontificia Opera:

"I fedeli di tutta la Diocesi accoglieranno con animo profondamente grato il «Motu proprio» Cum Nobis, con cui il Santo Padre si è degnato istituire, presso la Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi, la Pontificia Opera delle Vocazioni Sacerdotali. L'augusto documento costituisce la più ambita approvazione di quanto è stato fatto in Diocesi, specialmente in questi ultimi anni, nel campo delle Vocazione Sacerdotali, e, insieme, un altissimo incoraggiamento a proseguire alacremente nella vita intrapresa. Torna molto opportuno che il prezioso documento sia stato emanato proprio nella imminenza della nostra giornata Pro Seminario. La Diocesi, che, all'Opera delle Vocazioni Sacerdotali ha già dato tante prove di stima, di affetto e di lodevole generosità, troverà nel venerato documento un nuovo motivo a moltiplicare i suoi sforzi per dare più rigoglioso impulso, in tutte le Parrocchie, all'opera delle Vocazioni e fare che la Giornata Pro Seminario del 1942 superi tutte le precedenti, per di più abbondante tesoro di preghiere e più larga raccolta di offerte"[25].

In questo clima di fede e di speranza nella pace futura creato dall'Azione Cattolica e sponsorizzato da tutti gli appartenenti alle

[25] ADTr, Bollettino della Diocesi di Trivento, Lettera scritta dal Vescovo della Diocesi, Mons. Epimenio Giannico, ed inviata a tutti i sacerdoti della Diocesi per accettare il Motu proprio "Cum Nobis" di Pio XII, Trivento, novembre 1941.

associazioni cattoliche che, in vari modi, cercavano di gestire la vita quotidiana del popolo, era possibile ritrovare anche messaggi ed inviti su come dovevano comportarsi le persone. Ad esempio, in una Chiesa di Venafro fu ritrovato un manifesto contro determinati atteggiamenti ritenuti negativi e lesivi della dignità femminile:

"In Venafro, nella chiesa del S. Viatico, alle ore 19 di ieri sera, durante un intrattenimento di giovani cattoliche, è stato rinvenuto da una fedele, e consegnato subito ai militari di pattuglia nei pressi della chiesa stessa, un manifesto così manoscritto: "SIGNORINE, NON LEGGETE ROMANZI SCANDALOSI, NON FREQUENTATE FILM CUPIDI, BENSÌ VI ESORTIAMO A LEGGERE LA STORIA" "DELL'INQUISIZIONE", "VIVA CRISTO = ABBASSO I SUOI FALSI MINISTRI". Al manifesto in parola sono anche riportate alcune figure dell'inquisizione di Spagna. Del suo contenuto, solo il Rev. Mons. Palumbo è venuto a conoscenza. Sono in corso indagini per l'identificazione degli autori. Ad ultimate investigazioni sarà trasmesso il manifesto in questione alla prefettura"[26].

L'Azione Cattolica non rappresentò, quindi, un semplice strumento della Chiesa per entrare nella vita politica del tempo ma fu un vero e proprio movimento che, insieme a tutte le altre sigle cattoliche, si impegnò, anche attraverso il Partito Popolare Italiano di Don Luigi Sturzo, per la partecipazione attiva della Chiesa alla vita decisionale del Governo italiano.

4.3 Il Comunismo e la Democrazia Cristiana, il diavolo e l'acqua santa.

I due veri protagonisti della lotta politica molisana, come del resto di quella italiana, negli anni della Seconda Guerra Mondiale, sono stati, in realtà, due soli partiti: la Democrazia Cristiana e il Comunismo, il primo amico e il secondo nemico della Chiesa.

Il malcontento generale, creato dalla situazione critica della guerra, che si andava, per ovvie ragioni, diffondendo da più parti, venne sfruttato soprattutto dai partiti e dai sindacati di sinistra, mentre la paura del caos e del Comunismo divenne il riferimento di fondo della propaganda moderata e conservatrice. Nel Mezzogiorno le componenti politiche antifasciste più significative erano quella liberal-democratica, la

[26] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1092, Ordine Pubblico – Venafro, Telegramma inviato dal maresciallo maggiore comandante legione territoriale dei carabinieri degli Abruzzi - sezione di Venafro, Giuseppe Castrignanò, alla Prefettura e alla Questure di Campobasso e alla compagnia carabinieri di Isernia, 14 febbraio 1947.

cattolico-popolare e la socialista alla ricerca, tutte, di un'intesa con i comunisti attivi soprattutto in un contesto urbano ma angustiati da problemi di indirizzo politico e dai condizionamenti internazionali causati dall'intesa Hilter-Stalin. Risultò quindi subito evidente l'importanza degli ambienti ecclesiastici che, ad un consenso di facciata al Fascismo, opponevano l'intransigenza pastorale di alcuni Vescovi e il dichiarato antifascismo di molti sacerdoti.

I partiti di destra e la DC, pur concordando nell'evitare ritardi, accusavano i comunisti di utilizzare l'epurazione per fini di partito, istaurando un clima di terrore con devastanti conseguenze sul morale di tutto il popolo molisano e non solo. La gerarchia cattolica, d'altra parte, non esitava a contrastare, con decisione, socialisti e comunisti. Il Social-comunismo diventò pertanto il nemico principale del Clero già prima che questo si associasse totalmente alle idee della DC. L'Italia era cattolica e doveva rimanere tale, era l'incitamento di Pio XII, e bisognava di conseguenza combattere il pericolo rosso. Argomento caro anche ai pontefici precedenti: Pio XI, il 19 marzo 1937, aveva scritto l'enciclica "*Divini redemptoris*", nella quale ammoniva il "comunismo ateo e materialista", inteso come distruzione della libertà umana e di ogni ordinamento sociale. Anche nel progetto di Pio XII, la Chiesa cattolica doveva coincidere con la democrazia: l'eco dei valori della tradizione liberal-democratica doveva contrapporsi ai metodi oppressivi usati nel mondo comunista ai danni della Chiesa e di tutto il mondo ecclesiastico.
Il Vaticano, con precise disposizioni, aveva imposto ai parroci, tramite i propri Vescovi, di iniziare dai pulpiti delle Chiese una vera e propria opera di propaganda contro i partiti di sinistra, cosa che si estese, nel '46 anche alla scelta tra Monarchia e Repubblica. La Chiesa, difatti, più che fornire strumenti al popolo per capire ed interpretare il mondo, preferiva indottrinarlo riuscendo così meglio a gestire le menti e quindi i comportamenti della gente. Il Clero, infatti, era inizialmente contrario alla Repubblica e portò avanti una vera e propria campagna elettorale a favore della Monarchia. Si crearono così effettive divisioni sociali: preti da una parte e sindaci e segretari di sezione dall'altra. In siffatta situazione, i sacerdoti apparivano, a volte, in qualità di mediatori e, a volte, come uomini schierati influenzando, e a tratti anche minando, di fatto, quella che doveva essere la libertà religiosa e politica della società molisana. I messaggi del Clero erano in effetti intessuti di note apertamente anticomuniste che andavano ad intaccare le coscienze dei fedeli trattando

i social comunisti come fossero degli eretici, atei privi di qualsiasi logica e razionalità. I comunisti, era il parere congiunto di tutta la comunità cattolica, erano coloro che avevano calpestato e rinnegato Dio, Chiesa, religione e civiltà.

La **DC**, Democrazia Cristiana, è stato un partito politico italiano di ispirazione democratico-cristiana e moderata, fondato nel 1942, nel quale confluirono presto le più giovani generazioni provenienti dalle file dell'Azione Cattolica, della FUCI (Federazione Universitaria Cattolica Italiana), dei laureati dell'Università Cattolica, in gran parte destinati, poi, a diventare i quadri direttivi del partito; generazioni portatrici di esperienze e orientamenti diversi. Tutto il mondo cattolico era legato a questo partito, dalle piccole parrocchie, alle curie fino al Vaticano. Ma bisogna comunque evidenziare che i rapporti tra Chiesa e DC, al contrario di quanto si possa pensare, non sono stati mai facili e identici ovunque. Diversi fattori, dunque, suggeriscono diverse soluzioni. Nel rapporto tra la Chiesa e il partito, inizialmente, fu la prima a trainare il secondo. Era la Chiesa, infatti, l'elemento più forte rispetto ad una DC strutturalmente debole e dall'insediamento sociale precario; la Chiesa riuscì a contribuire alla formazione di massa del partito e della classe dirigente democristiana. La Chiesa, attraverso la DC, intendeva trasmettere e diffondere a tutta la comunità i propri valori cristiani quali la libertà personale, la solidarietà, il rispetto ed il sostegno reciproco, i diritti ed i doveri, la condivisione e la fratellanza.

Dall'altra parte il **PCI**, Partito Comunista Italiano, nato nel 1921 ma con diverse trasformazioni fino al 1943 quando prese il suo nome definitivo, fu visto sempre come antireligioso i e suoi aderenti quasi da scomunicare. Era opinione diffusa dei Vescovi che i comunisti non potevano far parte dell'Azione Cattolica e delle confraternite. Come istituzione giuridicamente organizzata, la Chiesa si faceva promotrice di una società giusta, ovvero di una società cristiana, affidando ai Vescovi, ritenute le guide del cristianesimo e di tutto il mondo cattolico, il compito di imprimere nelle Diocesi la direzione alla vita cristiana contro la minaccia comunista o pericolo rosso, come lo chiamavano i Papi.

La Democrazia Cristiana, il partito di De Gasperi, a Campobasso, operava già nei primi mesi del '44 con un gruppo di amici. Ma siccome nel Molise i partiti ancora non erano autorizzati, quel gruppo fu costretto ad operare in clandestinità. Il promotore dell'iniziativa era stato l'avvocato Michele Camposarcuno. L'8 agosto 1944 la DC nacque anche

ad Agnone grazie all'impegno di un gruppo di amici fervidi e decisi, come li definì l'agnonese Remo Sammartino, Onorevole molisano Deputato al Parlamento, prima, e Senatore, poi.

Il quadro dell'Italia post guerra era desolante. Luigi Sturzo e De Gasperi erano convinti che per risanare la situazione bisognava tornare alle ragioni ideali della presenza dei cattolici nella vita politica italiana. Entrambi, ricollegando la politica all'etica, avevano operato un'autentica rivoluzione quando affermarono che "i democratici cristiani hanno il dovere di riscoprire il valore dell'onestà nella politica quando ci accorgessimo di averlo perduto". A guerra conclusa, la nuova democrazia ci aiutava a riprendere il cammino. (R. Sammartino, I*l Molise dalla ricostruzione allo sviluppo. Spigolando tra i ricordi*, Cinque Lune, Roma, 1992, p. 13). De Gasperi, a tal motivo, sapeva bene quanto contasse nella realtà sociale e politica italiana avere il sostegno della gerarchia ecclesiastica e presentarsi al paese come una forza riconosciuta dalla Chiesa. Per lui era quindi indispensabile il coinvolgimento di tutte le forze cattoliche sotto la guida politica della Democrazia Cristiana. Ma di idee contrastanti era Pio XII, almeno apparentemente. Per lui non era facile appoggiare un partito semplicemente perché si definiva cristiano cattolico. Nel pontificato di Pio XII c'erano ovviamente motivi religiosi piuttosto che politici. L'impegno forte e totale, però, delle organizzazioni cattoliche a sostegno della DC ci fu, nonostante l'apparente dissenso del Papa, e si ebbe soprattutto dopo la guerra, a cavallo delle elezioni del 18 aprile 1948, anche se i vertici dell'Azione Cattolica, già con le elezioni dell'Assemblea Costituente del '46, cominciarono vivamente a pensare al tipo di sostegno da fornire al partito. E in merito alle elezioni dell'aprile 48, rilevante, in proposito, fu l'appello, riportato dal quotidiano della Curia milanese, «L'Italia», rivolto ai cattolici italiani, per indirizzarli ad un voto consapevole, che doveva essere necessariamente cattolico e nettamente avverso al Comunismo. Leggendo le testimonianze risulta chiaro che non si trattava tanto di un invito a votare "cristiano" ma era quasi un obbligo morale se si desiderava avere in cambio la pace e la serenità:

"Col voto siamo chiamati a decidere della nostra sorte personale, spirituale ed umana, della sorte delle nostre famiglie, delle nostre case, del nostro avvenire. [...] Vogliamo noi sacrificare la fede dei padri e il pane dei nostri figli all'asservimento del Cominform? [...] Cattolici italiani! Compite il vostro dovere. Votare è un diritto. Non votare è una viltà. Votare male è un

tradimento. Votate cristiano se volete che Dio ci protegga e ci aiuti per l'oggi e per il domani"[27].

Votare per la DC significava quindi liberarsi dal Comunismo, quel mostro rosso che faceva paura e provocava morti, soprattutto nell'Urss, e difendere così la propria libertà e la vita futura dei propri figli. In tale contesto, anche i preti scesero nelle piazze prendendo parte, attivamente, alle campagne elettorali del partito. In alcuni casi camuffarono, nelle loro prediche, chiari messaggi politici per votare la DC e rinnegare il PCI. In altri casi si servirono addirittura del confessionale per spingere i fedeli al voto, giusto e consapevole quindi cattolico. Mentre i comunisti, dal canto loro, per avere iscritti al partito cercavano di partecipare alle funzioni religiose, alle processioni, praticavano la Chiesa ma soprattutto cercavano di essere vicini ai lavoratori, difendendone gli interessi, promuovendo la cultura per tutti e le attività sportive e ricreative. Era una vera e propria battaglia portata avanti dai due schieramenti senza esclusione di colpi.

La parrocchia, nel frattempo, rimaneva sempre un riferimento sociale per tutti portando avanti il suo storico compito di rappresentanza politica della borghesia cattolica e della difesa dal Comunismo a favore dell'ordine sociale e morale della società. Compito questo portato avanti a lungo dalla Chiesa, anche dopo la guerra, per rimarcare la sua attività di guida spirituale e morale del popolo, la Chiesa emanò dei veri e propri diktat politici, che furono, ovviamente, sempre a favore della DC:

"L'anno 1945-46 è stato, come quello degli anni scorsi, pieno di attività molteplice, la quale ha raggiunto un limite vertiginoso per le elezioni municipali e politiche. Un'aria di anticlericalismo ha invaso l'Italia, e non ha risparmiato Campobasso, benché, grazie a Dio, in minima parte, dovuta forse alle benemerenze della nostra Comunità e senza forse all'aiuto del Signore. Specie per le elezioni politiche l'attività della Comunità è stata grande e in città e in campagna e fuori Campobasso non solo da parte dei Sacerdoti con prediche e istruzioni, ma anche dai Fratelli Laici con consigli e suggerimenti, al fine di far prevalere il partito della Democrazia Cristiana. Naturalmente su tutto ciò ha contribuito di aizzare l'odio, in genere, contro i Sacerdoti da parte dei partiti opposti, benché la comunità a causa del suo precedente, sia stata, come dicemmo, in minima parte attaccata […]"[28].

Anche Pio XII aveva tante volte ammonito il Comunismo e questo suo atteggiamento di avversione continuò anche dopo la guerra. Il 22

[27] Il tempo, quotidiano della Curia di Milano, 16 aprile 1948.
[28] Libro Cronistorico S. Cuore, Oggetto: Chiusura dell'anno 1945 – 46.

dicembre 1946, il Papa, in Piazza San Pietro, aveva definito i comunisti "negatori di Dio e profanatori delle cose divine". L'avversione per il Comunismo, identificato nel male della società, venne fuori a più livelli. Alcune suore fecero addirittura imparare ai bambini una preghiera, sulla falsa riga del Padre Nostro, da recitare a casa davanti ai propri genitori con un messaggio chiaramente decifrabile, contrario al Comunismo e a favore della dottrina della Chiesa. Un voto per salvare il mondo da ogni tipo di male non poteva che essere il voto ai partiti di chiara impronta cattolica:

"Preghiera per liberare l'Italia dagli inganni del male. Padre nostro che sei nei Cieli, che governi l'universo, concedi alla nostra Patria la grazia di avere dei rappresentanti veramente cristiani, affinché, anche per loro mezzo, sia glorificato il Tuo Santo Nome, si estenda il tuo regno di fede e di amore a tutto il Popolo Italiano, sia fatta la tua volontà da coloro che ci governano, così come essa viene compiuta dagli angeli e dai santi in cielo. O Signore, donaci il benessere materiale, ma soprattutto il pane della verità, della giustizia e della libertà, perdona le tante pubbliche offese che hanno oltraggiato ed oltraggiano la tua divina Maestà, liberaci o Signore, dal pericolo che i cattolici alle prossime elezioni dimentichino la gravità del loro dovere, e diano il loro voto a candidati e a partiti che non offrono la morale certezza di rispettare pienamente la dottrina del tuo vangelo e il diritto della Chiesa e della coscienza cristiana. Fa che tutti uniti e concordi ci stringiamo intorno al vessillo della croce, per vincere la santa battaglia, per il trionfo del tuo nome e per la salvezza delle anime nostre"[29].

Tra le due coalizioni si istaurarono anche delle liti, forti e personali. Gli schieramenti avversari erano sempre pronti a creare caos e dispetti reciproci. Si era sempre pronti a mandare a monte una conferenza, una processione, una funzione religiosa, un incontro pubblico e questo accadeva su tutto il territorio regionale. Se i cattolici cantavano "*Christus vincit*" i comunisti rispondevano con "Bandiera rossa" e le lotte tra i due antagonisti spesso avevano anche echi nazionali:

"Federazione comunista et socialista Campobasso chiedono energico intervento contro criminali attentatori direzione partito comunista stop governo

[29] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1948, b. 80, Relazione provinciale con oggetto: Situazione politica, 3 marzo 1948.

democratico deve stroncare prontamente invadente terrorismo fascista stop caso contrario lavoratori disposti provvedere"[30].

O ancora:

"Ora imprecisata notte fra il 1° e il 2 corrente in Trivento, ignoti, fecero delle iscrizioni di W. Il fascio - abbasso il comunismo, sulle pareti delle case dei vari comunisti e socialisti locali. Dipinsero pure, con carbone vegetale il fascio littorio e la figura di un soldato tedesco. Iscrizioni e figure furono immediatamente fatti cancellare dall'arma locale. Vuolsi che tali scritte siano state fatte da persone che non nutrono sentimenti fascisti ma al solo scopo di risentimento personale verso il socialista Liberatone Domenicuccio e Del Castello Umberto, i quali a suo tempo dipinsero sulle pareti delle case private la falce e martello. Tale fatto ha destato nella popolazione un senso di umorismo perché a Trivento, attualmente, non vi sono ferventi fascisti"[31].

Sedi di partito, segreterie di sezioni, case private. Le liti tra le due fazioni si traducevano in atteggiamenti ostili soprattutto nei confronti delle palazzi di reciproca rappresentanza.

"Per notizie si comunica che durante la notte dal 30 al 31 luglio u/s, sono state impresse sui muri di parecchie case di abitazioni di ex fascisti di Ururi emblemi di falce e martello, nonché scritte parole di minacce come "Case da bruciare". Il fatto ha determinato un certo fermento degli elementi anticomunisti e se le minacce si dovessero effettuare una violenta reazione si avrebbe molto probabilmente. Le indagini praticate per identificare gli autori delle scritte, che si ritengono ad opera di locali comunisti, non hanno dato sin qui esito positivo, comunque l'arma invigilerà sugli elementi più accaniti per intervenire eventualmente al momento opportuno"[32].

"Ore 1,20 del 14 ottobre 1945, in Vinchiaturo, ignoti facevano esplodere tubo gelatina collocato dietro la tabella in ferro situato sulla porta della sezione

[30] ASCB, Prefettura III, b. 153, f. 1150, Corrispondenza privata - Ordine pubblico, Telegramma inviato dalla federazione comunista e socialista di Campobasso al Presidente De Gasperi, 27 dicembre 1945.
[31] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1088, Ordine pubblico – Trivento, Telegramma inviato alla Prefettura di Campobasso dal tenente comandante della Legione territoriale dei carabinieri reali di Chieti - Tenenza di Campobasso, Pietro Marchitelli, 9 settembre 1944.
[32] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1090, Ordine Pubblico – Ururi, Telegramma inviato alla Prefettura e alla Questura di Campobasso dal maggiore comandante della Legione territoriale carabinieri reali di Bari - Gruppo di Campobasso, Giuseppe Martone, 6 agosto 1944.

comunista. L'esplosione provocava la rottura della tabella stessa. Segue segnalazione. Inviati rinforzi"[33].

Incidenti e scontri tra fascisti, democristiani e comunisti che vivevano nell'odio reciproco a difesa dei propri ideali politici. Attacchi quasi tutti noti con nomi e cognomi dei rissosi e laddove, invece, cercavano di nascondersi nell'anonimato, nel volgere di qualche mese, dopo ricerche e segnalazioni, i Carabinieri arrivavano comunque a scoprire i responsabili degli accaduti:

"[…] Effettivamente alle ore 1.20 del 14 ottobre si è verificato uno scoppio di un tubo di gelatina collocato sotto la tabella in ferro della sezione comunista di Vinchiaturo. Da indagini prontamente espletate dall'arma dei RR.CC. è risultato essere stati autori dell'atto inconsulto e perciò sono stati subito arrestati, tali Matteo Pietro di Carmine di anni 20 studente e Pistilli Giuseppe di Nicola di anni 16 scalpellino, entrambi da Vinchiaturo. Per quanto è risultato, l'azione delittuosa commessa dai predetti, deve considerarsi di natura politica, per aperta avversione al partito comunista dimostrata chiaramente dal Matteo in precedenza, mediante iscrizioni murali del seguente tenore "abbasso il comunismo" – "morte al comunismo". Il Pistilli è stato succube del Matteo in siffatta azione criminosa che non ha prodotto, peraltro, conseguenze di sorta. È assicurato che i predetti abbiano agito preventiva intesa con altri elementi del proprio partito [...]"[34].

All'epoca poi, parecchi ragazzi molisani, più che per veri e propri ideali politici, si schierarono coi comunisti per tendenza di modernità. Molti di loro, ormai studenti universitari fuori dal Molise, quando rientravano in regione si mostravano sovversivi creando problemi anche alle proprie piccole comunità come fu nel caso di San Polo Matese, dove alcuni ragazzi, in netto contrasto con il sacerdote del paese, intonavo spesso canti comunisti durante le funzioni religiose irritando l'intera comunità di devoti fedeli:

"Illustrissimo Sig. Questore, La pazienza ha un limite oltre il quale non si può andare. Anche Cristo Signore pazientò con i profanatori del Tempio, ma oltrepassati i limiti, li mise fuori in "malo modo". Anche il sottoscritto ha

[33] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1093, Ordine Pubblico – Vinchiaturo, Nota del capitano comandante della Legione territoriale dei carabinieri reali degli Abruzzi in Chieti - compagnia di Campobasso, Gustavo Abbatecola, alla Prefettura e alla Questura di Campobasso e al comando del gruppo dei CC.RR. di Campobasso, 14 ottobre 1945.
[34] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1093, Ordine Pubblico – Vinchiaturo, Telegramma di risposta alla nota precedente inviato dalla Prefettura di Campobasso al Ministro dell'Interno - gabinetto Roma, 4 dicembre 1945.

pazientato per ben due lunghi mesi, ora basta. È tempo di finirla. Non è giusto, anzi offensivo al decoro personale e punibile, che per la sfrontatezza di pochi giovinastri, per le imbecillità d'un Amministratore, per la non curanza e indifferenza di coloro (RR. CC.), i quali dovrebbero tutelare e difendere i diritti altrui. La sera, infatti, del 12 cor. mese una ciurmaglia di scapigliati giovinastri composto da: Canzona Elio, di Francesco, Canzona Giovanni, di Francesco, D'Egidio Ermengaldo di Generoso, Luciano Antonio di Nunzio, Capra Michele di Salvatore, mentre in chiesa si Predicava, esposto intensamente all'adorazione dei fedeli e la Chiesa era gremita, la suddetta ciurma si divertiva schiamazzare a pochi metri dal Sacro Altare e, come se ciò non fosse bastato, fu fatto entrare in chiesa il su citato Luciano Antonio di Nunzio, perché riferisse se il cosiddetto canto si sentiva all'interno o meno, avendo questi detto che il suono giungeva debolmente fu elevata la voce, per disturbare. Testimone auricolare di quest'ultimo particolare è un certo Graziano Giuseppe fu Umberto. Quasi che il fatto precedente non fosse stato sufficiente, i predetti incoscienti, mentre la folla usciva dalla Chiesa, osavano lanciare bombe a muro, vicinissimo alla porta di uscita. Sarebbe inutile citare testimoni del riprovevole fatto avvenuto non la prima, ma innumerevole volte, poiché tutto il popolo è a conoscenza del'accaduto ma per precisione, e delicatezza di coscienza e per facilitare le indagini, indico a testimonianza della mia notifica, della quale espongo formale denuncia alla Sig.ria V. i Sig.: Graziano Giuseppe fu Umberto, Di Rocco Pierino di Pietro, Santillo Davide di Michele, Auriemmo Francasco di Vingenzo, D'Egidio Nicola di Giuseppe, Cerella Giovanni fu Michele. Sig. Questore, l'Impero Romano da tanta altezza cadde in uno sfacelo materiale e morale, perché il "CIVIS ROMANUS" non si curò più della cosa pubblica. L'Italia è oggi: "non donna di Provincia ma…"(DANTE). Per la sonnolenza, dei capi non avvenga ciò anche a S. Polo Matese, piccolo Comune, ma che esige sorveglianza e dirigenti, degni delle loro mansioni"[35].

Denunce queste vere e proprie da parte dei sacerdoti che chiesero in più di un'occasione l'intervento dei carabinieri per salvaguardare le funzioni religiose e l'incolumità dei tanti fedeli che si recavano in Chiesa, per ascoltare la parola di Dio adempiendo al proprio dovere, ma che qui venivano minacciati da giovani comunisti molisani:

"Si prega di far conoscere quali provvedimenti sono stati adottati in merito all'esposto del Sacerdote Antonio Picciano da S. Polo Matese contro alcune persone del posto per disturbo funzioni religiose"[36].

[35] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 142 f.1071, Ordine pubblico San Polo Matese, Oggetto: Esposto del Sac. Antonio Picciano da S. Polo Matese, Lettera di denuncia scritta dal sacerdote Picciano al Questore della Provincia di Campobasso e per conoscenza al Prefetto, al Vescovo, al Procuratore del Re e al Pretore di Bojano, 14 febbraio 1945.

[36] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 142 f.1071, Ordine pubblico San Polo Matese, Oggetto: Esposto del Sac. Antonio Picciano da S. Polo Matese, Nota del Prefetto di Campobasso al Questore, 2 marzo 1945.

"In relazione alla nota nr. 626-Gab. del 2 corrente, informo l' E. V. che l'esposto del Sacerdote Antonio Picciano da S. Polo Matese contro alcune persone del posto per disturbo delle funzioni religiose, è stato trasmesso il 21 febbraio scorso alla Tenenza CC.RR. di Isernia per gli accertamenti del caso e con preghiera di denunziare i colpevoli, in caso dovessero risultare responsabilità penali. Riservomi perciò, riferire all'E.V. appena mi sarà possibile"[37].

Anche se, in realtà, dopo le indagini, non si arrivò a nessuna querela e a nessun provvedimento repressivo contro quei giovani comunisti che avevano intonato canzoni immorali e sparato bombe contro la Chiesa del paese:

"I sottonotati giovani: Canzona Elio di Francesco e di Cicchese Gaetana, nato a San Polo Matese il 15 dicembre 1922, ivi residente, studente Universitario, domiciliato ora a Roma […]; Luciano Antonio di Nunzio e di D'Egidio Nicolina, nato a San Polo Matese il 9 marzo 1930, ivi residente, studente; Capra Michele di Salvatore e di Canzona Luisa, nato a San Polo Matese il 24 marzo 1931, ivi residente, sarto. Effettivamente la sera del 12 febbraio, giorno di carnevale cantavano delle canzonette a circa cento metri dalla Chiesa, mentre il sacerdote Picciano Celebrava le funzioni religiose. Le canzoni prettamente popolari cantate dai predetti giovani non disturbavano affatto la funzione data la lontananza, e né rappresentavano motivi osceni o comunque contrari al buon costume. Tale l'affermazione anche degli stessi testi citati dal ricorrente per ragioni di indole personale, è in attrito con i giovani studenti del posto. Sia i giovani succitati che i testi hanno escluso lo sparo di bombe a muro o di altro ordigno esplosivo. Pertanto nessun provvedimento si è creduto adottare nei riguardi dei giovani predetti, soltanto si è provveduto a richiamarli perché con loro contegno non diano più motivi a lagnanze"[38].

Nella loro lotta contro il Comunismo a favore di una politica sociale più consona alla fede cristiana, furono tante le voci che circolarono sull'ipotetica veste, ovviamente da politico, che molti parroci molisani decisero di indossare in quegli anni:

"Ci giunge notizia da alcuni Comuni della Provincia che qualche Parroco nelle sue prediche si occupa di politica anziché di religione e, naturalmente, con le solite sparate contro i Partiti di sinistra. A parte l'ovvia considerazione che

[37] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 142 f.1071, Ordine pubblico San Polo Matese, Oggetto: Esposto del Sac. Antonio Picciano da S. Polo Matese, Nota inviata dal reggente la questura di Campobasso, C. Celli, al Prefetto di Campobasso 15 marzo 1945.

[38] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 142 f.1071, Ordine pubblico San Polo Matese, Oggetto: Esposto del Sac. Antonio Picciano da S. Polo Matese, Seconda nota inviata dal reggente la questura di Campobasso, C. Celli, al Prefetto di Campobasso 23 marzo 1945.

sarebbe loro dovere non trattare in Chiesa argomenti estranei al culto, come si regolerebbero costoro se qualcuno dei presenti iniziasse un contradditorio? Non sarebbe colpa loro se un luogo sacro qual è la Chiesa si trasformasse in una sala da comizi? Potremmo fare il nome di qualcuno di questi Parroci politicanti; ma per ora ce ne asteniamo, con la speranza che la generica segnalazione basti a far si che si occupino d'ora in poi solo di ciò che si attiene al proprio ministero e poiché comprendono il latino, ricordiamo loro quest'aurea massima, sperando che la mettano in pratica: «Sutor, non ultra craepidam!»"[39].

Quest'ultima locuzione latina, "*Sutor, ne ultra crepidam*" (Ciabattino, non [andare] oltre le scarpe), con cui si chiude il rimprovero contro i preti che usavano fare discorsi politici durante le prediche delle Sante Messe, era utilizzata, spesso, per dissuadere dall'esprimersi coloro che tendevano a parlare di materie o argomenti di cui non avevano nessuna competenza. Quindi, a detta di molti, ovviamente si trattava degli appartenenti al Comunismo e più in generale ai partiti di sinistra, i preti non avevano alcuna autorità per affrontare discorsi di natura politica. Dall'altra parte, però, molte associazioni culturali inglobarono in sé elementi comunisti, i quali cercarono, poi, in modo anche subdolo, di plasmare gli iscritti, soprattutto ragazzi, dirigendoli verso la fede comunista ad insaputa dei genitori come successe ai bambini che frequentavano le colonie gestite dall'UDI, Unione Donne Italiane:

"Da più parti provengono denunzie su vita nelle colonie gestite dall'UDI punto dette colonie sono trasformate in centri educazione comunista punto la religione et la morale vengono offese con grave scandalo dai cittadini punto azione dei prefetti appare sinoggi negativa aut puramente burocratica nonostante severi richiami precedenti circolari punto trattasi materia estrema importanza su cui richiamo particolare cure signorie loro avvertendo che sospenderò licenze durante il periodo estivo qualora incuria prefetture dovesse continuare punto colonie che risultassero trasformate in centri educazione et propaganda comunista se sovvenzionate con denaro pubblico (stato comuni eca eccetera) vanno chiuse immediatamente et fanciulli diretti verso altre colonie aut quanto meno si dovrà provvedere nomina commissario estromettendo direzione et personale vigilanza punto personale vigilanza dette colonie risulta formato elementi privi qualità et spesso dubbia moralità et con precedenti penali punto questa sola circostanza autorizza intervento rigori autorità punto autorità hanno dovere tutelare buona condotta de genitori ignari destino loro figliuoli et impedire che mestatori poi sfruttino stato bisogno genitori abbiano o per iscritto esonerato dirigenti alle pratiche religiose devono essere assicurate in

[39] "Giustizia e libertà", articolo non firmato dal titolo "Disco rosso", a. I, n. 6-7, Campobasso, 18 marzo-1 aprile 1945, p. 6.

base articolo 7 costituzione signorie loro prenderanno contatti con le autorità religiose al riguardo punto attendo assicurazione punto ministro interni"[40].

In questo clima di contrapposizione tra le due fazioni politiche, in un periodo, tra l'altro, particolarmente difficile a causa della guerra, erano tanti i soggetti che intendevano sottolineare chiaramente la propria appartenenza politica ad una fede o all'altra:

"25 corrente in Ururi, ricorrenza annuale cessato regime fascista, sede sezione comunista velata comitato liberazione nazionale, diretta sindaco Pietro Tanassi, per l'intera giornata venne esposta bandiera rossa con falce e martello. Piazza municipio venne installata radio con altoparlante per canto inni comunisti. Ore 21 circa stesso giorno 500 persone con bandiera rossa et quella municipale, in corteo, capitanati da Tanassi et corpo insegnante percorsero principali vie abitate. Dal balcone del municipio parlò noo comunista Barbiere Roberto et il sindaco entrambi riepilogarono sofferenze ventennio regime fascista et ingaggiarono attuale libertà minacciando di eliminare eventuali fascisti. Ore 22 il corteo si sciolse senza incidenti. Ordine pubblico normale"[41].

L'episcopato molisano continuava, intanto, ad orientare Clero e religiosi nelle associazioni sollecitando, continuamente, l'intera comunità dei fedeli a tenere alta la guardia per evitare di soccombere al pericolo comunista. Il Vescovo di Trivento, il 24 maggio 1945, scrisse alla Sacra Congregazione Concistoriale circa la paura di perdere fedeli eventualmente affascinati dalla propaganda comunista, che sembrava essere più forte rispetto alle altre correnti politiche:

"È in atto la propaganda dei partiti e, sebbene quelli avversi alla Religione ostentino rispetto alla medesima, c'è da temere danno nella Fede presso le popolazioni. Il partito comunista fino ad oggi ha pochi aderenti e, se riesce a accrescere, è sempre a condizioni che non si tocchi il patrimonio di Fede ereditato dai padri. Ad ogni modo poche probabilità di affermazione tra le masse hanno cosìfatti partiti, visto che in questi monti vige la piccola proprietà

[40] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 153, f. 1151, Corrispondenza privata - Pubblica istruzione, Telegramma inviato dal Ministro dell'Interno alla Prefettura di Campobasso contro le colonie organizzate dall'UDI, unione donne italiane, 8 maggio 1951.

[41] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1090, Ordine Pubblico – Ururi, Telegramma inviato dal maresciallo maggiore comandante int. la tenenza della Legione territoriale carabinieri reali degli Abruzzi Chieti - Tenenza di Larino, Giovanni Cucinotta, alla Prefettura e alla Questura di Campobasso, al comando del gruppo dei carabinieri reali Campobasso e al comando della compagnia dei carabinieri reali Termoli. 27 marzo 1944.

in possesso del contadino, il contratto di mezzadria e scarso è il latifondo con conseguente bracciantato"[42] .

I sacerdoti molisani, in effetti, cercarono, in ogni modo, di superare i paletti posti dal Comunismo, paletti che potevano rappresentare una minaccia alla fede cattolica sia religiosa che politica:

"Ore 23 venticinque corrente in S.Elia a Pianisi (Campobasso) occasione festa, religiosa alcuni comunisti e socialisti hanno preteso da concerto musicale suono Inno lavoratori che non è stato eseguito per opposizione del sacerdote MARTINO Giuseppe presidente comitato festeggiamenti punto Quel sindaco però ha dato stamane assicurazione al segretario sezione comunista che inno suddetto sarà fatto suonare questa sera in piazza a malgrado contrario avviso del comitato punto Temonsi disordini essendo il Martino spalleggiato da elementi partito demo-cristiano punto Stazione Arma S.Elia adeguatamente rinforzata punto"[43].

In realtà, però, molte manifestazioni indette dai "rossi" erano, più che altro, chiare forme di dissenso nei confronti della Chiesa che continuamente sponsorizzava la Democrazia Cristiana e i partiti di ispirazione cattolica, demonendo apertamente, invece, Comunismo e Socialismo:

"Seguito precedente segnalazione informo che, pur dietro reiterate insistenze sindaco di Sant'Elia a Pianisi, comunisti e socialisti hanno ieri sera volontariamente desistito da far suonare inno lavoratori da concerto musicale punto ordine pubblico tornato normale punto"[44].

O ancora si può constatare:

"In Sant'Elia a pianisi i sacerdoti e i monaci, nelle rispettive chiese, di quel Comune, durante la celebrazione delle messe del due corrente, hanno letto integralmente, con qualche commento, il noto bollettino parrocchiale. Gli esponenti, del partito comunista e socialista locali, si sono messi in allarme. Difatti verso le ore 10, nei pressi del municipio, un gruppo di 10 persone, tra cui

[42] ADTr, Bollettino Ufficiale della Diocesi di Trivento, "Relazione di mons. Epimenio Giannico", 24 maggio 1945.
[43] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 143 f. 1078, Ordine pubblico - S.Elia a Pianisi, Telegramma a mano del tenente comandante e del maresciallo della Legione territoriale dei carabinieri reali degli Abruzzi, Pietro Marchitelli e Alberto Cilento, al Prefetto di Campobasso, 26 agosto 1945.
[44] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 143 f. 1078, Ordine pubblico - S.Elia a Pianisi, Telegramma a mano del tenente comandante e del maresciallo della Legione territoriale dei carabinieri reali degli Abruzzi, Pietro Marchitelli e Alberto Cilento, al Prefetto di Campobasso, 27 agosto 1945.

il sindaco, discuteva e commentava animatamente la propaganda cattolica. La sera dello stesso giorno si è tenuta una riunione alla sezione socialista, dove il sindaco, esponente del partito stesso, ha commentato sfavorevolmente la propaganda iniziata dalla Chiesa nei riguardi del comunismo. Soggiungendo che la propaganda stessa, ha avuto inizio dal Vaticano che agisce sotto l'influenza dell'America e dell'Inghilterra, perché preoccupate, per la politica di avvicinamento che il popolo italiano, in prevalenza, desidera con l'Urss"[45].

Una campagna denigratoria, quella nei confronti del Comunismo, che, come sottolineato anche nell'esempio precedente a firma dei Carabinieri, era partita dalla sede centrale della Chiesa, dal Vaticano, e che fu portata avanti da tutti gli appartenenti al Clero. I Vescovi molisani, in prima persona, assunsero dure posizioni nei confronti del Comunismo e alcuni di loro arrivarono addirittura a parlare di consistenti punizione per chi aderisse a tale movimento politico:

"[…] si impartiscono disposizioni restrittive per chi appartiene ad un partito che rinnega Dio circa il sacramento della confessione e del matrimonio, del battesimo e della cresima, la sepoltura ecclesiastica, l'iscrizione alle associazioni e confraternite, fino alla benedizione della casa"[46].

Rinnegatore di Dio e di tutta la Chiesa, totalitarismo ancor più duro del Fascismo, castigatore delle buone anime cristiane e della purezza dei bambini, demolitore della fede e della religione cattolica erano solo alcuni dei punti di contrarietà al Comunismo e al Socialismo discussi durante la Conferenza Episcopale della Regione conciliare beneventana, del 29 giugno 1945, di cui facevano parte due Diocesi molisane e cioè quella di Bojano – Campobasso e quelle unite di Termoli e Larino. Riportiamo di seguito il verbale della Conferenza:

"[…] tutti lavoreranno per lo Stato: entrerà in campo il totalitarismo e cioè a tutto pensa lo Stato, il gran Padre. Chi conosce il fenomeno dello Stato totalitario fascista potrà ben farsi un concetto adeguato del totalitarismo comunista. Totalitarismo che entrerà nei problemi della Religione, della Famiglia e della Scuola. Quando sentite ripetere Noi rispettiamo le coscienze, e poi: ognuno è personalmente libero di credere ecc., che s'intende? Nel libro di Em. Jaroslawski "Pensieri di Lenin sulla religione" la dottrina bolscevica nei riguardi della religione si riassume nei concetti seguenti: <Scopo del

[45] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 143 f. 1078, Ordine pubblico - S.Elia a Pianisi, Lettera del tenente comandante della Legione territoriale dei carabinieri reali degli Abruzzi, Pietro Marchitelli, al Prefetto di Campobasso, 7 settembre 1945.
[46] ADTe, "Atti ufficialia del Vescovo", Sezione I b. 6, f. 12-14, Verbali della Conferenza episcopale della Regione beneventana, 10 luglio 1945.

bolscevismo è la distruzione della Religione. Esso considera con condiscendenza la religiosità superficiale, perché sarà facilmente spazzata; considera un grande nemico invece la fede viva e profonda degli uomini superiori. Il compito della lotta alla religione spetta al Partito, siccome il Partito nell'U.R.R.S. esercita la Dittatura, la tolleranza religiosa è una finzione. La scuola è il terreno principale della educazione atea del fanciullo>. Dall'art. 24 della Costituzione di Stalin riguardante la Religione emerge una sottile ma chiara distinzione tra "libertà di esercizio di culto" e "libertà di propaganda antireligiosa". A chi è religioso è concesso solo l'uso passivo della Religione, mentre ai nemici della Religione è riconosciuto il diritto di un atteggiamento attivo e offensivo alla Religione. E si vuole un solo saggio pratico si legga l'art. 122 della Costituzione Staliniana "L'insegnamento della Dottrina religiosa ai bambini e ai minorenni provoca i lavori correzionali fino ad un anno". In pratica poi la durata delle pene per questo genere di trasgressioni viene assoggettata a un considerevole e spesso indefinito prolungamento. Uno dei postulati del Comunismo è il libero amore. Ai figli penserà lo Stato padre, mentre l'uomo e la donna rimarranno liberi nell'unirsi e nello slegarsi. Non è tutto ciò la distruzione del Vangelo il quale ha detto: "Ciò che Dio ha congiunto, l'uomo non separi"? Il grande Pio XI nell'Enciclica del 19 marzo 1937 ha portato la luce e ha dato le direttive. Il Comunismo in tutte le sue dottrine, nel suo complesso dottrinario è avverso al Vangelo ed è incompatibile coi principi e la pratica cristiana. Per questi motivi Noi abbiamo il dovere di tenere staccati i figli della Chiesta da queste teorie anticristiane. Né alcuno si deve meravigliare. Come la Chiesa induce i propri ideali coll'istruzione e colle leggi a non aderire per esempio agli errori del Protestantesimo, così deve fare anche per i principi e gli errori del Comunismo.

LA TATTICA. Come si potrà attuare il Comunismo tra una popolazione religiosa come l'italiana quando esso rinnega Dio e tutti i principi che da Dio hanno luce e forza di legge? Rispondiamo: non sarebbe possibile ciò fare immediatamente. E allora la necessità di una tattica, come si fa in tutti i vasti movimenti, in rapporto a luoghi, o alle condizioni psicologiche della folla. E qui se richiede la massima abilità, prudenza, azione subdola, adattamento, attesa secondo il mutare delle circostanze. Questa tattica rimane in mano agli altri dirigenti. Il volgo intanto batterà inconscio la sua strada. Così dev'essere accolta la tattica della "mano tesa"; per questi motivi non bisogna dormire sul Sindacato unico. In Italia la tattica porta a dilazionare, malgrado larvate minacce giornalistiche, il problema religioso. Gli indici sono chiari. Le cellule comuniste sono per ora autorizzate ad accogliere nel Partito anche quelli che praticano la Religione. Si dovrà rispettare ogni convincimento personale e non si chiederà oggi al neo compagno comunista quali siano i suoi principi religiosi, malgrado i dirigenti siano tutti praticamente atei e assenti da ogni principio soprannaturale. Noi troppo bene ricordiamo ciò che ha fatto il socialismo Bolognese e Ferrarese dopo la guerra mondiale quando chi contraeva il matrimonio cristiano o chi battezzava i figli veniva escluso dalla Lega e condannato alla fame. In forza di questa tattica assistiamo a ridicole e compassionevoli manifestazioni religiose. Socialisti o comunisti inquadrati nelle processioni di S. Antonio o altro Santo. E hanno bisogno di inviare al proprio

Vescovo un telegramma per far conoscere che essi sono a posto; anzi saranno destinati a far rifiorire la religione delle dimostrazioni. Sono le ostentazioni o alibi per ingannare o che manifestano la montatura delle folle credule o la turlupinatura della Religione. Per questo è tattica. Si afferma che il Comunismo si è andato modificando e che Stalin tratta col Patriarca ortodosso di Mosca. Rispondiamo che la storia è storia e quando vi sono i fatti non si possono smentire le storie. In Russia non esiste più un Sacerdote cattolico. Questo il fatto. In Lituania non esistono più sacerdoti cattolici se non quelli riusciti a fuggire dopo la duplice invasione dell'esercito russo. Noi malgrado questi cosidetti riavvicinamenti non abbiamo ancora letta alcuna dichiarazione che le teorie e i principi di Carlo Marx siano stati modificati. Altra tattica. In tali condizioni non deve fare meraviglia se il popolo semplice attraverso queste appariscenze ingeneri in sé la convinzione che si possa essere comunisti e cristiani. A radicare queste idee può aver portato un certo concorso nelle menti bambine il cosidetto Sindacato Unico. Ma dobbiamo subito riconoscere che il Sindacato Unico è derivato dalla necessità di non dividere l'operaio. Il Sindacato riesce al presente formato da tre forze fuse ma sempre distinte e con fisionomia propria. Esso tratta solo i problemi economici dell'operaio. E' rappresentato dalle forze democristiane, socialiste e comuniste. Non si discuteranno problemi religiosi. Lo potremo definire neutro. C'è quindi chiara differenza tra Partito e Sindacato, tra ideologia comunista e attività della classe lavoratrice. Chi è intelligente sa che la Chiesa preoccupata dagli eventuali pericoli delle idee e dell'azione ha voluto istituire Essa l'Associazione Cristiana dei Lavoratori e delle Lavoratrici Italiane (A.C.L.I.). Affinché i fedeli affidati alle Nostre cure abbiamo chiarificati i concetti teorici del Comunismo in contrasto col Vangelo, affinché possano praticamente giudicare che significhi simpatizzare o seguire il Comunismo, noi per dovere pastorale, perseguendo non le persone, che calcoliamo figli e fratelli, ma le teorie errate e ingiuriose a Dio, dettiamo in pieno accordo per la salvezza della fede alcune disposizioni, a cui tutti si atterrano.

DISPOSIZIONI La Chiesa ha già da tempo formulato il suo pensiero. Il Comunismo è stato condannato come sistema ateo (Enciclica Divini Redemptoris). Chi vuole essere cristiano non può essere comunista. Il comunista, in quanto tale, ha rinunciato al Cristianesimo per abbracciare e sostenere colla sua adesione al partito la teoria materialista dei senza-Dio. Così la Chiesa ha condannato la Massoneria, i cui membri sono scomunicati e unitamente tutte le società che vanno per programma contro la Chiesa e il potere civile.(Can. 2335). Altrettanto dicasi del Socialismo.

1. Si è letto nei giornali qualche attacco ai Sacerdoti confessori, accusati di non avere impartita l'assoluzione a qualche soggetto. Ricordiamo che il Confessore ha le sue leggi da osservare, formulate da secoli, e tra queste anche il segreto da conservare, essendo la Confessione un sacramento ove non può entrare che il confessore e il penitente. Sarebbe veramente impensabile che chi appartiene a un Partito che rinnega Dio debba presentarsi a ricever l'assoluzione! Il confessore giudicherà caso per caso e si atterrà alle norme che la Teologia Morale ha chiaramente dettate.

2. I fedeli devono astenersi dal contrarre matrimonio coi comunisti secondo il Can. 1065: "si astengono i fedeli dal contrarre matrimonio con coloro che notoriamente…si sono ascritti a società condannate dalla Chiesa".
3. Gli iscritti a tali società non potranno avere la sepoltura ecclesiastica (Can. 1240).
4. Non potranno essere iscritti a nessuna Confraternita o Associazione (Can.693). Conseguentemente i già iscritti dopo un monito e un tempo di attesa dovranno essere dimessi.
5. Non si potranno ammettere all'ufficio di Padrini e di Madrine al Battesimo e alla Cresima (Canoni 765-766)."[47].

Erano tanti i motivi per cui i fedeli cristiani non potevano avvicinarsi al Comunismo e al Socialismo e a tutti gli aderenti che facevano parte dei due movimenti politici, come fu spiegato anche durante la Conferenza episcopale del 45. Tra gli altri motivi, non evidenziati in precedenza, c'era anche la convinzione, da parte dei sacerdoti, che il Comunismo fosse di natura atea:

"Il Comunismo è di sua natura ateo? 1. Il concetto del Comunismo secondo l'etimologia, secondo la sua oggettiva significazione, secondo l'evoluzione storica. 2. Il concetto di Dio – La vita sociale – La vita politica. Le forme diverse di vita politica. 3. Dio nella vita individuale –famigliare – sociale- politica-internazionale. 4. Forma sociale comunista nella sua essenza – nella sua forma attuabile. Ma non è più comunismo. Perché? Se vi può essere una forma politica che si possa conciliare con la religione perché il comunismo non vorrebbe più comunismo. Scolasticamente si direbbe: nella forma concepita dai materialisti convinti"[48].

In questo trambusto di continui rimbalzi tra le due coalizione di destra e sinistra, tra chi cercava di tener stretti alla Chiesa i propri fedeli e di indirizzarli verso una politica democristiana – i sacerdoti, e chi invece cercava di sedurre nuovi iscritti per il partito rosso – i comunisti, c'era chi, - i Vescovi, appariva estremamente preoccupato per la morale e per il costume, per certi mutamenti di mentalità che erano il riflesso del trauma della guerra e dell'occupazione militare, riflesso che si rispecchiava nelle dure posizioni assunte dal Clero nei confronti del Comunismo e nel ruolo, a volte più esplicito e a volte meno chiaro, che la stessa Chiesa assumeva nei risvolti e nelle azioni politiche a favore della Democrazia

[47] ADTe, Atti ufficiali del Vescovo, Sezione I, b. 6 f. 11 sf. 15, Dichiarazioni e disposizioni della Conferenza Episcopale della regione beneventana, 29 giugno 1945.
[48] ADTe, Atti ufficiali del Vescovo, Sezione I, b. 11 f. 78, Manoscritti sul Comunismo e sul Cristianesimo, minute autografe senza data e senza firma.

Cristiana e dei vari partiti di ispirazione cattolica. Come quando, il Vescovo di Termoli, Mons. Oddo Bernacchia, scrivendo al Prefetto di Campobasso, evitando di fare nomi, parlò apertamente di elezioni e di possibili propri candidati:

"Eccellenza, ho saputo poco fa che a Roma è stato escluso il nostro candidato. Così si fanno gli interessi del partito e della regione. Sarà gran che se avremo due eletti. Così avremmo fatto gli interessi del blocco! Le cose non si prospettano per il bene privato, ma per il bene pubblico. Credo che V. G. non abbia nessuna responsabilità nella cosa, come io declino qualunque responsabilità per parte mia. Esso dirà però che la decisione mi ha dato significato, non in sé, ma nella poca comprensione da parte del segretario provinciale come del centro. Il metodo profondamente democratico su tutta la linea. Con profondi ossequi. Oddo vescovo"[49].

In alcuni altri casi, invece, la Chiesa prese posizioni ben più chiare nei confronti dei comunisti arrivando persino a negare il funerale ad un ex comunista, come successe a Rotello dove si innescò addirittura una lite, con tanto di botte, tra i compagni e i fascisti mentre si celebrava la funzione per l'estremo ed ultimo saluto:

"Alle ore 19 del 22 corrente in Rotello i comunisti intendevano accompagnare con la bandiera del partito la salma del soldato Pangia Vincenzo della classe 1925, deceduto nell'ospedale militare di Napoli e trasportato a Rotello. Il defunto militare era iscritto al partito comunista. Il parroco Don Rodolfo Benevento venuto a conoscenza del desiderio dei comunisti fece sapere agli stessi che non si sarebbe recato a prendere il morto per accompagnarlo in chiesa e poscia al cimitero. I comunisti con la bandiera si sono riuniti in piazza a protestare contro la decisione del parroco. Intervenuta l'arma ha ottenuto che i comunisti seguissero il corteo ma che non entrassero in chiesa con la bandiera. Quando tutto sembrava concordato, improvvisamente avvenne una colluttazione tra il segretario del partito comunista Di Lallo Nicola fu Domenico, spalleggiato dai compagni, e lo squadrista-marcia su Roma ed ex segretario del fascio di Rotello Benevento Teodosio fu Carlo, nipote del parroco, che riportò, ad opera dei primi, una bastonata alla regione frontale riportando ferite giudicata guaribile entro il 10° giorno del s.c. Poiché la lite stava per assumere una certa gravità avendo i comunisti circondato i rissanti ed il comandante la stazione con dipendente accorso a dividere i contendenti, il carabiniere Mannatrizio Ciro, esplodeva tre colpi di rivoltella in aria, in seguito a che la folla si è dispersa. La responsabilità dell'incidente, che poteva avere conseguenze ben più gravi, ricade su parroco Don Rodolfo Benevento e sul nipote Benevento Teodosio. Ordine pubblico è tornato subito normale"[50].

---

[49] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 154 f. 1155, Corrispondenza riservata - Informazioni e affari vari, Termoli, 27 febbraio 1948.

[50] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 141 f.1060, Ordine pubblico Rotello, Telegramma inviato dal tenente comandante della Legione territoriale dei carabinieri reali degli

La Chiesa, nella sua campagna diffamatoria nei confronti di alcuni partiti politici, non mancò di criticare e denunciare determinate azioni politiche intraprese dalle istituzioni sfruttando il potere del Clero, come successe a Gambatesa dove i partigiani, per l'arrivo di un loro capo, si impadronirono del campanile della Chiesa Madre:

"Ieri, verso le 18, giunse qui l'avvocato Domenico Leone. Ad annunciarne l'arrivo e a raccogliere gente intorno a lui, non bastarono pubblici bandi e lo scoppio di fragorosi petardi; i suoi partigiani presero, di violenza a suonare la campana grande della Chiesa Matrice, e la suonarono, per brevi intervalli, per quasi un'ora. Il pacifico popolo, che stava nelle case e nelle vicine campagne, commosso, agitato e in parte spaventato dall'insolito ed insistente scampanio, domandava con ansia quale era l'avvenimento lieto o infausto, ma sempre di interesse pubblico e direttamente o indirettamente religioso, che si annunciava. Tale la sua secolare tradizione; tale ancor la legge che resta d'Italia. La campana non era mai servita ad interessi di partito. Ma, fra l'altro, anche ciò sembra oggi finito a Gambatesa. Il deplorato fa seguito a precedenti, che sono rimasti impuniti. L'autorità locale di P.S. resta indifferente ed in questa indifferenza si è obbligati a vedere una certa connivenza. L'arma dei carabinieri, cui ricorsi anche ieri, ridotta ad un brigadiere ed ad un carabiniere, confessa di essere impotente ad evitare il deplorato male… Or io domando se è così che si vuole ricostruire la nostra povera depressa? Mentre protesto a V.E., scrivo al mio arcivescovo per i relativi provvedimenti. Ossequi"[51].

La stessa situazione fu ovviamente affrontata da più parti religiose:

"A Gambatesa l'11 maggio in occasione di una visita del segretario provinciale della democrazia del lavoro, avvocato Leone, al cui partito aderisce l'attuale sindaco di Gambatesa è stata suonata dalle 18 alle 19 la campana maggiore della chiesa Matrice con atto di prepotenza e contro la volontà dell'arciprete locale e le leggi ecclesiastiche. L'autorità di P.S. rappresentata dal sindaco, interessata a raccogliere gente lasciò fare gli atti di prepotenza. Né il comandante della stazione RR.CC. poté (così si disse) impedire l'abuso. Chi ne è il responsabile. Aprire la porta del campanile alle fazioni politiche, oggi di una tendenza domani d'un'altra, significherebbe implicare la Chiesa, la quale intende essere tenuta estranea dalle competizioni di parte. Ricorrendo quindi all'eccellenza vostra che rappresenta la legge credo di poter con sicurezza richiamare

---

Abruzzi in Chieti - Tenenza di Larino, Pizzuto Giuseppe, alla Prefettura e alla Questura di Campobasso, al comando del gruppo carabinieri reali Campobasso e al comando della compagnia carabinieri reali Termoli, 27luglio 1945.

[51] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 139 f. 1004, Ordine pubblico Gambatesa, Lettera inviata al Prefetto di Campobasso dall'arciprete curato di Gambatesa, mons. Donato Venditti, per protestare contro le manifestazioni di partito che si servono della Chiesa, 12 maggio 1945.

l'attenzione perché abusi simili non si rinnovino. In tale certezza porgo il mio sincero ossequio"[52].

In alcune circostanze, non solo il Clero ma, anche le istituzioni si scagliarono contro i comunisti come risultò evidente nel caso della molisana Dolores Pettigrosso che chiedendo un aiuto economico, se lo vide negare, dopo accurate indagini dei Carabinieri, in quanto comunista:

"Io sottoscritta Pettigrosso Dolores di u.u., Nata a Campobasso il 22/2/1933 residente a Bonefro, (Campobasso) in via colle Letizia 52, porto a conoscenza alla s.v. Ill.ma quanto segue: vivo con mia madre nella più squallida miseria, senza nessun aiuto e nessuna rendita, non avendo proprietà, viviamo a stento, si può dire quasi di elemosina. Dovendo maritarmi prego la S.V. Ill.ma Aiutarmi, dovendo prepararmi il corredo, sono senza denaro, siamo in due persone, come ripeto, io e mia madre. Non ho padre e questo è per me la più grande disperazione e pensando a ciò, considerandomi quasi figlia di nessuno provo nell'intimo mio un immenso dolore. A S.V. mi rivolgo affinché possa venirmi incontro e ho tanta speranza e una illimitata fiducia, come l'ho in Dio, che è l'on.le non dovrà negarmi questo aiuto e ne serberò infinita riconoscenza. Con perfetta osservanza"[53].

Ecco la risposta:

"La richiedente ha inoltrato l'acclusa istanza per sfruttare la situazione, ma non già perché debba effettivamente sposarsi essendo troppo giovane, nata il 23/2/1934, e fidanzata soltanto ufficiosamente e non ufficialmente. La stessa è fanatica comunista ed è stata istigata o perlomeno consigliata ad inoltrare la domanda di che trattasi della madre, propagandista comunista e donna di facili costumi, a nome Pettigrosso Chiara, nata a Venafro 14/8/1902. La istante è di padre ignoto e convive con la madre, non avendo altri famigliari. Entrambi sono nullatenenti, ma dedite al vagabondaggio, mentre potrebbero guadagnarsi il pane dandosi al servizio domestico e di lavandaie ed al bracciantato"[54].

---

[52] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 139 f. 1004, Ordine pubblico Gambatesa, Lettera inviata al Prefetto di Campobasso dall'Arcivescovo di Benevento, Agostino Mancinelli, Regione concistoriale di cui faceva parte la diocesi di Campobasso, per comunicare le manifestazioni di partito che si erano servite della Chiesa di Gambatesa su segnalazione dell'arciprete curato di Gambatesa, mons. Donato Venditti,, 28 maggio 1945.

[53] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 160 f.1178, Istanze dirette alla Prefettura, Telegramma inviato al Presidente del Consiglio, Alcide de Gasperi, dalla molisana Dolores Pettirosso per chiedere un sussidio, 29 agosto 1949.

[54] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 160 f.1178, Istanze dirette alla Prefettura, Il maresciallo maggiore comandante, Pontecilli Luigi, in un telegramma chiarisce la natura comunista della signora Pettogrosso Dolores che aveva chiesto un sussidio per sposarsi, 29 agosto 1949.

In tale contesto, citando anche il molisano Luigi Picardi, si può sottolineare che "la riprese della vita politica regionale tra gli ultimi mesi del 1944 e la prima metà del 1945 è condizionata da un contesto sociale difficile per tutti. Mancano i generi alimentari di prima necessità, come la carne, il riso, il formaggio, i legumi, la frutta e lo zucchero, ma è sufficiente il rifornimento del pesce fresco proveniente da Termoli. Ridotta e irregolare è la distribuzione del sale, del sapone, della legna, del carbone; l'olio non affluisce agli ammassi per l'inadeguatezza dei prezzi, scarseggiano i medicinali. Le condizioni economiche della popolazione sono rese sempre più gravi dal contrabbando fortissimo che commercianti di altre Province, specialmente di Roma e di Napoli, effettuano nel Molise" (L. Picardi, *I Cattolici molisani tra fascismo e democrazia, 1943-1945*, Edizioni Studium, Roma, 2004, pp. 131-132). Vennero emanate anche alcune disposizioni per il rispetto dei prezzi ma, nella maggior parte dei casi, non valsero a nulla e la situazione di molti ceti, specialmente di quelli che avevano un reddito fisso, precipitò ancor di più. Di conseguenza, le condizioni critiche di vita che i molisani erano costretti a vivere, anche con il dopoguerra, portarono sfiducia e incertezza nei riguardi dei partiti politici, situazione sulla quale ovviamente giocarono democristiani e comunisti per avvicinare nuovi proseliti e far crescere i loro partiti anche se, in verità, la conformazione dei partiti in Molise su sempre un po' antropomorfa. Il popolo molisano in effetti non fu mai un popolo apertamente schierato dall'una o dall'altra parte. Quando si contrapponevano gruppi e fazioni appartenenti a schieramenti di destra o di sinistra le vicende si sviluppavano in sordina. Nel 1945 quando, a breve, molto probabilmente, era sensazione diffusa nel popolo, si sarebbe andati al voto, il Governo nazionale chiese spiegazioni e chiarimenti alle istituzioni locali circa le idee politiche dei molisani, idee abbastanza confuse e ancora incerte nella maggior parte della popolazione:

"Nella eventualità che il governo indicesse elezioni amministrative oltre l'anno, si può approssimativamente prevedere in questa provincia, il sopravvento di due partiti sugli altri e cioè il partito democratico del lavoro e del partito democratico cristiano. Per la costituzione della provincia, ove domina la piccola proprietà e dove mancano le grandi industrie, i partiti socialista e comunista, malgrado una tenace propaganda, non hanno largo seguito - solo in qualche piccolo centro vicino al capoluogo, ove esiste qualche piccola industria di limitata portata, e nel basso Larinese ove esiste un largo bracciantato agricolo, i due partiti hanno potuto costituire delle sezioni di una certa importanza, ma

dove si trovano di fronte al partito democratico cristiano che contrasta loro ogni acquisto di nuovi proseliti. Il partito d'azione ha assai limitata importanza e, se ha qualche nucleo di seguaci nel capoluogo, ha pochissimo seguito nei comuni della provincia. Non è da escludere che ciò dipenda, in larga misura, dagli stessi dirigenti provinciali, che non godono ascendente e che si lasciano piuttosto sedurre da piccole beghe e da polemiche personalistiche maggiormente dannose che proficue. Anche il partito liberale ha scarso seguito. Per quanto sia diretto da personalità intellettualmente e moralmente ineccepibili, risente di quelle vecchie tradizioni familiari oramai sorpassate; d'altro canto, gli stessi dirigenti, forse fidano eccessivamente sulle stesse tradizioni, sugli antichi metodi elettorali non si preoccupano di svolgere propaganda presso le masse. Dal quadro sopraindicato, riferibile ai quattro partiti = comunisti, socialista, d'azione e liberale, ne sorge la forza viva e quasi democratica dei due partiti = Democrazia del Lavoro, Democrazia Cristiana. […]. La democrazia cristiana, per quanto sembri che abbia un numero minore di iscritti in confronto alla democrazia del lavoro è, certamente, in questa provincia, il partito che deve essere considerato il più forte. Il minore numero di iscrizioni è da attribuire quasi certamente agli screzi esistenti fra i dirigenti provinciali, ciò che fa loro mancare lo spirito di iniziativa, di propaganda e di organizzazione. È certo però che il sentimento religioso, profondamente sentito nella popolazione di questa provincia, fa presumere che larga parte del corpo elettorale si orienterà verso il partito democratico cristiano. A ciò occorre aggiungere l'apporto che, nelle elezioni, sarà dato dall'elettorato femminile, elettorato che, nella grande maggioranza, si orienterà verso il partito che rispecchia il sentimento religioso maggiormente sentito dalle donne. Occorre comunque ancora tenere presente che una grande massa di uomini non si è ancora orientata verso alcuno dei partiti, e di questi bisogna tener conto. È da presumere che coloro che non ancora iscritti ad alcun partito, non saranno mai in gregari dei partiti di sinistra, pertanto, deve ritenersi che, da questa massa, una parte potrà astenersi dall'esercizio del voto, larga parte di essa si orienterà verso i due partiti della democrazia del lavoro e della democrazia cristiana. Di un altro fenomeno che, in questi ultimi giorni, si è andato verificando deve tenersi largo conto. Si accenna alla formazione del "fronte dell'uomo qualunque". Si è di recente costituito nel capoluogo il primo nucleo di questo partito, e le iscrizioni sono state numerosissime tanto da far presumere che (sempre nel solo capoluogo) abbiano sorpassato le duemila, con previsione che esse debbano aumentare nel più prossimo avvenire. Tale fenomeno di largo consenso è da attribuire a due fattori: 1°) alla gran massa che fin ad ora non si era orientata verso alcun partito; 2°) al fatto che al " fronte" sono stati accolti moltissimi ex fascisti, che, sebbene non eccessivamente compromessi col cessato regime, non avevano trovato modo di entrare negli altri partiti. Premesso questo quadro generale nei confronti di tutte le correnti politiche del momento, si può lecitamente presumere che la posizione di ciascuno dei partiti, nell'eventualità di elezioni amministrative, avrà uguali effetti sia al capoluogo, sia nelle varie zone della provincia. In questa provincia non esistono, ad eccezione del capoluogo, comuni con popolazione superiore ai 20.000 abitanti. Nel capoluogo si può prevedere una lotta imperniata fra le due democrazie del lavoro e cristiana.

Non si ritiene che gli altri partiti possono aspirare ad una vittoria. Ma bisognerebbe tener conto di quello che potrà derivare dai presumibili accordi tra i diversi partiti – Se le due democrazie del lavoro e cristiana dovessero, per evenienza, presentare una lista concordata fra loro; deve presumersi che gli altri partiti, anche se essi pure presentassero, tutti insieme, una lista concordata, non avrebbero speranza di successo. In una tale evenienza una larga affermazione potrebbe avere la eventuale presentazione di una lista da parte del "fronte dell'uomo qualunque". Non è viceversa prevedibile quale esito potesse uscire dalle urne, qualora dovessero essere presentate liste singole da ciascun dei tre partiti = democratico del lavoro, democratico cristiano e "fronte dell''uomo qualunque". Esclusa una larga affermazione dei partiti di sinistra e liberale, sarebbe incerta la vittoria fra i tre partiti suddetti, i quali forse potrebbero contare su una ripartizione di suffragi. Nel resto della provincia, tenuto conto che non si è avuta la costituzione del "fronte dell'uomo qualunque" le affermazioni elettorali certamente si orienterebbero verso le due democrazie del lavoro e cristiana, con previsione di più largo consenso per quest'ultima. Non è da escludere però che, in qualche comune del larinese possa avere buona affermazione il partito comunista più che il partito socialista. Si dà poi formale assicurazione a codesto ministero che la preparazione elettorale è seguita da questa prefettura col massimo impegno, sono state disposte ispezioni, a mezzo dei funzionari, nei comuni che, in qualche adempimento, risultassero ritardatari"[55].

Alternanza tra gli schieramenti, poca chiarezza di idee nei confronti della vita politica e mancanza di vere e proprie posizioni personali portarono la maggior parte dei molisani a non vivere pienamente la politica di quegli anni. Mentre, per chi professava fortemente le sue idee, la lotta politico – religiosa tra i partiti non cessò con la fine della guerra ma andò avanti, anzi si accentuò capillarmente anche negli anni a seguire, soprattutto nel 1948 quando ci furono le elezioni politiche per decretare il primo Parlamento e il primo Senato della Repubblica Italiana:

"Nei giorni 18 e 19 Aprile 1948, rispettivamente Domenica e Lunedì, in tutta l'Italia si sono tenute le elezioni del primo Parlamento e del primo Senato della Repubblica. La campagna elettorale si è iniziata nel giorno 8 Marzo 1948 e da quel giorno in tutte le città e in tutti i paesi della penisola si sono avvicendati oratori di tutti i partiti onde raccogliere i voti del popolo. La lotta, in verità, è stata civile, ma più che mai religiosa. Difatti contro la Chiesa, in questo periodo, si sono (sembrava) alleate tutte le forze avversarie in un modo violento, astioso e scandaloso, con invettive così perfide e luride da far giustamente temere la soppressione di ogni libertà religiosa e morale, qualora avessero avuto il

[55] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 153 f. 1150, Corrispondenza privata - Ordine pubblico, Oggetto: Elezioni - Previsioni circa raggruppamenti politici, Lettera inviata dal Prefetto Rivela al Ministro dell'Interno per chiarire la situazione dei partiti in Molise, 18 settembre 1945.

sopravvento le forze marxiste. I nemici della chiesa, col loro contegno, con le loro provocazioni, insinuazioni, e, non rare, profanazioni di persone e case sacre davano la impressione di uno scatenarsi delle forze dell'inferno contro la forza del bene e di Dio. Minacciata soprattutto la Sacra Persona del Papa. In tante contingenze così funeste e tragiche, secondo le norme dettate dal S. Padre, tutte le forze del bene sono state moltiplicate e mobilitate come per una guerra Santa; cosicché tutto il clero, ma particolarmente quello regolare, e particolarissimamente il nostro ordine di Cappuccini, si è dovuto mettere in prima linea in questa battaglia. A ciò spronava l'intervento visibile e tangibile soprannaturale della Vergine Santissima, la Vergine in tutta Italia, ha confortato i timidi animi degli apostoli facendoli divenire forti leoni. A lei si deve la Salvezza d'Italia. Per quel che riguarda il nostro Convento, asserviamo essere divenuto una fucina e una scuola di preparazione di fortissimo ordine. I Sacerdoti tutti della Comunità, specie il Guardiano, P. Arcangelo da S. Giov. Rotondo, il M. R. P. Cristoforo da Vico del Gargano, il Rev. P. Ilario da Teramo, il Rev. P. Vincenzo da Casacalenda, sono andati di qua e di là, scendendo perfino nelle piazze (a volte con pericolo di vita) per illuminare i fedeli, che nella totalità quasi si erano allontanati dalla chiesa. Mercé anche l'opera del T. O. F., fedele, in questa tragica epoca, si è subito profilata la visione della prevalenza delle forze del bene. A ciò bisogna aggiungere le straordinarie preghiere e penitenze fatte, fino al digiuno in pane ed acqua fatto il 16 Aprile da tutta la Comunità. Il 18 e 19 Aprile la Vergine Immacolata ha salvato la Chiesa, il Papa e l'Italia. Difatti il partito democristiano ha avuto una netta prevalenza su tutti gli altri, presi insieme, scampando così tutto il clero dalle uccisioni e dai lavori forzati a cui era destinato. Di più, la campagna elettorale, nella quale noi siamo scesi ha portato un altro felicissimo vantaggio: il risveglio della fede nelle anime, che di nuovo (sempre per intercessione della Madonna) in gran numero hanno meditato sulla loro condizione di cristiani e sono ritornati nelle chiese ai S. S. Sacramenti. Deo gratias"[56].

In questo clima politico incandescente la Chiesa continuò, com'è giusto che sia, a tenere ferma la sua posizione di fedele alleata della DC camminando insieme in uno scenario di ricostruzione dei valori. Ma di fondamentale importanza restarono, a ragion veduta, le associazioni cattoliche, le più disparate, sempre in aiuto della popolazione, quasi in un contesto, senza fine, di continua propaganda politica, come fu per le ACLI:

"Poiché la ragione ultima della lotta elettorale è stata economica e i nemici della Chiesa si sono impadroniti della grande massa degli operai, già da tre anni si era iniziato, man mano venendosi sviluppando, l'organizzazione presistente delle associazioni cristiane dei lavoratori italiani, in tutta l'Italia con lo scopo di organizzare, secondo la coscienza cristiana, i lavoratori. Sennonché nella nostra

[56] Libro Cronistorico S. Cuore, Oggetto: Elezioni politiche 18-19 Aprile 1948, 19 aprile 1948.

Provincia di Campobasso la organizzazione è andata molto a rilento, fino al giorno in cui il Rev.mo P. Procuratore, P. Arcangelo da Longasco, in una riunione dei Provinciali del centro-meridionale e insulare d'Italia, non ha detto di metterci a disposizione degli Ecc.mi Vescovi per assistenza agli operai. Dopo brevi trattative con S. E. Mons. Alberto Carinci, il Rev. P. Vincenzo da Casacalenda, Lettore di Teologia nel nostro Convento, è stato nominato Vice-Assistente Provinciale delle ACLI. E il lavoro si è iniziato appunto, dopo la sua nomina avvenuta il 18 marzo 1948. Il P. Guardiano P. Arcangelo da S. Giov. Rotondo, per primo ha risposto all'appello della Costituzione di un circolo e di un Segretariato per l'assistenza sociale e morale dei lavoratori. Difatti si è prodigato in mille modi vincendo molte ardue difficoltà, allo scopo, e con non lieve spesa è riuscito ad adattare il locale sotterraneo dell'ala sinistra del Convento per adibirla a degna sede del Circolo e del Segretariato, fornendola di tavoli da giuoco, di biblioteca, in modo da renderla simpatico ritrovo degli operai medesimi. Detta sede fu inaugurata da S. E. Mons. Alberto Carinci e dall'On. Attilio Piccioni, Segretario Generale del Partito demo-cristiano, la sera del 7 aprile 1948, mercoledì, in un modo semi-ufficiale. Ma il giorno 1 maggio, Festa del Lavoro, si è dato luogo alla inaugurazione solenne. Al mattino, per la prima volta, è stata celebrata dal nostro Assistente Provinciale, Annibale Ricciuti, alle ore 10, nella nostra chiesa, una messa per i lavoratori; dopo della quale tutto il gruppo del Circolo ha partecipato alla manifestazione civile della festa del lavoro, che fino a quest'anno era esclusiva dei Comunisti. Così la bandiera bianca ha fatto la prima volta comparsa in un corteo di lavoratori. La sera, alle 18.30, è stato ufficialmente inaugurato il Circolo e il Segretariato alla presenza delle Autorità civili e sindacali, e quindi si è passati alla tornata accademica. Il Rev. P. Vincenzo da Casacalenda, Vice-Assistente Provinciale delle ACLI e Delegato per la costituzione dei Segretariati, ha aperto con adattissimo discorso la tornata accademica e ricreativa della serata, in cui un ben riuscito divertimento ha sollevato gli animi dei lavoratori. Il P. Guardiano, organizzatore instancabile, ha veduta così coronata da un primo successo la sua opera. Egli infine ha ringraziato augurando vita cristiana al Circolo e al Segretariato"[57].

La Chiesa e tutti i movimenti di stampo cattolico continuarono, nel tempo, imperterriti, a sostenere le proprie idee, che nel tempo da religiose divennero prima sociali e poi politiche. Idee che diventarono poi obiettivi concreti di mire espansionistiche per un'istituzione, la Chiesa, potente e determinante negli scenari futuri.

[57] Libro Cronistorico S. Cuore, Oggetto: Inaugurazione solenne del circolo ACLI e del Segretariato del popolo (ACLI Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani), 1 Maggio 1948.

4.4 Le comunità valdesi, un pericolo rosso

Parlare di fede e di Chiesa in Molise non sempre coincide oggi e coincideva ieri con il cattolicesimo. Tra le varie fedi professate, seppur da una piccola fetta di molisani, c'era, durante gli anni della Seconda Guerra Mondiale, la fede protestante della Chiesa Valdese, appartenente comunque alla grande famiglia cristiana.

In Molise oggi ci sono ancora piccole comunità valdesi, a Campobasso, ad esempio, ci sono una cinquantina di persone che professano tale fede. Durante la Seconda Guerra Mondiale i protestanti valdesi, seppur in numero esiguo, erano sparsi sull'intero territorio regionale.

Le chiese valdesi in Italia nacquero con l'Unità d'Italia per due motivi: innanzitutto per il rientro dei tanti emigrati in America che avevano conosciuto le religioni protestati oltre i confini; secondo, attraverso il lavoro dei venditori di Bibbie che erano sparsi per le vie commerciali. In Molise questi venditori risiedevano a Pescolanciano, Isernia, Bojano, Campobasso e, per il Basso Molise, tra Portocannone, San Martino in Pensilis e Termoli andando così a delineare quella che, per il territorio locale, divenne la strada del commercio.

La comunità valdese da sempre, si è basata su due premesse importanti: la formazione interna dei propri membri per parlare alla città e il presupposto della libertà e giustizia.

Il culto valdese, importato dall'America ed ammesso in Italia, è sempre stato, però, soggetto al controllo da parte sia dei questori che della polizia locale, in quanto le leggi che disciplinavano tali culti ne limitavano comunque le attività, soprattutto in quanto si poneva come sostituto del cattolicesimo che tante battaglie aveva portato avanti, come abbiamo visto, sfociando anche in politica, per mantenere il proprio primato in campo soprattutto religioso ma anche sociale. Le autorità locali controllavano ogni singola attività svolta dalle comunità valdesi; durante la Seconda Guerra Mondiale, il pastore di Campobasso, certo Giuseppe Scaringi, che però risiedeva a San Giacomo degli Schiavoni, fu sempre osteggiato dalle forze dell'ordine fino a quando rinunciò del tutto alla sua attività. Le ostilità nei confronti dello Scaringi aumentarono alla notizia che sarebbe stato lui a prendere anche le redini della comunità valdese di Campobasso dopo il pastore Amato Billour. Ma lo stesso Scaringi fu rimosso qualche anno dopo:

"[…] il solo che ha una propria chiesa effettivamente in esercizio ed un pastore autorizzato, nella persona – fino a poco tempo addietro – di tal Scaringi Giuseppe. In confronto di questi la Direzione Generale dei Culti di codesto Ministero, dietro proposta di questa Prefettura, ha provveduto di recente col ritiro del Decreto di riconoscimento, avendo egli dato luogo a continue scomposte attività e provocato risentimenti ed incidenti nella popolazione. In sostituzione del predetto è stato dalla Sopra-Intendenza della Tavola Valdese incaricato altro pastore […]"[58].

Una storia difficile, quindi, quella dei valdesi in Molise, raccontata anche in un libro interamente dedicato alla loro presenza a Campobasso: "Centoventi anni attraversati da due guerre, dal fascismo, da pastori convocati da prefetti ottusi e, nella loro ottusità, potenti. Sono pastori tenaci, che affrontano disagi e incomprensioni, la cui opera è contrastata da parroci e vescovi che non riescono a non pensare che possa esistere una fede cristiana diversa da quella romana e che dicono degli immigrati molisani che tornano evangelici dall'America: "Partono cristiani e tornano diavoli" (D. Cielo, *I Valdesi a Campobasso*, Il bene comune, Campobasso, 2009, pp. 5-6). In alcuni casi fu richiesto l'intervento del moderatore valdese che, per disciplinare gli atteggiamenti di forte ostilità nei confronti dei pastori e delle comunità protestanti, era costretto ad interpellare il Ministero degli Interni, ma non sempre con esito positivo. In Italia, alcuni pastori valdesi, attraverso comportamenti repressivi e di completo astio nei loro confronti, ovviamente incalzati dai fedeli cristiani, furono addirittura mandati al confine. I cattolici cristiani volevano preservare la propria religione che vedevano minacciata dalla presenza dei protestanti i quali erano anche politicamente schierati.

A Campobasso la comunità valdese ebbe il suo sviluppo massimo intorno agli anni '25/26 in pieno Fascismo attraverso la famiglia Corbo che aveva otto figli che educò tutti al culto protestante. Tra le famiglie di quell'epoca ritroviamo i Di Nardo, i Mattacchione, i Bellaluce, i cui componenti erano tutti politicamente schierate abbastanza a sinistra, motivo questo per suscitare l'avversione dei democristiani e degli aderenti ai vari partiti di chiara ispirazione alla Chiesa romana.

E fu proprio l'ostruzionismo, da parte della polizia nei confronti di questa comunità, a dare molte difficoltà ai valdesi per la loro crescita sul territorio regionale. Non solo. Vi furono, infatti, anche le filippiche dei

[58] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1940, b. 50, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia, Campobasso, 23 dicembre 1940.

Vescovi, le prediche dei quaresimalisti, gli articoli del Settimanale cattolico del Molise a mostrare le proprie ostilità nei confronti di una fede religiosa diversa, come dimostra il caso di San Giacomo degli Schiavoni dove c'era la comunità protestante più attiva del Molise:

"Signor podestà Termoli, dato il comportamento assunto da qualche tempo dal delegato podestarile di San Giacomo degli Schiavoni, il quale pur non essendo iscritto a quella Chiesa valdese, simpatizza vivamente per i principi della Chiesa protestante e poiché tale comportamento non è consono a quelli che sono i suoi doveri di amministratore della cosa pubblica, prego la signoria vostra di esaminare se non sia il caso di sostituire il predetto con elemento che sia estraneo ad ogni politica religiosa"[59].

La comunità protestante continuava ad esser mal vista:

"Conoscendo persone e fatti molto da vicino e dalle prove avute in quest'ultimi tempi dal delegato podestarile della frazione, sono indotto a dedurre dal contenuto della lettera sopra citata che si voglia tentare, ad opera di qualche troppo zelante, ed interessato informatore locale, di mettere in cattiva luce l'operato del signor Rocchia, attuale delegato della frazione. Questi non solo è un cattolico, ma appartiene ben anche a famiglia di cattolici. Non ha mai dato luogo a rimarchiare per la sua condotta religiosa ed ha sempre cercato di aiutare e di incrementare lo sviluppo dell'asilo sorto da qualche anno in quella località e retto dalle suore. Inoltre mi ha sempre tenuto al corrente degli avvenimenti come pure ha tenuto al corrente il locale comando di stazione dei carabinieri reali. Ultimamente mi ha rimesso gli uniti documenti che invio [...]"[60].

Nel tempo, soprattutto nel corso della Seconda Guerra Mondiale, le ostilità si ampliarono e, nel settembre successivo, il clima tra cattolici e protestanti si surriscaldò eccessivamente sfociando anche in pericolosi incidenti:

"Ill.mo Signor podestà Termoli, mi fo un dovere informare La signoria vostra illustrissima che qui in S. Giacomo da diversi mesi è sorto un antagonismo fra cattolici e protestanti che invece di spegnersi maggiormente si accentua, come più volte ho avuto ragione di riferire al maresciallo dei reali carabinieri. Ora fra i cattolici è in uso una frase provocatoria "Fuori i Pross valdesi alludeva fuori i protestanti. Tale frase ha provocato diversi incidenti [...] da notare che per il

[59] ASCB, Prefettura di Gabinetto III. b. 118 f. 782, Servizio Ispettivo – Termoli, Oggetto: delegato podestarile, Lettera del Prefetto di Campobasso al Podestà di Termoli, 5 giugno 1937.
[60] ASCB, Prefettura di Gabinetto III. b. 118 f. 782, Servizio Ispettivo – Termoli, Oggetto: delegato podestarile della frazione, Lettera di risposta del Podestà di Termoli al Prefetto di Campobasso, 7 giugno 1937.

passato non si sono mai verificati incidenti del genere sebbene da oltre quarant'anni i protestanti sono a S. Giacomo. A scanso di mia personale responsabilità riferisco ciò per mio dovere e per gli opportuni provvedimenti"[61].

Tali atti vessatori, però, non smorzarono mai le comunità valdesi che, invece, erano sempre stimolate a fare di più nei propri interessi.

Durante la Seconda Guerra Mondiale l'atteggiamento della Chiesa valdese di Campobasso fu diverso rispetto a quello della Chiesa cattolica. I pastori nei loro sermoni non facevano riferimento alla guerra, c'era una completa assenza di retorica bellica. Quello che cercavano di dare ai propri fedeli era semplicemente conforto. I pastori valdesi, al contrario di quanto accadeva con i preti cattolici, non usarono mai la guerra a scopo di purificazione ed espiazione nei confronti dei propri fedeli. Concretamente invece cercavano di formare i membri della propria comunità per arricchirli mettendo in risalto gli ideali di pace e libertà. Molti valdesi italiani divennero, con la fine del conflitto, partigiani e furono i primi ad impegnarsi per la ricostruzione della patria. Alcuni di loro furono anche candidati in varie elezioni politiche con il chiaro intento di riportare la pace nella propria terra d'origine. Per loro, in effetti, le sofferenze e le angherie subite andavano combattute e non accettate timorosamente come fossero volute dal cielo, ponendosi in chiaro contrasto con le opinioni della Chiesa cristiana che, per anni, aveva inculcato nelle teste e nei cuori dei propri fedeli l'idea che la guerra servisse a purificare le proprie vite. Per i valdesi invece la guerra non era simbolo di purificazione dai propri peccati in quanto sostenevano, e continuano tutt'ora a sostenere, come mi ha spiegato personalmente Giovanni Anziani, attuale Pastore della comunità valdese della provincia di Campobasso, che tutti i nostri peccati sono già stati espiati da Gesù con la sua morte. Intanto, nonostante i molisani aderenti alle altre religioni fossero comunque in numero esiguo rispetto ai cristiani cattolici, venivano puntualmente esaminati e tenuti sotto il controllo, non solo da parte della Chiesa cattolica ma anche, e soprattutto, da parte delle Autorità locali:

[61] ASCB, Prefettura di Gabinetto III. b. 118 f. 782, Servizio Ispettivo – Termoli, Lettera del delegato Podestà di S. Giacomo, R. Rocchia, al Podestà di Termoli, 26 settembre 1937.

"Continua ad aversi qualche attività di sette evangeliche, da qualche anno apparse in Provincia e delle quali sono stati individuati i componenti, appartenenti a parecchie decine di famiglie sparsi nei Comuni e nelle campagne della Provincia. Nei confronti dei medesimi vengono applicate adeguate misure di prevenzione ed all'occorrenza di rigorosa repressione, anche a fine di remora per gli altri"[62].

In questo controllo capillare non venivano esclusi, per ovvie ragioni, come abbiamo visto, anche politiche, i fedeli della Chiesa Valdese, la comunità protestante più presente e numerosa nel territorio locale soprattutto in basso Molise:

"Non manca ogni tanto di affiorare qualche attività sporadica della setta evangelica detta dei "pentecostali", ma nei confronti degli aderenti, rari e sparsi nella Provincia, vengono applicate adeguate misure di vigilanza ed occorrendo di severa repressione. Gruppi di maggiore rilievo si hanno di seguaci della chiesa Valdese, ma in tutto poco più di un centinaio di individui, il cui nucleo maggiore si trova nella Frazione di S. Giacomo degli Schiavoni di Termoli, il solo che ha una propria chiesa di fatto in esercizio"[63].

Pochi pastori erano responsabili di diverse comunità valdesi poste anche a grandi distanze tra loro. Molti di loro, già in numero limitato, erano stati mobilitati per la guerra e partiti come soldati.

Durante la guerra, la Chiesa valdese di Campobasso rimase a lungo chiusa per volere dell'allora questore Rovella che cercò di arginare la comunità protestante. Ma alla fine del conflitto ci si rese conto che, nonostante la chiusura della loro Chiesa, la comunità valdese, non solo non era sparita ma, era addirittura cresciuta. Situazione questa che creò, nelle autorità locali di controllo e in quelle religiose, fastidio e disprezzo nei confronti di una religione diversa da quella cattolica, come si può ben capire anche dalle parole del questore Rovella:

"Fuori dal fattore economico non si sono avute nello scorso trimestre in questa Provincia cause di malessere e stati di disagio di qualche entità, influenti sullo spirito pubblico e sulla situazione politica. Si fa eccezione di un piccolo comune, S. Giacomo degli Schiavoni, dove da lunghi anni esiste dissidio religioso tra la quasi totalità degli abitanti ed una parte di essi, circa il decimo, che professa il

[62] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1941, b. 50, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia, Campobasso, 27 giugno 1941.
[63] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1942, b. 73, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia, Campobasso, 27 marzo 1942.

culto evangelico Valdese un po' fanaticamente e desta perciò risentimenti e talvolta qualche cenno di insofferenza nel campo cattolico, anche nei comuni vicini, e dà luogo a proteste da parte delle autorità ecclesiastiche"[64].

"Non manca l'affiorare ogni tanto di qualche attività della setta evangelica […] uno dei più fanatici di essi trovasi assegnato al confine. Gruppi irrilevanti si hanno pure di seguaci della chiesa valdese, poco più di un centinaio di individui, il cui gruppo maggiore si trova nella frazione di S. Giacomo degli Schiavoni a Termoli […] in questa frazione dopo un periodo alquanto agitato, tutto è ritornato tranquillo"[65].

Un contrasto sempre esistito, fin dalla prima presenza dei valdesi in Molise, come testimonia anche un ex Vescovo di Termoli, Mons. Biagio D'Agostino, nel suo libro dedicato proprio alla città adriatica e alla sua Diocesi: "Nel comune è purtroppo presente sin dal 1902 una chiesa di culto valdese. In detto anno per un presunto scandalo avvenuto nella vicina Guglionesi, un certo Arcangelo Verna e un nipote di nome Cesare Vitale, quasi a dispetto della comunità cattolica, invitarono in quella cittadina i Protestanti i quali per una forte reazione dei fedeli, furono costretti subito a riprendere la via del ritorno. Nella loro ritirata credettero opportuno fermarsi a S. Giacomo […]. Questi dopo aver raccolto l'adesione di alcune famiglie […], ebbero subito ad interessarsi per la costruzione di una loro chiesa. A nulla valse l'opposizione di Mons. Angelo Balzano per impedire tale costruzione. La chiesa iniziata nel maggio del 1903 venne inaugurata il 25 gennaio del 1905. Pare che il primo ministro del "nuovo culto" fosse stato un calzolaio di Chieuti. Purtroppo l'apertura della nuova chiesa, specialmente nei primi tempi, determinò un forte attrito tra i fedeli cattolici e i seguaci della setta. Oggi dato il nuovo clima che si è determinato dopo il Concilio Vaticano II, il contrasto sembra attenuato di molto e il numero degli ascritti al culto evangelico si è notevolmente ridotto." (B. D'Agostino, *Termoli e la Diocesi Adriatica*, 1980, pp. 255-256). E se il contrasto tra fedeli cristiani e protestanti si attenuò nel tempo, come afferma D'Agostino nel suo libro, è solo perché la presenza dei valdesi in Molise si è andata assottigliando sempre di più quasi fino a scomparire del tutto.

---

[64] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1937, b. 50, Oggetto: Relazione della Questura sulla situazione politica, Campobasso, 2 aprile 1937.

[65] ACS, Ministero dell'Interno – Pubblica Sicurezza, Divisione Affari Generali e Riservati 1941, b. 50, Oggetto: Relazione sulla situazione politico – economica della provincia, Campobasso, 27 settembre 1941.

5. LA CHIESA E LA RICOSTRUZIONE POST GUERRA

"Benché la guerra sia cessata quasi dovunque, tuttavia la desiderata pace non ha ancora rasserenato le menti e i cuori; anzi si vede tuttora il cielo oscurarsi di nubi minacciose".
Dall'Enciclica "Auspicia Quaedam" di Pio XII, 1 maggio 1948.

La guerra degli italiani, combattuta timorosamente e in modo quasi del tutto incerto, a causa delle ristrettezze dell'Esercito Italiano, in due fasi, prima al fianco dei tedeschi nell'Asse Roma-Berlino-Tokyo, e poi contro i tedeschi, terminò lasciando il Molise, insieme a tutti gli altri territori, vittima di una ferocia inaudita, ma ipotizzata già prima dell'inizio del violentissimo conflitto. La guerra breve, nelle intenzioni dei fautori di quel sanguinoso conflitto, si rivelò uno dei più tremendi combattimenti per gran parte della popolazione mondiale. E per il Molise il momento di ricostruzione del Paese fu complesso quasi quanto l'intera guerra che aveva lasciato sul territorio troppa povertà, disoccupazione e disperazione, dopo le atroci sofferenze e i tanti sacrifici patiti durante tutto il periodo del conflitto. E la Chiesa, anche in questo periodo nonostante tutto ancora buio, dimostrò anche allora la propria potenza aiutando il popolo in due fasi: in quella della ricostruzione fisica del paese e in quella morale delle anime.

5.1 La ricostruzione del paese

Ricostruire. Fu la parola d'ordine, quasi un imperativo categorico, che capeggiò, in Molise, gli anni post guerra. Patrimonio industriale, culturale, architettonico, storico-artistico, case, opere e servizi pubblici, strade provinciali e comunali: la conta dei danni causati dalla guerra, per la piccola terra molisana, fu più grande di quanto si pensasse. Bisognava, gradualmente, ripristinare l'intero sistema sociale e produttivo.

Ma vediamo come l'Amministrazione provinciale di Campobasso, in una lettera firmata dal Presidente della stessa, Eugenio Grimaldi, qualche anno dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, riepilogò quali furono i danni riportati dalla guerra in Molise:

"[…]: - distruzione di circa 1000 opere d'arte stradali che comprende la quasi totalità dei ponti di maggior importanza, e gravi danni al piano viabile;
- quasi completa distruzione della rete ferroviaria;
- distruzione completa di n. 5 centri abitati, gravemente danneggiati dal 50 all'80% n. 12 e dal 30 al 50% n. 40;
- vani completamente distrutti 13.000, gravemente danneggiati n. 5000 e danneggiati da non essere abitati n. 10.000.
Quasi tutti i comuni hanno avuto gravi danni agli edifici scolastici ed agli altri edifici pubblici:
- danni notevoli alle opere di bonifica, specie alla bonifica della Piana Venafrana;
- danni ingenti anche agli impianti industriali, specie agli impianti idroelettrici – l'80% di tali impianti è stato completamente distrutto.
I danni subiti da tutte le opere pubbliche statali e dagli enti pubblici, escluse le ferrovie, e dalle chiese (rete stradale, edifici pubblici, edifici scolastici, chiese, opere marittime, acquedotti, strade interne e fognature, ospedali, mattatoi, cimiteri, opere di bonifica) e dalle case di abitazione privata sono di entità non inferiore a 22 miliardi.
Aggiungendo i danni subiti dalle ferrovie, dagli stabilimenti industriali, dagli impianti idroelettrici e dai privati per case rurali, mobili, arredamenti, ecc. complessivamente i danni bellici sono di entità non inferiore a 50 miliardi. Il completamento delle riparazioni di tutte le opere pubbliche di bonifica, viabilità ordinaria, cimiteri, scuole, edifici governativi, edifici per il culto e di tutte le case di abitazione privata è dell'entità non minore di lire 17 miliardi"[1].

Il primo e fondamentale problema che pose il dopoguerra fu, quindi, quello della ricostruzione del Paese. Con la guerra non erano però caduti solo muri ma anche usi e costumi, ricordanze, luoghi della memoria e dell'anima che non sarebbe stato più possibile recuperare. Miseria, desolazione, case spoglie, vie dissestate, rovine, macerie e polvere, soprattutto ad Isernia dopo il 10 settembre 1943 ma anche a Campobasso dopo il 10 ottobre dello stesso anno, regnavano nel Molise. Comuni interi senz'acqua, senza reti fognarie, senza strade, senza scuole, ponti distrutti, ferrovie inesistenti, comunicazioni difficili e spesso impossibili. Anche i Vescovi si trovarono ad affrontare il problema della ricostruzione degli edifici ecclesiastici, della riapertura dei seminari, del reperimento dei mezzi per la sopravvivenza del Clero. Bisognava ricreare le condizioni per riprendere le attività quotidiane delle parrocchie, delle associazioni, delle scuole cattoliche e di tutta la vita sociale in generale. In

[1] Lettera firmata dal Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Campobasso, Eugenio Grimaldi, del 10 luglio 1948. (Amministrazione provinciale di Campobasso, Relazione sull'attività svolta dal 1944 al 1952, 1953, Arti Grafiche Di Mauro, Cava dei Tirreni, p. 317).

tutti c'era la voglia di ricominciare e il coraggio di andare avanti. Le difficoltà però furono molte perché i danni subiti anche dalle Chiese, a causa dei bombardamenti, erano gravi e la ricostruzione procedeva lentamente. Le bombe sembravano aver cancellato tutto, anche la memoria sembrava essere stata distrutta con la perdita dei luoghi fisici ma bisognava, era idea comune, rimboccarsi le maniche e far si che il tanto sangue versato non fosse stato vano. E così si iniziò a lavorare per ricostruire. Bisognava ripartire dai cuori dei fedeli che, dopo tante sofferenze, dovevano essere puri, o almeno era quello che sperava il Clero. E cosi i Vescovi cominciarono a lanciare chiari messaggi sulle difficoltà patite negli anni di guerra che dovevano esser servite per innalzarsi a Dio e per non cadere più in peccato e nelle relative atrocità che ne conseguono, come fu per la Seconda Guerra Mondiale:

"Finita la guerra, è legittima in tutti l'aspirazione a giorni migliori, in cui l'umanità mai più abbia a incappare in si terribile sciagura. A tal fine, da tutti si trova necessario che gli uomini ammaestrati dagli errori del passato, abbiamo a ricostruire la società su nuove basi. Ed è giusto: a nulla allora devono aver servito tanto sangue, tanta distruzione, tanti dolori? nulla debbono aver insegnato ai nuovi attori del perenne dramma della storia umana? È giusto ed è doveroso: che direbbero i posteri, se noi, potendo, non impedissimo che essi si trovino davanti la stessa catastrofica situazione, se non peggiore? Ho detto: «peggiore», perché, coi mezzi di distruzione orribilmente perfezionati oggi escogitati (la bomba atomica ed i siluri volanti insegnino) si può andare incontro a giorni addirittura apocalittici. […] alla società cristiana di oggi manca Dio, e perciò essa si dibatte e muore. Ed il rimedio sta nel RITORNO A LUI, al suo Cristo, alla sua Chiesa. […]. Non è possibile perciò far l'uomo felice senza di Lui e tanto meno renderlo inchinevole ad amare il suo prossimo […]. Torniamo dunque a Dio e torniamoci di cuore, in modo sincero e completo! […] E si spiega così perché la Chiesa, essa sola possa riuscire a tanto: perché, come sopra dicevo, la vostra natura da sola non riesce a vincere se stessa, le è indispensabile l'aiuto divino e dispensatrice di tale aiuto soprannaturale, della grazia, è soltanto lei, la Chiesa di Dio. Da ciò si misura quanto ha ragione di vita o di morte che l'umanità si giovi dell'influsso di lei e quale iattura rappresenti per essa l'esserne priva. È necessario perciò, affinché dopo tanta terribile esperienza l'umanità risorga a nuova vita, che lo spirito, le leggi, la dottrina della Chiesa, la società creata direttamente da Dio per dar vita al mondo, informino lo spirito, le leggi, l'azione molteplice della società civile; […]. Ignorare Iddio è lo stesso che combatterLo e negarlo ed è appunto questo il peccato che abbiamo e stiamo scontando e più sconteremo nell'avvenire, se non facciamo finalmente giudizio. […] questa mia parola pastorale, la prima dopo il secondo e più micidiale conflitto mondiale, vi giunge quando la patria, ferita e prostrata come poche altre, deve darsi nuove leggi e nuovi reggitori per risorgere e rinascere a novella vita e noi tutti siamo chiamati a concorrere a tale

rinascita col nostro voto. Voi sapete unicamente dove sta la nostra resurrezione e la nostra rinascita; comprendete dal fin qui detto in quali abissi peggiori precipiteremmo, se volessimo ricostruire le fortune della patria senza Dio e la sua Chiesa, di questa nostra Italia, che è popolo ed è nazione, (e quale nazione!) per questo Dio e per questa Chiesa; rendetevi conto di quel che le occorre e di quel che le manca; riflettete allora alla responsabilità che incombe su voi e siate consci della vostra colpa, se disertate il dovere dell'ora. Il vostro Vescovo ha parlato, non ha taciuto. […]"[2].

Un periodo, questo del dopoguerra, denso e carico di tensioni, paure, speranze che richiedeva scelte politiche decisive e programmi concreti nella direzione dell'economia. Difatti la situazione sociale-economica del Molise e di tutte le sue Diocesi era decisamente al collasso. Tra l'altro era diventato quasi impossibile, per le Chiese, contribuire ai sussidi per il Clero, come era però richiesto dalla Congregazione. Alcuni preti scrivevano ai propri Vescovi per chiedere il permesso di vendere l'oro dei Santi per poter così almeno restaurare le Chiese malmesse a causa dei bombardamenti. I paesi dell'Alto Molise, che più di tutti furono presi d'assalto dall'ira del nemico, riemersero, pian piano, dalle loro rovine. La tenacia delle popolazioni prevalse e i paesi distrutti furono completamente ricostruiti seppur lentamente.

Il Molise fu liberato dai nazisti nel marzo 1944. Anche le truppe inglesi lasciarono il Molise in quell'anno. Era il maggio '44 quando gli alleati lasciarono definitivamente il capoluogo, la loro "Canada town", che avevano tenuto per tanto tempo sotto il proprio potere. Quando, nel giugno del 1944, gli ultimi tedeschi, all'indomani della liberazione di Roma, lasciarono il territorio molisano, il quadro che il compartimento presentava era spaventosamente segnato. Tutti, nella stessa misura, si ritrovarono vittime di una guerra indesiderata. A partire da questa data, con la riconquistata libertà, la guerra, almeno per Campobasso, poteva dirsi conclusa. Ma le ferite restarono a lungo aperte, continuarono i disagi e le privazioni, mentre sugli animi, crudelmente provati, gravava ancora l'angoscia del conflitto che si spostava al Nord. In Molise intanto, oltre a morti e feriti, si contavano migliaia di senzatetto mentre il territorio era trasformato e sfigurato dalle distruzioni, specie sul versante del Trigno,

[2] ADTr, Bollettino Ufficiale della Diocesi di Trivento, "Lettera Pastorale dell'anno 1946 – Tornare a Dio!", Lettera scritta dal Vescovo di Trivento, Mons. Epimenio Giannico, nella domenica di quinquagesima dell'anno del Signore, inviata ai parroci e ai rettori delle Chiese della Diocesi di Trivento con l'obbligo di spiegarla ai propri fedeli durante le Sante Messe, febbraio 1946.

sottoposto ai cannoneggiamenti dell'artiglieria tedesca. I morti, come abbiamo visto, nell'ambito cittadino non furono tantissimi, ma ben più numerosi furono nelle campagne dove si scatenarono anche i colpi delle mitragliatrici aeree miranti ad annientare i vari appostamenti nemici, che là si erano collocati, e a distruggere le possibili vie di fuga. In questo clima di quasi imbarazzante staticità che consegue, necessariamente, ad un grande evento catastrofico come quello di una guerra, prima di partire con la fase della ricostruzione, bisognava fare i conti con lo spettacolo funesto che ci si trovò davanti. E dopo aver contato i morti, i dispersi, i feriti, i senzatetto, gli orfani, le donne sole, la Chiesa, per ridare immediata fiducia al popolo, purtroppo sconfitto, pose subito le basi della salvezza ringraziando chi, dall'alto, aveva protetto tutti:

"La nostra Comunità, associandosi al Terz'Ordine si è recata al Santuario di Maria S.S. del Monte per ringraziare la Vergine di aver salvato la Comunità dal duro cimento della guerra terminata il giorno 8 maggio antecedente"[3].

Per raccogliere fondi, spesso di solidarietà, per la ricostruzione del paese furono intraprese molte azioni, sia da parte del Governo sia, ovviamente, da parte della Chiesa. Tra queste ci fu la produzione di francobolli raffiguranti i martiri dell'appena concluso conflitto:

"Il Comitato Nazionale Pro Vittime politiche sta diffondendo la prima serie di francobolli chiudi lettere raffiguranti i Martiri più noti delle oppressioni nazi-fasciste. Tali francobolli sono posti in vendita al prezzo di £1,00 ed il ricavato va a beneficio delle opere di assistenza promosse dal comitato a favore delle famiglie delle vittime […]"[4].

Le stesse Chiese erano state vittime della delinquenza e delle violenze belliche. Numerose parrocchie furono, infatti, saccheggiate di molte opere sacre, arredi, soldi ed emolumenti conservati nella casa di Dio, ma la guerra, si sa, ieri come oggi, non guarda in faccia nessuno. E così, a conflitto terminato, fu necessario ricostruire non solo il paese ma anche le intere comunità cristiane.

---

[3] Libro Cronistorico del Convento S. Cuore di Campobasso, Oggetto: Pellegrinaggio della Comunità al Santuario di Maria S.S. del Monte,13 maggio 1945.

[4] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 50 f. 321, Raccolta di fondi mediante sottoscrizione – contributi e sussidi di enti pubblici, Nota inviata dal Ministro dell'interno, Nolè, ai prefetti del Regno e il prefetto di Campobasso, Rivella, la inoltra ai sindaci della provincia per invogliare all'acquisto dei francobolli chiudi lettere, 17 marzo 1947.

"Da tempo si stanno compiendo in Italia ed Oltralpi le più accurate ricerche di quanto è stato esportato del patrimonio sia nazionale, sia ecclesiastico al fine di restituire all'antica sede tutto quello che si riesce a trovare, e di fatto si è scoperto moltissimo che si riteneva irrimediabilmente perduto e si spera di rintracciarne ancora non poco. All'uopo importa sommamente, che gl'incaricati delle ricerche, delle rivendicazioni e delle restituzioni abbiamo una conoscenza la meno vaga possibile delle cose da rintracciare e le indicazioni atte al riconoscimento degli oggetti di pregio e di valore maggiore almeno e della loro provenienza (indicazioni utili alla rivendicazione anche in futuro, quando i detentori che ora li tengono nascosti, si avventureranno a porli in commercio o a esporli, confidando sulla dimenticanza o sulla disattenzione prodotta dal tempo non potendosi altrimenti fare le restituzioni ai legittimi possessori). Per tanto nell'interesse generale della Chiesa in Italia e nell'interesse proprio di codesta diocesi, l'Eccellenza Vostra Rev.ma è pregata di volere con maggiore sollecitudine informare quanti conosce particolarmente interessanti ed obbligati a tentare il ricupero, ed ottenerne per inviarni alla Segreteria di Stato, gli elenchi delle opere d'arte, letterario (codici, pergamene ecc. ecc.) appartenenti al Vescovo, alle Chiese, Case religiose, Seminari ed altri istituti ecclesiastici, dai quali sono comunque scomparsi, coll'annotazione, quando si possa, ai singoli oggetti, specialmente ai più preziosi e desiderati, di ciò che serve al riconoscimento, e coll'indicazione altresì se gli oggetti furono regolarmente o tumultuariamente da truppe regolari o irregolari, o se trafugati da ladri, rapinatori, o solo consta che sono dispersi. Che se verrà formato come molto più pratico e comodo, un elenco generale unico per la Diocesi, si raccomanda di raggrupparvi gli oggetti secondo le loro sedi. Ancorché si abbia la certezza morale che una causa bellica ha prodotto la distruzione completa dei beni, che sono l'oggetto della presente circolare, è desiderata e non sarà inutile una risposta, perché l'indicazione dell'entità dei danni subiti potrà servire allorquando si procederà alla distribuzione dei non pochi oggetti difficili a riconoscere, come campane, calici di forme comuni, anche se di materia preziosa ecc. allora le diocesi, che il silenzio farà credere immuni dai danni accennati sopra, non saranno, naturalmente, tenute in conto. Grato fino da ora di un cortese riscontro, bacio il s. Anello e con profondo ossequio mi professo"[5].

Anche le scuole, elemento cardine dell'indipendenza culturale e sociale di tutti i popoli, furono profondamente segnate dalla guerra:

"La scuola elementare, maestra dolce e serena dell'indirizzo morale dei bimbi, a Larino piange. Spoglia e fredda, ha perduto quella dignità che le conferiva il ricco arredamento di cui la guerra l'ha spogliata. Le truppe occupanti, alternandosi nelle aule del palazzo delle scuole in omaggio all' «amicizia» per gli italiani, hanno fatto delle cattedre e dei banchi scolastici, tanti falò, per alleviare il brivido postumo dell'alcool ingerito senza usura. Invano alcuni

[5] ADTr, Bollettino della Diocesi di Trivento, Lettera scritta dal Segretario di Stato del Papa, G. B. Montini, al Vescovo della Diocesi di Trivento, Epimenio Giannico, 10 dicembre 1946.

insegnanti locali, accompagnando la direttrice didattica d'allora, si recarono dai capi militari occupanti ad invocare il trasferimento degli arredi scolastici in ambienti privati, al fine di risparmiarli alle fiamme. Furono scacciati dai tedeschi a minaccia di mitra e dagli inglesi con un ipocrita sorriso che aveva il triste sapore dello schermo. […] È pur vero che tra tante mani vandaliche straniere non sono mancate quelle locali, ma la parte maggiore, la più sana della cittadinanza, si è prodigata a parare almeno in parte lo scempio inevitabile derivato dall'occupazione. Oggi i bimbi sono costretti a prendere le loro lezioni in una condizione di disagio che stringe il cuore […]. Quando ancora durerà questo insopportabile disagio? […]"[6].

Ed era difficile ripristinare, ristrutturare o, ancor di più, ricostruire da zero queste importanti strutture, qual erano le scuole. I fondi erano pochi ma le scuole erano necessarie:

"Il problema della scuola, a tre anni dalla fine della guerra, è sempre vivo e scottante. Non senza un senso di pena vediamo i nostri bimbi recarsi nelle sparse e poco igieniche aule ancora con la panca e l'assicella, perché oltre all'edificio scolastico, mancano i banchi ed ogni altra suppellettile. Se per la trascuratezza di qualche precedente amministratore il paese è senza scuola, con l'evidente danno dell'educazione primaria dei bimbi, non vorremmo che gli attuali amministratori lascino persistere, in clima di democrazia, l'attuale stato di cose. Facciano almeno, per il momento, ricostruire i banchi, trasformati durante l'occupazione alleata in conigliere o distrutti dalla furia della guerra, ed inoltrino le pratiche per l'edificazione al più presto di un decente e comodo edificio scolastico, edificio scolastico di proprietà del Comune e non di un privato qualsiasi che lo dà in affitto fino a quando vi trova la convenienza"[7].

Campobasso, Isernia, Venafro Termoli, Bojano, Sepino e tanti altri furono i paesi che si ritrovarono a dover fare i conti con la ricostruzione di tutto, a partire dagli edifici sacri che tanto e molto avevano rappresentato durante gli anni della guerra. Proprie le parrocchie, infatti, elemento importante di aggregazione e di fede delle comunità, che avevano aiutato il popolo in guerra con tanti sacrifici, bisognava riportare all'antico splendore per non disperdere i sacrifici del Clero e la vicinanza dei propri fedeli che tanto avevano pregato per espirare le proprie colpe. Riportiamo di seguito solo alcune delle richieste, di preti e Vescovi, per l'avvio dei lavori di ristrutturazione e riparazione degli edifici di culto:

[6] Il Messaggero del Molise, articolo titolato "Dopoguerra scolastico a Larino, 17 gennaio 1947.

[7] Il Messaggero del Molise, articolo dal titolo "Le scuole di San Giacomo degli Schiavoni", 27 ottobre 1949.

"Il sottosegretario Aurelio da Sant'Elia, cappuccino, incaricato alla ricostruzione del santuario di Santa Maria del Monte, rende noto che il suddetto santuario e annesso convento, ebbero nell'ottobre del 1943, a subire danni di guerra nel passaggio delle truppe alleate tedesche. Una cannonata (inglese) colpì il lato destro e, precisamente l'angolo del muro maestro, rovinando la costruzione e mettendo a serio pericolo tutta la zona. L'altra cannonata (tedesca) prese l'angolo sinistro del fabbricato scoperchiando tutta la tettoia dell'edificio abitabile con danni rilevanti alla tettoia del santuario. Le due mine fracassarono tutti i vetri e le imposte della Chiesa e del convento. Si corse subito ai ripari e si cercò di salvare quello che era urgente. Con comodità, si fecero i lavori e si riportò, a suo tempo tutto al normale. Non avendo il sottoscritto chiesto aiuto per i danni di guerra e trovandosi in strettezze finanziarie e con debiti, chiede che si dia un soccorso a rigore di quanto potrà spendere dopo la verifica dei lavori eseguiti. [...] Prega chi di competenza, a voler prendere in considerazione vitale data a un edificio sette volte centenario e monumentale. [...] Lavoro che è costato quasi 1 milione e più [...]"[8].

"Non ho mancato di interessare il genio civile in merito al contenuto della lettera del 25 gennaio u.s.. Il predetto ufficio mi ha fatto presente, però, che è autorizzato a concorrere nelle spese solo se si tratta di benefici parrocchiali o similati; […]. Non appena detto documento sarà pronto si compiacerà di darmene notizia perché io possa tempestivamente intervenire presso il genio civile per i solleciti [...]"[9].

I danni che si contavano nelle Chiese, giorno dopo giorno, erano sempre più gravi e difficili da gestire, come si può leggere anche nella testimonianza del parroco Luigi Criscuolo della Chiesa S. Giovanni de Graecis di Venafro:

"In seguito ai bombardamenti e ai cannoneggiamenti, la Chiesa parrocchiale di S. Giovanni de Graecis ha riportato i seguenti danni: smantellata in più punti la tettoia, bucata la volta da un masso enorme, sconquassati 9 finestroni, bucata la parete di destra da una cannonata, scrostato l'intonaco della volta, trapassata da parte a parte la parete sinistra del cappellone di S. Nicola da Tolentino, rovinato un quadro ovale artistico raffigurante miracoli del Santo, crollato il pavimento, sconquassata l'artistica nicchia di noce di S. Nicola con i suoi magnifici vetri

[8] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f.1140, Servizio amministrativo - Corrispondenza varia, Sottofascicolo: Ricostruzione, Lettera inviata dal Padre Cappuccino Aurelio da Sant'Elia al prefetto di Campobasso e per conoscenza al sindaco di Campobasso e all'ingegnere capo del genio civile, per chiedere aiuti economici per la ricostruzione del Santuario di Santa Maria del Monte, 25 gennaio 1946.

[9] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f.1140, Servizio amministrativo - Corrispondenza varia, Sottofascicolo: Ricostruzione, Lettera di risposta del prefetto di Campobasso alle richieste del Padre Cappuccino Aurelio da Sant'Elia per gli aiuti economici per la ricostruzione del Santuario di Santa Maria del Monte, 2 febbraio 1946.

d'un pezzo. Distrutti 2 lampadari a 6 luci ciascuno e una magnifica lampada d'argento. Lesionato il campanile e scalzato nella base da una cannonata; abbattuta la gradinata d'accesso. Bruciata la porta d'ingresso. […]"[10].

L'elenco delle richieste di intervento di ristrutturazione, messa in sicurezze e riqualificazione delle parrocchie molisane era infinito, nelle difficili condizioni economiche delle Diocesi e di tutto il Molise che usciva dalla guerra, e quasi impossibile da gestire:

"Eccellenza, in riferimento al gentile colloquio concessomi alla sua venuta a Larino mi pregio ricordare a vostra eccellenza quanto mi diceva nell'interesse di questa cattedrale di Termoli monumento di arte e di importanza storica per la città. L'assicuro, eccellenza, che io sono in possesso del materiale necessario per i lavori urgenti di sistemazione della abside e della navata di destra, che può andare in rovina e che il contributo della prefettura sarà adibito per il solo lavoro degli operai che presenteranno l'opera per l'esecuzione dello stesso restauro. Io spero che dei fondi destinati alla disoccupazione potrà assegnare un conveniente contributo a questa opera così necessaria al bene del popolo"[11].

La conta dei danni era, ovviamente, lunghissima e non si poteva dar subito adito a tutto perché il Molise, ma l'Italia in generale, era in condizioni di povertà estreme avendo la guerra favorito la recessione in tutti i campi della vita, soprattutto quello agricolo di cui questa regione viveva:

"Si prega esaminare con ogni benevolenza la possibilità da dare inizio con ogni urgenza ai lavori di riparazione nella chiesa di S. Erasmo di Boiano, danneggiata dagli eventi bellici, di cui esiste, presso codesto ufficio, già un progetto approvato. Si prega altresì di voler provvedere anche alla riparazione della chiesa di Santo Stefano di Sepino, pure danneggiata dagli eventi bellici"[12].

[10] ADIS, Inventario Sommario di Venafro, b. 30 f. 195, Parrocchie della Diocesi distrutte o danneggiate dalla guerra, 1944, 15 dicembre 1944.
[11] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f.1140, Servizio amministrativo - Corrispondenza varia, Sottofascicolo: Ricostruzione, Lettera del Vescovo di Termoli e Larino, Mons. Oddo Bernacchia, diretta al prefetto di Campobasso, Rivela, per la richiesta di aiuti economici per lavori alla Cattedrale di Termoli., 10 ottobre 1945.
[12] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f.1141, Servizio amministrativo - Corrispondenza varia, Oggetto: lavori per ricostruzione danni bellici, Lettera inviata dal prefetto di Campobasso all'ingegnere capo del genio civile di Campobasso, 1947.

"Le sarei molto grato se mi facesse tenere una risposta alla nota numero 220 del 3 febbraio p.v., con la quale la interessavo per un sollecito inizio dei lavori per il ripristino degli episcopi di Isernia e Venafro, distrutti da azioni belliche"[13].

O ancora si legge:

"Il riscontro alla nota di cui sopra significo che il progetto dell'episcopo di Isernia è in corso di revisione e sarà subito inviato per l'approvazione al provveditorato alle OO.PP. in Napoli, mentre i lavori dell'episcopo di Venafro andranno in appalto il corrente mese"[14].

Le Chiese appartenevano alle comunità e nelle richieste pressanti per i lavori di restauro delle stesse c'era il cuore dei fedeli che invocavano, insieme al Clero, il ritorno all'antico splendore di quegli edifici sacri:

"Si prega voler disporre che i lavori dell'Episcopio di Venafro vengano eseguiti con la massima urgenza ed in ogni caso sempre prima di quelli dell'edificio del Carmine e delle scuole […]"[15].

Mattone dopo mattone, sul finire del potente e sanguinoso conflitto, si era iniziato faticosamente, a poco a poco, a rimettere al proprio posto ciò che era stato vilmente deturpato dalle armi. In alcuni casi la ricostruzione era iniziata ancor prima della fine ufficiale della Seconda Guerra Mondiale, come fu per alcune Chiese di Campobasso, e continuò necessariamente negli anni successivi:

"[…] Nella chiesa del S. Cuore si sono eseguiti vari lavori, tra cui il principale quello della collocazione dei marmi alle nicchie dei Santi, e cioè ai quadri di S. Rita, della Vergine di Pompei, del Crocifisso, e delle nicchie della Vergine Immacolata, di S. Francesco e di S. Anna, tutti dono di singoli Benefattori. Si è incominciato anche un impianto più razionale della illuminazione elettrica con comando dalla Sacrestia. Dopo l'uscita delle truppe inglesi si è cominciato a

[13] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f. 1141, Servizio amministrativo – Corrispondenza varia, oggetto: Isernia e Venafro, ripristino episcopi. Nota inviata dal Vescovo di Campobasso ed Amministratore Apostolico di Isernia, Mons. Alberto Carinci, all'ingegnere capo genio civile di Isernia, 20 marzo 1947.

[14] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f. 1141, Servizio amministrativo – Corrispondenza varia, oggetto: Isernia e Venafro, ripristino episcopi, Nota inviata dall''ingegnere dirigente del Genio civile, Antonio Toussan, al Prefetto di Campobasso, 22 marzo1947.

[15] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f. 1141, Servizio amministrativo – Corrispondenza varia, oggetto: Venafro, lavori pubblici, Nota inviata dal Capo della Sezione del Genio civile di Isernia al Prefetto di Campobasso, 8 giugno 1947.

rimettere a nuovo il Convento. Già però nel mese di Giugno si è ripulito e trasformato il locale ove è l'Oratorio Francescano "P. Grimaldi". Anche nella chiesa dei Monti si è fatto un nuovo impianto elettrico nel mese di Aprile. Il 17 Settembre 1944 si sono iniziati grandissimi lavori di scasso del trono della Madonna per far finire di completare la pittura e la decorazione della chiesa sospesa per le ragioni della guerra. Deo gratias!"[16].

I lavori di rifacimento e di mantenimento delle strutture ecclesiastiche si eseguivano, in alcuni casi, come e quando meglio si poteva:

"[…] Riguardo ai lavori, al Convento del S. Cuore, è stato ultimato l'impianto elettrico razionale nella chiesa e ripulito il Convento. All'Ospizio dei Monti invece sono stati eseguiti lavori dal valore di un milione circa. Demolito il trono vecchio della Madonna, è stato ricostruito l'altare maggiore in modo da dare più ampiezza al presbiterio ed è stata incominciata la pittura della Chiesa per opera del Prof. Trivisonno Amedeo, che al mese di Settembre ha quasi ultimato il lavoro dei quindici misteri del Rosario ed ha iniziato il quadro centrale della parete di fondo sull'altare maggiore, che deve esprimere la gloria della Vergine S.S. Inoltre è stata ultimata la sala di riunione della Congregazione giovanile Mariana: è stata fatta una nuova Sagrestia dietro l'altare maggiore, e adibita la vecchia a saletta di ricevimento. Le funzioni sono state celebrate con la consueta dignità e santità al S. Cuore, affollato particolarmente il mese di maggio sia al S. Cuore che ai Monti. Deo Gratias"[17].

"[…] Di lavori materiali non è stato eseguito nulla al S. Cuore se non le ordinarie e piccole riparazioni al Convento, mentre all'Ospizio di S. Maria del Monte è stata ultimata la chiesa in quanto alla pittura, e collocata la balaustra in marmo nell'altare maggiore, e terminato tutto l'interno della chiesa. Rimane da innalzare il campanile […]"[18].

Per la ricostruzione del Molise si adoperarono tutti i suoi uomini, compresi i politici locali e quelli saliti alla gloria nazionale come fu nel caso dell'Onorevole Giacomo Sedati, nel 1946 eletto sindaco di Riccia ma subito dopo, erano le politiche del 1948, fu eletto alla Camera dei deputati, all'età di soli 26 anni, nel collegio del Molise nelle file della Democrazia Cristiana:

[16] Libro Cronistorico del Convento S. Cuore di Campobasso, Oggetto: Chiusura dell'anno 1943-1944.
[17] Libro Cronistorico del Convento S. Cuore di Campobasso, Oggetto: Chiusura dell'anno 1944-1945.
[18] Libro Cronistorico S. Cuore, Oggetto: Chiusura dell'anno 1945 – 46.

"Reverendo parroco, rispondo alla sua lettera con un po' di ritardo perché sono stato impegnato dalla campagna elettorale. Le confermo che il ministero dei lavori pubblici concessi, sui fondi dell'esercizio 1950-51 il contributo statale nella spesa di lire 40 milioni per la costruzione delle strade di allacciamento alle frazioni di Macchiagodena; detti comunicazioni di ciò al sindaco con telegramma e con lettera ma non ebbi risposta; successivamente in data 1.5.1951 scrissi nuovamente al sindaco per rendergli noto che il capo divisione della direzione generale della viabilità mi aveva pregato di invitare il Comune di Macchiagodena a trasmettere il progetto. Non ebbi risposta neppure a questa lettera, non è colpa mia quindi se non ho potuto occuparmi ulteriormente della pratica, ne è responsabile il ministero per la mancata costruzione delle strade. Per quanto riguarda la costruzione dell'edificio scolastico le confermo che con la lettera del 4/11/1950 resi noto al sindaco di Macchiagodena che il capo di gabinetto del ministro dei LL.PP. con nota del 30/10/1950, mi aveva informato circa l'avvenuta concessione del contributo statale per la costruzione dell'edificio scolastico, per la spesa di lire 12.270.596; nemmeno a questa lettera ebbi risposta e quindi non so che fine abbia fatto la pratica. Da quanto precede può comprendere a chi risalga la responsabilità per la mancata costruzione delle suddette opere; tuttavia desidero ancora occuparmene sempre che ella mi faccia conoscere lo stato attuale delle pratiche. Le ricambio i migliori saluti G. Sedati"[19].

5.2 L'economia al collasso e l'ombra del mercato nero

Nella lunga lista dei problemi che la guerra aveva incrementato, soprattutto per i ceti popolari, ci furono il reperimento delle necessità primarie come il pane e il sale, la delegittimazione dello Stato che provocava l'evasione dell'ammasso e del dazio, la richiesta del rinnovamento istituzionale e amministrativo con l'eliminazione dei fascisti, problemi, tra l'altro, sempre presenti e che, in Molise, si intrecciarono durante tutto il periodo della ricostruzione.

Nel dopoguerra l'economia del paese non poteva che essere al collasso. L'agricoltura, fonte principale di sostentamento per la maggior parte dei molisani, era completamente danneggiata: la superficie a seminativi che era stata resa inutilizzabile ammontava a 4256 ettari[20]. In molte zone poi, sia per le devastazioni belliche che per la mancanza di concimi e di mezzi, i terreni coltivati rendevano meno del normale. Effetti di particolare gravità si registrarono sulla più importante delle culture: il

[19] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 184 f. 1248, E.C.A. Macchiagodena, Istanze per sussidi ed occupazione, Risposta dell'Onorevole Giacomo Sedati al Reverendo Don Nicola Mainella, parroco della Chiesa Incoronata di Macchiagodena, 9 giugno 1952.
[20] Dalla rivista "Il globo", 10 aprile 1946.

frumento. In Molise, dopo un miglioramento rispetto alle pessime annate del '42 e del '43, si registrò un ulteriore crollo nel '45: da 1.116.180 quintali nel 1944 a 837.330 e da una resa di 9,0 a 6,8. Le terribili conseguenze della guerra si fecero sentire anche per le colture pregiate come la vite e l'olio. A Campobasso furono distrutte 994.189 viti e danneggiate 154.900, mentre andarono persi 33.782 olivi e 21.913 furono completamente deteriorati. Un altro problema, che minacciava la tranquillità dei molisani, continuava ad essere quello della casa. Furono tantissimi a ritrovarsi senza un'abitazione. A Campobasso furono danneggiate 870 dimore e distrutte ben 2.124; moltissimi coloro che, disperati, furono costretti a vivere in case diroccate o in ricoveri di fortuna come grotte e baracche. Nell'estate del '45 il Molise contava ancora 22.000 senzatetto[21]. In tale stato di abbandono generale e di disperazione totale c'era chi continuava, come aveva fatto durante la guerra, a chiedere aiuto ai propri sacerdoti e alle parrocchie di riferimento. Qualcuno, però, credendosi più furbo o più scaltro di altri, preferì farlo a proprio modo, rubando cioè preziosi, soldi e valori conservati in alcuni edifici sacri:

"Notte dal 7 all'8 corrente, ignoti penetrati nella cappella di Maria SS. Del Carmine, in Tufara, mediante effrazione della porta d'ingresso asportarono due collanine ed un paio di orecchini d'oro, il tutto del valore approssimativo di lire 6000.00"[22].

O ancora:

"Ora imprecisata notte 29 - 30 giugno u/s. ignoti mediante scala introducendosi chiesa parrocchiale Macchia Valfortore - Comune Sant'Elia A Pianisi - asportando dalla statua della Madonna delle grazie un anello e due orecchini d'oro nonché vari indumenti per paramenti sacri, valore complessivo di lire 10 mila circa"[23].

[21] Amministrazione provinciale di Campobasso, Relazione sull'attività svolta dal 1944 al 1952, 1953, Arti Grafiche Di Mauro, Cava dei Tirreni.

[22] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1089, Ordine pubblico - Tufara, Telegramma inviato alla Prefettura di Campobasso dal maresciallo magg. comandante della Legione territoriale dei carabinieri reali degli Abruzzi - Chieti, sezione di Riccia, Ciro Volpe, 16 marzo 1945.

[23] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 143 f. 1078, Ordine pubblico - S.Elia a Pianisi, Telegramma inviato alla Prefettura di Campobasso dal tenente comandante della Legione territoriale dei carabinieri reali degli Abruzzi, Pietro Marchitelli, per segnalare il furto in una Chiesa, 4 luglio 1945.

Furti, questi, che andarono avanti anche molti anni dopo la fine della guerra, come si evince dalle testimonianze ritrovate:

"La popolazione del pacifico paese di Campodipietra è stata messa in subbuglio all'alba del 21 scorso per un grave furto commesso nella chiesa madre. Verso le ore tre di detto giorno, mentre tutti i cittadini dormivano nella pacifica tranquillità della notte, ignoti individui, scesi da un auto, dopo aver sfondato, con ripetuti colpi, la porta principale della chiesa, vi facevano irruzione, mettendo a soqquadro il luogo sacro. Nelle prime ore del mattino si sparse subito la notizia e così il parroco, recatosi sul luogo, poteva costatare la mancanza di oltre cinque chilogrammi di oro oltre vari oggetti preziosi. I ladri avevano buttato ogni oggetto sacro per terra ed avevano profanato anche delle immagini di santi per poter da essi asportare con celerità tutti gli oggetti d'oro. È stata avvertita immediatamente la Questura locale, la quale ha già iniziato fruttuose indagini"[24].

Nel clima di distruzione quasi totale, seguito all'8 settembre e alla successiva liberazione, le uniche strutture sempre vive ed attive in Molise furono quelle tradizionali della Chiesa, nonostante le tante difficoltà che le stesse vivevano. Mentre gli apparati dello Stato e i vari enti locali e provinciali, con la caduta del Fascismo, ricevettero uno scossone per quanto riguardava la gestione della cosa pubblica, i Vescovadi, le parrocchie e tutta la rete associativa ed assistenziale del mondo ecclesiastico parevano non essere minimamente toccati dagli eventi e, anzi, il loro potere aumentò di prestigio e di forza sociale. La Chiesa consolidò la sua centralità nelle opere di carità pubblica: con la sua vasta occupazione della società civile, con la funzione di supplenza nei confronti dello Stato, la Chiesa fece sentire il suo peso determinante non solo nel garantire conservazione e continuità ai poteri tradizionali dello Stato ma, soprattutto, nell'influenzare gli orientamenti ideali e culturali delle grandi masse, attività indispensabile per superare la triste e difficile fase della ricostruzione del Paese, momento in cui, da molti punti di vista, sembrava regnare la confusione più totale. Il malessere dei molisani, infatti, soprattutto delle classi sociali meno privilegiate, dopo la breve illusione di migliori condizioni di vita dovuta alla liberazione, sfociò presto in atti di violenza e di ribellione. Già verso la fine del '43, ancora sotto l'occupazione tedesca, e fino alla primavera del '46 in quasi tutti i comuni molisani si svilupparono manifestazioni di protesta, quasi

[24] Il Messaggero del Molise, articolo titolato "Furto sacrilego a Campodipietra. Oltre cinque chilogrammi d'oro e oggetti preziosi asportati dalla Chiesa Madre, 27 ottobre 1948.

sempre capeggiate da donne. I continui bombardamenti, la paura delle violenze e dei soprusi da parte dei tedeschi ma, a volte, anche degli alleati, le sofferenze dovute alla guerra, le incertezze per il futuro, l'incubo della fame portarono i molisani ad un crescendo di risentimento ed indignazione nei confronti della classe dominante. In questo clima non poterono che insorgere scioperi e manifestazioni di protesta da parte delle più disparate classi sociali, contadini e agricoltori in primis, che ovviamente chiedevano e, maggiormente, pretendevano di poter tornare a vivere. Per di più in Molise, terra erroneamente ritenuta sicura, si riversarono tanti sfollati dalle regioni limitrofe aggravando così le già precarie condizioni di vita dei molisani, creando scompensi alla povera economia locale e favorendo il mercato nero dei generi alimentari e la circolazione delle banconote false e contraffatte emesse dal Governo alleato militare. Ma di fronte a questo gravissimo stato di precarietà, i molisani erano stanchi ed affamati, le masse proletarie e contadine si ribellarono. All'inizio, le rivolte contadine furono favorite dagli eserciti tedeschi che, aumentando il caos, speravano di essere maggiormente protetti durante la loro ritirata. Furono incendiati e distrutti quindi edifici pubblici e privati, fabbricati industriali, i servizi pubblici come ferrovie, acquedotti, gas, corrente elettrica, telefono, telegrafo. Furono saccheggiati negozi e forni. I ribelli però non si accontentarono di questi atti vandalici e cominciarono a prendere di mira gli uffici pubblici: municipi, esattorie, archivi, biblioteche, pretura, catasto. In questi stessi luoghi bruciarono e distrussero ogni sorta di documento ritrovato: registri dello stato civile, libri contabili, le cartelle di tasse ed imposte e ogni altro atto conservato in quegli edifici. Da Bagnoli del Trigno a Salcito, da Baranello a Casacalenda e passando per tanti altri paesi:

"Alle ore 10 del 3 corrente, in Salcito, un corteo di circa 250 persone, dopo aver disciplinatamente percorso le vie del paese, ha sostato in piazza municipio per protestare contro l'applicazione dei contributi unificati in agricoltura. Il sindaco ha assicurato il suo interessamento presso le competenti autorità della provincia ciò che è valso a far sciogliere i dimostranti, i quali insistono nel chiedere la revisione dei ruoli e la dilazione al pagamento dei contributi"[25].

[25] ASCB. Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f. 1140, Servizio amministrativo – Corrispondenza varia. Sottofascicolo: Contributi unificati Agricoltura, Nota inviata dal maresciallo maggiore dei Carabinieri degli Abruzzi – Tenenza di Trivento, Alberto Cilento, al Prefetto di Campobasso, 9 marzo 1946.

"Ore II 3 corrente, Bagnoli del Trignio, circa 150 coltivatori diretti si sono portati locale comune protestare applicazione contributi unificati, invocando contemporaneamente sospensione riscossione fine giugno p.v., per revisione relativi ruoli. Dimostranti ebbero ad allontanarsi disciplinatamente. Nessun incidente. Ordine pubblico normale"[26].

"Si è presentata una rappresentanza dei coltivatori diretti di questo comune la quale ha insistito perché facessi giungere a S.E. il prefetto la loro voce circa la necessità di una razionale e rigorosa revisione dei ruoli dei contributi unificati, il cui ammontare, per questo comune, è assai rilevante. I coltivatori diretti pregano l'eccellenza il prefetto perché si compiaccia disporre che ne venga informato il Ministero del Lavoro e della previdenza sociale, ed intanto, sia disposta la sospensione della riscossione fino a tutto giugno p.v. Da parte mia posso confermare all'eccellenza il prefetto che effettivamente vi è un sensibile malcontento fra tutti gli agricoltori"[27].

"Notevole massa di coltivatori diretti Baranello protestano energicamente contro ruolo contributi unificati e chiedono sospensione esecuzione medesimo fino giugno per ottenere revisione"[28].

La criticità del momento si riversò in ogni situazione ed in ogni luogo. Scarsi erano i mezzi di comunicazione. Vennero riaperte solo alcune strade statali ma non le provinciali. Difficile, se non addirittura inesistente, era anche la situazione dei trasporti pubblici: la benzina scarseggiava, lentissima era la ricostruzione delle linee ferroviarie (la Campobasso - Termoli, la linea più importante in quanto collegava le aree interne con la costa adriatica fu riaperta, a singhiozzo, solo il 7 maggio 1945), la Truck Pool e la Società Automobilistica Molisana avevano possibilità limitate. Una sola corriera settimanale assicurava un collegamento tra Campobasso e Roma mentre per raggiungere Napoli erano pochissimi i posti riservati ai molisani. L'agricoltura, come abbiamo già visto, non presentò miglioramenti di nessun tipo ed alcuni contadini

[26] ASCB. Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f. 1140, Servizio amministrativo – Corrispondenza varia. Sottofascicolo: Contributi unificati Agricoltura, Nota inviata dal Tenente Comandante dei Carabinieri degli Abruzzi – Tenenza di Isernia, Tomaselli Antonino, ai comandi del gruppo dei CC.RR. di Campobasso e della compagnia dei CC.RR. di Isernia, 12 marzo 1946.

[27] ASCB. Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f. 1140, Servizio amministrativo – Corrispondenza varia. Sottofascicolo: Contributi unificati Agricoltura, Oggetto: desiderata dei coltivatori diretti. Nota inviata dal Comune di Casacalenda alla Prefettura di Campobasso, 10 marzo 1946.

[28] ASCB. Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f. 1140, Servizio amministrativo – Corrispondenza varia. Sottofascicolo: Contributi unificati Agricoltura, Nota inviata dal Sindaco del Comune di Baranello, Mastrangelo, alla Prefettura di Campobasso, 6 marzo 1946.

furono costretti a svendere molto bestiame ai commercianti delle province limitrofe; l'industria, quel poco esistente in Molise, era quasi ferma per la mancanza di materie prime; il commercio bloccato; la situazione finanziaria degli enti locali era peggiorata; preoccupante era anche l'assistenza negli ospedali. In questo clima di sofferenza e di difficoltà ci furono, però, anche casi in cui alcune famiglie campobassane accolsero nelle proprie abitazioni gruppi di sfollati caricandosi di ogni spesa. Furono oltre 1200 le persone provenienti dalle zone limitrofe e accolte a Campobasso.

Remo Sammartino, nel suo libro dedicato al Molise, ricordando la visita nella sua Agnone, scrisse: "Il 5 ottobre 1946, Pier Carlo Restagno, Sottosegretario ai Lavori Pubblici, era nei nostri poveri paesi. Lo accompagnò nell'itinerario l'on. Giovanni Ciampitti, deputato alla Costituente. Il mio paese, col suo mandamento, non aveva subito la sorte violenta che invece era toccata a Capracotta, Pescopennataro, S. Angelo del Pesco, Castel del Giudice e S. Pietro Avellana. I problemi quindi non partivano sottozero, per nostra straordinaria fortuna. Si trattava comunque di avviare la ricostruzione delle opere a pubblico servizio – strade, ponti, acquedotti (i rudimentali acquedotti che avevano alimentato le fontanelle pubbliche) – e dare inizio di civile progresso. (R. Sammartino, *Il Molise dalla ricostruzione allo sviluppo. Spigolando tra i ricordi*, 1992, Cinque Lune, Roma, p. 26).

In effetti, come si evince anche dalle testimonianze ritrovate nei nostri archivi, il Molise pian piano tornava alla sua normalità. Purtroppo, però, i fondi destinati alla piccola regione erano pochi e la ricostruzione procedeva lenta ma la vita nelle campagne, fonte di sostentamento principale per le popolazioni contadine del Molise, stava tornando a donare i suoi frutti dopo le tante tribolazioni patite in guerra. Anche se c'era chi, e non erano pochi, continuava a soffrire la fame:

"[…] le condizioni alimentari della popolazione, migliorate precedentemente per il buon raccolto del grano e l'aumento delle razioni di alcuni generi (pasta, pane, zucchero) sono ora disperate per le categorie a reddito fisso, e sia per i prezzi in continua ascesa e l'imboscamento delle merci […]. Il mercato nero, pur essendo tutt'altro che eliminato, sta ricevendo delle forti strette dalle misure delle forze di sorveglianza […]"[29].

[29] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 62 f. 393, Relazione mensile - Oggetto: Relazione mensile sulla situazione economica della Provincia, Nota inviata dal Prefetto di Campobasso, Cocuzza, al Ministero degli Interni, 27 settembre 1946.

Tra le piaghe del periodo della ricostruzione, la mancanza di cibo era quella che provocò maggiori sofferenza nella popolazione costretta ancora, come in guerra, a ricorrere al mercato nero, sia per mangiare che per procurarsi, illecitamente, qualche soldo:

"Seguito segnalazioni n. 435/2 delle 6 corrente, relativa all'oggetto, comunicasi che arma Campobasso ha accertato che grano trovato a bordo autocarro americano è stato venduto a prezzo maggiorato da DI VAIRA Francesco fu Angelo, di anni 61, dalla moglie BARBA Francesca fu Felice, di anni 66, e dalla sorella DI VAIRA Maria fu Angelo di anni 63, proprietari azienda agricola sita agro Petacciato (Campobasso). Predetta azienda trovavansi occultati altri 681 quintali di grano che arma suddetta ha sequestrato et proceduto all'arresto proprietari responsabili rei confessi"[30].

"L'II corrente l'arma di Vastogirardi ha proceduto alla sequestro di litri 38 di olio destinato al mercato nero. Detentore denunciato a piede libero, prodotto conferito locale ammasso"[31].

"Il due corrente l'arma di Vastogirardi, ha proceduto al sequestro di quintali 2 di grano destinato al mercato nero. Detentore denunziato a piede libero et prodotto conferito locale ammasso"[32].

Difatti, come evidenziò anche il Presidente dell'Amministrazione provinciale di Campobasso, Eugenio Grimaldi, nella sua relazione del 10 luglio 1948: "L'industria alimentare è stata duramente provata dalle vicende della guerra, attraverso distruzioni ed occupazioni che ne riducevano la potenzialità 50%" (Amministrazione provinciale di Campobasso, *Relazione sull'attività svolta dal 1944 al 1952*, Arti Grafiche Di Mauro, Cava dei Tirreni, 1953, p. 310). Una situazione, quella di fame e

[30] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 153 f. 1154, Agricoltura razionamento - Mercato nero, Telegramma scritto dal capitano comandante la compagnia dei Carabinieri, Gustavo Abbatecola, 16 novembre 1946.
[31] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1091, Ordine Pubblico – Vastogirardi, Nota inviata dal maresciallo magg. Comandante int. la Tenenza della Legione territoriale dei carabinieri reali degli Abruzzi - sezione di Agnone, Antonio Navazio, alla Prefettura e alla Questura di Campobasso, al comando del gruppo dei carabinieri di Campobasso e al comando della compagnia dei carabinieri di Isernia, Agnone, 13 marzo 1947.
[32] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1091, Ordine Pubblico – Vastogirardi, Nota inviata dal maresciallo magg. Comandante int. la Tenenza della Legione territoriale dei carabinieri reali degli Abruzzi - sezione di Agnone, Antonio Navazio, alla Prefettura e alla Questura di Campobasso, al comando del gruppo dei carabinieri di Campobasso e al comando della compagnia dei carabinieri di Isernia, Agnone, 13 marzo 1947.

degrado, che in Molise, più di altri luoghi, durò a lungo. La ricostruzione fu lenta e la popolazione continuò, purtroppo, a vivere in un post guerra fatto di stenti e miseria in tutti i settori della vita sociale:

"[…] continuano le apprensioni diffuse nella parte meno abbiente della popolazione a causa della tendenza al rialzo dei prezzi, specie nel settore alimentare permangono, malgrado gli sforzi per attenuarle, le cause che incidono nel disagio delle condizioni generali di vita: mancanza di alcuni generi di prima necessità, riduzione della razione del pane, insufficienza del quantitativo di pasta assegnato e difficoltà di procurarsi tali generi alla borsa nera. Nulla è mutato sostanzialmente nelle condizioni delle comunicazioni e dei trasporti […]"[33].

"[…] le condizioni generali di vita, malgrado si escogitino tutti i mezzi per migliorarla, sono sempre angustianti per il complesso di cause dipendenti dalla situazione attuale. Lo stato delle comunicazioni e dei relativi mezzi di trasporto permangono difficili dato il continuo aumento del prezzo dei carburanti […]. La situazione alimentare presenta le stesse caratteristiche dei mesi precedenti […]"[34].

In questo clima di ancora povertà e incerta ripresa economica vennero imposti, alla cittadinanza tutta, divieti e obblighi, di ogni tipo, per risparmiare. Come nel caso della riduzione dell'energia elettrica per alcune categorie a vantaggio dei mulini e delle imprese alimentari per la produzione di cibo, merce che, purtroppo, continuava a mancare anche nel dopoguerra:

"Il prefetto ritenuto che a causa della eccezionale prolungata siccità continua la diminuzione della produzione della energia elettrica; che si rende pertanto necessario provvedere alla maggiore possibile limitazione del consumo dell'energia da parte di alcune categorie di utenti, allo scopo di assicurare la regolarità del funzionamento dei mulini e degli altri stabilimenti attinenti all'alimentazione; visto l'articolo 19 della legge comunale e provinciale decreta, con decorrenza dal 1 dicembre p.v., 1 il consumo energetico dei bar e dei caffè è ridotta del 50%; 2 il consumo dell'energia per l'illuminazione privata è limitata per ogni utente a kilowatt 18; 3 il consumo dell'energia per le applicazioni elettrodomestiche è ridotta ad un massimo di kilowatt 120 mensili; 4 l'illuminazione delle mostre, delle vetrine e delle leggende luminose dei negozi non deve protrarsi oltre le ore 17; 5 illuminazione pubblica del capoluogo deve

[33] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 62 f. 393, Relazione mensile - Relazione mese febbraio 1947, Nota inviata dal Prefetto di Campobasso, Cocuzza, al Ministero degli Interni, 5 marzo 1947.
[34] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 62 f. 393, Relazione mensile, Nota inviata dal Prefetto di Campobasso, Cocuzza, al Ministero degli Interni, 3 aprile 1947.

essere diminuita del 50%. I sindaci e gli agenti di polizia sono incaricati dell'esecuzione del seguente decreto"[35].

Decisioni obbligatorie e tassative che però crearono sicuro malcontento in una grossa fetta di popolazione:

"In riferimento alla nota di cui a margine relativa all'oggetto, si fa presente che in questo comune da diversi giorni si verifica un certo disservizio per l'illuminazione pubblica e privata per qui regna nella popolazione malcontento. Mentre nella nota di codesto ufficio si dispone che tutti gli stabilimenti non attinenti all'alimentazione cessino il lavoro ogni giorno alle ore 18, stabilimenti che in questo comune non esistono, l'energia elettrica non viene affatto distribuita. Ad evitare maggiore malcontento da parte di questa popolazione prego disporre che venga concessa l'energia elettrica almeno dal tramonto all'alba"[36].

Prima della ripresa economica e civile della vita quotidiana, a lungo in Molise si lottò per cercare di superare le difficoltà che avevano segnato un'intera popolazione e tutto il territorio locale, martoriato dalla bombe e dalle violenze del conflitto. I molisani non furono mai lasciati soli. A vigilare su di loro, anche negli anni della ricostruzione, ci fu sempre l'intero sistema ecclesiastico, come si evince chiaramente anche dalle parole del deputato molisano, Remo Sammartino, entusiasta di aver ricevuto personalmente un invito dal Vescovo di Isernia e Venafro per un colloquio personale: "Una mattina di settembre 1949 il Vescovo di Isernia e Venafro, Giovanni Lucato, mi fa sapere che aveva urgente bisogno di vedermi. Nell'incontro, mi sentii proporre dei problemi ed imporre delle soluzioni. Quel Vescovo, dei Salesiani di Don Bosco, venuto da appena un mese nelle due diocesi, sulle quali la guerra aveva aggiunto piaghe nuove a quelle antiche, proveniva dalla Cirenaica. Là aveva visto il miracolo del lavoro italiano: il deserto convertito in campi di grano e vigneti; aveva visto nascere strade, case, scuole, chiese. Quell'uomo parlava a me, deputatino di prima elezione, senza mezzi termini. Dava ordini e non preghiere. Nelle sue parole una sfilza di problemi. Ma in cima a tutti i problemi, quella che – ricordo come fosse oggi – egli chiamò

[35] ASCB. Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f. 1140, Servizio amministrativo – Corrispondenza varia. Sottofascicolo: Mancanza energia elettrica, Nota inviata dal Prefettura di Campobasso a tutti i sindaci, 27 novembre 1945.
[36] ASCB. Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f. 1140, Servizio amministrativo – Corrispondenza varia. Sottofascicolo: Mancanza energia elettrica, Nota inviata dal Sindaco di Provvedenti, M. Petrilli, 31 ottobre 1945.

la vergogna del secolo: la strada di Conca Casale. (R. Sammartino, *Il Molise dalla ricostruzione allo sviluppo. Spigolando tra i ricordi*, 1992, Cinque Lune, Roma, pp. 43-44).

Riprendere la vita di sempre, tornare alla tranquillità di un popolo senza guerra, recuperare il più importante sistema economico della regione, quello agricolo, non fu facile per i molisani ma tutti, a partire proprio dalla Chiesa che più di tutte le altre istituzioni aveva influito sulle esistenze della gente, si impegnarono per tornare a vivere con la dignità di un popolo forte e fiducioso nell'avvenire.

5.3 La disoccupazione, una piaga sociale

Un tema dolente, alla fine della guerra e che interessò gran parte degli anni della ricostruzione, fu ovviamente quello della disoccupazione che riguardò una gran parte di italiani. Durante il conflitto, infatti, furono tanti gli uomini costretti a lasciare il loro lavoro per entrare nell'esercito e combattere, in alcuni casi costretti, per la difesa della patria. Quei posti, negli anni 40-45, furono occupati dalle donne e al rientro degli uomini, divenuti militari, si pose il grosso problema della disoccupazione, sia manuale che intellettuale:

"Si intensifica giornalmente l'afflusso di intellettuali disoccupati reduci della guerra, dalla prigionia o dalle regioni liberate, i quali lamentano casi pietosissimi e sovente tragici, documentano non di rado benemerenze, e disperatamente invocano una occupazione quale che sia […]. Ora, poiché la disoccupazione intellettuale andrà presumibilmente aumentando col graduale ritorno allo stato di pace, credo urgente e doveroso richiamare vivamente l'attenzione dell'E.V. sulla necessità che le amministrazioni statali e parastatali siano energicamente invitate a sostituire il personale avventizio femminile con elementi maschili, in collaborazione e previa designazione dei competenti servizi di collocamento degli Uffici Provinciali del Lavoro"[37].

Stessa situazione per gli operai:

"Eccellenza, un gruppo di operai, in rappresentanza di altri 50, è venuto da me a interessare la E.V. ad ottenere loro lavoro o sussidio per la disoccupazione da mesi privi del necessario per le loro famiglie. Questo sindaco mi viene

[37] ASCB, Prefettura di Gabinetto II, b. 100 f. 686, Ufficio Provinciale del Lavoro, Nota inviata dal direttore dell'ufficio, Emilio Spensieri, al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro del lavoro e al Prefetto di Campobasso, 26 maggio 1945.

sollecitato ripetutamente la previdenza sociale, ma senza risultato fino ad oggi. Mi fo un dovere di segnalare la cosa alla E.V. La ringrazio ed ossequio distintamente"[38].

La Chiesa, anche in questo caso, cercò di stare vicina al popolo e lo fece come poteva: elargendo aiuti economici in alcuni casi, come aveva sempre fatto in precedenza, o creando situazioni di conforto spirituale, facendo sempre riferimento alla preghiera, elemento perpetuamente professato durante e dopo la guerra:

"L'anno 1944 – 1945, grazie a Dio, si è chiuso anch'esso con il quadro di benemerenze e di bene. Sono continuati i Ritiri di Perseveranza, ed è stato istituito anche un Cenacolo di vita culturale e morale per i Professionisti della città, i quali hanno risposto in grande numero e con entusiasmo. In modo particolare, per le premure del Guardiano P. Antonino da S. Elia, coadiuvato rispettivamente dai Padri Vincenzo da Casacalenda e Simeone da Toro, è stato dato grande impulso e rinnovamento al Terz'Ordine Femminile e Maschile […]"[39].

La disoccupazione fu dettata anche da un cruccio che, una regione prettamente agricola qual era il Molise degli anni 40, si trascinava avanti da tempo: l'analfabetismo. Ovviamente l'analfabetismo era dovuto a molteplici cause e in Molise la percentuale era molto alta rispetto al resto d'Italia. Numero esiguo di scuole, lontananza dai centri abitati, pochi sussidi per l'acquisto dei testi scolastici per le famiglie bisognose:

"Varie e complesse le cause che tengono il nostro popolo in uno stato di inferiorità rispetto alla grande maggioranza delle altre regioni, a cominciare dalla natura del terreno ai bisogni agricoli. Il numero stesso delle scuole esistenti negli abitanti è, rispetto al numero degli obbligati, deficiente e non parliamo di locali scolastici la cui mancanza di aule costringe, là dove pur sono maestri, a orari ridotti. In un censimento di alcuni anni prima della guerra si rileva che, mentre in regioni settentrionali – Piemonte, Lombardia – v'era una percentuale del 7-8% e nella Venezia Tridentina solo il 2% analfabeti, nell'Abruzzo-Molise questa percentuale saliva al 45% e tutto lascia credere che la percentuale degli analfabeti del Molise sia di molto superiore a quella degli Abruzzi, il che direbbe che la nostra amata terra è, se non l'ultima in fatto d'istruzione, certo una delle Regioni più disgraziate! Di chi è la colpa? Non certo del nostro popolo eminentemente agricolo e laborioso, ma di chi forse,

[38] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1088, Ordine pubblico – Trivento, Nota inviata al Prefetto di Campobasso dal Vescovo di Trivento, Epimenio Giannico, 2 marzo 1949.
[39] Libro Cronistorico Convento S. Cuore, Oggetto: Chiusura dell'anno 1944 – 1945, ottobre 1945.

non rendendosi conto di queste sue qualità, lo considera alla stregua di altre regioni. La scuola gli dovrebbe andare incontro e non essergli un incubo o uno spauracchio perché non è che il Molisano non mandi i figli a scuola in quanto non comprenda l'importanza e la necessità dell'istruzione, sia pure elementare, ma non gli resta via di scelta. Vi sono famiglie, e molte, che vivono a tre, quattro e più chilometri dai centri scolastici e l'andare a scuola per quei bambini è sacrificio che, anche se compiuto, non dà che scarsi risultati. Occorrerebbero perciò molte scuole nelle campagne perché non si possono costringere bambini di sette-otto anni a percorrere diversi chilometri per arrivare poi stanchi, bagnati o sudati a scuola e poi ritornare ove lavorano o vivono i genitori. Occorrono fondi ai Patronati per venire incontro alle necessità di tante famiglie bisognose che non hanno mezzi per provvedere alle richieste di libri di cancelleria ecc. È necessario che i governanti e gli amministratori abbiano presente che la scuola, prima ancora che un obbligo è un diritto dei cittadini e come tale è un preciso dovere dei governanti mettere in condizioni il popolo lavoratore e produttore, di giovare della scuola di cui ha diritto"[40].

Un problema, quello della disoccupazione, che in Molise pare essere andato molto avanti nel dopoguerra. Erano passati quasi dieci anni dalla fine del conflitto mondiale ma le preghiere di aiuto continuavano ad esserci:

"[…] Colgo l'occasione per ricordarLe la situazione della disoccupazione locale ai fini di un adeguato contributo integrativo in favore di questo Ente Comunale di Assistenza. Grato, La ringrazio in anticipo e Le porgo deferenti ossequi. Felice Ricci"[41].

Nel clima di incertezza e di difficoltà per la ripresa economica del paese e per la vita sociale delle nuove generazioni si chiedevano continui aiuti, soprattutto per i giovani, e si cercava di aiutare i più deboli in ogni modo possibile:

"Mi sono subito interessato presso Burdisso a Roma per la sistemazione dei giovani come istitutori nei Collegi degli Scolopi. Anzi a Don Nicola La Valle consegnai una lettera che avrebbe recapitato personalmente al Dott. Burdisso, ma poi non seppi più nulla, sono a posto? Scrivetemi che del caso insisterò ancora. So che Burdisso ha avuto molto da fare ma aveva dato promessa formale che avrebbe senza fallo pensato alla situazione di questi nostri giovani. Per il fratello dell'Arciprete di Termoli, che fa il tipografo, avrei pensato di sistemarlo a Milano in uno dei nostri pensionati Cattolici dove pagano poco e

[40] Il Messaggero del Molise, articolo dal titolo "Quali sono le cause dell'analfabetismo nel Molise, a firma di Antonio Russo, 7 dicembre 1949.
[41] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b.131 f. 939, Elezioni politiche (lavoro), Lettera inviata al Prefetto di Campobasso dal sindaco di Larino, 21 maggio 1953.

sono trattati bene, e poi metterlo al lavoro in uno stabilimento di cliscè, che da coteste parti non ve ne sono. Potrebbe poi mettere una piccola industria a Termoli. Senti un po'. Io conto di fare presto una scappata costì per passare poi a Napoli. Cari saluti e ogni bene; ti abbraccio"[42].

Le suppliche per trovare un lavoro, seppur minimo per garantire la sopravvivenza alle proprie famiglie, erano infinite:

"Eccellenza illustrissima, non vorrei e ne bramerei che l'amico mio onorevole prof avv. Don Francesco Colitto, per ogni mese, lo richiedesse d'aiutarmi, con un sussidio extra, per salvare me e la mia famiglia, dalla fame in cui ci hanno tuffato gli eventi bellici ultimi? Vorrei e bramerei invece che ella, tanto gentile e buona, mi aiutasse a trovarmi un posto di lavoro qualsiasi pur da assicurare il pane quotidiano alla mia famiglia disgraziata sulla guerra e per la guerra. L'onorevole, conosce quante porte ho invano toccato e bussato, per trovare lavoro e cercare di lenire le mie sofferenze con la nobiltà del suo cuore, con la forza della sua alta intelligenza ed ingegno e bene, a nome di questo santo uomo, Lo esorto, Eccellenza Illustrissima, ad aiutarmi. Ho 63 anni ed ho una compagna demente, per i fatti bellici ultimi, con cinque figli piccoli ed incapaci d'aiutarmi; ma!.., Se la mia età non mi consente un forte lavoro, potrà la mia penna ed il mio braccio assicurare il pane che manca. I viveri carissimi e la costante disoccupazione per la famiglia mi spingono a pregarla, mentre Ella penserà pure che il sussidio non basta che a sfamarci un solo giorno quanto, neanche questo, ci è dato in regalo. Il sussidio di maggio e giugno, se non erro, non ci è stato dato e, chissà quanto esigeremo quello di maggio? Può una famiglia, che si trova in dette condizioni, morire di fame? Vorrà considerarmi ed aiutarmi? Lo spero […]"[43].

Per lenire a queste situazioni di povertà e degrado, il Governo istituì fondi per la realizzazione di case per orfani e vecchi soli e abbandonati. Ma fecero del loro meglio anche le istituzioni locali. Aiutare i bisognosi e i più deboli era divenuto, difatti, il motto congiunto delle diverse parti chiamate in causa, dal primo al secondo dopoguerra:

"Eccellenza, riferendomi alle gradite premure di V.E. la informo che vi sarebbe, in linea di massima, nulla in contrario ad un intervento dello Stato per la costruzione di un edificio in Termoli da destinare, secondo il desiderio manifestato da V.E., a sede di un'opera di carità che abbia lo scopo di ricoverare

[42] ADTe, Corrispondenza del vescovo Oddo Bernacchia, Sezione I, b. 17 f. 85 sf. 26, Corrispondenza con il Professor Pirelli, presidente dell'associazione per l'apostolato della carità, Lettera inviata dal Professor Luigi Pirelli al Presidente del Comitato Molisano di Termoli, Pimo Bucci, 29 ottobre 1948.

[43] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 182 f. 1241, E.C.A., Isernia, istanze per sussidi ed occupazione, Lettera di aiuto inviata dal signor Gaetano Trivellino al Prefetto di Campobasso, 12 luglio 1947.

vecchi abbandonati e bisognosi, orfani etc. Tale intervento statale potrebbe concretarsi in base alle provvidenze stabilite, a sollievo della disoccupazione, col decreto legge luogotenenziale 10 Agosto 1945, N° 690. Tali disposizioni consentono, come è noto, l'anticipo della spesa da parte dello Stato, salvo rimborso della metà della spesa da parte degli Enti interessati. Sennonché è indispensabile, in via pregiudiziale, che l'opera, a vantaggio della quale dovrebbe costruirsi l'edificio, abbia il carattere giuridico di istituzione pubblica di beneficienza o di ente pubblico di assistenza, secondo le norme di ordine generale vigenti in materia. Ne consegue che V. E qualora alla predetta Opera non sia stato riconosciuto l'accennato carattere pubblicistico, potrà promuovere in via preliminare, quei provvedimenti che valgano ad attribuirle la natura di ente pubblico di beneficienza e di pubblica assistenza. Riconosciuto tale carattere, l'Amministrazione dei LL. PP. potrà, da parte sua, previa domanda all'ente stesso e con le formalità dei citati decreti luogotenenziali, avviare l'istruttoria per la costruzione, a cura dello Stato, dell'edificio, salvo rinnovo, come sopra detto, della spesa stessa, da effettuarsi con ammortamento trentennale a partire dal terzo anno successivo a quello in cui è stato redatto il verbale di collaudo. Qualora invece non si riuscisse eventualmente a creare il nuovo ente, come persona giuridica, nel quadro delle vigenti Legislazioni in materia di Opere pie, non vi sarebbe che la possibilità di accordare un sussidio, ma tale concessione, esulando dal campo di attività della amministrazione dei Lavori Pubblici, dovrebbe se mai, essere elargita da altri organi statali, e precisamente dalla presidenza del Consiglio dei Ministri o dall'Amministrazione dell'Interno. Comunque, tengo a dire fin d'ora che, per far cosa gradita a V.S., anche in tale ipotesi, non mancherei di svolgere il massimo interessamento presso altre Amministrazioni, per cercare di venire incontro ad un così mobile e benefico proposito con tanto fervore manifestato da V.E. La prego di accogliere i più distinti saluti, Restagno"[44].

Nonostante il periodo di forte crisi economica, le offerte per le opere pubbliche a favore degli svantaggiati furono raccolte quasi senza problemi:

"Questa Sovrintendenza ha esaminato l'offerta fatta da Vostra Eccellenza del Santuario della Madonna delle Grazie, con terreno annesso, per la erezione di un Istituto che raccolga gli Orfani e Derelitti. In linea di massima accoglie l'offerta e mette a disposizione dell'erigendo Istituto la somma di un milione. Contemporaneamente alla presente questa Sovrintendenza segnala al Sindaco di Termoli e al prefetto di Campobasso la generosa iniziativa di Vostra Eccellenza, sperando di ottenere da quelle Autorità tutto quell'appoggio che si benefica l'istituzione in merito. Nel mentre ringraziamo Vostra Eccellenza della nobile offerta ci compiaciamo facendo voti che al più presto venga realizzata. Preghiamo Vostra Eccellenza a voler assumere la Presidenza del Comitato

[44] ADTe, Attività assistenziale, Sezione I, b. 22 f. 154, Attività assistenziale per sordomuti e derelitti, Lettera inviata dal Sottosegretario ai Lavori Pubblici, Carlo Restagno, al Vescovo di Termoli, Oddo Bernacchia, 10 gennaio 1947.

promotore e curare tutte le formalità dell'esecuzione in pieno accordo con questa Sovrintendenza. Restiamo in attesa di conferma mentre devotamente salutiamo implorando la Santa Benedizione"[45].

O ancora si può leggere:

"Eccellenza Reverendissima e mio Venerato Padre, Perdoni se non ho scritto prima. Tornato qui trovai un mondo di lavoro che mi aspettava e, nonostante tutta la buona volontà, i giorni e le settimane sono passate senza poter compiere il mio dovere che era quello, in primo luogo di ringraziarLa per la generosa ospitalità offertami, e poi per comunicarLe ufficialmente che l'Opera pro Orfani Perseguitati Politi e derelitti, accettava di organizzare anche nella Sua Diocesi un Istituto per raccogliere i poveretti, in quel posto così caratteristico che è il Santuario della Madonna delle Grazie. Avrei bisogno della planimetria del Santuario e terreno annesso, per far studiare i progetti della costruzione. Il Santuario sarà il tempio votivo alla Madonna delle Grazie – regina della Pace – che la Diocesi di Termoli erigerà, col suo annesso Istituto per gli Orfani, in riconoscenza alla Madonna per tante grazie ricevute. In un secondo tempo costruiremo poi a destra l'altra ala di fabbricato che potrà essere adibita a ricovero per i poveri vecchi. Come dissi a voce, il personale sarà lauto, tolto dalle Organizzazioni dell'Azione Cattolica, che sta dando magnifici risultati. Avrei tanto piacere che Vostra Eccellenza venisse a passare qualche giorno da queste parti, così si renderebbe conto dell'Opera Provvidenziale svolta da queste anime consacrate all'Apostolato per i poveri Derelitti. Sarà graditissimo ospite nostro nell'Istituto di Merano che è in una posizione deliziosa. Mi dispiace che non ho potuto combinare per l'automobile come avevo promesso al carissimo Primo; tornato qui avevano ormai fatto man bassa tutti quanti, di quanto era rimasto. Al Sindaco e al Prefetto ora non scrivo, aspetto risposta all'acclusa comunicazione ufficiale che l'Opera accetta la Sua proposta; poi mi regolerò secondo le sue istruzioni. Tanti auguri per le Sante Feste di Natale anche per il caro Primo e la Mamma. Devotamente la ossequio prostrato al Bacio del Sacro Anello e Lei mi Benedica. Suo servo e figlio, Luigi Pirelli"[46].

Anche ad Isernia, in commemorazione degli atroci misfatti del 10 settembre, vennero istituiti enti benefici, soprattutto a favore degli orfani:

"Eccellenza, mentre dilungavano le discussioni sulla maniera migliore per onorare le vittime dei terribili bombardamenti di Isernia rompendo gli indugi,

[45] ADTe, Attività assistenziale, Sezione I, b. 22 f. 154, Attività assistenziale per sordomuti e derelitti, Lettera inviata dal Sovrintendente dell'Opera pro Orfani, Perseguitati Politici e Derelitti, Luigi Pirelli, al Vescovo di Termoli, Oddo Bernacchia, Bolzano, 11 dicembre 1945.

[46] ADTe, Attività assistenziale, Sezione I, b. 22 f. 154, Attività assistenziale per sordomuti e derelitti, Lettera inviata dal Sovrintendente dell'Opera pro Orfani, Perseguitati Politici e Derelitti, Luigi Pirelli, al Vescovo di Termoli, Oddo Bernacchia, Bolzano, 14 Dicembre 1945.

un umile lavoratore diede coraggiosamente vita ad una istituzione benefica: il Signor Andrea Cicchetti fondava l' "Opera 10 Settembre", destinati a raccogliere i bimbi che la guerra aveva privato di genitori. Nessuna iniziativa poteva più nobilmente assumersi il compito di onorare i 4000 caduti isernini. Ma, come purtroppo accade di frequente, agli slanci generosi mancano i mezzi adeguati. L' "Opera 10 Settembre" ha dovuto limitare il suo programma accogliendo e assistendo solo un primo gruppo di orfani per i quali ha provveduto vitto, alloggio, vestiario e preparazione scolastica. I mezzi sono stati raccolti quasi esclusivamente dalla generosità privata, alla quale si è affiancata la paterna provvidenza del Vescovo, che ha concesso gratuitamente i locali all'Opera. Con una istanza recente il Signor Cicchetti Andrea si è rivolto alla D.G. dell'Assistenza presso il Ministero dell'Interno chiedendo un contributo per sanare il deficit dei bilanci del 1949-1950 e intanto poiché le esigenze si fanno sempre più pressanti per l'asilo e l'inverno imminente rende indilazionabile l'acquisto di indumenti di lana per gli orfani, io mi consento la libertà di segnalare alla E.V. questo caso confidando in una tempestiva concessione di contributo straordinario per l' "Opera 10 settembre". Eccellenza, i molisani hanno avuto frequenti occasioni per sperimentare quanta sensibilità squisita l'E.V. profonde nell'alta funzione di governo e di qui nasce il profondo convincimento di vedere accolta la preghiera che ho l'onore di sottoporre"[47].

Nonostante la nascita di nuove case per orfani e persone sole, di associazioni in difesa dei più deboli e di quant'altro si provvedeva a creare in Molise per aiutare i più bisognosi, in alcuni casi capitò anche che ad alcuni bambini e ragazzi, che facevano richiesta per entrare a vivere in tali strutture, non veniva data alcuna risposta. In queste situazioni, di difficoltà estreme, intervenne più di una volta la Chiesa, spesso direttamente nella sua figura locale più alta, quella del Vescovo:

"Eccellenza, l'orfano di guerra, Bruno Tonti fu Luca, di Forlì del Sannio (frazione Vandra) ha da diverso tempo avanzato domanda al comitato provinciale degli orfani di guerra per essere ammesso nella casa orfani di guerra in Campobasso, ma finora senza alcun esito. Vivamente la prego di far prendere in benevola considerazione la suddetta istanza"[48].

"Eccellenza, mi permetto di accluderle la qui unita istanza del comitato comunale del CIF di Isernia e caldamente la prego di prenderla in seria e

[47] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 182 f. 1241, E.C.A., Isernia, istanze per sussidi ed occupazione, Lettera inviata dall'avvocato di Isernia, Franco Ciampitti, al Prefetto di Campobasso, Isernia, 12 ottobre 1950.

[48] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f.1140, Servizio amministrativo - Corrispondenza varia, Sottofascicolo: Ricostruzione, Lettera del Vescovo di Campobasso nonché Amministratore Apostolico di Isernia - Venafro, Mons. Alberto Carinci, diretta al prefetto di Campobasso, 26 novembre 1946.

benevola considerazione. Fiducioso nel suo vivo interessamento, la ringrazio sentitamente e la ossequio"[49].

Ai parroci erano, inoltre, stati segnalati gli aspetti più rilevanti della condizione umana e sociale dei reduci, uomini vecchi e giovani che tornavano in patria profondamente mutati da come erano partiti. La guerra, le sofferenze fisiche e mentali, l'esperienza in trincea avevano trasformato giovani, poco più che adolescenti, in adulti, in persone maturate dalla fatica, dalle privazioni e dalle pene passate. Per tal motivo, in alcuni paesi italiani tra cui Campobasso, furono create anche le cosiddette "case di salute" per i soldati che rientravano dalle missioni di guerra o dalla prigionia, molti dei quali malati, a seguito della lunga permanenza in luoghi poveri e in situazioni difficili. Tra queste case ci fu quella di Santa Maria del Monte per la quale furono richiesti fondi al Governo nazionale per il solo completamento dei lavori, avendo il Clero, grazie anche all'aiuto dei cittadini, pensato già a gran parte dei lavori:

"Il padre superiore del convento di Maria Santissima del Monte dei frati cappuccini di Campobasso, ha fatto pervenire, per l'ulteriore inoltro a codesto ministero, la unita istanza. Essa è intesa ad ottenere una sovvenzione di carattere straordinario per far fronte alle spese di completamento di una casa di salute per missionari che rientrano ammalati dalle lontane e malsane missioni, specialmente africane. Tale casa fu iniziata con offerte generose di privati cittadini e non è stata portata a termine per mancanza di mezzi e per le difficoltà odierne di ordine economico generali che rendono infruttuose altre raccolte di fondi. L'iniziativa dei religiosi, profondamente umana, è degna di ogni considerazione; essa è fatta a favore di tanti giovani che sacrificano se stessi per un ideale di fede non disgiunto, soprattutto in questo periodo, da un grande ideale di patria. Questo ufficio compreso degli sforzi di questi religiosi che tanta simpatia riscuotono in tutti gli strati della popolazione di questa città e che danno esempio mirabile giorno per giorno di grande carità a favore di tanti e tanti poveri ai quali non è mancato mai, nemmeno nelle giornate più nere, la minestra del convento, anche a scapito della stessa mensa dei frati, raccomanda per il benevolo esame la richiesta e l'accoglimento di essa"[50].

---

[49] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f.1140, Servizio amministrativo - Corrispondenza varia, Sottofascicolo: Ricostruzione, Lettera del Vescovo di Campobasso nonché Amministratore Apostolico di Isernia - Venafro, Mons. Alberto Carinci, diretta al prefetto di Campobasso, 26 novembre 1946.

[50] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f. 1141, Servizio amministrativo – Corrispondenza varia, Oggetto: Casa di salute per missionari rimpatriati, Nota inviata dal Prefetto di Campobasso al Ministero dell'Interno e alla Direzione generale dell'Amministrazione civile di Roma, 7 giugno 1947.

"I fondi per l'assistenza generica amministrati da questo ministero sono destinati a ripianare gli eventuali disavanzi di gestione incontrati da istituti di beneficenza ed enti di fatti aventi analoghe finalità nel normale esercizio delle loro attività assistenziali, e non possono essere erogati per finanziare spese di questo tipo. In conseguenza, manca la possibilità di sovvenire l'istituto in oggetto per le spese da incontrare per il completamento di una casa di salute per missionari"[51].

Nell'estremo sforzo di difendere i reduci tornati in patria, nel soccorrerli ed aiutarli per la ripresa fisica e mentale, in alcuni casi soprattutto mentale, dopo aver tanto patito nei campi di battaglia e in alcuni casi anche in quelli di concentramento, dalle Diocesi furono redatti veri e propri regolamenti da rispettare:

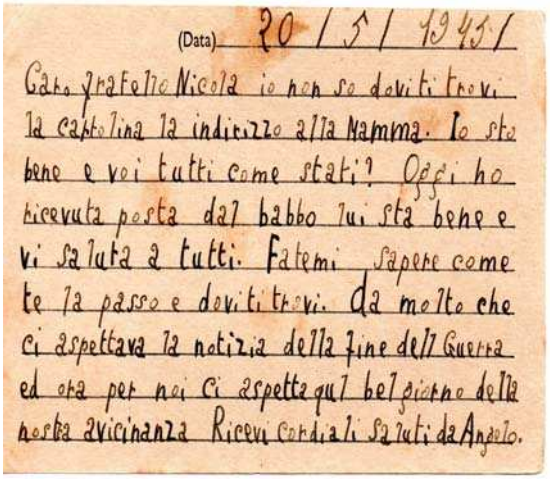
"Desideriamo vivamente che i nostri Revv. Assistenti promuovano in ogni Parrocchia la celebrazione della Giornata del 'Reduce' che ha per scopo di assistere moralmente e materialmente i nostri soldati reduci dalla prigionia. Il reduce merita ogni attenzione da parte del Clero, sia perché egli è il rappresentate più autentico della sofferenza umana, sia perché egli è l'uomo della profonda esperienza: ha visto più degli altri, ha pensato di più nei luoghi bui della prigionia, nelle notti cruciate dell'insonnia, malgrado le membra spezzate, tormentato dal pensiero delle famiglie lontane, ha visto nuovi paesi, ha conosciuto nuovi costumi, altrui culti. Il reduce rientra in casa con nuovi orientamenti, con nuove idee. O ci occuperemo di esso per soccorrerlo fraternamente o il reduce, in caso della nostra assenza, si occuperà di noi denigrando il nostro ministero. 1. – Nel ritorno: fargli lieta accoglienza, intima, cordiale, che egli ritorni lieto nella sua casa, se il reduce è povero si procuri qualche soccorso per necessità immediate, segnalandolo alla Sottosezione della Pont. Comm. di Assistenza. Ogni Parroco visiti il reduce, dopo lunghi anni di tormentosa assenza allo scopo di riprendere con lui ogni contatto ai fini della vita parrocchiale. 2. – Dopo il ritorno: oltre ad aiutare il rimpatriato ad inserirsi presto nella vita civile e professionale, si organizzi una funzione religiosa, a cui il Parroco deve invitare tutti i reduci, di cui in precedenza avrà compilato un elenco esatto. […] Si chiuda la giornata con la Benedizione Eucaristica. I nostri Parroci, Assistenti e la Gioventù di A. C. sono mobilitati ed impegnati. […]"[52].

Soldati e prigionieri, ma anche le stesse famiglie, che a lungo avevano pregato il Signore per chiedere la fine delle ostilità, che arrivò solo dopo tante sofferenze, morti e privazioni, si ritrovarono, al termine della guerra, a pregare ancora per implorare il proprio rientro in patria:

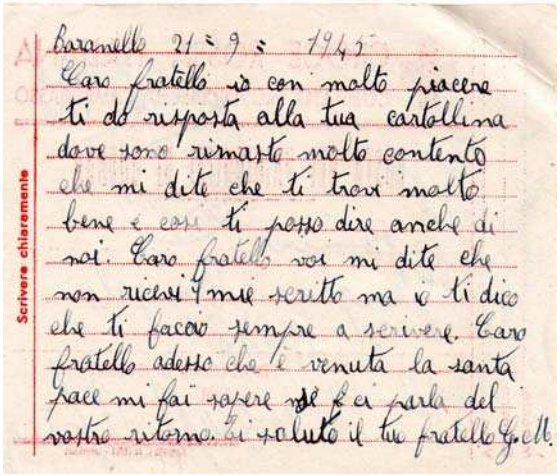
[51] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f. 1141, Servizio amministrativo – Corrispondenza varia, Oggetto: Casa di salute per missionari rimpatriati, Nota di risposta del Ministero dell'Interno al Prefetto di Campobasso, 20 giugno 1947.
[52] ADTr, Bollettino Ufficiale della Diocesi di Trivento, Azione Cattolica – Gioventù Maschile, Oggetto: La Giornata del Reduce, novembre 1945.

"Da molto che si aspettava la notizia della fine della Guerra ed ora per noi ci aspetta quel bel giorno della nostra vicinanza"[53].

Questo è quanto scriveva un molisano al proprio fratello in guerra. Riporto, come esempio, qualche altra foto di lettere della famiglia Gargano facenti parte della lunga relazione epistolare intrattenuta con il soldato Angelo, prigioniero di guerra in Africa. Queste lettere riportano, anche nel guardare semplicemente la calligrafia elementare e qualche errore grammaticale, indietro nel tempo e alla semplicità con la quale una famiglia, seppur divisa fisicamente, viveva unita nella speranza di tornare presto ad abbracciarsi e a vivere insieme nella fede e nella pace per la quale tutti insistentemente pregavano.


(Data) 20/5/1945

Car. fratello Nicola io non so dove ti trovi la cartolina fa indirizzo alla Mamma. Io sto bene e voi tutti come stati? Oggi ho ricevuta posta dal babbo lui sta bene e vi saluta a tutti. Fatemi sapere come te fa passo e dove ti trovi. Da molto che ci aspettava la notizia della fine della Guerra ed ora per noi ci aspetta quel bel giorno della nostra avicinanza Ricevi cordiali saluti da Angelo.


Scrivere chiaramente

Caro fratello io con molto piacere ti do risposta alla tua cartollina dove sono rimasto molto contento che mi dite che ti trovi molto bene e così ti posso dire anche di noi. Caro fratello voi mi dite che non ricevi i miei scritto ma io ti dico che ti faccio sempre a scrivere. Caro fratello adesso che è venuta la santa pace mi fai sapere se si parla del vostro ritorno. Ti saluto il tuo fratello Gell.

Conclusasi la guerra, però, non tutti i prigionieri furono subito liberati e rispediti nelle loro terre, come fu con il campo in Sud Africa, dove, a distanza di alcuni mesi dalla fine della guerra, qualche prigioniero ancora non riusciva a rientrare a casa, suscitando, ovviamente, preoccupazioni nelle famiglie di origine:

"Caro fratello adesso che è venuta la santa pace mi sai sapere se si parla del vostro ritorno"[54].

[53] APG, lettera inviata al soldato Angelo Gargano, prigioniero in Africa, dal fratello, Nicola Gargano, 20 maggio 1945.
[54] APG, lettera inviata al soldato Angelo Gargano, prigioniero in Africa, dal fratello, Nicola Gargano, 21 settembre 1945.

Ad opera dell'Assistenza pontificia, nel cui dettaglio vedremo a breve, vennero inoltre elargiti importanti sussidi per i disoccupati e le loro famiglie di tutta Italia.

"Il Consiglio dei Ministri, in una recente seduta, al fine di integrare nel periodo invernale l'assistenza ordinaria a favore dei disoccupati, ha stabilito di costituire, come nel decorso anno, un Fondo Nazionale per il Soccorso Invernale che sarà formato: a) da uno stanziamento statale di un miliardo di lire; b) dal gettito di un sovrapprezzo sui biglietti di ingresso ai pubblici spettacoli ed alle manifestazioni sportive; c) dall'offerta di mezza giornata di lavoro da parte dei datori di lavoro e lavoratori. A fianco di questo finanziamento base che sarà riservato al conguaglio delle provincie deficitarie, il Governo intende che siano promosse in ogni provincia altre raccolte di offerte, particolarmente tra quelle categorie sociali che sfuggono al contributo della mezza giornata di lavoro data dai lavoratori e dai datori di lavoro. A tale scopo è stata istituita presso questa Prefettura un Comitato Provinciale del quale fanno parte i rappresentanti del Parlamento, le Autorità civili, Militari e religiose del Capoluogo, i Capi delle organizzazioni Sindacali, la Stampa ed i maggiori esponenti della industria, del commercio, dell'agricoltura e delle professioni. Il Comitato Provinciale gestisce i fondi in modo autonomo a mezzo di una ristretta Giunta esecutiva che ha disposto, per ogni Comune della Provincia, la istituzione di un Comitato Comunale così composto:

1. il Sindaco:
2. il Rev. Parroco;
3. il Presidente E.C.A.
4. il medico Condotto;
5. il Comandante della Stazione dei Carabinieri.

Detto Comitato Comunale provvederà alla raccolta di somme escludendo qualsiasi imposizione di sovra prezzi o tassazioni non consentite dalle disposizioni vigenti. Tutte le Categorie sociali non comprese tra quelle organizzate sindacalmente che abbiamo già dato le loro mezze giornate di lavoro; dovranno essere incitate, nel modo più efficace, a dare la loro offerta a beneficio delle famiglie bisognose dei disoccupati per le maggiori loro esigenze nel periodo invernale"[55].

Come si evince dalla testimonianza su riportata, nel Comitato direttivo per amministrare i fondi ministeriali per i disoccupati fu inserita anche la figura del parroco, a dimostrazione questa, della sempre maggiore presenza della Chiesa nella vita sociale di intere comunità e del suo sempre più forte potere.

[55] ADTe, Attività assistenziale, Sezione I, b. 23 f. 170, Pontificia Opera di Assistenza1945/1949, Oggetto: Soccorso invernale ai disoccupati, Nota inviata dal Prefetto di Campobasso ai Presidente della Provincia e ai Sindaci dei comuni molisani, 23 dicembre 1948.

In alcuni comuni, poi, furono stilati veri e propri piani di lavoro per combattere il fenomeno dilagante della disoccupazione e creare sviluppo:

"Le assicuro che è stata svolta in questo comune attiva propaganda per stimolare i piani di lavoro per i miglioramenti agrari, sia attraverso le organizzazioni di categoria, sia a mezzo dei Rev.di parroci, i quali hanno reso noti i benefici che gli agricoltori conseguiranno dall'applicazione delle disposizioni contenute nel DLP 1 luglio 1946, numero 31 recante provvedimenti per combattere la disoccupazione e favorire la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole"[56].

In alcuni casi, la costante presenza della Chiesa, anche e soprattutto nel periodo post bellico, fece sorgere anche situazioni di un certo imbarazzo per i preti che, dietro le pressioni continue e, si potrebbe aggiungere per ovvi motivi, giustificate del popolo, arrivarono a fare vere e proprie richieste di "raccomandazioni" per alcune persone e per diverse situazioni:

"Eccellenza, le raccomando vivamente:

1. La pratica riguardante il segretario comunale, Pasquale Serpe, testè trasferito da Venafro, la cui famiglia mi ha rimesso per vostra eccellenza l'esposto che allego. Veda, se possibile di riesaminare benevolmente il caso;
2. la pratica riguardante Maddoni Antonino di S.Agapito, appaltatore II. CC., di cui già le scrissi: l'interessato mi fa sapere che ha già consegnato personalmente all'archivista Gravina di codesta prefettura tutti i documenti necessari per la sua iscrizione all'albo nazionale appaltatori II. CC.;
3. Il giovane Mario Caterina di Antonio da Montagano, studente in legge, il quale ha sostenuto presso codesta prefettura nel dicembre 47 gli esami di abilitazione a segretario comunale con esito positivo ed ha fatto domanda per avere la reggenza in qualche comune di questa provincia.

Con sensi di viva gratitudine, chiedendo scusa dei frequenti fastidi e fidando nella benevola comprensione di vostra eccellenza, distintamente ossequio"[57].

"Illustrissimo dottore, mi permetto raccomandare alla sua bontà l'operaio di Pasquale Pietro da Isernia il quale ha fatto domanda raccomandata numero 99 del 31 dicembre 1947, a vostra eccellenza il prefetto per essere assunto in qualità

[56] ASCB. Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f. 1141, Servizio amministrativo – Corrispondenza varia, Oggetto: Esecuzione lavori miglioramenti agrari, Lettera inviata dal sindaco di Agnone al Prefetto di Campobasso, 24 gennaio 1947.

[57] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 202 f. 1342, Segretari comunali, disposizioni, assegnazioni e trasferimenti, Lettera inviata dal Vescovo di Campobasso, Mons. Alberto Carinci, al Prefetto di Campobasso, Umberto Borrelli, per chiedere di dare un lavoro ad alcune persone, 11 dicembre 1948.

di usciere. L'interessato è mutilato e malato di cuore per causa di servizio, come mi si riferisce"[58].

Non solo il lavoro, argomento sì principale ma non unico. Si chiedeva, infatti, l'intervento del Clero anche per scongiurare altre situazioni di evidenti difficoltà per un popolo, già povero ed oppresso dalle malvagità della guerra, che cercava di risollevarsi e chiedeva solo giustizia nei propri confronti:

"Eccellenza, la signora Maria di Gaetano, proprietaria di un piccolo terreno, che si estende al di là di Santa Maria delle grazie si raccomanda per scongiurare lo spezzamento del suo limitato terreno per cederne una parte destinata al campo sportivo. Non credo che l'ubicazione del terreno sia quelle comodità che si ricercano per fare un campo senza disturbo dalle abitazioni che sorgeranno in quella località; specie per l'ospedale che è già in costruzione. Senza rovinare una donna che possiede quei pochi ettari di terreno, i quali costituiscono l'unico mezzo della sua esistenza. Credo che sia più conveniente e più giusto portare il campo sportivo verso la Montecatini, dove già gli inglesi avevano fatto un bellissimo campo, e dove gli stessi Termolesi hanno giocato delle bellissime partite. Il campo è libero, senza piante, che potrebbe continuare ad essere campo sportivo anche negli anni successivi, nei quali si realizzerà l'allargamento fatale della città. Non è, eccellenza, che mi permetto di dire questo per sostenere la persona, che a me si è rivolta, ma per un senso oggettivo di valutazione delle cose, indipendentemente dalla persona, che purtroppo possono avere non retto a giusto il loro giudizio. Vostra eccellenza può costatare meglio la proposta e avere gli elementi per una decisione, che il suo illuminato consiglio e soggettiva considerazione potrà suggerire"[59].

Ovviamente il termine "raccomandazione" usato settant'anni fa dal Clero non implicava la stessa demagogia con il quale si usa oggi ma, è quanto emerge dai documenti, i parroci, dopo un apparente primo imbarazzo, cercavano di spingere su determinate situazioni sicuri del prestigio e del potere sociale che ormai il Clero aveva assunto in tanti anni di attività svolte soprattutto fuori dalle parrocchie in mezzo alla gente.

---

[58] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 182 f. 1241, E.C.A., Isernia, istanze per sussidi ed occupazione, Lettera del Vescovo di Campobasso nonché Amministratore Apostolico di Isernia, Alberto Carinci, inviata Prefetto di Campobasso, P. Lagonigro, al 26 febbraio 1948.

[59] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 150 f. 1141, Servizi amministrativi – Corrispondenza varia, Lettera inviata dal Vescovo di Larino, Mons. Oddo Bernacchia, al Prefetto di Campobasso, 25 marzo 1947.

5.4 La ricostruzione morale ed il ruolo sociale della Chiesa

La guerra e il dopoguerra posero problemi non solo sul piano materiale ma anche, e forse ancor di più, su quello morale. E questo, molto probabilmente, fu l'aspetto più difficile da curare. I molisani, nessuno escluso, avevano ricevuto ferite mortali anche nell'animo. Per i Vescovi la ricostruzione del paese oltre che fisica doveva essere soprattutto spirituale. Essi volevano ridare all'intera comunità il sentimento della dignità di un popolo sì sconfitto ma civile e fargli riprendere coscienza della sua fede e delle tradizioni religiose che si temeva andassero perdute. E l'assenza dei parrocchiani, in Chiesa durante le funzioni, e il relativo allontanamento dal mondo ecclesiastico, che in alcuni casi era palese, preoccupava non poco il Clero che cercò in tutti i modi di correrne al riparo:

"La parola d'ordine che risuona dovunque in questo immediato dopoguerra è «Ricostruire» e sta bene, ma, tra tutte le distruzioni, quelle che sono più esinziali, sono quelle d'ordine morale e spirituale. Noi Sacerdoti, sentinelle avanzate di tale ordine superiore, della irrequietezza dilagante, attorno a noi, dopo tanto odio, costatiamo più degli altri il pericolo che sovrasta la convivenza sociale e più degli altri dobbiamo adoperarci a correre ai ripari ed allora: 1) Innanzi tutto urge darsi alle opere di carità […] Vada a Lui anche dalla nostra Diocesi il ringraziamento e la gratitudine imperitura per quanto in messaggi trasmessi, in soccorsi di danaro, d'indumenti, di viveri a tutti, dal Vescovo al Clero, ai Seminaristi, ai singoli fedeli bisognosi Egli ha fatto pervenire e fa pervenire. Sia perciò la casa del Sacerdote aperta a tutti; dia egli quello che può e faccia dare agli abbienti, organizzando la carità nella sua parrocchia, specialmente a pro dei reduci e sinistrati; sia a disposizione di tutti, ma specialmente delle famiglie colpite da lutti, da assenze di persone care, da distruzioni, per fornire notizie, ottenere sussidi, ecc.; mediate la Pontificia Commissione Assistenza, della quale deve avere costituita in Parrocchia la relativa sezione, si renda utile a tutti i modi a chi soffre. […] anche fra noi ci sono i ricchi e ci sono i poveri e c'è la Chiesa, la sola che è capace di procurare il benessere degli uni e degli altri […]"[60].

Aiutare, in qualsiasi modo, il popolo molisano per il Clero significava far tornare a crescere il numero dei propri fedeli, i quali non dovevano e non potevano in nessun modo allontanarsi dai principi della

[60] ADTr, Bollettino Ufficiale della Diocesi di Trivento, "Atti della Santa Sede – Conforti ed incoraggiamenti delle attuali circostante" Lettera scritta dal Cardinale della Segreteria Vaticana, Rossi, ed inviata al Vescovo di Trivento, Mons. Epimenio Giannico, 15 giugno 1945.

fede cristiana. Bisognava, a tutti i costi, riportare i fedeli alla preghiera e a Dio scacciando la possibile fuga dei cattolici verso una vita di peccati:

"[…] Maledettamente però una cosa sola l'uomo di oggi non sa più fare: conoscere e amare il suo Dio, il suo Creatore e Redentore. Dire a quest'uomo ch'egli sta in questo mondo unicamente per raggiungere questo fine e ad esso tutto il resto subordinare, è parlargli un linguaggio esotico, ch'egli non comprende e non vuol comprendere; molto più del popolo Ebreo, quello cristiano odierno merita il rimprovero divino […]. Chiunque obiettivamente giudica, deve riconoscere che il nostro secolo ha per caratteristica: un sorprendente progresso materiale ed un vergognoso regresso morale e religioso. Esemplificare è facile. Una volta erano affollate le chiese, adesso i luoghi di svago e di affari. […]. Ci si scandalizza che Dio permette il trionfo dei suoi nemici dichiarati, i quali hanno per programma la scristianizzazione del mondo intero riducendo gli uomini a mandre di bruti senz'anima e senza libertà e non si riflette che, praticamente, l'ostracismo a Dio è stato dato nella realtà della vita da tutti e che lo spirito del nostro secolo, cioè, il modo di concepir la vita, di volere, di pensare, di operare è cristiano soltanto nell'apparenza più o meno dovunque. Simili constatazioni debbono farci aprire gli occhi, e avvertendo verso quali abissi corriamo, indurci ai rimedi, quasi in esse sentissimo risuonare ai nostri orecchi la voce stessa ammonitrice del cielo. Se dunque la causa dei nostri mali è l'abbandono di Dio e della sua santa legge, è evidente che il rimedio unico e sovrano è soltanto lì: nel ritorno sincero a Lui. […]"[61].

E nonostante le funzioni religiose fossero tornate alla normalità, il numero dei fedeli in Chiesa era calato e tale situazione preoccupava il Clero:

"[…] Nella Comunità, superato il periodo di guerra, è ritornata la piena osservanza regolare. Le funzioni si sono celebrate con la consueta solennità e decoro; però i fedeli, per le preoccupazioni della vita e per la fede scossa in questo periodo non sempre hanno affollato, come per le normali chiese"[62].

Bisognava ricostruire la moralità dei fedeli da più punti di vista: individualmente e collettivamente, ma anche sul piano privato, pubblico e sociale. Provvidenziale fu anche l'appoggio, ovviamente morale in questa fase di ricostruzione delle anime, continuamente apportato dal più

[61] ADTr, Bollettino Ufficiale della Diocesi di Trivento, "Lettera Pastorale dell'anno 1946 – Tornare a Dio!", Lettera scritta dal Vescovo di Trivento, Mons. Epimenio Giannico, nella domenica di quinquagesima dell'anno del Signore, inviata ai parroci e ai rettori delle Chiese della Diocesi di Trivento con l'obbligo di spiegarla ai propri fedeli durante le Sante Messe, febbraio 1946.
[62] Libro Cronistorico S. Cuore, Oggetto: Chiusura dell'anno 1945 – 46.

alto Ministero del Clero, il Vaticano. Fu, nel caso specifico del Vescovo di Trivento, su riportato, direttamente il Cardinale Rossi, Segretario del Vaticano, a rispondere a Mons. Epimenio Giannico:

"L'avvenire morale e materiale di codesta diocesi, che in seguito agli avvenimenti bellici, ha subito gravi distruzioni e spogliazioni, è motivo per l'Eccellenza Vostra Rev.ma di paterna preoccupazione. L'accorata relazione con cui V. Ecc. mi dà tante dolorose notizie mi parla, però, anche della apprezzata opera di bontà e di distensione degli animi che la medesima Ecc. V., aiutata dai suoi Sacerdoti, ha nobilmente svolto, e della energia usata per impedire maggiori violazioni della santa Legge di Dio. […] le speranze degli uomini troppo spesso riposte nelle cose terrene, dimostrano che un lavoro veramente ingente ci attende, per riparare, con le rovine degli edifici, le crisi delle anime. È però di buon auspicio il generoso zelo con cui l'Episcopato ed il clero si sono comportati nelle recenti circostanze: il Signore, che in tante occasioni ha visibilmente benedetto i nostri sforzi, continuerà a concederci le più elette Sue grazie che ci avvalorino e ci confortino"[63].

Non mancarono, ovviamente, in questa delicata fase, anche le indicazioni continue di sua Santità Pio XII. Il Papa, che insieme alla sua gente, aveva vissuto a malincuore, ma mai fermo a guardare, gli anni della guerra, incitando tutti a continue e solenni preghiere per invocare la pace, cercava, anche in questo periodo di post guerra, di aiutare i popoli feriti. E lo faceva con le encicliche, con le suppliche, con le lettere pastorali usando sempre parole di conforto e sfruttando ogni possibile occasione per mostrare la vicinanza al suo popolo, come fu ad esempio per il mese di maggio 1948 in onore della Madonna. E se Pio XII scriveva ai suoi Vescovi parole di fede, di incoraggiamento e di speranza come queste:

"Alcuni indizi sembrano oggi chiaramente dimostrare che tutta la grande comunità dei popoli, dopo tanti eccidi e devastazioni, causati dalla lunga e terribile guerra, è ardentemente orientata verso i salutari sentieri della pace; e che al presente si dà più volentieri ascolto a coloro che attendono con faticoso lavoro ad opere di ricostruzione, che cercano di sedare e comporre le discordie, e si accingono a far risorgere dalle tante rovine, che ci affliggono, un nuovo ordine di prosperità, anziché a coloro che eccitano odii e rancori dai quali non possono derivare se non nuovi danni e jatture. […] Per questo motivo, come negli anni passati Ci fu di conforto di rivolgere la Nostra esortazione a tutti, e specialmente ai fanciulli da Noi tanto amati, affinché durante il mese di Maggio si stringessero numerosi attorno all'altare della gran Madre di Dio per

[63] ADTr, Bollettino Ufficiale della Diocesi di Trivento, "La parola del Vescovo – Orientamenti" Lettera del Vescovo Epimenio Giannico indirizzata a tutti i Sacerdoti che ovviamente devono riportarla ai propri fedeli, giugno 1945.

implorare la fine della funesta guerra, cosi parimenti oggi per mezzo di questa lettera, li invitiamo ardentemente a non interrompere questa pia costumanza, ed a volere congiungere alle loro suppliche propositi di rinnovamento cristiano ed opere di salutare penitenza. Anzi tutto porgano alla Vergine Madre di Dio e nostra benignissima Madre i più veri ringraziamenti per aver ottenuto con la sua potente intercessione la fine sospirata della grande conflagrazione mondiale, e per i tanti altri benefici impetrati dall'Altissimo; ma in pari tempo implorino da essa con rinnovate preci, che finalmente risplenda come un dono del Cielo la pace vicendevole, fraterna e piena fra tutte le genti, e la desiderata concordia fra tutte le classi sociali. […] Qualche anno fa, come tutti ricordano, mentre ancora infuriava l'ultima guerra mondiale, Noi, vedendo che i mezzi umani si mostravano incerti ed insufficienti ad estinguere quell'immane conflagrazione, rivolgemmo le nostre fervide preghiere al misericordissimo Redentore, interponendo il potente patrocinio del Cuore Immacolato di Maria. E come il Nostro Predecessore d'immortale memoria Leone XIII, agli albori del secolo ventesimo, volle consacrare tutto il genere umano al Cuore Sacratissimo di Gesù, così Noi parimente, quasi in rappresentanza dell'umana famiglia da lui redenta, volemmo consacrarlo altresì al cuore immacolato di Maria Vergine. […]"[64].

Il Vescovo di Trivento, Mons. Epimenio Giannico, d'altra parte, sempre presente nella sua Diocesi, prima, durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale, e pronto in qualsiasi circostanza ad aiutare la sua gente, così rispose a sua Santità Pio XII:

"Avendo noi già prevenuto il desiderio del Santo Padre col consacrare la diocesi e le parrocchie al Cuore Immacolato di Maria, non resta che, approfittando della chiusura del mese di maggio, dare esecuzione agli altri inviti importantissimi e opportunissimi contenuti nella presente Enciclica. Un triduo predicato con comunione generale, specialmente dei fanciulli, il 30 e il 31 corrente dà modo di uniformarci al volere del Padre Comune e soprattutto di ottenerci dalla Vergine SS.ma grazie straordinarie da Dio, che valgano a far tornare un sereno non effimero, come quello datoci fino ad oggi dal mondo, nel cielo sconvolto della umana società. La grazia insperata concessa alla nostra patria recentemente non ci dà obbligo e chiederne e invito a sperarne di più grandi?"[65].

A Campobasso invece, sempre per ringraziare la Madonna e rendere omaggio al Vescovo che aveva offerto la sua vita per la salvezza della città, fu organizzata una processione solenne. Mons. Secondo

[64] ADTr, Bollettino Ufficiale della Diocesi di Trivento, "Lettera enciclica di S. S. Pio XII con cui si indicono preghiere nel mese di maggio per la concordia delle nazioni e la pacificazione della Palestina", 1 maggio 1948.
[65] ADTr, Bollettino Ufficiale della Diocesi di Trivento, Lettera di Mons. Epimenio Giannico in risposta all'enciclica di S. S. Pio XII con cui si indicono preghiere nel mese di maggio, maggio 1948.

Bologna, come abbiamo visto nei capitoli precedenti, morì per il crollo di una trave della Cattedrale colpita da una bomba negli attacchi a Campobasso del 10 ottobre 1943. Il Vescovo della Diocesi di Campobasso – Bojano, in quegli attimi di paura e di morte, offrì al Signore se stesso per salvare i suoi fedeli:

"Per sciogliere il voto emesso dal S. E. Mons. Secondo Bologna durante la guerra, l'Amministratore Apostolico Mons. Alberto Carinci, ha fatto preparare il popolo con missioni sociali dal 2 all'8 Dicembre giorno in cui dopo una Processione di penitenza e di ringraziamento (avvenuta la sera), la città con a capo tutto il clero, e quindi la nostra Comunità, si è consacrata in Cattedrale alla Vergine Immacolata"[66].

Immensi furono i problemi del dopoguerra: mancava tutto e bisognava riprendere il cammino per ricostruire quel tutto, con la volontà di non arrendersi mai e la speranza di riuscire. Il rischio più grave, difatti, paventato dal Clero, era che i fedeli si lasciassero prendere dalla brama del possesso dopo aver patito tante sofferenze durante la guerra. Dopo lo sbarco degli alleati in Italia, la fame e il mercato nero accrebbero il desiderio di guadagno. Chi poteva arraffare qualcosa lo faceva senza scrupoli, nonostante i numerosi problemi sociali come la fame, la disoccupazione, le manifestazioni popolari per il pane, le occupazioni del municipio e del catasto, il banditismo. I Vescovi avevano creduto, vanamente, che la guerra sarebbe stata quasi un'occasione di purificazione e redenzione delle intere comunità. Invece, solo più tardi, si resero conto che la moralità del popolo, tanto acclamata e preservata, era in crisi: dilagavano la prostituzione, i furti, la povertà e il mercato nero, l'odio reciproco. I Vescovi presero le distanze dai latifondisti, dai proprietari terrieri, dalle élite locali e dai separatisti che rifiutavano di concedere grano ai granai del popolo, mentre le città si trovavano in gravi difficoltà di approvvigionamento e invase dall'illegalità più scura. Gli stessi preti furono vittime di attacchi personali come successe a San Giuliano di Puglia dove fu fatta esplodere una bomba proprio davanti l'abitazione del sacerdote del paese, Don Luigi Mascia:

"Ore 2 mattino 29 corrente in S. Giuliano di Puglia (Campobasso), a scopo vendicativo, individui deponevano et facevano esplodere una bomba a mano da guerra tipo "Sipe" sotto porta dell'abitazione Arciprete predetto Comune.

[66] Libro Cronistorico S. Cuore, Oggetto: Consacrazione della città all'Immacolata, 8 Dicembre 1947.

Esplosione bomba cagionava solo danni limitati at infissi et casa vicina. Intervento funzionario P. S. Questura Campobasso dopo breve ricerca procedeva fermo nove individui sospetti autori esplosione"[67].

"Sono stato ieri 9, andante a S. Giuliano di Puglia per rendermi conto sulle attuali condizioni dell'ordine della sicurezza pubblica in quella località, in seguito alla nota bomba fatta scoppiare la notte dal 28 al 29 maggio u. s. sulla soglia della porta dell'ingresso dell'abitazione di quel parroco Don Luigi Mascia. Pur essendo rimasto ad opera di ignoti tale atto terroristico si ha ragione di ritenere che non avrà alcun seguito in quanto con l'allontanamento definitivo dell'altro prete Don Michele Sebastiano, da quel Comune, viene a mancare il presunto movente. Per tanto mi pregio proporre la revoca dell'ordine di cotesta Prefettura per il mantenimento in S. Giuliano di Puglia del servizio continuativo (cambio sul posto) di due militari dell'Arma perché oltre che alla inutilità di esso servizio, specialmente nelle ore diurne di giorni feriali in cui nell'abitato restano che poche persone in questa stagione di intenso lavoro agricolo, intralcia il normale andamento del servizio della stazione dell'Arma competente, in relazione alla marcata presenza di personale […]"[68].

La ricostruzione morale, quindi, a detta del Clero, il più impegnato in questo settore, doveva ricominciare dalla restaurazione dei rapporti con Dio, dalla liberazione dei peccati propri e di quelli sociali. Mentre si cercava di ricostruire, pian piano, le città e la vita quotidiana della gente che desiderava risollevarsi dalle macerie della guerra, la Chiesa e il Clero erano lì, accanto a tutti, e i rapporti, costruiti durante il conflitto, con i sacerdoti di sempre creavano anche qualche problema in quelle comunità che non volevano rinunciare ai propri preti, come accadde alla comunità di Colli al Volturno dove sia il prefetto che il comandante dei carabinieri scrissero al Vescovo sulla situazione che si era creata in paese, una situazione di ostilità nei confronti del nuovo parroco:

"Per doverosa notizia le comunico che nel Comune di Colli Al Volturno serpeggia vivo malcontento perché al posto dell'arciprete Don Romeo Pontarelli, dimissionario, sarebbe stato proposto un sacerdote del Comune di Pizzone e non il concittadino Don Emidio Santilli. Viene anche riferito che la

[67] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 142. f. 1067, Ordine pubblico – San Giuliano di Puglia, Telegramma inviato dal Maggiore Comandante della Legione territoriale dei Carabinieri di Chieti – gruppo di Campobasso, Erennio del Grosso, al Ministero dell'Interno, al Comando generale dei Carabinieri di Roma, alla Prefettura e alla Questura di Campobasso, 29 maggio 1950.
[68] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 142. f. 1067, Ordine pubblico – San Giuliano di Puglia, Lettera inviata dal Tenente della Legione territoriale dei Carabinieri di Chieti – gruppo di Larino, alla Prefettura di Campobasso e per conoscenza al Comando dei Carabinieri di Campobasso, 10 giugno 1950.

popolazione preparerebbe una dimostrazioni ostile allo stesso, con pregiudizio dell'ordine pubblico. Con ossequio"[69].

"Fra popolazione Colli Al Volturno serpeggia vivo malcontento perché arciprete quella diocesi, Don Romeo Pontarelli, che ha chiesto di essere sostituito missione causa sua avanzata età, dicesi sia stato sostituito attuale prete comune Pizzone e non concittadino Don Emidio Santilli attualmente Acquaviva Isernia punto vociferarsi pure che qualora fosse inviato prete Pizzone cittadinanza inscenerebbe dimostrazioni ostile punto ordine pubblico normale punto"[70].

Disciplina, severità, fortezza, amor di patria e fiducia nell'avvenire erano i sentimenti che albergavano nei cuori dei sacerdoti e che loro stessi cercavano di far risplendere nelle loro azioni per dar fiducia e speranza al popolo, un popolo che doveva tornare a credere in Dio nonostante i disagi e i problemi creati da tanti anni di guerra. Alla povertà dei singoli, la Chiesa cercava, in ogni modo, di dare un sostegno. Erano tanti i casi in cui erano direttamente i sacerdoti a chiedere sussidi per aiutare i più bisognosi delle proprie Diocesi, come si arguisce dall'esempio seguente nel quale il Prefetto La Selva rispose al Vescovo Bernacchia sulla disposizione di un fondo:

"Si trasmette l'unità ordinativo di pagamento n° 7584 di lire 6000 (seimila) con preghiera di erogare l'importo a favore di Fusco Nicolino fu Raffaele. Si prega di assicurare. Il prefetto (La Selva). […]. S.E.Mons. Oddo Bernacchia, vescovo di Termoli, Eccellenza rev/ma, in relazione alle sue premure le comunico che ho disposto la concessione di un sussidio straordinario di lire 6000 (seimila) a favore di Fusco Nicolino fu Raffaele residente a Guglionesi. La somma predetta, per motivi di opportunità, e riscuotibile presso l'E.C.A. di Campobasso, ove il Fusco potrà recarsi appena gli riesce possibile. Molti Distinti ossequi, con gli auguri di buona Pasqua"[71].

Ma, come si può ben immaginare, furono tante le condizioni e le relative testimonianze di povertà e di aiuti diffusi dalla Chiesa e dalle

[69] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 138 f. 995, Ordine pubblico Colli al volturno, Lettera inviata al Vescovo della Diocesi di Isernia-Venafro dal Prefetto, 21 dicembre 1945.
[70] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 138 f. 995, Ordine pubblico Colli al volturno, Lettera inviata al Vescovo della Diocesi di Isernia-Venafro dal maresciallo capo comandante int. Legione territoriale dei carabinieri reali di Chieti, sezione di Venafro, Attilio Toscano, 20 dicembre 1945.
[71] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 181 f. 1239, E.C.A. Guglionesi, Istanze per sussidi ed occupazione, Oggetto: Sussidio straordinario di lire 6000 a favore di Fusco Nicolino fu Raffaele, 7 aprile 1952.

Istituzioni locali nel periodo della ricostruzione del paese, dal sostegno a singole famiglie, madri e padri in difficoltà senza un centesimo per vivere, fino all'assistenza a gruppi di bambini provenienti anche da territori lontani dal Molise:

"Eccellenza, mi permetto segnalare il caso pietoso della famiglia sig. Vizzarri Rosa di Donato, moglie di Conte Guido, la quale ha dato alla luce due gemelle. La stessa puerpera non può allattare le creature in quanto in seguito a cattivo parto, ne è rimasta priva. Le condizioni della stessa famiglia sono miserime. Si chiede a V.E. un sussidio perché l'interessata possa procurarsi almeno il latte per alimentare le due creature, che purtroppo manifestano, a giudizio del medico, uno stato anemico dovuto a mancanza di allattamento. Fiduciosa la petente, la ringrazia di cuore V.E"[72].

"Eccellenza reverendissima, in relazione alla sua dell'11 corr., Le comunico che ai primi del corrente mese ho inviato un ulteriore contributo di lire 80.000 a codesta E.C.A. per l'assistenza ai bisognosi di Trivento. Per quanto riguarda l'erogazione dei sussidi di disoccupazione da parte della previdenza sociale, le comunico che il personale di detto ufficio, purtroppo, da più giorni è in sciopero e pertanto la gran parte delle pratiche hanno corso rallentato. Comunque si spera che tra giorni sarà provveduto a sistemare ogni pendenza con i comuni della provincia, ivi compreso Trivento. Considerato ciò se V.E. avesse qualche caso da segnalarmi, degno di considerazione, me ne scriva e vedrò di avvisare ai possibili soccorsi. Si abbia, intanto, eccellenza reverendissima distinti ossequi. Mons. Epimenio Giannico"[73].

"Ieri sera, 15 corrente, provenienti dall'istituto "VILLAGGIO DEL FANCIULLO" di Fermia ed accompagnati dal loro direttore, prof. Costenaro Valentino, sono giunti a Venafro 35 bambini, diseredati dalla guerra. Essi hanno trovato ospitalità presso diverse famiglie benestanti del luogo e s'intrattengono una settimana, a scopo di propaganda e per raccogliere eventuali offerte a favore dell'istituto stesso, che mira all'assistenza e all'educazione dei bambini abbandonati ed orfani di guerra. Il giro di propaganda, che prende il nome di: "Crociata della bontà" protezione del fanciullo, è bene accetto dalla popolazione ed appoggiata dal clero locale"[74].

---

[72] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 181 f. 1239, E.C.A. Guglionesi, Istanze per sussidi ed occupazione, Oggetto: Richiesta sussidio per la famiglia Vizzari richiesto dal parroco Don Carlo Maglia, 27 ottobre 1950.

[73] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1088, Ordine pubblico – Trivento, Nota inviata al Prefetto di Campobasso dal Vescovo di Trivento, Epimenio Giannico, 19 marzo 1949.

[74] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 144 f. 1092, Ordine Pubblico – Venafro, Telegramma inviato dal maresciallo maggiore comandante della legione territoriale dei carabinieri degli Abruzzi - sezione di Venafro, Giuseppe Castrignanò, alla Prefettura e alla Questura di Campobasso e alla Compagnia carabinieri di Isernia, Venafro 16 novembre 1947.

A riguardo, singolare fu il caso del ricovero "casa di cura S. Adamo" di Guglionesi. In questa comunità si fece il possibile per costruire una struttura di vitale importanza per i più deboli, che riuscisse ad accogliere ed aiutare i più sfortunati del Molise, sia ragazzi che adulti e vecchi, donne e uomini. Nelle testimonianze che seguono c'è un reciproco scambio di lettere tra il sacerdote di Guglionesi nonché direttore della casa di cura S. Adamo, Don Carlo Maglia, che più di tutti si adoperò in prima persona per l'istituzione della struttura, e il Prefetto di Campobasso, Siragusa, il quale accettò di impegnarsi per la costituzione di questa casa per aiutare i più bisognosi e i più poveri:

"A Sua eccellenza il sign. Prefetto, presidente di tutte le istituzioni assistenziali della provincia, il sottoscritto sac. Maglia D. Carlo quale direttore della casa del fanciullo che raccoglie 50 poveri derelitti e dell'ospizio S. Adamo che dà asilo a tante povere creature abbandonate da tutti nel momento della loro vecchiaia, porgo nuovamente viva istanza a V. E. Affinché voglia concedere un sussidio che valga a sopperire a tante necessità di vita delle istituzioni filantropiche in questi crudi mesi invernali. Fa presente di non avere mai beneficiato dell'assistenza di codesta prefettura, e che il sottoscritto ha accolto, presentati dalla stessa prefettura, casi di ragazzi veramente bisognosi e completamente nudi, non assistiti da alcun ente di beneficenza né privata né pubblica. A tutte le necessità dei ricoverati il sottoscritto deve provvedere con sacrifici personali e con il misero aiuto di qualche anima buona. È Natale ed i miei cari assistiti sia ragazzi che vecchi porgono a V. Eccellenza ill.ma i migliori auguri. A me è lieta l'occasione per porgere i più sinceri omaggi"[75].

"Si trasmette l'unito ordinativo di pagamento n° 2377 di lire 25.000 (venticinque) con preghiera di erogarne l'importo per assistenza straordinaria ai bambini ed ai vecchi ricoverati nella casa del fanciullo di codesto comune, con quietanza del direttore Don Carlo Maglia. Si gradirà assicurazione"[76].

Ancora, sempre per la struttura di Guglionesi, si legge:

"Eccellenza, la gratitudine dei cari beneficati dalla mano paterna di V. Eccellenza, sia la più sincera testimonianza della bontà di un popolo che guarda a lei eccellenza con animo fidente. Oggi la sua presenza a Guglionesi ha veramente portato una nota di grande gioia e serenità. Lei è veramente un buon padre amato ed onorato! Non ci voglia mai dimenticare, ed il nostro lavoro al

[75] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 181 f. 239, E.C.A. Guglionesi, Istanze per sussidi ed occupazione, 4 dicembre 1950.
[76] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 181 f. 239, E.C.A. Guglionesi, Istanze per sussidi ed occupazione, 11 dicembre 1950.

bene dei sofferenti sarà sempre più fecondo di bene. Devoti omaggi dagli orfanelli e vecchi e cordialità dal sottoscritto"[77].

"Eccellenza ill.ma, sono ad esprimere a V. E. Ill.ma a nome anche dei miei orfanelli, i sentimenti di più viva gratitudine per quanto la sua bontà ha voluto assegnare in generi di vestiario alla casa del fanciullo. La sua nobile azione verrà a spronarci per compiere sempre meglio l'alta missione sociale di rieducazione ed assistenza a quelle creature che domani saranno onesti cittadini, laboriosi italiani. Devo omaggi"[78].

Messaggi di ringraziamento arrivavano alle Istituzioni anche da parte degli ospiti della casa "S. Adamo":

"A S. eccellenza il sign. Prefetto di Campobasso e con animo veramente commosso che gli assistiti dell'ospizio S. Adamo ed i derelitti della casa del fanciullo hanno accolto l'assistenza straordinaria per le festività pasquali. La sua nobiltà d'animo, eccellenza, già più volte esperimentata da queste istituzioni, abbia la gratitudine sincera anche del sottoscritto, oltre le benedizioni divine anche per la sua diletta famiglia. Con l'occasione porgo i migliori auguri per le prossime festività e devoti omaggi"[79].

Quella casa di Guglionesi, per la quale venivano continuamente fatte delle richieste di aiuto che fortunatamente erano anche esaudite, come abbiamo appena visto, dove orfani e anziani, rimasti soli dopo la guerra, si rifugiavano e trovavano amore e una famiglia, era stata benedetta già prima e durante la sua creazione. La casa di cura "S. Adamo" fu subito riconosciuta come un bene per l'intera comunità molisana che stava cercando di ricostruire la propria identità andata distrutta durante il conflitto:

"Eccellenza e Venerato Padre nostro, speravo proprio di averla qui fra noi per la festa dell'Eremo! Si vede che ancora non abbiamo meritato questo grande regalo; ma noi ci sforzeremo sempre più per renderci degni di tanta benevolenza. Grazie delle buone parole inviate: noi contiamo molto sulla sua paternità. Nelle varie sedute di Comitato Centrale ed anche nell'Assemblea Generale abbiamo più volte ricordato la sua paterna benevolenza, e particolarmente coloro che ebbero la gioia di conoscerla da vicino a Guglionesi, furono i promotori del telegramma d'omaggio, che spero avrà ricevuto. E ci

[77] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 181 f. 239, E.C.A. Guglionesi, Istanze per sussidi ed occupazione, 11 marzo 1951.
[78] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 181 f. 239, E.C.A. Guglionesi, Istanze per sussidi ed occupazione, 28 gennaio 1952.
[79] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 181 f. 239, E.C.A. Guglionesi, Istanze per sussidi ed occupazione, 4 aprile 1952.

siamo impegnati a sostenere il nostro Don Carlo con ogni mezzo per la realizzazione del magnifico programma che farà di Guglionesi un centro di bene che si irradierà per tutto il Molise. Vostra Eccellenza ci sia sempre vicino con la paterna benedizione: sia la guida ed il sostegno che ci infonderanno forza e coraggio per vincere le sante battaglie per il trionfo della carità di Xsto. All'unanimità poi abbiamo nominato Don Carlo Assistenza Spirituale Centrale, e vostra Eccellenza la vorremmo come il nostro Ordinario. Accetti la paternità di queste Opere, che altro non mirano che alla gloria di Dio e al trionfo della Carità su questa povera umanità dolorante! Pensi come, in un domani, si possa riuscire ad inquadrare l'Associazione secondo le ultime disposizione della Santa Sede; che possa mantenere una certa quale indipendenza che la renda domani forte da poter affrontare e sostenere davanti a chiunque i diritti di Dio e della Santa Madre Chiesa, della quale ci professiamo e vogliamo essere i figli e servi più fedeli ed affezionati, pronti a dare anche la vita in difesa dei suoi sacri diritti! Io spero di scendere presto a Napoli; passerò da Termoli, a voce potremmo trattare l'importante questione. Per i primi di Novembre pubblicheremo in n/Bollettino GAVDIVM, se non le dispiace ci farebbe un vero regalo se volesse inviarmi un suo pensiero, una sua benedizione, magari collegandosi al Congresso tenutosi a Guglionesi per la inaugurazione dell'Ospizio. Ed il regalo sarebbe ancora più gradito se si dichiarasse Protettore e Padre delle Opere della Associazione. Grazie anticipate! Mi raccomando per una particolare preghiera; che il signore mi assista e mi aiuti a portare il grave peso di responsabilità che alle volte pare annientarmi! Rinnovo il senso della nostra incondizionata devozione a nome di tutti e singoli Associati! Prostrato al bacio del Sacro Anello ci benedica!"[80].

Furono, ovviamente e direi, in questo momento, anche fortunatamente, tanti i casi di sostegno all'infanzia durante il periodo di guerra e post guerra. Tra tali situazioni è da annoverare anche il caso di Venafro con la Pontificia Opera S. Infanzia:

"Il lavoro compiuto per l'Opera della S. Infanzia, così largamente benedetto e reso fecondo da Dio, sia di conforto a tutti i benemeriti operai, di profitto spirituale ai benefattori, mezzo di salvezza ai poveri fanciulli infedeli, contributo alla concordia e alla pace dei popoli. Grazie di cuore"[81].

In tale contesto di relativa ripresa, un segnale importante fu rappresentato da una delle funzioni religiose più importanti per il popolo

[80] ADTe, Corrispondenza del vescovo Oddo Bernacchia, Sezione I, b. 17 f. 85 sf. 26, Corrispondenza con il Professor Pirelli, presidente dell'associazione per l'apostolato della carità, Lettera inviata al Vescovo di Termoli e Larino, Mons. Oddo Bernacchia dal professor Luigi Pirelli, 28 ottobre 1948.

[81] ADIS, Inventario sommario Venafro, b. 46 f. 280, Relazioni morali e finanziarie nelle opere missionarie – Resoconti delle collette 1941 – 1942. Lettera a firma di Pietro Ercole direttore nazionale della Pontificia Opera S. Infanzia, ed inviata a Mons. Francesco Palumbo, vicario generale di Venafro, 22 gennaio 1944.

molisano, quella della Messa per il Santo Natale che riprendeva, dopo tanti anni di assenza, proprio la notte di Natale con la tradizionale Messa di mezzanotte:. Un'attività questa che riempiva di nuova fede e fiducia i cuori dei molisani e quelli del Clero che cercava, in questo modo, di portare nuova linfa alla vita religiosa della comunità:

"Il Santo Natale quest'anno ha avuto una caratteristica nota nel suo presepio mobile e perciò con un bel concorso di gente specialmente la Santa Messa di mezzanotte, che è tornata, e a quella delle ore 12"[82].

Nonostante la graduale ripresa, nessun paese, dall'alto al basso Molise, passando per ogni luogo e ogni città, era immune allo spettro della povertà, uno spettro che faceva paura a chi continuava ancora a patire la fame ma anche alla Chiesa che cercava, in ogni modo, di riavvicinare la popolazione a Dio per tentare di ricucire lo strappo, nello spirito e nei cuori di ogni credente, causato dalla guerra. Ricostruire la morale e la speranza del popolo era uno dei compiti principali del Clero in questo periodo di post guerra, e l'impegno, per aiutare le comunità, era a 360 gradi. La Chiesa cercava di prendersi cura di tutti, dal povero al malato, dal disoccupato alla donna sola e malconcia ricoverata in un ospedale e priva di attenzioni:

"Cara eccellenza, la prego vivamente di volersi interessare al pietoso caso che le sottopongo. La giovane Rosaria Cerulli residente a Larino è da tempo gravemente ammalata per cui si è dovuta sottoporre a lunghe e assai costose cure sanitarie. Appartenendo a famiglia poverissima la predetta è stata già soccorsa dal Comune, dall'E.C.A. e dagli enti assistenziali della parrocchia; ma purtroppo gli aiuti ricevuti non sono sufficienti a continuare le cure. Sicuro del suo benevolo aiuto, la prego quindi di voler disporre che nei confronti della predetta sia elargito un congruo sussidio. Le accludo due certificati medici comprovanti il grave stato della malattia e le medicine che ancora necessitano. In attesa di un cortese cenno di riferimento la ringrazio sentitamente e Le invio i miei migliori saluti"[83].

[82] Libro Cronistorico S. Cuore, Oggetto: 25 Dicembre 1948, 26 dicembre 1948.
[83] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 183 f. 1242, E.C.A. Larino, Istanze per sussidi ed occupazione, Telegramma inviato dall'Eca al Prefetto di Campobasso, 7 settembre 1951.

Erano tante e molteplici le richieste che i singoli cittadini o le intere comunità molisane continuavano a fare ai propri parroci:

"Trasmetto alla E.V. l'unita istanza della vedova Potena, con preghiera di benevola considerazione per il caso veramente pietoso segnalatomi dal parroco di questa cattedrale"[84].

"Eccellenza si è rivolto a me il sign Genio Giuseppe, sfollato da Napoli durante la guerra per ordine dell'autorità e mandato a Larino, dove anche ora si trova, per espormi il suo caso. Egli ha avuto il sussidio dell'E.C.A. fino a tutto dicembre, da allora è stato sospeso. Sarebbe disposto anche a tornare a Napoli, ma la pratica è ancora sospesa. Ha tre figli a carico con la moglie in non buone condizioni di salute. Desidera che almeno possa ricavare il sussidio dall'E.C.A […]. Si trasmette l'unità ordinativa di pagamento n. 4079 di lire 3000 con preghiera di erogarne l'importo in favore di Genio Giuseppe. Si prega di assicurare. Eccellenza, mi relaziono nelle sue premure mi è gradito informarla che ho fatto erogare un sussidio straordinario di lire 3000 a favore di Genio Giuseppe […]. La informo, inoltre, che il Genio continuerà a beneficiare del sussidio dall'E.C.A. in qualità di sfollato"[85].

"La sottoscritta Liberatore Maria Linda Di Liberato, vedova Potena, domiciliato in Larino (Campobasso) con a carico 7 figli, tutti minori, non avendo beni di fortuna, chiede la concessione di un sussidio straordinario per alimentare i suoi piccoli, rimasti orfani. Il 14 gennaio 1951, morì improvvisamente il marito di meningite unico sostegno della famiglia. Egli esercitava il mestiere di carbonaio, dal quale traeva il necessario per sé e per la famiglia. Non ha lasciato proprietà alcune. I minori sprovvisti di vestiario e calzature, hanno bisogno anche di cure mediche, per essere malandati di salute. La sottoscritta si rivolge all'E.V. perché voglia disporre la concessione di un sussidio per far fronte alle spese più urgenti. Nel ringraziarla si resta attesa la scrivente non percepisce pensione od assegni speciali"[86].

"La sottoscritta Lapo Anna fu Giuseppe e fu de Filippo Adelina, da Bojano (Campobasso) fa istanza alla vostra eccellenza, affinché voglia prendere in considerazione il suo caso pietoso come appresso descrive. Senza alcun bene economico e senza nessun lavoro proficuo e che vive da otto anni, sono vedova con prole e non trovo alcun lavoro pertanto spero che la presente venga accolta

[84] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 183 f. 1242, E.C.A. Larino, Istanze per sussidi ed occupazione, Telegramma inviato dal sindaco di Larino al Prefetto di Campobasso, 16 giugno 1951.
[85] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 183 f. 1242, E.C.A. Larino, Istanze per sussidi ed occupazione, Lettera inviata dal Vescovo di Larino, Oddo Bernacchia, al Prefetto di Campobasso, 16 febbraio 1951 e relativa risposta, 21 febbraio 1951.
[86] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 183 f. 1242, E.C.A. Larino, Istanze per sussidi ed occupazione, Lettera inviata dalla stessa richiedente il sussidio al Prefetto di Campobasso, 16 febbraio 1951 e relativa risposta, 2 giugno 1951.

con buon esito e si considerano attentamente le mie precarie condizioni economiche. In attesa di sapere l'esito della presente distintamente ossequio"[87].
"Signor presidente, ascoltate questo grido di dolore di una povera inferma nel nome di quel Dio al quale crediamo. Mi chiamo Crocefissa Di Brino, nata a Morcone (Benevento) e attualmente ricoverata nell'ospedale del sacro cuore in Santa Croce di Magliano (Campobasso). Ho 28 anni e da cinque anni sono stata colpita da artrite deformante che ha fatto scempio del mio corpo. Per tre anni ho sopportato la mia malattia col soccorso e l'assistenza di persone, non avendo parenti che possono aiutarmi, poi sono stata ricoverata per oltre un anno tra la clinica universitaria del lavoro e l'ospedale di Loreto in Napoli e da ambedue questi istituti allontanata perché non ho avuto la possibilità di pagare. Da sei mesi mi trovo in questo ospizio, dove sono priva di qualsiasi assistenza igienica e sanitaria, alimentata e trattata peggio che in un carcere. Non potete neppure immaginare quale strazio atroce è per me passare gli anni migliori della mia esistenza in questo stato di abbrutimento assai inferiore a quello di una bestia rognosa, senza assistenza, senza un aiuto, senza una speranza. Se l'agonia di Cristo sulla croce durò tre ore soltanto, io sono crocifissa da cinque anni, da cinque anni assisto alla mia agonia, da cinque anni sono inchiodata nel letto senza potermi muovere, contorta e deformata dal male, tra sofferenze e dolori inenarrabili. A tanti mi sono rivolta per aiuto, privati ed autorità, ma nessuno sino ad ora, all'infuori di lusinghe e promesse, ha potuto, voluto, o è stato in grado di aiutarmi veramente, neppure a morire. Voi, signor presidente, che avete spirito cristiano, che siete prodigo nella assistenza sociale ai bisognosi, vogliate provvedere anche nel caso mio affinché sia ricoverata in un ospedale, dove posso essere assistita e curata, dove le mie sofferenze possano essere allietate, dove non sarò allontanata violentemente e buttata sulla strada, come nel passato. Tra le opere meritorie nella vostra vita questa è la più grande, seppure la più umile, e con la mia smisurata riconoscenza la troverete a vostro credito innanzi a Dio"[88].

Data la triste circostanza di disagi e difficoltà economiche in cui era costretto il Molise, come abbiamo appena visto, si richiedevano aiuti e sussidi economici da ogni parte della regione e dalle più svariate categorie di persone, situazione questa che portò, necessariamente, ad esercitare controlli capillari su chi era veramente povero e su chi si fingeva tale solo per ricevere facilmente sussidi economici:

[87] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 160 f. 1178, Istanze dirette alla Prefettura, Supplica inviata da Lapo Anna (in realtà si tratta di Lopa Anna, correzione arrivata successivamente in alcuni telegrammi da parte dei Carabinieri) all'onorevole Alcide de Gasperi, presidente del Consiglio dei Ministri, Bojano, 14 aprile 1949.
[88] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 160 f. 1178, Istanze dirette alla Prefettura, Supplica inviata da Crocefissa Di Brino per chiedere un aiuto al Capo del Governo, Alcide de Gasperi, per essere trasferita in un ospedale, Santa Croce di Magliano, 25 gennaio 1945. La sottolineatura è del documento originale.

"Si prega fornire informazioni sulla condotta in genere (anche linea politica) ed in particolare sulle condizioni economiche della persona indicata in oggetto ai fini dell'eventuale concessione di un sussidio straordinario. Si gradirà urgente riscontro. Il prefetto […]"[89].

"Bonsignore Giacinta fu Francesco e di Cantando Vittoria, Macchia Valfortore il 21/5/1915 ivi residente, risulta di buona condotta morale, civile e politica, senza precedenti ne pendenze penali. Non è iscritta a partiti politici ed è di tendenze moderate: trae i mezzi di sussistenza per sé e per due figli in tenera età col condurre circa i 2 tumuli di terreno della di lei madre"[90].

La funzione sociale della Chiesa si rafforzò quindi proprio negli anni della guerra e si andava facendo sempre più consistente col il passare degli anni. Le singole parrocchie continuavano a farsi carico, oltre che delle classiche funzioni religiose, anche del compito di salvare e risollevare la società e la civiltà cristiana. Fu soprattutto dopo lo sbarco alleato che la funzione sociale della chiesa aumentò. Furono mobilitate le associazioni cattoliche a favore delle popolazioni in difficoltà; per prevenire la criminalità minorile, tanti ragazzi abbandonati nelle strade furono accolti negli istituti religiosi e nelle case di cura nate proprio a questo scopo. Nel campo sociale e caritativo si attivarono tutte le associazioni di Azione Cattolica, soprattutto femminili, le istituzioni religiose, educative ed assistenziali per sopperire ai più elementari bisogni necessari per la sopravvivenza quotidiana. Si istituirono le cosiddette "cucine economiche" per offrire pasti quotidiani ai più bisognosi. In tale contesto, gli stessi Vescovi attribuirono un permanente ruolo di guida al Clero, non solo religiosa e morale ma, ancor di più, sociale e politica:

"Sono veramente lieto che nel tragico dopoguerra, nonostante le mille difficoltà, il movimento giovanile di A. C. ha ripreso in pieno il suo ritmo, grazie all'infaticabile opera del Centro Diocesano. Devo compiacermi, in modo particolare, con quei zelanti Parroci che hanno fatto sorgere l'Ass. di Giov. Maschile di A. C. nelle rispettive Parrocchie. Ammiro ed apprezzo il loro duro

[89] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b.184 f.1249, E.C.A. Macchia Val Fortore, Istanze per sussidi ed occupazione, Telegramma inviato dal Prefetto di Campobasso ai Carabinieri di Sant'Elia a Pianisi per avere informazioni sulle reali condizioni di povertà del signor Di Iorio Maria Nicola, 19 dicembre 1951.

[90] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b.184 f.1249, E.C.A. Macchia Val Fortore, Istanze per sussidi ed occupazione, Telegramma di risposta al Prefetto di Campobasso da parte dei Carabinieri della Legione di Chieti (maresciallo Filippo Astolfi) per dare informazioni sulle reali condizioni sociali della signora Bonsignore Giacinta, 13 dicembre 1951.

lavoro ed i sacrifici di ogni genere da essi sostenuti. Dio li compensi con un risveglio religioso nelle loro Parrocchie. […]"[91].

La veste politica della Chiesa fu però, in qualche modo, sottilmente travestita da impegno sociale e morale da parte del Clero. La Chiesa, superata la guerra, non poteva ufficialmente ancora schierarsi politicamente, ma lo fece e lo fece mascherando le proprie azioni politiche e giustificandole come impegno sociale per tutta la popolazione molisana come si può ben capire anche dalle parole del Vescovo di Trivento, Mons. Epimenio Giannico, secondo il quale fare politica significava prendersi cura della vita pubblica del proprio popolo, il quale doveva essere disciplinato all'insegnamento di sani e precisi valori umani che si potevano impartire solo con la presenza della Chiesa in campo sociale:

"[…] La Santa Chiesa di Dio non fa politica, nel senso comunemente inteso di questa espressione, ossia, della conquista dei poteri terreni e dei beni di questa terra. In tale senso la Chiesa ed il suo ministro sono al disopra dei partiti e della politica e non se ne occupano. Ma se per politica, come importa il significato vero ed etimologico della parola, s'intende l'occuparsi del retto andamento della cosa pubblica, nel senso che bisogna difendere i comuni e supremi beni del vivere sociale, come, ad esempio, delle libertà religiose, del buon costume, della morale, della giustizia, del diritto ad educare religiosamente, santamente e cattolicamente la propria prole e così via, la Chiesa non solo non si astiene, ma si fa un dovere d'intervenire e tradirebbe la sua missione se non lo facesse. E siccome si tratta adesso di difendere appunto tali beni vitali, che sarebbero minacciati di scomparire, se dovessero prevalere certe correnti d'idee e certi uomini nell'esercizio dei pubblici poteri, allora: a) si facciano un dovere i Sacerdoti di far comprendere ai fedeli quali gravissime conseguenze per l'ordine sociale ed il comune benessere causerebbe la loro astensione al voto o l'assegnazione del loro voto a chi tali beni o libertà mette in pericolo o addirittura nega; b) E perciò facciano avvertiti tutti, di qualunque sesso ed età e condizione, dell'obbligo strettissimo di coscienza che li stringe di far uso di tale diritto di voto; c) I Cattolici possono dare il voto solo a quei candidati o a quelle liste di candidati, di cui si ha la certezza che rispetteranno e difenderanno l'osservanza della Legge Divina e i diritti della religione e della Chiesa nella vita privata e pubblica. Quanto più il programma e l'azione pratica dei singoli candidati o liste di candidati renderanno giustificata e fondata questa certezza, con tanta maggiore tranquillità di coscienza i cattolici potranno votare in loro favore; d) La donna specialmente si renda conto del suo nuovo dovere. Il suo regno è la casa e non il foro, ma quando questa casa, questo suo regno, è minacciata, ossia, quando è in giuoco, per esempio, il suo diritto cristiano nel

[91] ADTr, Bollettino Ufficiale della Diocesi di Trivento, Lettera del Vescovo di Trivento, Epimenio Giannico, inviata ai propri parroci per la ripresa delle attività dell'Azione Cattolica, luglio 1948.

matrimonio o con il divorzio o la dissacrazione della famiglia o la diseducazione dei suoi figli con la scuola senza Dio, qual è quella donna cristiana che si potrà credere dispensata dal portare col suo voto il proprio contributo a che la società cristiana sia salva ed alla patria non s'infliggano altri mali, e peggiori, oltre quelli che già tanto l'affliggono? Quando la casa minaccia di bruciare, è dovere di tutti slanciarsi ad impedirlo. Niente dunque insensate astensioni! Su questo fa assegnamento chi milita nella parte opposta. Avere il mezzo con cui, cristianamente parlando, si può salvare la patria e la intesa società e non adoperarlo, è colpevole diserzione, è delitto"[92].

Secondo il Vescovo Giannico bisognava quindi curare la società civile come se si fosse trattato di un bene personale. L'impegno politico giusto sarebbe servito per difendere la società da ogni tipo di male. In questo appello del Vescovo molisano riecheggiava, forte, ancora il messaggio al voto democristiano e a tutti quei partiti di radice cattolica contro ogni possibile movimento di sinistra.

In questo periodo e in questo scenario, nonostante la guerra fosse ormai lontana, il Papa, i Vescovi e tutti i sacerdoti continuavano, imperterriti, a chiedere la pace invocando sempre e continuamente la preghiera, come negli anni 30 e 40, e lo facevano per riportare il popolo dei fedeli in Chiesa, vicino ai sacramenti e all'insegnamento della religione, dai quali, in molti, si erano allontanati. Lo facevano ricordando quanti dolori e quante sofferenze aveva portato la guerra in tutti i popoli belligeranti, sottolineando l'inutilità di quei combattimenti e la pericolosità di vivere la propria vita nel peccato e senza fede in Cristo. Quella fede che, unica nel suo genere, avrebbe riportato la pace eterna nei cuori dei molisani e nel mondo intero, che avrebbe aiutato a superare ogni tipo di difficoltà e di atrocità, che sarebbe servita per affrontare i dolori più forti dell'umanità. Pio XII nella sua enciclica dedicata proprio al dolore, nel 1950, scrisse:

"Non ci mancano certamente motivi di sommo dolore e al tempo stesso d'immensa letizia. Da una parte Ci si offre lo spettacolo delle moltitudini che in questo Anno Giubilare da ogni contrada della terra accorrono a Roma, e quivi rendono una insigne testimonianza di fede concorde, di fraterna unione, di pietà ardente, in tal numero quale, nel corso dei secoli, quest'Alma Città che tanti celeberrimi avvenimenti ha conosciuto, finora non vide mai. E noi con amorosa sollecitudine accogliamo queste moltitudini senza numero confortandole con paterne esortazioni e proponendo loro nuovi fulgidi esempi

[92] ADTr, Bollettino Ufficiale della Diocesi di Trivento, "La parola del Vescovo – Orientamenti" Lettera del Vescovo Epimenio Giannico indirizzata a tutti i Sacerdoti che ovviamente devono riportarla ai propri fedeli, giugno 1945.

del rinnovamento dei costumi della vita cristiana. D'altra parte le presenti condizioni sociali dei popoli si presentano tali al nostro sguardo da suscitare in Noi le più vive ansietà e preoccupazioni. Molti discutono, scrivono e parlano sul modo di arrivare finalmente alla tanto desiderata pace. Se non che i principi che devono costituire la sua solida base da alcuni sono trascurati, o apertamente ripudiati. Infatti in non pochi paesi non la verità ma la falsità viene presentata sotto certa veste di ragione: non l'amore, non la carità viene favorita, ma si insinua l'odio e la cieca rivalità; […]. L'odio infatti non ha mai generato nulla di buono, nulla la menzogna, nulla i disordini. Occorre senza dubbio sollevare il popolo bisognoso a uno stato degno dell'uomo: ma non con la forza, non con le agitazioni, bensì con giuste leggi. Occorre certamente eliminare al più presto tutte le controversie che dividono e separano i popoli, sotto gli auspici della verità e la guida della giustizia. Mentre il cielo si offusca di oscure nubi, Noi, che abbiamo sommamente a cuore la libertà, la dignità e la prosperità di tutte le Nazioni, non possiamo non ritornare ad esortare caldamente tutti i cittadini e i loro governanti alla vera concordia e alla pace. Rammentino tutti che cosa apporti la guerra, come pur troppo sappiamo per esperienza; nient'altro che rovine, morte e ogni genere di miseria. Col progredire del tempo la tecnica ha introdotto e apprestato tali armi, micidiali e inumane, che possono sterminare non soltanto gli eserciti e le flotte, non soltanto le città, i paesi e i villaggi, non soltanto i tesori della religione, dell'arte e della cultura, ma persino i fanciulli innocenti con le loro madri, gli ammalati e i vecchi indifesi, tutto ciò che di bello, di buono, di santo ha prodotto il genio umano, tutto o quasi può essere annientato. Se pertanto la guerra, soprattutto oggi, si presenta ad ogni osservatore onesto come qualcosa di terrificante e letale, è da sperare che – mediante lo sforzo di tutti e in special modo dei reggitori dei popoli – siano allontanate le oscure e minacciose nubi, che sono tuttora causa di trepidazione, e rispenda alfine tra le genti la vera pace. Tuttavia, conoscendo che a ogni cosa data e ogni dono perfetto viene dall'alto, scendendo dal Padre dei lumi, riteniamo opportuno, Venerabili Fratelli, di indire nuovamente pubbliche preghiere e suppliche per implorare la concordia tra i popoli. Sarà cura del vostro zelo pastorale non solo quella di esortare le anime a voi affidate ad elevare a Dio ferventi preghiere, ma altresì di incitarle a pie opere di penitenza e di espiazione, con cui possa essere placata la maestà del Signore offesa da tanti gravi delitti pubblici e privati. E mentre, conforme al vostro ufficio, darete notizia ai fedeli di questo Nostro paterno invito, ricordate loro nuovamente da quali principi scaturisca una giusta e durevole pace e per quali vie convenga perseguirla. Essa invero, come ben sapete, si può ottenere soltanto dai principi e dalle norme nate da Cristo e messe in pratica con sincera pietà. Tali principi e tali norme infatti richiamano gli uomini alla verità, alla giustizia e alla carità; pongono un freno alle loro cupidigie; obbligano i sensi ad obbedire alla ragione; muovono questa ad obbedire a Dio; fanno si che tutti, anche coloro che governano i popoli, riconoscano la libertà dovuta alla religione la quale, oltre allo scopo fondamentale di condurre le anime alla eterna salvezza, ha anche quello di tutelare e proteggere i fondamenti stessi dello Stato. Da ciò che abbiamo finora detto è facile arguire, Venerabili Fratelli, quanto siano lontani dal procurare una sicura pace coloro che calpestano i sacrosanti diritti della

Chiesa Cattolica, proibiscono ai suoi ministri il libero esercizio del culto, condannandoli anche all'esilio e al carcere; impediscono o addirittura proscrivono e distruggono le scuole e gli istituti di educazione che sono retti secondo le norme e i principi cristiani, trascinano con errori, calunnie e ogni genere di turpitudini il popolo e specialmente la tenera gioventù […]; la chiesa non con le armi ma con la verità desidera conquistare i popoli ed educarli alla virtù e al retto vivere sociale. Infatti «le armi della nostra milizia non sono carnali ma potenti in Dio» […]. Le nuove suppliche implorino da Dio che questi nostri ardenti voti siano appagati; in modo che, con l'aiuto della grazia divina, con virtù cristiana siano in tutti rinnovati i costumi, e le relazioni tra i popoli siano al più presto talmente ordinate da procurare alle singoli Nazioni, frenata la cieca cupidigia di dominare sugli altri, la necessaria libertà dovuta alla Chiesa e a tutti i suoi figli secondo i diritti divini e umani […]"[93].

Un effetto questo che si protrasse a lungo a dimostrazione che la Chiesa, nonostante la guerra fosse terminata, voleva continuare a tenere sotto il proprio potere i fedeli in una sorta di assiduo rapporto padrone – sottomesso. Per di più, la Chiesa continuava a temere il possibile allontanamento dei propri fedeli che, e sono i documenti a dimostrarlo, a guerra finita, si discostarono realmente, per vari motivi, dalle funzioni religiose:

"L'anno 1946 – 1947 è stato caratterizzato da una attività apostolicamente febbrile nel campo sociale. Poiché le convinzioni di vita, a causa della guerra, non sono ancora diventate normali, la Religiosa Famiglia si è prodigata nel campo sociale, aiutando e sostenendo i poveri e i disoccupati e tutte le categorie di indigenti, specie attraverso il T. O. F. Le funzioni sono state accorsate abbastanza. benché non come negli anni dell'anteguerra e della guerra. La città ha conservato la stima della Religiosa Famiglia, che è stata aiutata in modo particolare dalle Autorità civili del capoluogo. […]. In particolare va notato l'incremento della Rivista pedagogica francescana "Gioventù Nostra" che creata per iniziativa e volontà del M. R. P. Paolino da Casacalenda nell'Aprile 1946, è stata più di allora affidata al Rev. P. Vincenzo da Casacalenda, Lettore di Teologia nel nostro Convento, la quale ha raccolto consensi e plausi e si propone di fare qualche gran bene alla Gioventù dell'Ordine"[94].

Anche nei primi anni del dopoguerra la mobilitazione politico-religiosa della Chiesa continuò sempre a difesa del mondo cristiano contro il Comunismo. Dopo i dolori e le sofferenze patite per la guerra

[93] ADTr, Bollettino della Diocesi di Trivento, "Atti della S. Sede – Enciclica Summi Maeroris (Sommo dolore)" scritta da Papa Pio XII e conservata nei bollettini della Diocesi triventina, 19 luglio 1950.
[94] Libro Cronistorico S. Cuore, Oggetto: Chiusura dell'anno 1946 – 1947, settembre 1947.

c'era bisogno di un ritorno alla religione e alla fede, soprattutto per difendere i valori tradizionali sempre professati dalla Chiesa cristiana quali l'amore per Dio e la famiglia, il rispetto per l'autorità e le gerarchie sociali, il sentimento nazionale. L'impegno religioso, in determinate situazioni, era così fortemente politicizzato che, in alcuni casi, erano gli stessi preti ad invocare l'aiuto dei superiori per risolvere questioni di carattere politico-sociale come successe al sacerdote di Civitacampomarano, Don Umberto Maselli, il quale scrisse una lettera "riservatissima" al proprio Vescovo, Oddo Bernacchia, per porre rimedio ad una situazione critica che si stava vivendo nel proprio comune. A Civitacampomarano, difatti, il sindaco difendeva, a spada tratta, il segretario comunale che, andando contro la morale del proprio lavoro, creava problemi a tutti gli abitanti del paese con comportamenti sleali e autocratici:

"Dopo lunga e coscienziosa considerazione, costretto da urgente necessità per il bene di questo disgraziato popolo del quale ho la cura spirituale, mi prendo la libertà di scrivere all'eccellenza vostra questa lettera, che desidero rimanga riservata, per ragione del mio delicato ministero. È ormai da tempo che questo popolo si lamenta del segretario comunale, tanto che l'increscioso incidente, avvenuto due anni or sono, è nato proprio dal malcontento generale contro questo funzionario il quale, scampato allora da un pericolo assai grave, pare non voglia desistere dal suo odioso comportamento verso di tutti. Sarebbe troppo lungo scendere nei scandalosi particolari, facili a meravigliarsi in questi tempi di imbrogli e di ingiustizie senza nome. Dico solo che il popolo è stanco, assai stanco; mormora, minaccia in segreto e Dio non voglia che si abbia a ripetere qualche cosa di spiacevole. Delle ingiustizie che il segretario commette a danno del popolo ne ho prova personalmente, poiché proprio in vista di quelle ingiustizie e di atti dispotici sono stato costretto, mio malgrado a svergognarlo in pubblica adunanza e poi rassegnare le mie dimissioni come presidente dell'E.C.A.. Il malcontento poi si è oggi maggiormente accentrato nel popolo, per il fatto che anche il sindaco si è messo dalla parte del segretario, perché tutti e due devono essere d'accordo nel difendere il famoso Raffaele Pepe (cognato del sindaco) ex povertà del quale vostra eccellenza conoscerà qualcosa. E' proprio una piccola società a delinquere. Mi basta dire che il popolo è rimasto scandalosamente indignato nell'apprendere che il sindaco ha fatto di tutto per il cognato Pepe e famiglia come sinistrati di guerra, in realtà non ha avuto che un semplice danno ad una piccola parte del grande palazzo che abita tuttavia con grande comodità, contrariamente alla legge che ritiene per sinistrati "quelli che hanno perduto tutti i beni". Per necessaria conseguenza, la commissione (nonostante una deliberazione contraria emessa in seduta precedente) è stata costretta a concedere detto sussidio anche ad altri danneggiati (ma non sinistrati): tutto questo a danno dello Stato per favorire l'ingordigia del cognato del sindaco! Il quale si lascia trasportare ciecamente dal

segretario, si disinteressa affatto dei bisogni della popolazione, pensa solamente (servendosi dell'autorità è sindaco) a farsi la propaganda per la sua professione di medico e a mantenere il cognato Pepe al posto di capufficio degli ammessi comunali. Oh, se vostra eccellenza sapesse cosa è avvenuto per Civita per la rivela del grano e il mancato conferimento di tutto il quantitativo agli ammessi! Cosa è avvenuto di vergognoso per la molitura delle olive! Il popolo vede e tace per il momento, ma è indignato assai contro il Pepe e contro il sindaco che lo difende a torto. E' questo un popolo assai disgraziato perché si trova fra due partiti che si tirano a morte tra di loro, pur essendo tutti e due colpevoli di gravi fattacci innominabili. Ci vorrebbe un sindaco di polso fermo e risoluto, disposto a difendere i giusti interessi del popolo e a tenere quieti gli uni e gli altri avversari. Una persona di coscienza che non fosse partigiano di nessuno dei due malaugurati partiti avversari, che non si lasci imbrogliare da chiacchiere e vigilasse soprattutto sui funzionari del Comune. [...] E con la speranza di una più reale comprensione verso la povera popolazione che riceve soprusi tutti i giorni proprio da quelli che maggiormente dovrebbero difenderli [...]"[95].

In effetti, come abbiamo visto, tanto fu fatto dai Vescovi e dai preti molisani. Durante la guerra e il dopoguerra, il popolo non fu mai lasciato solo ma fu sempre assistito dal Clero, come meglio e più fu in grado di fare. Nel marzo 1950, con una lettera personale per il venticinquesimo di episcopato e del Giubileo Episcopale, il Papa, Pio XII, si congratulò direttamente con il Vescovo Oddo Bernacchia per la sua lunga opera caritatevole ed assistenziale interamente dedicata alle Diocesi di Termoli e Larino:

"Da poco siamo stati informati che tu sei in procinto di celebrare felicemente il 25° del tuo episcopato insieme con il gregge a te affidato. Volentieri pertanto cogliamo una simile occasione per confermare pubblicamente la Nostra benevolenza verso di te e accompagnare la stessa solennità con favorevoli voti. Non ci sfugge affatto come in così lungo intervallo di tempo tu abbia nobilmente meritato nella Chiesa di Dio. Per il tuo interessamento infatti e per la tua autorità, in tutti i paesi della diocesi sono stati aperti asili per la educazione di bambini, è stata promossa opportunamente l'Azione Cattolica soprattutto dei giovani, è stata convenientemente restaurata la Casa episcopale e la Cattedrale, edificato un nuovo Seminario, utilmente celebrato il Sinodo Diocesano. Perciò a buon diritto ci congratuliamo di cuore con te per il tuo ministero pastorale a lungo e solertemente compiuto, e con ardente preghiera supplichiamo Dio perché con i suoi divini doni e conforti ti rafforzi. Intanto, affinché la prossima solenne celebrazione possa apportare una maggiore abbondanza di frutti, ben volentieri ti concediamo che in un giorno stabilito,

[95] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 117 f. 745, Servizio ispettivo – Civitacampomarano, Lettera RISERVATISSIMA inviata dall'Arciprete del paese, Umberto Maselli, al Vescovo di Termoli, Oddo Bernacchia, 20 febbraio 1949.

dopo aver compiuto il Sacro Rito Pontificale, tu benedica i fedeli presenti nel Nostro nome per la Nostra Autorità, impartendo ad essi l'indulgenza plenaria, con l'osservanza delle particolari norme riguardanti il Sacro Giubileo[96]".

Nonostante il Clero sia sempre stato così vicino al suo popolo, prima, durante e dopo la guerra, c'erano comunque determinate regole da rispettare ed imposte, anche con la forza, ai molisani. Obiettivo della Chiesa era il risveglio spirituale e morale dei fedeli per riportare tutti sulla retta via, quella cioè impartita dal Signore e disciplinata dal Vangelo. Un esempio fu il caso del concubinato che non pochi problemi portò nelle comunità dove c'erano coppie, anche con figli, che vivevano insieme senza essere spostate in Chiesa:

"Per disposizione del Vescovo di Trivento, il parroco reggente la parrocchia di Castropignano, Don Mario Galasso, l'8 corrente, durante il Vangelo disse ai fedeli che era vietato entrare in chiesa tanto viventi, quanto dopo morto per le funzioni funebri a tutti coloro (compresi i figli) che eventualmente convivevano maritalmente senza il regolare matrimonio. Poiché in Castropignano esistevano diverse coppie concubinate, l'ordine del parroco ha urtato la suscettibilità di costoro. Infatti in segno di protesta alcune donne, colpite dal divieto, con l'ausilio dei rispettivi amanti, avevano deciso di non fare celebrare più la messa dal sacerdote Galasso a partire da domenica 10 andante, o quantomeno tentare di far chiudere la Chiesa. Per il pronto intervento dell'Arma il progettato piano non ebbe neppure il tentativo di attuazione. Però il sagrista che a sua insaputa, con lettere, aveva informato il parroco, residente nel borgo di Roccaspromonte e che inviò a mezzo del campanaro Ciancio Quirino, i cittadini Proculò Antonio di ignoti, Zinni Serafino, di Michelangelo e Trivisonno Nicola del luogo, recatisi nell'abitazione del Ciancio si fecero consegnare la lettera, che, dopo letta la strapparono. Ceduto subito al fermo di costoro e che poscia alle ore 10 del giorno corrente sono stati dichiarati in arresto in seguito a querela dal detto parroco ed associati in quelle carceri mandamentali per rispondere del reato di violazione, sottrazione e soppressione. In Castropignano le funzioni religiose continuano normalmente e con molta affluenza di fedeli e senza alcun turbamento dell'ordine pubblico"[97].

Uomini e donne non sposati, e i loro figli inclusi, non erano, quindi, autorizzati a partecipare alle funzioni religiose, divieto loro imposto sia dai sacerdoti che dalle autorità di polizia:

[96] ADTe, b. 1 f. 7 sf. 1, Sezione V, Atti normativi, Relazione su Mons. Oddo Bernacchia, Vescovo di Termoli.

[97] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 138 f. 986, Ordine pubblico – Castropignano, Lettera inviata dal tenente comandante, Pietro Marchitelli, della Legione territoriale dei carabinieri reali di Chieti, alla Prefettura e alla Questura di Campobasso e al comando della Compagnia dei Carabinieri di Campobasso, 11 dicembre 1944.

"La ringrazio, eccellenza, della segnalazione e dell'opera prudente ed accorta fatta svolgere dalla polizia. I pubblici concubinari non possono essere ammessi in chiesa ed ho provveduto a far comprendere col dovuto tatto mediante l'invio di altro sacerdote sul posto ai pochi interessati le imprescindibili ragioni disciplinari di santa Chiesa ai fini anche della pubblica moralità e questo sacerdote ha ben adempito all'incarico affidatogli. Ma la benemerenza maggiore spetta al locale comandante dei RR. CC., Il quale col fermo operato tempestivamente di qualche colpito dal provvedimento (il popolo non ha mai mostrato di commuoversi e tantomeno di muoversi a favore dei suddetti) ha posto fine ad ogni inconveniente. Voglia, eccellenza, gradire i distinti saluti ossequi miei. Il vescovo di Trivento, Epimenio Giannico"[98].

Altri obblighi, imposti sempre dal Clero alla comunità dei fedeli, riguardarono anche le processioni e il modo di vestire delle donne:

"Avendo constatato che nel giovedì santo, dopo la predica della passione di N. S. Gesù C. si è voluto fare una processione in aperta violazione delle leggi ecclesiastiche e delle Nostre particolari disposizioni, a correzione di chi tanto ha osato, ad ammonimento dei fedeli, a riparazione delle colpe commesse, DECRETIAMO:
I – La statua portata in processione resti interdetta sotto qualunque titolo si presenti. Non potrà quindi essere esposta in chiesa né servire a scopo di culto.
II – Incorrano nella scomunica a Noi riservata tutti quelli che hanno cooperato direttamente per fare la processione e tutti quelli che hanno portato la statua.
III – La chiesa del Rosario, da dove la statua fu prelevata resti interdetta per quindici giorni.
Queste disposizioni sono pubblicate ad valvas ecclesiae nella Chiesa Madre, nella Chiesa del Rosario, nella Chiesa di S. Antonio. I Rettori di dette chiese ne cureranno la pubblicazione"[99].

La Chiesa ammoniva dunque i modi di fare dei fedeli anche per determinate attività religiose. D'altra parte il Clero si scagliava anche contro la moda di vestire delle donne che stava prendendo piede in Italia, una moda eccessivamente provocante per una mentalità alquanto chiusa dell'ordine ecclesiastico che continuava a vedere nel genere femminile una certa castità:

"[…] MODA DELLA DONNA. I Vescovi deplorano vivamente come l'immodestia nel vestire diventi sempre più sfacciata e procace fino a spingersi

[98] ASCB, Prefettura di Gabinetto III, b. 138 f. 986, Ordine pubblico – Castropignano, Lettera inviata dal Vescovo della Diocesi di Trivento, Mons. Epimenio Giannico, al Prefetto di Campobasso, 23 febbraio 1945.
[99] ADTe, "Atti ufficialia del Vescovo", Sezione I – b. 1, f.4, sf. 21, Ordinanza del Vescovo Oddo Bernacchia, Nota inviata dal Vescovo Bernacchia ai parroci della Diocesi, 23 aprile 1946.

nel Santuario. A limitare quanto più sarà possibile la gravità del male, si ritiene opportuno affiggere alle porte delle chiese il manifesto già pubblicato tre anni or sono e mirando che le disposizioni in esso contenute siano osservate"[100].

Si trattò, quindi, di una vera e propria gestione, a tutto tondo, della vita pubblica da parte della Chiesa, una gestione stabilita, in sordina e all'insaputa dei fedeli, che portò, in breve, tutto il Clero ad amministrare la vita sociale, culturale e politica dei molisani.

5.5 La PCA in Molise, l'importante presenza della Pontificia Commissione d'Assistenza.

Il Papa Pio XII, il 18 aprile 1944, istituì la Pontificia Commissione Assistenza (PCA) che poi, nel 1953, diventerà Pontificia Opera di Assistenza (POA). La PCA rappresentò, fin da subito, un'importante azione di carità del Papa nei confronti dei tanti bisognosi. In Molise, nelle sei sezioni diocesane presenti sul territorio locale, la PCA fu attiva da diversi punti. Innanzitutto furono istituiti i cosiddetti "refettori del papa" che ogni giorni sfamavano migliaia di persone che non avevano più niente per vivere:

"Alla presenza delle autorità civili e religiose della nostra città è stato inaugurato il refettorio istituito dall'Assistenza Pontificia per i poveri di Termoli. Il rev. Don Rocco Sciarretta ha illustrato gli scopi benefici ed altamente umanitari della suddetta Associazione. Il sindaco D'Agostino ha preso la parola per ringraziare le autorità religiose dell'aiuto arrecato con l'istituzione del refettorio che dà la possibilità a 500 persone di affrontare con più fiducia le fredde giornate invernali. Poscia il Vescovo ha impartito la sacra benedizione ed è incominciata la distribuzione delle 500 minestre"[101].

Poi furono stabilite varie iniziative assistenziali per tutte le persone in difficoltà ma anche con impegni specifici come quelli per i reduci di Trivento, per i marinai a Termoli, per i pastori e i carbonai di Frosolone, Capracotta e del Matese, per i prigionieri e gli internati, per i giovani con le colonie estive, per gli operai disoccupati, per gli studenti, per gli emigranti, gli invalidi e i mutilati di tutta la regione. La Pontificia

[100] ADTe, "Atti ufficialia del Vescovo", Sezione I, b. 6 f. 11 sf. 15, Dichiarazioni e disposizioni della Conferenza Episcopale della regione beneventana, 4 giugno 1940.
[101] Il Messaggero del Molise, articolo titolato "Il refettorio del Papa a Termoli, 10 gennaio 1947.

Commissione d'Assistenza rappresentò una vera e propria ragnatela di aiuti diffusasi su tutto il territorio molisano. In merito, l'incaricato del Vescovo Carinci, sacerdote Cosimo Dell'Omo, inviò a tutti i parroci della Diocesi le istruzioni, imposte dalla PCA, per aiutare i più bisognosi:

"In seguito ad istruzioni giunte dalla P. C. A. Centrale reco a conoscenza della S. V. che si è stabilito di estendere l'assistenza ai mutilati ed invalidi di guerra che si trovano nelle particolari condizioni di sinistrati e disoccupati. […] Veda pertanto la S. V. di poter adattare i più favorevoli provvedimenti assistenziali segnalando eventualmente a questo ufficio quelle necessità in denaro cui non si potesse localmente provvedere, e gli uffici a cui potrebbe aspirare. Non sfuggirà certamente alla S. V. l'importanza di tale iniziativa, e spero vorrà dare tutto il suo appoggio per far giungere la parola cristiana di pace e di bene a persone benemerite della Patria"[102].

Queste azioni consentirono alla Chiesa di occupare spazi sempre più importanti nel sistema sociale e di esercitare pressioni anche sui poteri politici e soprattutto sulla Democrazia Cristiana. Il 7 maggio 1950, il Vescovo di Trivento, Epimenio Giannico, scrisse al Cardinale Adeodato Piazza, segretario della Sacra Congregazione Concistoriale, una lettera per ringraziare la presenza della Pontificia Commissione d'Assistenza in Molise. Nella lettera il Vescovo Giannico sottolineò come la PCA avesse aiutato i popoli a rialzarsi dalle pesanti difficoltà sotto le quali erano stati costretti dalla guerra e soprattutto evidenziò come la Pontificia Commissione d'Assistenza avesse anche aiutato le comunità molisane a combattere il pericolo rosso del Comunismo:

"La PCA ha aiutato potentemente questa diocesi, contribuendo molto a sollevare le misere popolazioni nei momenti più neri della fame e del bisogno e a neutralizzare l'opera disgregatrice della propaganda antireligiosa del comunismo"[103].

Al Clero si chiedeva aiuto, spesso solo moralmente ed invano, per tutti i figli, mariti, fratelli andati in guerra e non più tornati, nell'attesa anche di un solo loro cenno di presenza. Nella lettera che segue, una donna, originaria del Molise ma residente a Milano invocò la Pontificia Commissione d'Assistenza di Termoli, che faceva capo al Vescovo Oddo

[102] ADIS, Inventario Sommario Venafro, b. 46 f. 283, Pontificia Commissione Assistenza – Elenco dei bisognosi, 1946.
[103] ADTr, Bollettino Ufficiale della Diocesi di Trivento, "Relazione di mons. Epimenio Giannico", 7 maggio 1950.

Bernacchia, per avere e fare avere informazioni al proprio figlio soldato, fatto prigioniero e portato in chissà quale campo di concentramento:

"Molto Rev. Cappellano, sono una povera mamma che le sta a mani giunte genuflessa dinnanzi perché da lei, e solo da lei, spero di poter essere illuminata ed aiutata nel suo caso angoscioso. Ho un unico diletto figliuolo della classe 1925, ed essendo di leva, dovette rispondere inderogabilmente al precetto di chiamata alle armi. Fu arruolato al corso all. uff. e per 12 mesi frequentò la scuola – promosso s. tenete nell'ottobre 1944 vi rimase da allora sempre a disposizione del Comando Generale – fu solo il 15 marzo u.s., che venne assegnato come suo primo impegno all'ex O. N. Balilla di Cuneo, senonchè qualche giorno prima dell'indiscrezione tentando di raggiungere in tempo la propria famiglia a Milano se ne servì di una colonna di passaggio di un mezzo di fortuna. Fatta prigioniera la suddetta mamma fu lui pure prigioniero degli Americani e, da Ivrea, pertanto direttamente al campo di concentramento di Paraliago (prov. di Milano) dopo di che fu inoltrato a Pisa il giorno 16 maggio e di lì fatto proseguire – così mi dissero – per Taranto, da allora ignoro qualsiasi sua destinazione o altra notizia. Voglia perciò Lei buon Padre, cui nella è impossibile, portare a questo mio caro figliuolo notizie della sua famiglia. Dica a lui che papà e mamma stanno bene, che gli sono vicini con l'aiuto, con tenerezza e con la preghiera, e che, con serena fiducia attendono il suo ritorno. Sono disperatamente attaccata alla certezza che lei potrà fare tutto il possibile affinché il conforto che da Lei attendo potrà darci la rassegnazione e la forza di saper aspettare. Grazie, grazie e se la benedizione di una mamma può avere valore dinnanzi a Dio. La benedico, con lo stesso fervore di un'altra grande mamma che ha tanto sofferto per il Suo Divin Figliuolo. Con molti ossequi, aff. ma Laura Bianchi – Via Giosuè Borsi 18. Milano"[104].

Come il Clero spingeva i suoi fedeli a pregare così i fedeli, devotamente assoggettati all'ordine ecclesiastico, chiedevano consigli, grazie, aiuti e speranze sottoforma di pie preghiere, come si evince dalla testimonianza della signora Bianchi. La presenza dei sacerdoti era, quindi, divenuta necessaria su tutto il territorio dove, finita la guerra, si cercava di ricostruire il senso della vita che fu. Erano tanti gli italiani che, dopo il 1945, per i più svariati motivi, ancora non riuscivano a rientrare in patria e molti quelli che, pur di guadagnare qualche centesimo, avevano deciso di non rientrare in Italia. Anche per loro, e forse maggiormente per gli italiani espatriati, era essenziale il sostegno ed il contatto con un parroco amico, vicino al proprio modo di pensare e alla propria fede cattolica. Per questo la PCA aveva incaricato le Diocesi di mandare alcuni sacerdoti nei paesi dove vivevano gli italiani come ad esempio Francia,

[104] ADTe, Corrispondenza del Vescovo Oddo Bernacchia, Sezione I, b. 15 f. 82 sf. 67, Corrispondenza per il rimpatrio dei prigionieri di guerra, 12 giugno 1945.

Belgio, Cecoslovacchia, paesi dove la fede religiosa professata non era ovunque quella cattolica. Bisognava – secondo il parere della Chiesa – dare il giusto sostegno religioso e spirituale a tutti i fedeli italiani residenti in terre lontane:

"Eccellenza reverendissima, non è molto che questa S. Congregazione ha fatto presente agli Ecc.mi Ordinari D'Italia la necessità di destinare sacerdoti capaci e destinati all'assistenza religiosa degli emigrati italiani. Le premurose risposte pervenute ci hanno confermato quanto sia sentita dall'Episcopato italiano la impellente necessità di assicurare ed aumentare l'assistenza religiosa e morale agli Italiani emigrati. L'annuale ritorno della Giornata per l'emigrazione ci dà ora occasione per far giungere ai medesimi Ecc.mi ordinari una parola di ringraziamento per la collaborazione prestata in questo campo, ove i bisogni si fanno sempre più gravi e urgenti. Negli ultimi dodici mesi la Sacra Congregazione ha invitato non pochi Sacerdoti, del Clero diocesano in Francia, Belgio e Svizzera; altri sono stati destinati all'assistenza religiosa sulle navi addette esclusivamente al trasporto degli emigranti; alcuni si accingono a partire per la Svezia e per la Cecoslovacchia per assistervi gli operai italiani di recente emigrati. Né mancherà questo S. Dicastero di inviare Sacerdoti e Missionari ovunque si manifesterà il bisogno del loro sacro ministero. Non sfugge certamente agli Ecc.mi Ordinari la particolare delicatezza di questa missione e questa Sacra Congregazione prega di tener presente nel raccomandare le istanze dei Sacerdoti che intendono dedicarvisi: essi debbono essere superiori a ogni eccezione, animati da vero zelo e mossi unicamente dall'amore delle anime. Le aumentate esigenze del momento e il continuo sviluppo dell'emigrazione italiana hanno reso insufficienti al bisogno le offerte annuali della Giornata per l'emigrazione. È quindi necessario che i fedeli siano maggiormente interessati a questo grave problema per comprenderne tutta l'importanza e la necessità e perché, pur nelle ristrettezze dei tempi in cui viviamo, possano generosamente contribuire. Sono certo che Vostra Eccellenza Rev.ma non trascurerà alcun mezzo – servendosi particolarmente delle varie organizzazioni dell'Azione Cattolica – per la buona riuscita della Giornata che, come di consueto, si terrà nella prima Domenica di Avvento. Le offerte raccolte siano inviate a questa Sacra Congregazione, nel più breve tempo possibile. Mentre rinnovo l'espressione del più vivo ringraziamento per quanto in cotesta diocesi si è fatto, nella fiducia che, se possibile, si segnino ulteriori progressi, con profondo ossequio mi confermo"[105].

Per aiutare, spiritualmente e moralmente, tutti gli emigrati italiani, la Pontificia Commissione d'Assistenza organizzarono anche alcune raccolte di fondi che sarebbero servite proprio per i parroci missionari che

[105] ADTe, Attività assistenziale, Sezione I, b. 22 f. 157, Raccolta collette in favore delle opere di assistenza spirituale agli emigranti, Lettera inviata dal Sacerdote Carlo Rossi della Sacra Congregazione Concistoriale al Vescovo Oddo Bernacchia, Roma, 28 ottobre 1947.

dovevano raggiungere le terre straniere dove si erano stabiliti i fedeli italiani:

"Eccellenza Reverendissima, è pervenuta regolarmente a questa S. Congregazione la somma di lire 7.000, quale offerta per i missionari e per le opere di emigrazione, raccolta in cotesta diocesi nello scorso anno 1946. Accludo regolare ricevuta. Ho preso parimenti nota delle SS. Messe applicate dai RR. Parroci per il medesimo scopo. Sono in dovere di ringraziare ora vivamente V. Ecc. Rev.ma e quanti hanno dato il loro obolo per opere tanto provvidenziali, particolarmente quando, come al presente, con l'aumentare del numero degli emigranti, aumenta anche l'urgenza di provvedere al loro bene spirituale. Nella sicura speranza che Vostra Ecc.za continuerà benevolmente a favorire ogni migliore iniziativa ordinata al maggiore incremento della annuale "Giornata per l'Emigrazione", con profondo ossequio mi professo"[106].

Per far funzionare meglio l'Assistenza Diocesana furono istituiti, in ogni sezione, anche dei rappresentanti di riferimento:

"Eccellenza Reverendissima, allo scopo di dare la possibilità alle varie Sezioni Diocesane del Beneventano, di coordinare l'Opera Assistenziale onde essa risulti ancora più efficace nell'interesse delle categorie assistite, mi pregio sottoporLe – a nome di Mons. Presidente assente da Roma – la determinazione presa da questo Ufficio Centrale, di affidare l'incarico di Delegato della Pontificia Commissione Assistenza per tale Regione al Rev.mo Sac. Prof. BIAGIO MUSTO, Vice-Presidente della Sezione Diocesana di Benevento. Preciso che nella Regione del Beneventano, intesa come Regione Conciliare (secondo la divisione della S. Congregazione Concistoriale, 15 febbraio, 22 marzo 1919 e 23 settembre 1933) sarebbero comprese le Diocesi di Foggia, Troja, Alife, Ariano, Ascoli Satriano e Cerignola, Avellino, Bojano – Campobasso, Bovino, Larino, Lucera, San Severo, Sant'Agata dei Goti, Telese, Termoli, Manfredonia, Vieste e l'Abbazia di Montevergine. La decisione in proposito si è resa opportuna anche in seguito alla lentezza con cui procedono i servizi postali, in contrasto invece con la necessità urgente di far giungere a questa Presidenza della P. C. A. la richiesta di notizie, di informazioni e di soccorsi. Codesta Diocesi potrà dunque rivolgersi per alcuni determinati casi – restando fermo che mantenga, anzi accresce, le relazioni con questo Ufficio Centrale – al predetto Delegato Regionale presso la Curia Arcivescovile di Benevento, certo della feconda collaborazione che il Sac. Prof. BIAGIO MUSTO apporterà ad una più armonica azione assistenziale in favore della regione in parola. Chinato al bacio del Sacro Anello, mi professo con profondo ossequio"[107].

---

[106] ADTe, Attività assistenziale, Sezione I, b. 22 f. 157, Raccolta collette in favore delle opere di assistenza spirituale agli emigranti, Lettera inviata da Carlo Rossi, Sacerdote della Sacra Congregazione Concistoriale, al Vescovo di Termoli e Larino, Oddo Bernacchia, Roma, 1 agosto 1947.

[107] ADTe, Attività assistenziale, Sezione I, b. 23 f. 170, Pontificia Opera di Assistenza, Oggetto: nomina del Sac. Prof. BIAGIO MUSTO Delegato Regionale della P. C. A. per il

Cosimo dell'Omo, Canonico di Campobasso, sollecitò addirittura il Vescovo di Termoli e Larino, Oddo Bernacchia, per avere la relazione sull'attività assistenziale della sua Diocesi, per potergli così assegnare i giusti fondi e i benefici spettanti ad ogni Diocesi per aiutare i più bisognosi delle comunità di riferimento:

"Eccellenza Reverendissima, nella riunione dei Presidenti delle Sezioni Diocesane tenute a Campobasso il 28 settembre, fu stabilito che i rappresentanti avrebbero inviato per il giorno 5 ottobre una relazione completa della situazione della Diocesi sia politico-religiosa sia anche numerica degli indigenti e della gioventù. Ora mentre la Diocesi di Larino è stata abbastanza sollecita, per Termoli non mi è stata rimessa relazione alcuna, per cui nella prima nota inviata alla Sede Centrale nulla ho potuto dire. Fra giorni vi sarà a Roma il Convegno dei Delegati Regionali e vorrei portare con me le richieste relazioni anche per non correre il rischio di vedere esclusa la Diocesi di Termoli dai benefici dell'assistenza invernale. Le notizie dovrebbero riguardare la gioventù dai 6 ai 18 anni, i disoccupati, i pastori, i pescatori, ecc. Perdoni, Eccellenza, il disturbo e mi benedica"[108].

Nonostante la premura e le attenzioni, come abbiamo appena visto, da parte della stessa Pontificia Commissione d'Assistenza per tutti i suoi fedeli, c'erano casi in cui la stessa associazione era costretta a reguardire le comunità cattoliche alle quali prestava soccorso per alcuni inadempimenti, da parte delle Diocesi, nella gestione dei servizi e dei benefici messi a disposizione per la collettività da parte della stessa PCA. La Pontificia Commissione in effetti doveva, per ovvie ragioni, rendicontare nel dettaglio le singole spese e l'assegnazione dei benefici alle varie parrocchie:

"Eccellenza Reverendissima, Le trasmetto copia della lettera giuntami da Roma nel mese di dicembre: […] in data 28 novembre 1947, venne stabilito per l'assistenza invernale in cotesta Sezione diocesana l'assegnazione di: 150 razioni giornaliere Refettori del Papa; 150 razioni giornaliere Mense Popolari. Vennero conseguentemente effettuate le seguenti spedizioni di viveri: pasta: I) kg. 810 II) kg. 810 III) kg .810 – Totale kg. 2430; non essendo pervenuta alcuna relazione o rendiconto da parte della Sezione Diocesana, si è richiesto alla medesima, con lettera MR 13645/158 in data 14 settembre 1948, di inviare con maggiore

---

Beneventano.1945/1949, Lettera inviata al Vescovo di Termoli e Larino, Oddo Bernacchia, da Padre Otto Faller S.J della Pontificia Commissione Assistenza, 26 ottobre 1945.

[108] ADTe, Attività assistenziale, Sezione I, b. 23 f. 170, Pontificia Opera di Assistenza 1945/1949, Nota inviata dal Can. Cosimo dell'Omo di Campobasso al Vescovo di Termoli e Larino, Oddo Bernacchia, Campobasso, 11 ottobre 1949.

sollecitudine: A) una relazione sull'esercizio della anzidetta attività, contenente la indicazione del numero e della sede dei refettori, mense e colonie, del periodo di funzionamento e del numero di assistiti; B) l'elenco nominativo degli assistiti con la indicazione delle giornate di presenza; C) il rendiconto di carico e scarico dei viveri, del quale deve risultare la corrispondenza tra il consumo e l'entità numerica dell'assistenza, in base alla reazione unitaria stabilita con la citata a stampa MR/4479. Ma tale richiesta è rimasta senza esito. Debbo perciò rivolgere preghiera all'E.V. perché si compiaccia invitare la Sezione Diocesana e rendere conto con la maggiore sollecitudine, nel modo innanzi indicato, dei viveri ricevuti, e perché voglia far presente alla medesima che le erogazioni dei viveri o altro da parte di questa Pontificia Commissione, richiedono la susseguente documentazione e dimostrazione del consumo, non soltanto per ragioni di organizzazione generale, ma anche per le specifiche esigenze della gestione contabile, alle quali né sede né le Sezioni Diocesane possono sottrarsi. Debbo peraltro significarLe, con vivo rammarico, che la mancata ottemperanza a quanto innanzi, da parte della Sezione Diocesana, ha messo questa Sede nella dolorosa necessità di escludere la Diocesi dal piano di assistenza invernale 1948-49. Mentre La prego, Eccellenza, benignarsi scusarmi, nella sua generosità, della segnalazione che sono costretto a farLe, godo confermarmi, chinato al bacio del Sacro Anello dell'Eccellenza Vostra Reverendissima devotissimo nel Signore[109]".

Tale Assistenza, da parte della Commissione che faceva capo alla Santa Sede, si elargiva a tutto tondo, dai bambini agli adulti fino agli anziani con colonie, circoli ricreativi, assistenza sociale. Particolare riguardo fu riservato soprattutto ai bambini, che avevano vissuto troppo a lungo sotto le bombe, per i quali vennero organizzate le classiche colonie estive, rivolte soprattutto ai ceti più poveri:

"È intendimento di questa Pontificia Commissione, al termine dell'attività delle colonie estive 1946, di iniziare subito l'organizzazione del lavoro per il prossimo anno, durante il quale un numero ancor maggiore di bambini dovrà usufruire della provvida iniziativa. È necessario pertanto che si provveda con scrupolo alla conservazione del materiale che dovrà ancora essere utilizzato nel futuro. Codesta Sezione Diocesana ha avuto in dotazione, per le colonie estive di quest'anno, il materiale di cui all'accluso elenco. Detto materiale dovrà, subito dopo la chiusura dell'ultimo turno di colonia, essere immagazzinato dandolo in consegna a persona responsabile e tenendolo a disposizione di questa P.C.A. È da tener presente che il suddetto materiale, destinato esclusivamente alle colonie estive, non potrà essere utilizzato per nessun altro scopo. Si attende conoscere ove il materiale sarà immagazzinato e quale è il

[109] ADTe, Attività assistenziale, Sezione I, b. 23 f. 170, Pontificia Opera di Assistenza1945/1949, Nota inviata dal Sacerdote Ferdinando Baldelli della P. C. A. di Campobasso ed inoltrata al Vescovo di Termoli e Larino, Oddo Bernacchia, dal Canonico Cosimo Dell'Omo, 1 febbraio 1949.

consegnatario responsabile. Questa Pontificia Commissione disporrà a suo tempo, per l'accentramento del materiale in determinati propri magazzini"[110].

O ancora, sempre in merito all'organizzazione delle colonie estive per i più piccoli:

"Eccellenza Reverendissima, richiamandomi a quanto fu oggetto di discussione durante il recente Convegno dei Dirigenti della P.C.A., mi permetto pregare l'Eccellenza Vostra di voler far compilare dalla Sua Sezione Diocesana P.C.A. un dettagliato progetto circa le colonie estive 1947. In esso dovrà essere specificato il numero delle colonie, il numero dei bambini partecipanti per ogni turno, le località prescelte ed i mezzi disponibili localmente, onde poter stabilire in che misura sarà necessario l'intervento di questa P.C.A. Mi è gradita l'occasione per porgerLe il mio più profondo ossequio mentre chinato al bacio del Sacro Anello mi professo"[111].

Una guerra lunga, con tanti cambi di casacca da parte dei governati, troppi sacrifici sofferti dal popolo italiano, tante difficoltà vissute da tutti, senza esclusione di colpi. Bambini, donne, uomini, anziani italiani vissero uno dei periodi più tristi della storia contemporanea, alleviato, ma solo in parte, grazie alla presenza del Clero che, con la sua forte azione sociale, culturale e politica, riuscì, in Molise come nel resto d'Italia, ad aiutare il popolo in guerra offrendo tutto ciò che poté, sia materialmente che spiritualmente.

Dopo la catastrofe della Seconda Guerra Mondiale, il tema della pace, professato a lungo da tutto il Clero in quegli anni orribili, è stato posto al centro dell'insegnamento del Magistero. Particolare solennità ha avuto la dichiarazione, del 1962, approvata dai Vescovi riuniti nel Concilio Vaticano II: "Facendo proprie le condanne della guerra totale enunciate dagli ultimi pontefici, il Concilio dichiara che ogni azione di guerra che tende indiscriminatamente alla distruzione di intere città o di vaste regioni, con i loro abitanti, è un crimine contro Dio e contro la stessa umanità, e deve essere condannata con fermezza e senza esitazione"[112]. Ma né quella dichiarazione conciliare, né l'enciclica sulla pace di

[110] ADTe, Attività assistenziale, Sezione I, b. 23 f. 171, Attività per le colonie estive – 1946/1948, Nota inviata dal Presidente della P.C.A., Sacerdote Ferdinando Baldelli, a tutti i Presidenti delle sezioni diocesane della P. C. A. molisane, 4 settembre 1946.
[111] ADTe, Attività assistenziale, Sezione I, b. 23 f. 171, Attività per le colonie estive – 1946/1948, Nota inviata dal Presidente della P.C.A., Sacerdote Ferdinando Baldelli, al Vescovo di Larino e Termoli, Oddo Bernacchia, 10 febbraio 1947.
[112] Dal sito della Santa Sede www.vatican.va.

Giovanni XXIII "Pacem in terris" del 11 aprile 1963, né l'invocazione "Mai più guerra!" di Paolo VI nel corso della visita all'ONU nel suo discorso del 4 ottobre 1965, né i ripetuti interventi di Giovanni Paolo II sono riusciti, negli anni, ad impedire le tante altre guerre, piccole o grandi, che si sono manifestate e continuano, purtroppo, ad esserci nel mondo. Sembra proprio che le parole dei Papi, così efficaci, con il popolo, quando esortavano alla preghiera durante la Seconda Guerra Mondiale per invocare la pace, siano diventate oggi irrilevanti, anche nei paesi di tradizione cattolica e nonostante il peso dello Stato Vaticano, uno dei più potenti al mondo.

Conclusioni

A distanza di quasi settant'anni dagli avvenimenti della Seconda Guerra Mondiale, che segnarono profondamente e, per certi aspetti anche mortalmente, il territorio molisano, oggi possiamo dire che il Molise ebbe un ruolo centrale in quei combattimenti. A quanti pensavano, infatti, al Molise, piccola regione del centro sud Italia, come ad un territorio distaccato e lontano dagli avvenimenti che caratterizzarono, purtroppo negativamente, gli anni 40, bisogna chiaramente smentire. Il Molise fu un protagonista presente a 360 gradi nelle lotte che segnarono il mondo intero, in una guerra fratricida e tra poveri nella quale i capi che dirigevano i propri eserciti erano guidati da una follia dettata solo dalla brama del possesso e della conquista. Una conquista che purtroppo, nella maggior parte dei casi, mancò.

L'unico elemento sociale a trarre vantaggio dalla Seconda Guerra Mondiale fu la Chiesa. La Chiesa che per anni divenne l'unico punto di riferimento per una società brancolante nel buio più nero. Il Clero, per tutti gli anni della guerra e per i successivi della ricostruzione, aiutò intere comunità erigendosi a guida spirituale, sociale e politica, rafforzando così il proprio ruolo, divenendo un vero e proprio leader. I sacerdoti scesero dai pulpiti delle Chiese per entrare nelle piazze e guidare interi paesi. Un paese, come fu per l'Italia, sconfitto ed in ginocchio con una Chiesa forte e vittoriosa.

La Chiesa riuscì, infatti, incredibilmente, ad essere presente a tutto tondo: nel campo religioso e morale, assistenziale e caritativo, sociale, culturale e scolastico fino a quello economico e politico. Il prete rappresentò l'elemento centrale in tutte le attività, soprattutto in quelle di soccorso alle quali si dedicò sempre con determinazione. Le intere strutture religiose rappresentarono l'unico punto di riferimento e di sostegno più sicuro per le popolazioni bisognose ed abbandonate a se stesse. Durante tutti gli anni della Seconda Guerra Mondiale, i Vescovi incitarono i loro preti a scendere in mezzo ai fedeli, assistendo, sia spiritualmente che materialmente tutta la povera gente sofferente a causa della guerra.

In realtà, gli aspetti di dovere, obbedienza e rassegnazione, da parte della Chiesa nei confronti della situazione bellica, non ci furono mai. L'intero Clero, forte del suo ruolo sociale più che religioso, tenne testa alle

Istituzioni e all'intera realtà guerresca. Difatti, anche durante la ricostruzione, la Chiesa non abbandonò mai il suo ruolo sociale certa di far crescere ancor di più il proprio prestigio e il potere politico che aveva ormai acquisito. La Chiesa fu quasi una supplente dello Stato con il ruolo di mediazione fra le parti in guerra per la tregua delle armi.
E se in questo gioco di predominio dell'ordine ecclesiastico sui fedeli, la pace fu considerata un dono del cielo da parte della Chiesa mentre la guerra fu condannata in quanto castigo divino, è lecito domandarsi: come i cattolici, quindi, vissero ed interpretarono la guerra? Quali furono i loro comportamenti religiosi? La fede aiutò veramente a superare le atrocità di quel periodo? La guerra in effetti non si limitò a produrre effetti sconvolgenti sul piano politico-sociale dei paesi interessati ma concretizzò anche una crisi di fede verso Dio con una forte spinta religiosa. La religione, nel suo più ampio significato, divenne un rifugio e una protezione dalla morte, dal dolore, dalle sofferenze facendo aumentare a dismisura la presenza dei fedeli in chiesa. Si costatò così una sollecita considerazione della pace attraverso la preghiera, le esortazioni e gli atti vescovili. La morale cristiana e la convivenza civile viaggiarono a lungo insieme grazie agli esempi infiniti di una reiterata e prolungata azione protettiva da parte di Vescovi, preti, suore, laici cattolici e religiosi nei confronti delle intere popolazioni bisognose.

La Chiesa molisana, impegnata socialmente, economicamente, istituzionalmente e anche politicamente, divenne, dalla Seconda Guerra Mondiale in poi, il pilastro fondamentale per sostenere quelle comunità che si ritrovarono in breve tempo senza una guida e senza più speranze nel futuro. La Chiesa riuscì così nel suo scopo, non palesemente espresso ma abbastanza chiaro, di diventare una grande potenza al pari, e forse ancor di più, degli altri Stati. E il tempo dà ragione a questa tesi essendo oggi lo Stato Vaticano uno dei più potenti al mondo.

Bibliografia

Acerbi A.,
1984, *La Chiesa nel tempo. Sguardi sui progetti di relazioni tra Chiesa e società civile negli ultimi cento anni*, Vita e pensiero, Milano.

Agosti A.,
1986, *Togliatti e la fondazione dello Stato democratico*, Franco Angeli, Milano.

Amministrazione provinciale di Campobasso,
1953, *Relazione sull'attività svolta dal 1944 al 1952*, Arti Grafiche Di Mauro, Cava dei Tirreni.

Arduino A. e C.,
1995, *La bufera della guerra nel Molise Altissimo*, in "Almanacco del Molise 1995", Edizioni Enne, Campobasso, pp. 65-80.

Artese G.,
1993, *La guerra in Abruzzo e Molise 1943-1944*, vol I "La battaglie del Biferno, del Trigno e dell'Alto Volturno. L'avanzata dell'8ª Armata fino al fiume Sangro", Carabba, Lanciano.

Artese G.,
1997, *La seconda guerra mondiale nel Molise. Le operazioni militari dal settembre 1943 al giugno 1944*, in "Almanacco del Molise 1996-97", Edizioni Enne, Campobasso, pp. 21-72.

AA. VV.,
2000, *I campi di concentramento nel Molise. San Bernardino e i confinati politici ad Agnone*, (a cura di) F. P. Tanzj, I.RE.S.M.O., Agnone.

Baroni F.,
1951, *Memorie di guerra in Lucchesia 1940-1945*, Tipografia Artigianelli, Lucca.

Bizzarri E.,
2003, *Fonti sulla storia del Molise durante il regime fascista conservate presso l'Archivio centrale dello Stato*, Università degli Studi del Molise, Campobasso.

Bocchini Camaiani B., Giuntella M. C. (a cura di),
1997, *Cattolici, Chiesa, Resistenza nell'Italia centrale*, Il Mulino, Milano.

Bortolot-Pievano don N.,
1945, *Relazione sugli avvenimenti principali occorsi nel periodo di occupazione tedesca dal settembre 1943 al maggio 1945*, in Relazioni dei parroci delle diocesi di Belluno e di Feltre sulla occupazione nazista dal 1943 al 1945, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali - serie Storia n. 24.

Campanini G., Traniello F. (a cura di),
1981, *Dizionario storico del movimento cattolico in Italia*, Marietti, Casale Monferrato.

Camposarcuno M.,
1962, *Il Molise ventesima regione d'Italia*, vol. I, La Grafica Moderna, Campobasso.

Capobianco G.,
1995, *Il recupero della memoria. Per una storia della resistenza in Terra di lavoro - autunno 1943*, ESI, Napoli.

Caroselli G.,
1983, *Isernia autunno 1943. I ricordi e i documenti*, Marinelli, Isernia.

Cerchia G., Pardini G. (a cura di),
2008, *L'Italia spezzata. Guerra e Linea Gustav in Molise*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

Cerchia G., (a cura di),
2011, *Il Molise e la guerra totale*, Cosmo Iannone Editore, Isernia.

Cesari M.,
1978, *La censura nel periodo fascista*, Liguori, Napoli.

Cesari M.,
1982, *La censura in Italia oggi (1944-1980)*, Liguori, Napoli.

Chianese G.,
1996, *Mezzogiorno 1943. La scelta, la lotta, la speranza*, ESI, Napoli.

Cielo D.,
2009, *I Valdesi a Campobasso. Cento anni…e più*, Il bene comune, Campobasso.

Cisotto G.A.,
2003, *La Resistenza nel Vicentino. Tra storia e storiografia*, in Tempi uomini ed eventi di storia veneta. Studi in onore di Federico Seneca, Rovigo, Minelliana, pp. 537-556.

Colapietra R.,
1975, *1915-1945 Trent'anni di vita politica nel Molise,* Nocera.

Comune di Capracotta,
1993, *1943-1993 Per non dimenticare, Capracotta, 1943, vol. II, Amministrazione comunale*, Capracotta.

Conti L.,
1993, *Per non dimenticare, vol. I, La distruzione di Capracotta del 1943-44*, Capracotta.

Crivellin W.,
2000, *Cattolici, Chiesa, Resistenza. I testimoni*, Istituto Luigi Sturzo – Fondazione Carlo Donat-Cattin, Il Mulino, Bologna.

D'Agostino B.,
1980, *Termoli e la Diocesi*, Adriatica, Termoli, pp. 99 – 259.

D'Ambrosio A.,
1994, *Il 1943 e la ribellione nel Molise*, in "Almanacco del Molise 1993-94", Edizioni Enne, Campobasso, pp. 187-206.

De Antonellis G.,
1977, *Il Sud durante il fascismo. Uomini e cose della nuova Italia*, Lacaita, Manduria.

De Marco V.,
1994, *Le barricate invisibili. La Chiesa in Italia tra politica e società (1945-1978),* Congedo Editore, Galatina (Le).

De Rosa G.,
1970, *Chiesa e comunismo in Italia*, Coines, Roma.

De Rosa G.,
1978, *Chiesa e religione popolare nel Mezzogiorno*, Laterza, Bari.

De Rosa G. (a cura di),
1997, *Cattolici, Chiesa, Resistenza*, Il Mulino, Bologna.

Del Vecchio F,
1995, *Per una storia del Molise nel secondo dopoguerra*, in "Almanacco del Molise 1995", Edizioni Enne, Campobasso, pp. 178 – 250.

Diaferia M.,
1995, *1943-1945: Pontremoli, una diocesi italiana tra Toscana, Liguria ed Emilia attraverso i libri cronistorici parrocchiali*, Istituto Storico della Resistenza Apuana, Potremoli.

Di Fabio G.,
1997*, Storia di una diocesi. I vescovi di Bojano e di Campobasso - Bojano*, Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani.

Di Santo L.,
1991, *Le fonti ecclesiastiche per una conoscenza della storia sociale e politico-religiosa di Montorio*, in Il Patrimonio librario e documentario per la storia di Montorio nei secc. XVIII – XIX – Atti dell'incontro di studio del 28 luglio 1991, Comune di Montorio dei Frentani (Cb), pp. 29-36.

Eugeni F.,
1980, *Massoneria ed opposizione costituzionale in Abruzzo e Molise dinanzi al fascismo*, in "Rivista abruzzese di studi storici dal fascismo alla Resistenza", pp. 49 – 123.

Falconi C.,
1956, *La Chiesa e le organizzazioni cattoliche in Italia (1945-1955)*, Einaudi, Torino.

Felice C.,
1990, *Il disagio di vivere. Il cibo, la casa, le malattie in Abruzzo e Molise dall'Unità al secondo dopoguerra*, Franco Angeli, Milano.

Felice N.,
1994, *La bonifica dei campi minati nel Molise. Una pagina dimenticata nella storia della ricostruzione,* in "Almanacco del Molise 1993-94", Edizioni Enne, Campobasso, pp. 168-185.

Felice N.,
2003, *Quando Campobasso divenne Canada Town*, Arti Grafiche La Regione, Ripalimosani (Cb).

Felice C., Pasqualini A., Sorella S.,
2009, *Termoli, Storia di una città*, Donzelli, Roma.

Forte P. D.,
1975, *Movimento francescano nel Molise*, Lampo, Campobasso.

Garzia I.,
1988, *Pio XII e l'Italia nella seconda guerra mondiale*, Morcelliana, Roma.

Gios P.,
2007, *Guerra e resistenza: Le Relazioni dei parroci della Provincia di Padova,* Editrice Pliniana,

Guasco M.,
1997, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento ad oggi*, Laterza, Roma - Bari.

Jemolo C.,
1963, *Chiesa e Stato in Italia negli ultimi cento anni*, Einaudi, Torino.

Jovine G.,
1995, *Fascismo e antifascismo alla luce degli accadimenti e delle componenti nazionali e regionali,* in "Almanacco del Molise 1995", Edizioni Enne, Campobasso, pp. 34-64.

Labanca A.,
2003, *Sulle orme dell'altro. La cattiva coscienza dell'antiebraismo e i campi di concentramento nel Molise durante la guerra*, in "Rivista Storica del Sannio", terza serie, a. X p. 119.

Lasorsa P.,
1956, *Il tenore di vita di famiglie rurali molisane*, Campobasso.

Lepre A., Petraccone C.,
2008, *Storia d'Italia dall'Unità a oggi*, Il Mulino, Bologna.

Macry P.,
1980, *Introduzione alla storia della società moderna e contemporanea*, Il Mulino, Bologna.

Malgeri F.,
1980, *La Chiesa italiana e la guerra (1940-1945)*, Studium, Roma.

Malgeri F.,
1990, *Chiesa, cattolici e democrazia*, Morcelliana, Brescia.

Malgeri F.,
1995, *Chiesa, clero e laicato tra guerra e Resistenza*, in Storia dell'Italia religiosa. L'età contemporanea, a cura di G. De Rosa, T. Gregory, A. Vauchez, Laterza, Roma - Bari.

Mammarella G.,
1988, *Vicende della Diocesi di Larino nell'ambito della politica di riforma territoriale del Concordato dal 1818 al 1979*, in "Almanacco del Molise 1988", Edizioni Enne, Campobasso, pp. 150-169.

Mammarella G.,
2009, *Da vicino e da lontano. Sacro e profano nella ricostruzione di fatti emblematici della storia molisana e delle aree limitrofe*, Campobasso.

Margiotta Broglio F.,
1966, *Italia e Santa Sede dalla grande guerra alla Conciliazione. Aspetti politici e giuridici*, Laterza, Bari.

Martina G.,
1977, *La Chiesa in Italia negli ultimi trent'anni*, Studium, Roma.

Mascia G.,
1995, *Molisani nella steppa,* in "Almanacco del Molise 1995", Edizioni Enne, Campobasso, pp. 115-131.

Mattei A. M.,
1978*, Storia d'Isernia. III. Dai Borboni alla seconda guerra mondiale*, Athena Mediterranea, Napoli, pp. 363-432.

Mattei A. M.,
1992, *Isernia, una città ricca di storia, dai Borboni al 1984*, vol. II, Athena Mediterranea, Napoli, pp. 1237-1278.

Mazzolari P.,
1991, *La carità del Papa. Pio XII e la ricostruzione dell'Italia (1943-1953),* Einaudi, Torino.

Mazzonis F. (a cura di),
1997, *Cattolici, Chiesa e Resistenza in Abruzzo*, Il Mulino, Bologna.

Migliorini P., Salvatori F.,
1983, *Il Molise. Analisi zonale dei processi di trasformazione demografica in una regione depressa*, in Aa. Vv., L'Italia emergente, Franco Angeli, Milano, pp. 443-477.

Moffa F.,
1995, *I soldati polacchi a Riccia nel giugno 1944*, in "Almanacco del Molise 1995", Edizioni Enne, Campobasso, pp. 81-86.

Moro R.,
1981, *Azione Cattolica, clero e laicato di fronte al fascismo*, in Storia del movimento cattolico, vol. IV, Il Poligono Editore, Roma.

Morra G.,
1995, *La guerra in casa a Venafro. Testimonianza di vita vissuta*, in "Almanacco del Molise 1995", Edizioni Enne, Campobasso, pp. 87-96.

Napolitano M.,
1999/2000, *La Santa Sede e la Seconda Guerra Mondiale. Memorie e ricerca storica nella pagine della "Civiltà Cattolica"*, estratto da Studi Urbinati di Scienze giuridiche, politiche ed economiche, Giappichelli editore, Torino, pp. 170 – 243.

Napolitano M.,
2002, *Pio XII tra guerra e pace. Profezia e diplomazia di un papa (1939-1945)*, Città nuova, Roma.

Napolitano M., Tornielli A.,
2004, *Il papa che salvò gli ebrei: dagli archivi del Vaticano tutta la verità su Pio 12*, Piemme, Casale Monferrato.

Notte G.,
1997, *La mia prigionia di guerra. Appunti per un diario,* in "Almanacco del Molise 1996-97", Edizioni Enne, Campobasso, pp. 74-98.

Orlando F.,
1978, *I martiri di Fornelli. Una storia sconosciuta della Resistenza italiana*, Telesio, Roma

Orlando F.,
1995, *Giorni di guerra*, Amministrazione provinciale, Campobasso.

Palumbo C.,
1994, *Vicende della Diocesi di Venafro dal 1818 al 1986. Parte II: dal 1852 al 1986,* in "Almanacco del Molise 1993-1977, Edizioni Enne, Campobasso, pp. 82-111.

Paradiso don M. (a cura di),
Mons. Biagio D'Agostino, vescovo, Atti del Comune di Termoli.

Pardini G.,
2001, *Sotto l'inchiostro nero. Fascismo, guerra e censura postale in Lucchesia (1940-1944),* M.I.R., Montespertoli (Fi).

Picardi L.,
1995, *Cattolici e fascismo nel Molise (1922/1943)*, Edizioni Studium, Roma.

Picardi L.,
2004, *I molisani cattolici tra fascismo e democrazia (1943/1945)*, Edizioni Studium, Roma.

Picardi L.,
2009, *Il Molise e i cattolici tra 2 giugno e 18 aprile: 1946-1948*, Edizioni Studium, Roma.

Poggi G.,
1963, *Il clero di riserva*, Feltrinelli, Milano.

Poggi G.,
1974, *Italia 1943-50. La ricostruzione*, Laterza, Bari.

Prandi A.,
1968, *Chiesa e politica. La gerarchia e l'impegno politico dei cattolici in Italia*, Il Mulino, Bologna.

Revelli N.,
1998, *Il prete giusto*, Einaudi, Torino.

Riccardi A.,
1950, *Pio XII e Alcide De Gasperi, una storia segreta*, Laterza, Roma

Riccardi A.,
1979, *Roma "città sacra"? Dalla conciliazione all'operazione Sturzo*, Vita e Pensiero, Milano.

Riccardi A.,
1986, *Le chiese di Pio XII*, Laterza, Roma Bari.

Riccardi A.,
1995, *I vescovi italiani e la seconda guerra mondiale*, Laterza, Roma.

Riccardi A.,
2008, *L'inverno più lungo. 1943-44: Pio XII, gli ebrei e i nazisti a Roma*, Laterza, Roma - Bari.

Romagnuolo F.,
1979, *La Resistenza del Molise*, Editrice Italia Letteraria, Milano.

Romanato G.,
2010, *La questione cattolica nell'Italia che cambia. Ricognizione storiografica e coscienza storica* in L'unità nazionale: memoria condivisa, futuro da condividere, Genova.

Rossi A.,
1995, *Abruzzesi e molisani nella seconda guerra mondiale 1940 – 1943*, Adelmo Polla Editore, L'Aquila.

Rossini G.,
1984, *De Gasperi e l'età del centrismo (1947-1953),* Cinque Lune, Roma.

Sammartino R.,
1992, *Il Molise dalla ricostruzione allo sviluppo. Spigolando tra i ricordi*, Cinque Lune, Roma.

Scaraffia L.,
1991, *Devozioni di guerra. Identità femminile e simboli religiosi negli anni Quaranta* in AA. VV., Donne e uomini nelle guerre mondiali a cura di A. Bravo, Laterza, Roma - Bari.

Scaraffia L., Zarri G.(a cura di),
1995, *Donne e fede. Storia delle donne in Italia*, Laterza, Roma - Bari.

Scoppola P.,
Verso la Repubblica: speranze e timori, in Istituto Luigi Sturzo, Cattolici, Chiesa, Resistenza, p. 661.

Sereni E.,
1975, *La questione agraria nella rinascita nazionale italiana*, Einaudi, Torino.

Shepperd G. A.,
1970, *La campagna d'Italia 1943-45*, Garzanti, Milano, pp.180 e ss.

Tirone Santilli E.,
1999, *Oltre la valle*, Oxiana Edizioni, Pomigliano D'Arco (Na).

Trombetta A.,
1987, *Campobasso 1943. Immagini e memorie*, in "Almanacco del Molise 1987", vol. I, Edizioni Enne, Campobasso.

Trombetta A.,
1993, *1943-1944… e fu guerra anche nel Molise*, Editrice Arti Grafiche «La Regione», Campobasso.

Verucci G.,
1988, *La Chiesa nella società contemporanea. Dal primo dopoguerra al concilio Vaticano II,* Laterza, Roma - Bari.

Vincelli G.,
2000*, Per una raccolta dei Capitoli Municipali ed Ecclesiastici del Molise*, Università degli Studi del Molise, Campobasso.

Viola V.
2006, *La Chiesa di Sant'Antonio Abate di Campobasso*, Biblioteca provinciale P. Albino, Campobasso.

Violi R. P.,
1990, *Episcopato e società meridionale durante il fascismo (1922-1939)*, Editrice AVE, Roma.

Violi R.P.,
1996, *Religiosità e identità collettive. I santuari del Sud tra fascismo, guerra e democrazia*, Studium, Roma.

Violi R. P.,
1997, *La Chiesa nel Sud tra guerra e rinascita democratica*, Il Mulino, Bologna

Zizola G.,
1990, *Il microfono di Dio. Pio XII, padre Lombardi e i cattolici italiani*, Mondadori, Milano.

Sitografia

www.vatican.va

Periodici e Riviste

- Almanacco del Molise

- Il Messaggero del Molise

- Bollettino Emidiano

- In marcia

- La Voce del Molise

- Il Tempo - Cronaca del Molise

- In marcia

- Vita diocesana

- Dovere e Carità

- Il giornale d'Italia

- Il Tempo - Cronaca del Molise

- Il tempo, quotidiano della Curia di Milano

- Giustizia e libertà

- Il globo